

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Grave deterioramento delle istituzioni»

## Governo in frantumi Passo Pci da Cossiga

Chiaromonte e Napolitano al Quirinale: non possono essere ignorati i voti del Parlamento - Una dichiarazione di Natta

Il Pci ha compiuto un passo ufficiale presso il Presidente della Repubblica per manifestare la «più viva preoccupazione» verso il grave e crescente deterioramento istituzionale provocato dal trascinarsi della crisi politica dell'attuale maggioranza. È quanto hanno detto ieri a Cossiga i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti, Chiaromonte e Napolitano. Contemporaneamente, Alessandro Natta metteva in guardia i dirigenti del pentapartito dall'eludere i problemi «con una delle solite verifiche, vuote e inconsistenti». La necessità delle dimissioni — dice il segretario del Pci — dovrebbe essere avvertita in primo luogo dal presidente del Consiglio. La Dc sembra ancora tentare di prendere tempo, ma Spadolini ribadisce che la maggioranza «ha smarrito le ragioni della sua identità», e avverte: «Se le condizioni di funzionamento della maggioranza (che oggi non esistono più) non saranno ripristinate, verranno a mancare le premesse per chiarificazioni o per verifiche di qualunque tipo, almeno con la partecipazione del Pri».

A PAG. 3

Intervista-bilancio sui colloqui di Mosca

## Natta: «Cosa ci siamo detti con Gorbaciov»

I rapporti tra i due partiti, i sovietici e la sinistra europea, la svolta in Urss, il famoso giudizio dato da Berlinguer

Che bilancio si può trarre dai colloqui di gennaio a Mosca tra Pci e Pcus? Alessandro Natta lo trae in un'intervista all'«Unità» che scende nei dettagli del significato degli incontri che ha avuto con Gorbaciov. Punto per punto: sui rapporti tra il Pci e il Pcus dice che «un discorso tra pari non è un idillio. Ma gli idilli non sono mai utili a nessuno»; Mosca e la sinistra europea: «Consideriamo positivo lo sforzo evidente dei comunisti sovietici per un rinnovato rapporto con i partiti socialisti e socialdemocratici; nuova visione dei rapporti est-ovest: «Sono chiaramente percepibili segni di una evoluzione»; l'Afghanistan: «Abbiamo ribadito che è un grave errore politico»; la svolta interna in Urss: «Sono nella fase di una acuta riflessione critica sull'ultimo quindicennio. Non ho trovato ascoltatori distratti quando ho parlato del problema di meccanismi e garanzie per una dialettica effettiva»; il famoso giudizio di Berlinguer: «Pensiamo che cosa sarebbe il Pci se dovesse scoprire oggi quelle critiche che i sovietici rivolgono a se stessi».

L'INTERVISTA DI ENZO ROGGI A PAG. 2

Da domani nell'aula bunker di Palermo a giudizio 476 imputati

## Finalmente il processo La figlia del «pentito» Buscetta sarà parte civile contro la mafia

Una sorpresa all'immediata vigilia del dibattimento: tra gli accusatori c'è una figura nuova, si chiama Felicia Buscetta, ha avuto uccisi dalle cosche il marito, due fratelli e uno zio - Le sue giornate drammatiche



PALERMO — Un posto di blocco della Guardia di Finanza nei pressi del carcere Ucciardone e dell'aula bunker (sullo sfondo)

Da uno dei nostri inviati

PALERMO — Si chiama Felicia. E sfida la mafia. Felicia, la figlia del «grande mafioso pentito», a sorpresa, e all'ultimissimo momento, si costituirà parte civile nel maxiprocesso che inizia proprio domani a Palermo, contro gli assassini mafiosi del clan familiare di Buscetta, letteralmente sterminato nell'autunno 1982. Le hanno ammazzato a catena il marito, Giuseppe Genova, i fratelli, Benedetto e Antonino, lo zio Vincenzo, i cugini, Benny Buscetta ed Antonio e Orazio D'Amico, per far «terra bruciata». Sostengono i giudici istruttori — a Palermo, attorno a possibili basi logistiche di «don» Masimo, nel caso che avesse voluto tornare in «sede», come radio-mafia in quell'epoca vociferava.

Felicia Buscetta, 36 anni, da quei giorni tragici vive in America. E dagli Usa, dove vive accanto al padre, ha voluto dire la sua sul maxiprocesso, firmando una «procura speciale» in favore di due penalisti siciliani che fanno parte del collegio dei legali di parte civile. Rappresenteranno i suoi interessi per l'assassinio del marito e dei due fratelli. Buscetta-padre, dal canto suo, dopo aver stipulato con il governo e le autorità giudiziarie americane un «patto di non guerra», ha fatto un contratto, che gli consentirà una volta definite le sue pendenze giudiziarie in Italia — di tornare in America e di cambiare persino identità, si prepara pure a venire a Palermo: ma a differenza che nel processo «Piazza connections» di New York, che lo ha visto comparire in qualità di «witness» (testimone) sulla base dei trattamenti speciali che la legge americana assicura al «turncoats» (voltagabbana), a Palermo Buscetta è non solo il superpentito, ma uno dei 476 imputati.

Quando, agli inizi degli anni Sessanta, Buscetta andò via per la prima volta latitante da Palermo, lasciò la prima moglie, Melchiorra Cavallaro, e la piccola Felicia. Buscetta in quegli anni era per l'Europa, poi emigrò, sulla rotta dei traffici illegali negli States, poi ancora in Messico. Intanto cambia almeno altre due mogli, e diversi nomi, Manuel Lopez Cadena, Roberto Cavallo, Adalberto Barbieri, Thomas Roberto Felici. Ma il ricordo in qualche modo restò, ed uno degli pseudonimi sarà, nei tempi magri, Roberto Cavallaro, dal nome della sua prima compagna di vita.

Sia come sia, ogni volta che Buscetta torna al nido palermitano negli anni Settanta, prima da latitante, poi all'Ucciardone, è infine di nuovo — ospite del finanziere Salvo — negli anni Ottanta, riprenderà gli antichi legami. E dalle carte del maxiprocesso si ricava come parenti ed affini siciliani abbiano intrattenuto per anni col grande trafficante rapporti di reciproca assistenza.

L'unica foto di Felicia, mai comparsa sui giornali, la ritrae mano nella mano con suo marito, Giuseppe Genova, il giorno delle nozze. Abbigliamento modesto, una maglia a strisce, i capelli neri fluenti sulle spalle, una borsa. Lui, vestito di scuro, guarda dritto nell'obiettivo. Strano posto per sposarsi, in un'aula bunker, ma papà nell'ottobre 1978 stava lì (avevano appena ammazzato, «fuori», il giudice Cesare Terranova per la sua scorta Lenina Mancuso) e padre Salvo Mazzei, capellano del carcere, celebrò quelle nozze.

Buscetta era in doppio petto blu. Dopo lo scambio degli anelli, torta e champagne per tutti. Tutti? Sì, i presenti in cappella e quelli delle celle. Totale, ottocento persone. Altri tempi, quando i «servizi segreti» provincialmente fecero sapere di

Vincenzo Vassè

(Segue in ultima)

## Dc siciliana, operazione De Mita Rinnovo vero o di facciata?

Da uno dei nostri inviati  
PALERMO — «Vuole sapere come la pensa? Secondo me, forse la mafia ha già archiviato questo processo. A Palermo si dice: chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori... Certo, il potere mafioso è stato duramente colpito nelle sue propagini criminali, ma la sua struttura è rimasta intatta. Che cosa potrà accadere? Molto dipenderà da come andranno le cose in Municipio. O meglio, nella Dc palermitana». Proviamo allora a seguire il filo che ci propone il nostro interlocu-

tore, un personaggio di spicco della Palermo politica che parla dietro rigorosa garanzia dell'anonimato.

L'attenzione si appunta sulla Dc, dunque, non fosse altro per il fatto che amministra Palermo praticamente da sempre e, spesso, le sue vicende interne si sono intrecciate con le guerre più feroci fra le cosche mafiose. De Mita sta giocando qui molte delle sue carte. Ha sciolto le correnti. Ha azzerato il tesseramento. Ed ha affidato il partito a dei giovani leoni

dalla faccia pulita. Due nomi per tutti: Leoluca Orlando, 38 anni, sindaco da sei mesi, e Sergio Mattarella, quarantenne, coordinatore cittadino e fratello di Pierantoni, assassinato dalla mafia. Si dice che l'operazione, almeno sul

piano dell'immagine, stia dando frutti. Ma che cosa sta crescendo sotto le ceneri della vecchia Dc?

Giovanni Fasanella

(Segue in ultima)

## «Accusa la mafia»: inserto speciale dell'Unità alla vigilia del processo

ALLE PAGINE 7, 8 E 9



## Cory in testa, senatore Usa accusa Marcos

La candidatura dell'opposizione si proclama presidente affermando: «Vincio con il 55 per cento dei voti» - Il dittatore replica: «I conteggi mi danno preferito» - In pari tempo però minaccia l'invalidazione del voto - Per il capo della delegazione di osservatori americani il governo «manipola i risultati» - Sostenitori della Aquino sorvegliano le urne

Dal nostro inviato  
MANILA — Accuse esplicite di aver manipolato il voto vengono formulate contro il governo di Marcos dal senatore Lugar, capo della delegazione di osservatori americani alle elezioni presidenziali filippine. Poche ore dopo Cory Aquino si autoproclama presidente della Repubblica, affermando di aver vinto con il 55% delle preferenze, e chiede agli Stati Uniti di indurre Marcos a cedere il potere, mentre lo stesso Marcos replica offrendo ai giornalisti un conteggio fatto da suoi uomini di fiducia che lo dà vincitore con uno scarto di due milioni

di voti. Quale è la realtà? È che non solo il Namfrel (organismo autonomo di controllo) e l'opposizione, ma anche il Conteelec (commissione elettorale statale), seppure in proporzioni diverse, danno la Aquino in testa nei conteggi. Sono questi i punti salienti della giornata di ieri, trascorsa in una atmosfera ancora tesa, benché siano mancati incidenti così gravi come quelli che venerdì hanno causato in tutto il paese ben 65 morti, e non 30 come era inizialmente stato segnalato.

La dichiarazione del senatore Richard Lugar, repub-

blicano, è stata fatta prima di partire alla volta di Cebu, altra tappa del suo viaggio di lavoro, ed acquista un peso enorme anche se ufficialmente non impegnò il governo americano, cui Lugar dovrà semplicemente riferire sull'esito della visita. Come presidente della commissione Esteri del Senato Usa, l'uomo politico è una figura di primissimo piano e gode della fiducia di Reagan.

Al rilievo dell'episodio contribuisce il fatto che gli Stati Uniti sono legati alle Filippine da interessi economici e soprattutto militari notevolissimi. Cosa ha esat-

tamente detto Lugar? «La mia sensazione è che il conteggio sia manipolato», è la frase chiave delle sue dichiarazioni. «Gli uomini di Marcos sono giunti alla conclusione di avere a che fare con una elezione dal risultato incerto — continua — Perciò sono corsi ai ripari, ad esempio limitando la possibilità di votare» in Manila e forse

Gabriel Bertinotto

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: pistole in pugno un uomo di Marcos minaccia un gruppo di sostenitori di Cory Aquino

Nell'interno

## Esplode la rabbia degli haitiani

Insieme alla gioia per la fuga di «Baby Doc» Duvalier ad Haiti è scoppiata la rabbia popolare contro gli agenti del vecchio regime. La giunta civico-militare ha presentato il nuovo governo e ha fatto liberare tutti gli oppositori del vecchio regime.

A PAG. 3

## Per il maltempo carnevale «bianco»

Particolarmente colpite dal maltempo ieri le regioni del Nord, soprattutto il Veneto. A Venezia le maschere del carnevale hanno dovuto «giocare» sotto un'incessante nevicata, impraticabile l'aeroporto Marco Polo. Focchi bianchi anche in Lombardia e a Bologna.

A PAG. 5

## Renato Guttuso «spiega» Guernica

«Guernica» un quadro noioso? Un quadro grigio e monocorde? Renato Guttuso risponde a Guido Ceronetti che ha espresso in un articolo questi giudizi e spiega come «leggere» il grandissimo dipinto di Picasso, l'assoluto figure compositivo, l'attento gioco del bianco e del nero.

IN ULTIMA



«Giuri di dire la verità, tutta la verità, dica lo giuro»

EUGENIO MANCA A PAG. 10

Le Tesi approvate integralmente nell'88% delle sezioni

## Così i primi 1.400 congressi

ROMA — Su 1400 congressi di sezione, le Tesi sono state approvate integralmente dall'87,9% delle assemblee congressuali, sono state approvate con emendamenti da circa il 12%, sono state respinte in cinque congressi, pari allo 0,4%. Questi sono i dati pervenuti alla sezione centrale di organizzazione e riguardano tutti i congressi di sezione svoltisi fino alla settimana scorsa, esclusi quelli siciliani. Si tratta quindi di un quadro rappresentativo della accoglienza finora ottenuta dalle Tesi nei congressi di sezione, ma naturalmente parziale. Questi 1400 congressi sono, infatti, l'11% sul totale delle 12.937

sezioni del Pci. C'è poi da tenere presente che l'attività congressuale è iniziata in gennaio in tutto il partito, ma con scadenze diverse a seconda delle regioni e delle federazioni. Dappertutto si è svolto un dibattito pre-congressuale, che in molti casi ha assunto il carattere di un confronto con esponenti del mondo del lavoro e della produzione, tecnici, imprenditori, intellettuali, altre forze politiche. Ma le tappe di questa fase preparatoria variano. Tanto è vero che i congressi di federazione incominceranno la settimana entrante e si concluderanno il 23 marzo. Così, mentre in Piemonte sino alla

settimana scorsa pochissime sezioni avevano già tenuto l'assemblea congressuale, in altre federazioni i congressi di sezione si concluderanno oggi in vista dei rispettivi congressi federali. È il caso di Verbania, Belluno, Crotone, Siracusa, Enna. Capo d'Orlando che terranno appunto il congresso di federazione alla fine della prossima settimana.

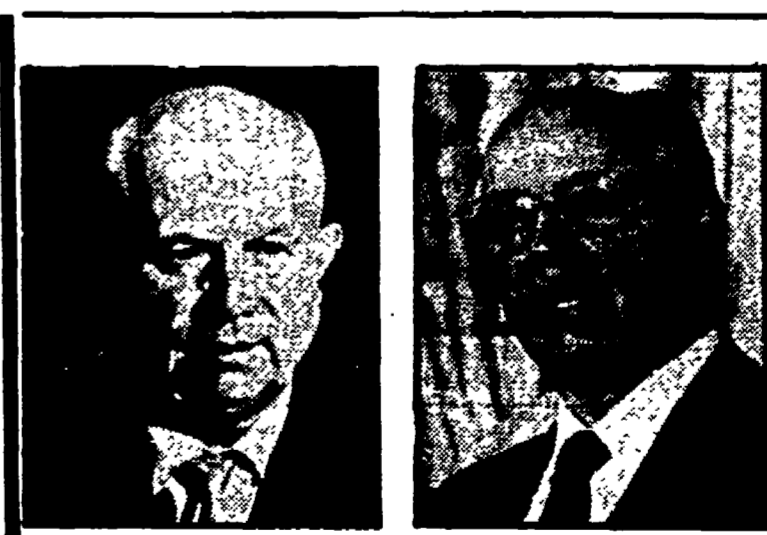
C'è inoltre da tenere presente, per valutare il significato di questi primi dati, che in genere le piccole sezioni sono in anticipo rispetto alle più grosse organizzazioni. Comunque si tratta degli unici dati reali disponibili, mentre le notizie circolate

sulla stampa negli ultimi giorni erano solo generalizzazioni fondate su cifre parziali, attinte essenzialmente dalle cronache locali del nostro giornale.

Un'idea più precisa della composizione di questo campione di 1400 sezioni la si può avere da una suddivisione per regioni: Lazio (Roma compresa) 148 congressi, Umbria 66, Sardegna 50, Abruzzo 44, Marche 120, Emilia 130, Lombardia 279, Veneto 284, Friuli-Venezia Giulia 78, Liguria 17, Campania 114. Ne restano altri 72

Fausto Ibba

(Segue in ultima)



## L'Unità

domenica 16 febbraio

## da KRUSCIOV a GORBACIOV

È la vigilia del 27° congresso del Pcus, trent'anni dopo il 20° cioè la svolta del dopo-Stalin. Sono possibili le riforme in Urss? La ricostruzione di questo trentennio, le novità, i progetti e le attese di questi mesi attraverso scritti e interventi di studiosi, esperti, protagonisti

un supplemento tabloid di 40 pagine diffusione straordinaria

Vincenzo Vassè

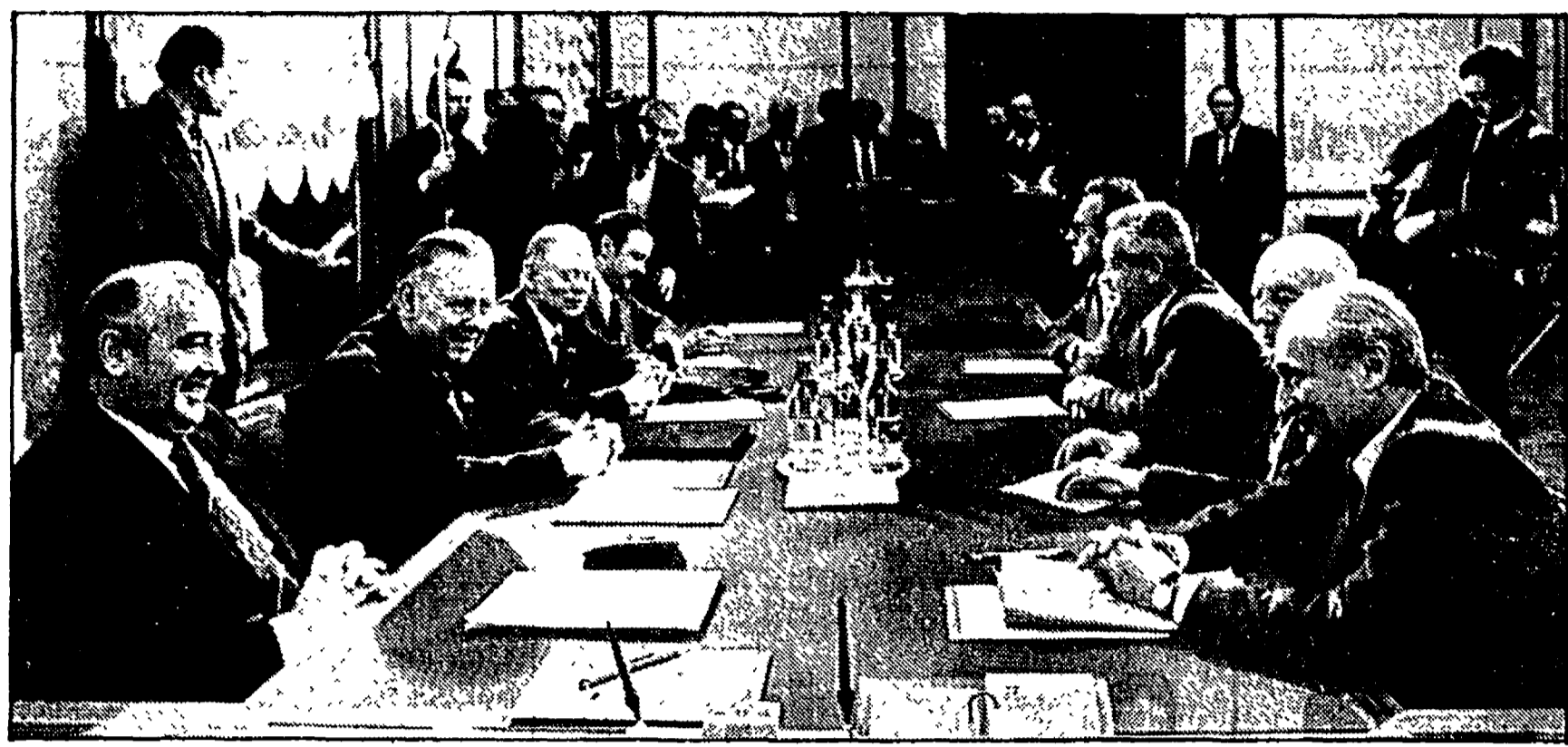
(Segue in ultima)



# Intervista a Natta sui colloqui di Mosca



Tre momenti dell'incontro al vertice tra Pci e Pcus svoltosi il 27 e il 28 gennaio: la stretta di mano tra Natta e Gorbaciov (a sinistra), le due delegazioni al tavolo del Cremlino (a destra), e Natta, Gorbaciov e Pajetta davanti ai fotografi (sotto) prima dei colloqui



## «Con Gorbaciov ci siamo detti...»

ROMA — Gli incontri di Mosca tra la delegazione del Pci, guidata da Natta, e Mikhail Gorbaciov hanno avuto quel che si dice una buona stampa: una vasta eco internazionale, un'eccezionale risalto all'interno dell'Urss, un'informazione e apprezzamenti tutto sommato seri e rispettosi nei mass media italiani. Sul significato e il rilievo dell'avvenimento non ci sarebbe, dunque, granché da aggiungere, e del resto l'informazione, concordata tra le parti, datane a Mosca il 29 gennaio offrivano un fedele riferimento alla tematica affrontata. Tuttavia è finora mancato un bilancio pubblico più dettagliato e ponderato, cosa a cui ci apprestiamo con questa intervista a Alessandro Natta. Egli avrebbe voluto adempiere più sollecitamente a questo tradizionale dovere, ma ne è stato impedito da varie circostanze, prima tra tutte il fatto che la Direzione del partito (per i noti impegni politico-parlamentari) ha potuto discutere della questione solo martedì scorso. D'altro canto non è male, in generale, fare un po' sedimentare le impressioni e i giudizi quando si tratti di un materiale così complesso come quello accumulato in otto ore di discussioni collegiali e in un colloquio a due, e per di più tra interlocutori di questo tipo.

### Come ci siete andati?

— Ed eccò la prima domanda. Qualcuno ha parlato di «convegno della ricucitura». Mi vuoi dire schiettezza qual era il movente, il proposito del Pci nell'affrontare questo confronto, e qual era il movente, il proposito del Pcus? — Per quanto riguarda noi posso essere del tutto preciso. Il nostro proposito era, e non poteva che essere, quello di avere un confronto e una discussione reali sui grandi problemi del mondo contemporaneo in un momento in cui c'è un'attenzione straordinaria sull'iniziativa sovietica in campo internazionale e mentre si manifesta, da parte del nuovo gruppo dirigente del Pcus, la volontà e l'impegno a operare una svolta nella società, nell'economia e nella stessa vita politica dell'Urss. Abbiamo considerato che fosse rilevante, non solo per il partito ma per gli interessi complessivi del paese, andare a una verifica diretta delle novità, delle valutazioni e delle intenzioni di un così importante interlocutore. A questo incontro noi siamo andati con le nostre posizioni, che erano del resto ben presenti ai dirigenti sovietici, anche perché le avevamo già ribadite e sviluppate in modo chiaro nella nostra piattaforma congressuale. Non c'era da discutere, e non si è discusso in effetti, delle grandi scelte strategiche che il Pci ha maturato ed affermato in un lungo processo storico. Il dialogo e il confronto sono stati cercati con il Pci così come esso è, e sulla base di quei principi di piena autonomia, di egua-

glianza, di schiettezza di giudizi e di discussione reale, a cui noi abbiamo dato tem- po ispirato le relazioni internazionali del nostro partito. Che ciò sia stato possibile e si sia verificato costituisce senza dubbio una novità significativa. Da qui la nostra soddisfazione. Logicamente un discorso tra pari non è un idillio. Ma gli idilli non sono mai utili a nessuno. — E per quanto riguarda le attese del Pcus? — Mi attengo all'andamento reale delle discussioni e anche ai numerosi, e talora inconsueti, segni di considerazione di cui siamo stati circondati, anch'essi carichi di significato politico. Qualcuno ha notato che siamo stati trattati come una delegazione di Stato e non solo un partito; e, in certa misura, si trattava anche di questo, come lo stesso avevo notato dicendo che andavamo a Mosca non solo come esponenti di un partito comunista, ma anche come rappresentanti dell'opposizione democratica e costituzionale del nostro paese. Essandoci su questi fatti mi pare evidente che si sia voluto affermare che la linea e lo stile del nuovo gruppo dirigente sono idonei a ristabilire relazioni normali con un partito, che è una grande forza anche perché ha saputo manifestare concretamente e con piena propria autonomia. Il fatto ha una rilevanza non solo per ciò che riguarda un rapporto tra partiti, ma perché indica la volontà di dimostrare disponibilità per un dialogo critico.

### L'Europa e i missili

— Tutto sta, poi, a vedere cosa s'intende per relazione di equilibrio tra Europa e l'alt'informazione che il Pci si sente parte integrante della sinistra europea? — Vi è uno sforzo evidente dei comunisti sovietici per un rinnovato rapporto con i partiti socialisti e socialdemocratici, invitati tutti al prossimo congresso del Pcus. Per quanto ci riguarda consideriamo positivo questo orientamento poiché la comprensione e cooperazione tra comunisti, socialisti e socialdemocratici è importante sia per quanto concerne gli interessi diretti del movimento operaio e la prospettiva socialista, sia per quanto riguarda il ruolo dell'Europa nella costruzione della pace. La nostra collocazione nella sinistra europea non viene solo da evidenti ragioni storiche, ma anche dalla consapevolezza di questa realtà politica. E questo è un tema sul quale vi sono significative convergenze di opinioni. — È reale quel che gli osservatori dicono, cioè un accresciuto interesse (che in qualche modo rettifica una tradizione prevalentemente bipolare) per un'Europa attiva e autonoma? — Sì, è sembrato anche a noi. Del resto, ci sono dei fatti precisi a confermarlo. Basti vedere che un aspetto saliente del piano di disarmo presentato da Gorbaciov il 15 gennaio è costituito dalla opzione zero per i missili a media gittata nelle due parti del continente. È stata que-

gralmente riportati dalla stampa sovietica. — Mi stai dicendo, insomma, che si è discusso anche di quello che i comunisti italiani chiamano «nuovo internazionalismo»? — Certamente, ed è stata una parte interessante e viva dei colloqui. Ad esempio, abbiamo osservato che non ha molto senso scrivere in un programma che i partiti comunisti sono l'avanguardia, quando poi, purtroppo, in moltissimi paesi, non lo sono affatto non avendo collegamenti di massa né una reale rappresentanza politica di classe. Abbiamo sottolineato che è tempo ormai di pensare fino in fondo la vicenda storico-politica di questi quarant'anni. Così, abbiamo richiamato, in sintesi, le riflessioni che abbiamo fatto dopo il XX Congresso del Pcus sulla negazione di esperienza del Cominform, sulle radici della crisi dei partiti comunisti nella maggior parte dei paesi a capitalismo sviluppato, e non solo in essi, sugli errori e le tensioni degli anni '70. Per cui quando oggi si dice — come Gorbaciov dice — che occorre pensare in modo nuovo e cercare strade nuove ci confermiamo nel nostro bisogno di coerenza. Di coerenza, cioè nella visione di quel che deve essere un movimento per il socialismo nel mondo contemporaneo, che sia opera di forze reali e che deve escludere quelle posizioni che hanno fallito alla prova.

### Un'analisi comune

— Che cosa vi hanno risposto? — Ci si è risposto che quella era anche la loro analisi, altrimenti non ci sarebbero stati né il vertice di Ginevra né le loro proposte di disarmo che non hanno affatto carattere propagandistico o tattico, ma costituiscono una carta strategica che risponde a una visione di rapporti mondiali nuovi e risanati. La sottolineatura di quelle tendenze negli Stati Uniti voleva significare che



sta da tempo la nostra posizione. Si riconosce inoltre che è interesse dell'equilibrio complessivo che non si verificino rotture unilaterali in Europa; che esiste una specificità della sicurezza europea nell'ambito di un sistema generale di coesistenza; che la comunità può essere un valido interlocutore politico ed economico dell'Est; che si deve riconoscere l'esistenza di legami storici, economici, politici, culturali con gli Stati Uniti rispetto ai quali l'Urss non si propone di mettere del cuneo o di sollecitare rotture.

### La guerra afgana

— Sappiamo che avete discusso delle cosiddette aree di tensione, in particolare nel Mediterraneo e di Afghanistan. Temi non facili. Per il terrorismo internazionale ci sono sospetti su due Stati amici dell'Urss, la Libia e la Siria. E per i comunisti non si riesce a capire se l'Urss voglia davvero uscirne e come. — Abbiamo certamente esaminato la situazione del Medio Oriente e del Mediterraneo, a partire dalla causa primaria della tensione che è il conflitto sulla questione palestinese. L'Urss, ci è stato detto, è per una politica di stabilizzazione che si fonda sul riconoscimento dei diritti nazionali dei palestinesi e su garanzie di sicurezza nella regione, ivi compreso Israele. A proposito di Israele, sembra effettivo il suo desiderio di normalizzare le relazioni con l'Urss, e da parte sovietica l'orientamento non è certo di rifiuto: la ri-

re e reale praticabilità si dovesse allora riconoscere all'iniziativa sovietica per il disarmo e la distensione. Se, infatti, si ritiene che quel blocco è assolutamente prevalente e dà origine a una inalterabile spinta al predominio, a un riarmo senza fine e a una crescente tensione internazionale, allora viene da chiedersi se sia ipotizzabile una prospettiva internazionale fondata sul disarmo e la cooperazione. E abbiamo voluto chiarire che la nostra analisi ricorda che la linea sollecitata dagli interessi e dalle forze militariste negli Usa sta provocando contraddizioni con gli alleati (in particolare europei) e più in generale con il resto del mondo, con i paesi non allineati e neutrali, e anche opposizioni di forze democratiche americane e divisioni nella stessa amministrazione.

— Abbiamo certamente esaminato la situazione del Medio Oriente e del Mediterraneo, a partire dalla causa primaria della tensione che è il conflitto sulla questione palestinese. L'Urss, ci è stato detto, è per una politica di stabilizzazione che si fonda sul riconoscimento dei diritti nazionali dei palestinesi e su garanzie di sicurezza nella regione, ivi compreso Israele. A proposito di Israele, sembra effettivo il suo desiderio di normalizzare le relazioni con l'Urss, e da parte sovietica l'orientamento non è certo di rifiuto: la ri-

### Il segretario generale del Pci domenica prossima a Belgrado

ROMA — Su invito del presidente del Presidium della Lega dei comunisti di Jugoslavia Vidoje Zarkovic, il segretario generale del Pci Alessandro Natta, compirà una visita a Belgrado dal 16 al 18 febbraio prossimo. Durante la sua visita il compagno Natta, che sarà accompagnato da Antonio Rubbi, del Comitato centrale e responsabi-

le della Sezione esteri, e da Antonio Taiò, del Comitato centrale e capo ufficio stampa, avrà colloqui con una delegazione della Lega, guidata da Zarkovic, e illustrerà all'attivo dei comunisti di Belgrado le Tesi del 17° Congresso del Pci. Natta e Zarkovic, al termine dei colloqui, terranno una conferenza stampa.

prende delle relazioni è però vista non come un atto isolato o preliminare ma come un aspetto dell'insieme della questione mediorientale che si intende affrontare complessivamente. Insomma, l'Urss è contraria a gesti e ad accordi separati e pensa a un processo che coinvolga tutti i soggetti interessati. — E sulla questione del terrorismo? — Noi abbiamo posto non solo la questione di una lotta necessaria alle manifestazioni di terrorismo, ma anche il problema della responsabilità di alcuni Stati nell'aiutarlo o nel tollerarlo. In quanto alla Libia, abbiamo confermato la condanna di iniziative come le sanzioni e gli atti di intimidazione o di provocazione da parte degli Stati Uniti ma abbiamo anche sottolineato che certe dichiarazioni venute da Tripoli non sono in alcun modo accettabili e finiscono per costituire un danno per la causa palestinese e un'alibi per i suoi avversari. Ci è stata ribadita la volontà di non acuitizzare la situazione attuale e di andare alla ricerca di soluzioni politiche. Vi è un interesse vitale dell'Italia. Noi lavoreremo in tutte le direzioni perché si arrivi a fatti concreti per rimuovere le cause delle tensioni e dei conflitti nel Mediterraneo.

### La guerra afgana

— Veniamo all'Afghanistan. «La posizione sovietica resta irrisolta la contraddizione tra i principi ribaditi di indipendenza, di non ingerenza, di libertà per ciascun popolo di scegliersi l'assetto sociale e il regime politico che vuole e l'intervento militare. Noi abbiamo ribadito che quell'atto è stato un grave errore politico e che i fatti hanno confermato la giustizia di quel giudizio. I fatti che abbiamo ricordato e che sono noti hanno una evidenza palpabile e non possono essere smentiti. L'attenzione da parte sovietica è

I RAPPORTI TRA I DUE PARTITI. «Un discorso tra pari non è un idillio. Ma gli idilli non sono mai utili a nessuno».

MOSCA E LA SINISTRA EUROPEA. «Consideriamo positivo lo sforzo dei comunisti sovietici per un rinnovato rapporto con i partiti socialisti e socialdemocratici».

NUOVA VISIONE DEI RAPPORTI EST-OVEST? «Sono chiaramente percepibili segni di una evoluzione».

LA SVOLTA ALL'INTERNO DELL'URSS. «Sono nella fase di una riflessione critica sull'ultimo quindicennio. Non ho trovato ascoltatori distratti quando ho parlato del problema di meccanismi e garanzie per una dialettica effettiva».

IL FAMOSO GIUDIZIO DI BERLINGUER. «Pensiamo che cosa sarebbe il Pci se dovesse scoprire oggi quelle critiche che i sovietici rivolgono a se stessi».

«La determinazione di procedere a una riforma ed è avvalorata da fatti considerevoli. Ma vi è anche una preoccupazione a non innescare processi che potrebbero risultare improvvisti. Ma il partito è ancora nella fase di riflessione e di un cauto procedere nei fatti.»

«Gli avvenimenti dell'ultimo mese, in questo stesso viaggio a Mosca, sollecitano una domanda che, credo, è nella testa di tutti i compagni: resta valido il giudizio dato dal Pci nel 1971 sulle società di modello sovietico, giudizio richiamato e confermato nel progetto di Tesi per il XVII? Tu sai che vi sono compagni che non riescono a digerire la negazione e che chiedono la cancellazione di quel richiamo. Che rispondi?»

«Quali ai comunisti italiani se non avessero avuto la stessa esperienza della realtà e di muovere le critiche che hanno mosso. Abbiamo un debito di gratitudine grandissimo verso Berlinguer anche per la sua opera in questo campo. Pensiamo che cosa sarebbe il Pci se dovesse scoprire oggi quelle critiche che i sovietici rivolgono a se stessi. I comunisti sovietici, che hanno avuto alcuna giustificazione per un silenzio che sarebbe stato solo vergognoso. Con la piaggeria non si aiuta nessuno e ci si pone su una strada sbagliata. Ma una rovina, come tanti esempi provano. Fu pienamente giusto, dopo i fatti polacchi, individuare gli elementi di una crisi di fondo. Quando oggi sentiamo i compagni sovietici parlare della esigenza di un nuovo dinamismo dinnanzi ad un arresto della progressione sentiamo l'uso di concetti certo in parte diversi dai nostri, ma che non meno si riferiscono alla necessità di rinnovamenti profondi. Proprio perciò è giusto il richiamo a tutta la nostra elaborazione. Non abbiamo mai detto e non diremo che essa sia stata determinante per sollecitare delle svolte: determinanti sono stati i fatti. E tuttavia sarebbe davvero menzogna negare che i comunisti italiani, rifiutando di ad una funzione passiva, abbiano compiuto un'opera utile e incisiva. Anche per questo non rinunceremo al dovere di guardare con obiettività alla realtà sovietica per consentire con ciò che ci sembra positivo o per esercitare con rigore il nostro stimolo critico anche al fine di aiutare chi voglia portare avanti un processo riformatore.»

«Se avesse risposto in tal modo gli avremmo logicamente obiettato che più gli anni passano e più i mali irrisolti si incancreniscono. Ma debbo dire che Gorbaciov non ha risposto in tal modo. Ha parlato della difficoltà grande di puntualizzare il ruolo del partito e quello dello Stato, della necessità di procedere alla democratizzazione dell'economia e della sua gestione, della partecipazione popolare, dello spirito critico, della verità che deve ispirare l'informazione, della perdurante complessità della questione nazionale. Ha parlato del bisogno di un approfondimento teorico e politico di questioni quali la combinazione di pianificazione centrale con il decentramento e l'autonomia aziendale, il rapporto tra cittadino e proprietà sociale, la relazione tra rivoluzione tecnico scientifica e avanzamento dei rapporti sociali. Tutti questioni che sono dentro lo specifico obiettivo della realtà sovietica, ma che interessano e riguardano da vicino tutte le forze di progresso. Comprendiamo bene che in un paese come l'Urss non basta certo una carica di cavalleria (è un'immagine che è stata evocata per battere certe mentalità e certe resistenze).

«Mi sembra di capire che c'è un bisogno di sincerità dopo la lunga stagione dell'ottimismo. C'è ancora nella fase di riflessione e di un cauto procedere nei fatti.»

«La determinazione di procedere a una riforma ed è avvalorata da fatti considerevoli. Ma vi è anche una preoccupazione a non innescare processi che potrebbero risultare improvvisti. Ma il partito è ancora nella fase di riflessione e di un cauto procedere nei fatti.»

«Gli avvenimenti dell'ultimo mese, in questo stesso viaggio a Mosca, sollecitano una domanda che, credo, è nella testa di tutti i compagni: resta valido il giudizio dato dal Pci nel 1971 sulle società di modello sovietico, giudizio richiamato e confermato nel progetto di Tesi per il XVII? Tu sai che vi sono compagni che non riescono a digerire la negazione e che chiedono la cancellazione di quel richiamo. Che rispondi?»

«Quali ai comunisti italiani se non avessero avuto la stessa esperienza della realtà e di muovere le critiche che hanno mosso. Abbiamo un debito di gratitudine grandissimo verso Berlinguer anche per la sua opera in questo campo. Pensiamo che cosa sarebbe il Pci se dovesse scoprire oggi quelle critiche che i sovietici rivolgono a se stessi. I comunisti sovietici, che hanno avuto alcuna giustificazione per un silenzio che sarebbe stato solo vergognoso. Con la piaggeria non si aiuta nessuno e ci si pone su una strada sbagliata. Ma una rovina, come tanti esempi provano. Fu pienamente giusto, dopo i fatti polacchi, individuare gli elementi di una crisi di fondo. Quando oggi sentiamo i compagni sovietici parlare della esigenza di un nuovo dinamismo dinnanzi ad un arresto della progressione sentiamo l'uso di concetti certo in parte diversi dai nostri, ma che non meno si riferiscono alla necessità di rinnovamenti profondi. Proprio perciò è giusto il richiamo a tutta la nostra elaborazione. Non abbiamo mai detto e non diremo che essa sia stata determinante per sollecitare delle svolte: determinanti sono stati i fatti. E tuttavia sarebbe davvero menzogna negare che i comunisti italiani, rifiutando di ad una funzione passiva, abbiano compiuto un'opera utile e incisiva. Anche per questo non rinunceremo al dovere di guardare con obiettività alla realtà sovietica per consentire con ciò che ci sembra positivo o per esercitare con rigore il nostro stimolo critico anche al fine di aiutare chi voglia portare avanti un processo riformatore.»

«Se avesse risposto in tal modo gli avremmo logicamente obiettato che più gli anni passano e più i mali irrisolti si incancreniscono. Ma debbo dire che Gorbaciov non ha risposto in tal modo. Ha parlato della difficoltà grande di puntualizzare il ruolo del partito e quello dello Stato, della necessità di procedere alla democratizzazione dell'economia e della sua gestione, della partecipazione popolare, dello spirito critico, della verità che deve ispirare l'informazione, della perdurante complessità della questione nazionale. Ha parlato del bisogno di un approfondimento teorico e politico di questioni quali la combinazione di pianificazione centrale con il decentramento e l'autonomia aziendale, il rapporto tra cittadino e proprietà sociale, la relazione tra rivoluzione tecnico scientifica e avanzamento dei rapporti sociali. Tutti questioni che sono dentro lo specifico obiettivo della realtà sovietica, ma che interessano e riguardano da vicino tutte le forze di progresso. Comprendiamo bene che in un paese come l'Urss non basta certo una carica di cavalleria (è un'immagine che è stata evocata per battere certe mentalità e certe resistenze).

«Mi sembra di capire che c'è un bisogno di sincerità dopo la lunga stagione dell'ottimismo. C'è ancora nella fase di riflessione e di un cauto procedere nei fatti.»

di un rinnovamento politico, in sostanza di democrazia. Non tocca a noi suggerire soluzioni, ma il problema evidente è quello di meccanismi e garanzie per una dialettica effettiva, per una socializzazione del potere che garantisca dalle deformazioni autoritarie e burocratiche, come quelle che vengono nuovamente denunciate. Ho avuto l'impressione di non trovare ascoltatori distratti. Il senso di queste riflessioni l'ho poi sintetizzato nel discorso conclusivo: «Non c'è nulla che possa sostituire il valore creativo della democrazia». Anche questa frase è apparsa sulla «Pravda».

«Permettimi una imperfezione. Se fossi stato in Gorbaciov avrei potuto replicarti: facile per te, compagno Natta, dire queste belle cose, ma lo sono qui a guidare e a tentare di cambiare questo paese, questo sistema che ha settant'anni. Dovrei dire al fare c'è una bella differenza.»

«Se avesse risposto in tal modo gli avremmo logicamente obiettato che più gli anni passano e più i mali irrisolti si incancreniscono. Ma debbo dire che Gorbaciov non ha risposto in tal modo. Ha parlato della difficoltà grande di puntualizzare il ruolo del partito e quello dello Stato, della necessità di procedere alla democratizzazione dell'economia e della sua gestione, della partecipazione popolare, dello spirito critico, della verità che deve ispirare l'informazione, della perdurante complessità della questione nazionale. Ha parlato del bisogno di un approfondimento teorico e politico di questioni quali la combinazione di pianificazione centrale con il decentramento e l'autonomia aziendale, il rapporto tra cittadino e proprietà sociale, la relazione tra rivoluzione tecnico scientifica e avanzamento dei rapporti sociali. Tutti questioni che sono dentro lo specifico obiettivo della realtà sovietica, ma che interessano e riguardano da vicino tutte le forze di progresso. Comprendiamo bene che in un paese come l'Urss non basta certo una carica di cavalleria (è un'immagine che è stata evocata per battere certe mentalità e certe resistenze).

«Mi sembra di capire che c'è un bisogno di sincerità dopo la lunga stagione dell'ottimismo. C'è ancora nella fase di riflessione e di un cauto procedere nei fatti.»

«La determinazione di procedere a una riforma ed è avvalorata da fatti considerevoli. Ma vi è anche una preoccupazione a non innescare processi che potrebbero risultare improvvisti. Ma il partito è ancora nella fase di riflessione e di un cauto procedere nei fatti.»

«Gli avvenimenti dell'ultimo mese, in questo stesso viaggio a Mosca, sollecitano una domanda che, credo, è nella testa di tutti i compagni: resta valido il giudizio dato dal Pci nel 1971 sulle società di modello sovietico, giudizio richiamato e confermato nel progetto di Tesi per il XVII? Tu sai che vi sono compagni che non riescono a digerire la negazione e che chiedono la cancellazione di quel richiamo. Che rispondi?»

«Quali ai comunisti italiani se non avessero avuto la stessa esperienza della realtà e di muovere le critiche che hanno mosso. Abbiamo un debito di gratitudine grandissimo verso Berlinguer anche per la sua opera in questo campo. Pensiamo che cosa sarebbe il Pci se dovesse scoprire oggi quelle critiche che i sovietici rivolgono a se stessi. I comunisti sovietici, che hanno avuto alcuna giustificazione per un silenzio che sarebbe stato solo vergognoso. Con la piaggeria non si aiuta nessuno e ci si pone su una strada sbagliata. Ma una rovina, come tanti esempi provano. Fu pienamente giusto, dopo i fatti polacchi, individuare gli elementi di una crisi di fondo. Quando oggi sentiamo i compagni sovietici parlare della esigenza di un nuovo dinamismo dinnanzi ad un arresto della progressione sentiamo l'uso di concetti certo in parte diversi dai nostri, ma che non meno si riferiscono alla necessità di rinnovamenti profondi. Proprio perciò è giusto il richiamo a tutta la nostra elaborazione. Non abbiamo mai detto e non diremo che essa sia stata determinante per sollecitare delle svolte: determinanti sono stati i fatti. E tuttavia sarebbe davvero menzogna negare che i comunisti italiani, rifiutando di ad una funzione passiva, abbiano compiuto un'opera utile e incisiva. Anche per questo non rinunceremo al dovere di guardare con obiettività alla realtà sovietica per consentire con ciò che ci sembra positivo o per esercitare con rigore il nostro stimolo critico anche al fine di aiutare chi voglia portare avanti un processo riformatore.»

«Se avesse risposto in tal modo gli avremmo logicamente obiettato che più gli anni passano e più i mali irrisolti si incancreniscono. Ma debbo dire che Gorbaciov non ha risposto in tal modo. Ha parlato della difficoltà grande di puntualizzare il ruolo del partito e quello dello Stato, della necessità di procedere alla democratizzazione dell'economia e della sua gestione, della partecipazione popolare, dello spirito critico, della verità che deve ispirare l'informazione, della perdurante complessità della questione nazionale. Ha parlato del bisogno di un approfondimento teorico e politico di questioni quali la combinazione di pianificazione centrale con il decentramento e l'autonomia aziendale, il rapporto tra cittadino e proprietà sociale, la relazione tra rivoluzione tecnico scientifica e avanzamento dei rapporti sociali. Tutti questioni che sono dentro lo specifico obiettivo della realtà sovietica, ma che interessano e riguardano da vicino tutte le forze di progresso. Comprendiamo bene che in un paese come l'Urss non basta certo una carica di cavalleria (è un'immagine che è stata evocata per battere certe mentalità e certe resistenze).

«Mi sembra di capire che c'è un bisogno di sincerità dopo la lunga stagione dell'ottimismo. C'è ancora nella fase di riflessione e di un cauto procedere nei fatti.»



Chiaromonte e Napolitano sul «deterioramento istituzionale»

# Delegazione Pci da Cossiga Confusa polemica tra i «5»

## Natta: no alla solita, vuota verifica

Le dimissioni del governo: «Una necessità che dovrebbe essere avvertita in primo luogo da Craxi» - Il segretario comunista per l'apertura di un confronto sui programmi - Spadolini: «La maggioranza senza identità»

ROMA — Il deterioramento della situazione politica e istituzionale, posto in luce dalle ripetute sconfitte parlamentari del governo, ha spinto il Pci a un passo ufficiale: la dichiarazione diffusa dal capo del capigruppo al termine del colloquio — «la più viva preoccupazione del Pci per il grave e crescente deterioramento istituzionale provocato dal trascinarsi della crisi politica dell'attuale maggioranza».

zolo, nell'attuale «clima di lotte a coltello e colpi bassi, di vendette palesi e occulte» tra gli alleati, ormai «sta per essere toccato il limite oltre il quale ogni compromesso è impossibile». Ma la Dc sembra tentare ancora di prendere tempo e, con Galloni, rimanda esplicitamente la resa dei conti a dopo i congressi di primavera.



Giorgio Napolitano, a sinistra, e Gerardo Chiaromonte

lentemente in settori della Dc, e si rimprovera alla segreteria democristiana di offrire una linea di cultura con la sua linea nervosa e incerta: ma pare che nessuna adeguata determinazione tenga dietro alle preoccupazioni e ai sospetti provocati dal grave manovrare di piazza del Gesù.

Contemporaneamente al passo compiuto dal capigruppo il segretario del Pci, Alessandro Natta, ammoniva ieri sul «problemi seri di salvaguardia dei principi su cui si fonda il nostro sistema democratico». «Ora il fronte della maggioranza sembra solo dominato da confusioni e sbandamenti».

«Ieri, Spadolini ha ribadito di considerare la crisi in pratica già in atto il pentapartito «ha smarrito le ragioni della sua identità», e «se le condizioni di funzionamento della maggioranza (che oggi non esistono più) non saranno ripristinate, verranno a mancare — avverte il segretario repubblicano — le premesse per chiarificazioni o per verifiche di qualunque tipo, almeno in un'ottica di pace del Pri. A suo giudi-

gressuali del partito possono impedire o far tardare un chiarimento politico di fondo. Esso è dovuto all'opinione pubblica; esso è una necessità del Paese che deve poter contare su una direzione politica e governativa fondata sulla chiarezza e la precisione dei programmi, su intese effettive e schiette, sull'efficienza e la capacità dell'esecutivo. Non si può ancora una volta eludere i problemi con una delle solite verifiche, vuote e inconsistenti. Perciò abbiamo parlato e parliamo di dimissioni del governo. E questa necessità dovrebbe essere avvertita in primo luogo dal presidente del Consiglio, perché in causa sono gli interessi della nazione ed anche esigenze di dignità della funzione. Bisogna che tutti si rendano conto che dopo quattro scioglimenti anticipati delle Camere e dinanzi a così evi-

denti disfunzioni dello Stato, dell'apparato pubblico, delle istituzioni sorgono problemi seri di salvaguardia dei principi su cui si fonda il nostro sistema democratico».

«Sono parole che suonano già come una sorta di appello elettorale. Significano che la segreteria dc mette in conto anche lo sbocco di elezioni anticipate, se non ottenesse un atto di ubbidienza dal partner? Andreotti, in un'intervista a «Panorama», dice che «le elezioni anticipate debbono restare un'eccezione nel senso letterale della parola, e che per quanto riguarda Palazzo Chigi la Dc pone solo una questione di principio, cioè l'mantenimento della regola sportiva del girone di ritorno». Ma per ora il ministro degli Esteri dice «non vedere le premesse per cambiamenti sostanziali». In generale, le sue parole mostrano una convergenza, almeno temporanea, con Craxi. E il segno di un dissenso crescente con De Mita? O si tratta solo di un gioco delle parti?

Antonio Caprarica



PORT-AU-PRINCE — Cittadini esultano per la fuga di Duvalier sventolando la bandiera nazionale

# Esplode la rabbia ad Haiti Cento morti negli scontri

## È iniziata la caccia contro i famigerati «Tonton macoutes», i miliziani del dittatore - Profanata la tomba di «Papà Doc» - È stato costituito un nuovo governo

PORT AU PRINCE — La gioia per la caduta di «Baby Doc» non ha fatto dimenticare agli haitiani i rancori accumulati lungo i 28 anni della dinastia tirannica del Duvalier. E insieme alla festa, ai balli, ai canti per le vie della capitale come nelle altre città del paese, è esplosa la rabbia.

Centinaia di persone hanno profanato la tomba di François Duvalier, «Papà Doc», il defunto dittatore di Haiti e padre di Jean Claude Duvalier, un aereo militare americano alla volta della Francia, dove ora alloggia in un albergo presso Anney. La bara è stata fatta a pezzi e la gente ha inalberato come trofeo il teschio del vecchio dittatore.

Negozi e abitazioni degli uomini legati a Duvalier, uffici governativi, sono stati presi d'assalto. I soldati sono intervenuti per tentare di impedire i saccheggi, sparando in aria con armi da fuoco e facendo esplodere candelotti lacrimogeni. Ma in molti casi gli stessi dimostranti hanno accolto con calore gli uomini dell'esercito, considerati «altra cosa» rispetto ai famigerati «Tonton macoutes», gli agenti speciali del regime.

Dopo quasi trent'anni di tremenda dittatura, di fame, di brutale repressione, ad Haiti è arrivata l'ora della vendetta. Nella capitale, così come negli altri grossi centri è iniziata la caccia ai «Tonton macoutes». Molti agenti del vecchio regime sono stati uccisi. Difficile fare il bilancio degli incidenti.

I morti sarebbero già un centinaio, i feriti quasi trecento.

La giunta civico-militare, guidata dal capo di stato maggiore dell'esercito generale Henri Namphy, ha nuovamente invitato gli haitiani alla calma mentre nel paese resta in vigore il coprifuoco proclamato l'altro giorno.

Stamane ieri la giunta civico-militare — autodefinitasi Consiglio nazionale di governo di Haiti — ha annunciato la formazione di un nuovo governo, composto da 13 ministri e sei sottosegretari. Inoltre, sempre ieri, secondo quanto è stato annunciato ufficialmente a Port-au-Prince, sono stati liberati tutti i prigionieri politici.

Il programma di questo che dovrebbe essere un «governo provvisorio» è ancora molto vago. Non si parla di elezioni politiche, non ci sono impegni precisi sul futuro democratico del paese. L'unico impegno della giunta riguarda la fine della violazione dei diritti umani. Mentre i quattro ministri presenti nella giunta e nel governo ripetono che «le forze armate non hanno ambizioni politiche» e facendo quindi capire che sono pronti a rientrare nei ranghi non appena la situazione lo consentirà.

Ma nessuno, per il momento, è pronto a giurare sulle reali intenzioni delle forze armate. Così come desta preoccupazione la presenza nella giunta e nel governo di personalità legate alla famiglia Duvalier. La paura è che si tenti di instaurare un «duvalierismo senza Duvalier».

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Gli Stati Uniti hanno alzato il sipario sulla commedia politica conclusasi con la fuga di Jean Claude Duvalier. Calcolate indiscrezioni hanno messo allo scoperto le operazioni compiute in prima persona dall'ambasciatore americano a Haiti e da governanti amici per cacciare il dittatore di Haiti che il suo governo a vita era arrivato al termine.

L'ultimo atto di quella che, per il popolo haitiano, è stata una tragedia durata ben 28 anni ha inizio domenica 2 febbraio nella capitale della Giamaica, Kingston. Il primo ministro giamaicano Edward Seaga manda il capogruppo del Pci alla Camera, Battaglia — non ho l'impressione che una soluzione sia in vista. Battaglia rilancia l'idea di affidare ai presidenti delle Camere e al capogruppo del consiglio Rai, «nomi di grande prestigio in grado di ricevere consensi unanimesi e di pesare positivamente, proprio per il loro prestigio, sulla più imparziale gestione dell'azienda».

Nella sua intervista De Mita afferma di essere stato il primo, nel luglio scorso, a suggerire la candidatura di Carniti, che fu il Pci (piaciamolo riprovarci) ad avere dubbi. Io dico sì a Carniti — afferma De Mita — ma «come espressione della maggioranza», non el piace affatto l'idea che si voglia creare una sorta di «direttorio di presidenza». A Carniti ho detto: mi puoi garantire che ci sarai un ves solo? Questa garanzia Carniti non me l'ha data... Penso che abbiano qualche fondamento le voci che parlano di un piano per nominare tre vice, uno al Pci, uno al Psi, uno al Pri (Carniti, respinte sdegnosamente insinuazioni su accordi segreti, ha sempre sostenuto che ogni decisione in merito, quale che fosse, doveva demandarsi al consiglio, come prescrive la legge, e che ogni suo impegno sarebbe stato improprio, ndr) con l'obiettivo di ripresentare alla Rai una sorta di «governo diverso» contro la Dc.

# Così gli Usa hanno convinto «Baby Doc»

Comunica a Duvalier che l'unico modo per sopravvivere come «presidente a vita» di Haiti è lo scatenamento di un bagno di sangue, che gli Stati Uniti ed altri paesi non avrebbero tollerato. Si arriva alla tarda serata di giovedì. Duvalier convoca l'ambasciatore degli Stati Uniti e gli comunica di essere pronto a partire per Parigi. In mattinata, il governo francese gli ha accordato l'ospitalità che egli aveva richiesto. Il resto era già noto: gli americani forniscono a Duvalier il capicannoncino aereo militare «C141» che consente a «Baby Doc» parenti ed amici intimi di abbandonare Haiti.

Oltre al retroscena del salvataggio del tiranno, Washington rende pubblico, per la seconda volta in due giorni, il proprio gradimento ed il proprio appoggio a un successore, Henry Namphy. Il governo americano considera un salvatore dal pericolo di una rivoluzione che

avrebbe potuto avere un effetto esemplare nei Caraibi e giudica con particolare favore l'insediamento del nuovo governo di due militari amici, i colonnelli Max Vial e William Regala, e uno dei due ministri civili, Gerard Gourgue, in buone relazioni con la Chiesa cattolica, una forza assai influente ad Haiti. Al nuovo governo saranno concessi gli aiuti economici tagliati in extremis, non più tardi di dieci giorni fa.

Da Miami, dove ieri c'erano 25 gradi, a New York, sommersa da una lunga nevicata, le comunità haitiane sono in festa. Le comunicazioni telefoniche con Haiti sono ancora interrotte. I servizi giornalistici trasmessi ai quotidiani americani attraverso la radio dell'ambasciata segnalano un discorso di Namphy (non ho ambizioni politiche — ha detto il nuovo primo ministro) e violenti scontri tra i manifestanti e l'apparato politico.

Tra gli emigrati negli Stati Uniti emergono gli esiliati e i perseguitati che sperano di poter diventare i protagonisti di un futuro regime democratico. L'arco delle loro posizioni è vasto: si va dagli ex ministri di Duvalier, costretti a dimettersi per dissenso con il tiranno, ai moderati, fino ai comunisti, che restano per ovvie ragioni, clandestini. Per ora le differenze politiche sono sommerse dall'entusiasmo per la caduta del dittatore.

Aniello Coppola

# La Rai riproposta come feudo dc

# De Mita spiega il veto a Carniti: «Non vuole darmi alcuna garanzia»

## Giovedì manifestazione del Pci

Occhetto e Veltroni: «Siamo al colmo dell'assurdo» - Rognoni ha riferito alla Jotti e a Fanfani sull'ultimo vertice con i capigruppo



Ciriaco De Mita

ROMA — «Ho proposto Carniti quando il Psi non lo voleva. Ora temo che corteggi il Pci». Con questa affermazione del segretario dc «Lo Stato» di ieri ha titolato una intervista a Ciriaco De Mita sulle vicende della Rai. De Mita non si assume la responsabilità di dire chiaramente a Carniti che la Dc non lo vuole alla Rai. Ma gli fa carico di un reato preciso: non aver voluto dare — coerente con la rivendicazione di autonomia dai partiti — alcuna garanzia al segretario della Dc, che da lui pretendeva — ma a quale titolo? — impegni tali da fare di Carniti un ostaggio nelle mani di piazza dei Gesù e del pentapartito. Trasformando un atto di dignità in reato, De Mita ribadisce indirettamente ma irrevocabilmente il veto a Carniti.

«Siamo al colmo dell'assurdo», commentano in una dichiarazione Achille Occhetto, della segreteria nazionale del Pci, e Walter Veltroni, responsabile per le comunicazioni di massa; e Pierre Carniti, che ha posto due problemi (nessun patto preventivo tra i partiti, nessuna riproposizione della maggioranza parlamentare nel consiglio Rai) la Dc risponde riportando la situazione, peggiorata, alle condizioni di origine. Infatti, alla lettera con la quale Craxi ha annunciato di consentire alla richiesta di una vicepresidenza unica affidata a Leo Bizzi (Psd), rinunciando all'idea di un comitato di presidenza in funzione anti-Agnes. De Mita ha fatto rispondere con la richiesta di un documento scritto e firmato che sancisca questo accordo. È la pretesa sulla quale si sono arenati la media-

zione affidata a Rognoni e le riunioni del capigruppo della maggioranza, riportando il problema sul tavolo del segretario dei partiti al governo.

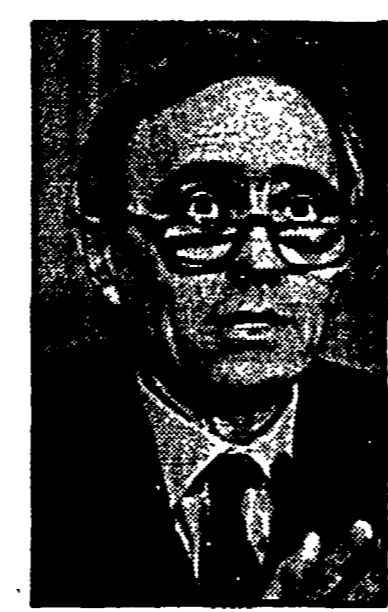
«De Mita — ha detto nella dichiarazione di Occhetto e Veltroni — si lamenta che Carniti non gli abbia offerto, per telefono, le garanzie che lui richiese. Alla Dc ha dichiarato, in vista della Rai, in viale Mazzini, Parleranno Achille Occhetto, Stefano Rodotà, presidente dei deputati della Sinistra indipendente, il regista Carlo Lizzani. Numerose le adesioni di personalità della cultura; tra gli altri: Age, Alfredo Angeli, Nicola Badalucco, Leo Benvenuti, Mario De Bernardi, Giuseppe Bertolucci, Libero Bizzarri, Francesco De Gregori, Fulvio Fo, Giorgio Gaslini, Anasò Gianni, Nanni Loy, Francesco Maselli, Giuliano Montaldo, Gino Paoli, Gillo Pontecorvo, Furio Scarpelli, Ettore Scola, Fausto Tommasini, Antonio Venturi, Piero Vivarelli.

La vicenda Rai-Carniti, come si è visto in questa set-

timana, è fatta anche di guerra dei nervi, di una miriade di voci. Ed ecco che ieri hanno cominciato a circolare indiscrezioni su presunte, e che si propongono da quasi tre anni.

«Stanno spugnando la Rai»: questo è, infatti, lo slogan della manifestazione che il Pci ha indetto per giovedì 13, alle 17,30, dal centro di viale Mazzini. Parleranno Achille Occhetto, Stefano Rodotà, presidente dei deputati della Sinistra indipendente, il regista Carlo Lizzani. Numerose le adesioni di personalità della cultura; tra gli altri: Age, Alfredo Angeli, Nicola Badalucco, Leo Benvenuti, Mario De Bernardi, Giuseppe Bertolucci, Libero Bizzarri, Francesco De Gregori, Fulvio Fo, Giorgio Gaslini, Anasò Gianni, Nanni Loy, Francesco Maselli, Giuliano Montaldo, Gino Paoli, Gillo Pontecorvo, Furio Scarpelli, Ettore Scola, Fausto Tommasini, Antonio Venturi, Piero Vivarelli.

La vicenda Rai-Carniti, come si è visto in questa set-



Pierre Carniti

prima di procedere all'elezione del consiglio Rai. «La situazione Rai mi sembra nuovamente bloccata da opposti irrigidimenti — ha detto il segretario del Pci alla Camera, Battaglia —, non ho l'impressione che una soluzione sia in vista. Battaglia rilancia l'idea di affidare ai presidenti delle Camere e al capogruppo del consiglio Rai, «nomi di grande prestigio in grado di ricevere consensi unanimesi e di pesare positivamente, proprio per il loro prestigio, sulla più imparziale gestione dell'azienda».

Nella sua intervista De Mita afferma di essere stato il primo, nel luglio scorso, a suggerire la candidatura di Carniti, che fu il Pci (piaciamolo riprovarci) ad avere dubbi. Io dico sì a Carniti — afferma De Mita — ma «come espressione della maggioranza», non el piace affatto l'idea che si voglia creare una sorta di «direttorio di presidenza». A Carniti ho detto: mi puoi garantire che ci sarai un ves solo? Questa garanzia Carniti non me l'ha data... Penso che abbiano qualche fondamento le voci che parlano di un piano per nominare tre vice, uno al Pci, uno al Psi, uno al Pri (Carniti, respinte sdegnosamente insinuazioni su accordi segreti, ha sempre sostenuto che ogni decisione in merito, quale che fosse, doveva demandarsi al consiglio, come prescrive la legge, e che ogni suo impegno sarebbe stato improprio, ndr) con l'obiettivo di ripresentare alla Rai una sorta di «governo diverso» contro la Dc.

Antonio Zollo

# Repubblica preferisce i tamburi

«Che nell'aula di Montecitorio si possa giocare sulla pelle di chi, in divisa, giura fedeltà alla Repubblica, per difendere l'indipendenza, non può trovare giustificazione di sorta». «All'attuale maggioranza pentapartita che ha ormai smarrito le radici della propria identità, un solo consiglio: d'ora in avanti, si astenga dal partecipare, falsamente compunta, alle commemorazioni di Redipuglia e delle Ardeatine. Sarà un bene per tutti, viventi e caduti».

Queste frasi le abbiamo lette ieri in un corsivo di prima pagina del giornale «la Repubblica» e ci siamo chiesti cosa mai fosse successo. Niente, i Caduti, Redipuglia, le Ardeatine, l'indipendenza, sono state mobilitate solo perché alla Camera si era votato contro il bilancio del ministero della Difesa.

«Repubblica sveglia l'Italia suona una famosa pubblicità, con un bel gallo che canta. Ma questa volta hanno preferito squilli di trombe e rullar di tamburi, con gran sventolio di bandiere. Via, un po' troppo rumorosa come diana».

Dal 10 marzo anche il lunedì l'Unità in tutta Italia con

# L'Unità

CHI S'INCAZZA È PERDUTO...



# «Manifesti choc» per l'appuntamento del 16 marzo in Francia

**Nostro servizio**  
**PARIGI** — Quasi due mesi fa, sui muri di Parigi e di Francia, apparve la prima serie di manifesti elettorali sociali: vi erano raffigurati volti dall'aria un po' demente di donne e uomini, con scope, stracci, libri o valigette 24 ore a seconda della professione di ciascuno, la bocca aperta nello stesso grido di paura: «Alut! La destra ritorna».

Dunque la destra ritornava, al potere s'intende. E i socialisti, con quei manifesti un po' primitivi che illustravano la reazione impaurita del «francese qualunque» davanti alla prospettiva di questo ritorno, sembravano confessare in anticipo la loro sconfitta o, almeno, uno stato d'animo di rassegnazione alla sconfitta. Ci furono, nel Ps, reazioni sdegnate per quella serie forse non troppo felice, anche se nuova e originale nel contesto di una campagna elettorale legislativa che di solito è fatta di parole d'ordine mobilitatrici, di volti sereni di «leader» capaci di guidare il popolo di destra o di sini-

scrivania e attorniato dal cinque «migliori» del suo governo: il ministro dell'Educazione nazionale Chevènement, il ministro del Bilancio Bérégovoy, il ministro della Cultura Lang e le signore Edith Cresson e Georgina Dufoix, rispettivamente ministro del Commercio estero e portavoce del governo. A differenza dei neogollisti, i socialisti sono «tutti a nuovo e in bell'arnese» come avrebbe detto Carducci, senza mazzocchio e senza spada ma con doppiopetto e cravatta, come si addice a chi ha il potere e lo vuol far sapere. Sono rigidi, immobili, con un sorriso stereotipato sulle labbra come le figure di cera del Museo Grévin ma assicurano di avere sugli avversari e concorrenti una Francia di vantaggio.

A questo punto è arrivato il lupo. Un grande manifesto, anch'esso socialista, con un lupo disneyano al centro, i denti sporgenti dalla bocca bavosa e, nell'aria azzurrina, la domanda di un Cappuccetto rosso (o rosa?) invisibile: «Dim-



## Il lupo nella campagna elettorale

Qui sopra e a sinistra, due manifesti socialisti che affacciano il pericolo di una svolta a destra. Nel primo un invisibile Cappuccetto rosso chiede al lupo: «Dimmi, bella destra, perché hai i denti così grandi?». Nel secondo una donna impaurita grida: «Alut! La destra ritorna». Sotto il titolo, un manifesto neogollista (Jacques Chirac è al centro del gruppo sorridente) che dice: «Che venga presto domani!».

stra alla vittoria, o di denuncia dei pericoli di disegni dell'avversario. In quei primi manifesti socialisti non c'era nulla di tutto questo. C'era solo l'affermazione che la destra faceva paura al povero di spirito che in Francia, cosa si sa, esistono solo in quantità trascurabile.

Oggi quei manifesti sono ormai coperti dalla seconda e perfino dalla terza ondata. E quelli che sono rimasti visibili sui muri servono ormai ad altre campagne. Giorni fa il settimanale «L'événement du jeudi» ha ripreso in copertina l'idea socialista della donna di casa terrorizzata mettendole in bocca una nuova grida di paura: «Alut! La destra è la sinistra ritornano». Un po' qualunquista se si vuole, ma efficace per colpire la tanto discussa «coabitazione» tra Mitterrand e Chirac. E che dire dell'altra deformazione dello stesso manifesto: «Alut! Arriva Berlusconi che già seppelliva il 16 marzo prima che avesse avuto luogo, per dare fiato alla collera chira-chiraciano - giscardiano - radical - comunista contro Mitterrand e l'amico del suo amico Craxi?

Nella seconda ondata di manifesti c'erano già tutti i partiti, con una netta predominanza di quelli ricchi, di quelli che possono pagarsi un manifesto in tecnico-quadri, riprodotto ad un minimo di trenta esemplari, concepito da uno dei grandi produttori di pubblicità commerciali, oltre le spese di affitto dei relativi spazi pubblicitari comunali.

Abbiamo visto così lo stupendo «Vivement l'avenir!» neogollista (che venga presto domani) con Chirac al centro di una allegria e giovane brigata, a passo svelto sui verdi pascoli della quinta Repubblica, come nei manifesti di una celebre acqua minerale che assicura ai suoi fedeli consumatori leggerezza, agilità e forma fisica.

Abbiamo visto anche il contromanifesto socialista con il primo ministro Fabius seduto dietro una

mi, bella destra, perché hai i denti così lunghi?». Poiché tutti hanno letto le favole di Perrault, tutti dovevano conoscere la risposta: «Ma è per mangiarci, il meglio, bambine mia». Di nuovo la paura della destra che ti mangerà, o mangerà le tue conquiste sociali e i tuoi risparmi e riesce a tornare al potere. Di nuovo un manifesto «psico-politico» a poche settimane di distanza dal primo.

E poi, immagine finalmente pacificatrice dopo tanti fantasmi terrorizzanti, ecco ancora il Partito socialista con Georgina Dufoix, questa volta, e chissà perché a cavallo, superba sugli acquitrini della Camargue, che grida a titolo di consolazione: «Il cuore batterà sempre a sinistra». Anche quello di Chirac? Anche quello di Le Pen? E già si profilava all'orizzonte la seconda puntata neogollista piena di gioventù felice perché aveva ricevuto da Chirac l'attesa promessa: «Il domani è vostro».

Tempo fa, parlando di questi manifesti sempre più grandi, sempre più «pubblicitari» nel senso mercantile del termine, sempre più dimostrativi di una campagna elettorale «visualizzata», fatta non più di discorsi o di slogan politici ma di richiami destinati ad impressionare il consumatore della merce politica, un quotidiano parigino parafrasava un vecchio proverbio in questi termini: «Dimmi come ti manifesti e ti dirò chi sei».

In effetti, da quando s'è saputo che Jacques Séguéla (uno dei maestri della pubblicità) aveva largamente contribuito a far vincere le presidenziali del 1981 a Mitterrand con lo slogan «La forza tranquilla» e con un Mitterrand quasi bucolico, dominante la campagna francese col villaggio francese e il campagna francese sullo sfondo, gli uffici elettorali di quasi tutti i partiti sono scomparsi e le campagne vengono affidate, a prezzi inconfessabili, a professionisti della psicologia di massa



## La pubblicità produce a ritmo frenetico uno slogan dopo l'altro - Il grido di paura lanciato dai socialisti: «Aiuto! La destra ritorna» - Battaglia politica tutta «visualizzata», fatta per colpire l'emotività più che il raziocinio del cittadino

che vendono il «politico» con gli stessi principi con cui si propone un detergente o si lancia un nuovo modello d'automobile. L'idea di base, ormai ben radicata, è che «un buon manifesto, un buono slogan, sono più efficaci di un programma politico che nessuno conosce prima di votare. Non dico che questo sia valido per tutti i paesi europei, ma per la Francia è così e tutta la campagna in corso lo dimostra. Agli osservatori di capire le ragioni di questa mutazione nel costume politico o nel costume «tout court», che ha radici nel deterioramento progressivo del dibattito e dell'interesse politico dei francesi, nella sempre più accentuata personalizzazione della vita politica e nella riduzione costante del ruolo dei partiti e del Parlamento, cioè in una

serie di fenomeni da cui non è assente l'impronta golliana e che oggi si traducono in queste campagne elettorali dove la propaganda è sostituita dalla pubblicità, il discorso programmatico dallo «choc» di una immagine o di uno slogan incaricati di colpire l'emotività più che il raziocinio, il diaframma più che il cervello di questo cittadino distratto dalla vita politica da una martellante campagna contro la politica intesa come qualcosa di malsano e riservata a pochi «addetti ai lavori», quasi tutti naturalmente con le mani sporche.

Tutto ciò, ovviamente, ha aumentato i pregi di una campagna elettorale: non soltanto per via delle tariffe degli uffici pubblicitari con un partito affidato buona parte delle proprie speranze di successo, ma

anche per la quantità e le dimensioni del materiale pubblicitario che più è grande e più è visibile, più occupa gli spazi strategici ma costosi di una città e più ha la possibilità di riscuotere l'effetto voluto.

Secondo una recente inchiesta di «Le Nouvel Observateur» la campagna in un solo e grosso dipartimento esige un investimento globale di cinque milioni di franchi (un miliardo di lire). Poiché la Francia metropolitana è divisa in 92 dipartimenti, il costo complessivo della campagna elettorale oscillerà tra i 500 milioni e il miliardo di franchi, cioè tra i 100 e i 200 miliardi di lire.

Si tratta di cifre vertiginose che i partiti chiamati in causa hanno naturalmente smentito. I gollisti, per esempio, confessano

un bilancio per spese elettorali di appena otto milioni (un miliardo e seicentomila lire), i socialisti, più audaci, una cifra che non supera i 50 milioni (dieci miliardi di lire e non è poco); tutti pagati, ovviamente, dal tesseramento e dalle sottoscrizioni dei militanti.

Ma la Francia, ricorda a questo punto il settimanale parigino, è il solo paese dell'Europa democratica a non eleggere la «strappazzina» sul finanziamento dei partiti: e questo può largamente spiegare quello. Fuò spiegare, insomma, questo fiume di denaro la cui provenienza non sarà mai resa pubblica, anche se tutti sanno che nei periodi di campagna elettorale il grande padronato interviene sotto banco con sovvenzioni considerevoli (talvolta a destra con la mano destra e a sinistra con quella sinistra, non si sa mai) che poi dovrebbero tradursi, con la vittoria di questo o di quello, in «ringraziamenti» altrettanto considerevoli sotto forma di alleggerimenti fiscali, facilitazioni alle esportazioni, commesse di Stato e così via.

Il fatto che la Francia non abbia conosciuto in questi ultimi anni scandali politico-finanziari non vuol dire affatto che la vita vi sia più sana che altrove. Al contrario, poiché le relazioni tra la politica e il denaro sono poste sotto il segno del vuoto giuridico, tutti gli abusi sono possibili, tutti i sospetti sono autorizzati.

Non siamo noi a dirlo: lo dice «Le Nouvel Observateur» che aveva chiesto a quattordici personalità politiche di primo piano quali fossero i loro redditi. Quanto il segretario generale del Pcf Marchais, l'ex primo ministro Mauroy e il segretario generale neogollista Toubon hanno risposto. E il resto? Come dice Amleto prima che cada il sipario, il resto non è che silenzio.

Augusto Panchaldi

## BOBO / di Sergio Staino



## LETTERE ALL'UNITA'

### Anche a Livorno quattro eroici caduti

Caro direttore,  
 la morte dei sette astronauti statunitensi ha abigottito il mondo intero: sette vite stroncate nel sogno di una grande impresa.

Quattro giovani operai di Livorno il giorno dopo sono morti sul lavoro: tre di loro — e un altro l'ha scampata per un miracolo — hanno perso la vita. Inutilmente: coraci del pericolo, si sono prodigati per strappare alla morte il primo e i successivi propri compagni.

Non è un inutile confronto. La morte degli astronauti ci sbalordisce; la morte degli operai ci addolora, ma, nello stesso tempo, la si sopporta con una certa rassegnazione: ci si fa il callo. Tutti i giorni dei lavoratori perdono la vita, delle famiglie sono attonite dal dolore.

Certamente si farà tutto il possibile per sapere cosa ha procurato l'esplosione dello Challenger. Quanto e come si farà per capire perché gli operai muoiono per incidenti sul lavoro?

LORENZO CONFALONIERI (Milano)

### La presa di coscienza di uno studente

Spett. Unità,  
 sono uno studente. Mi guardo intorno e vedo le persone care, amici, genitori... Non è possibile, è terribile che a decidere del loro destino siano poche persone che hanno la possibilità di scatenare una guerra mondiale. Poche persone da cui dipendono (anche in termini di sfruttamento e di fame) milioni, miliardi di esseri umani.

La tensione internazionale nel Mediterraneo è il pericolo più vicino per la fragile pace. Per una ostinata volontà americana, improduttiva, di sembrare i più forti, nei giorni scorsi è scoppiato un conflitto che poteva allargarsi con conseguenze disastrose.

C'è bisogno che ognuno si muova, si sensibilizzi e si adoperi per la pace minacciata. È un diritto-dovere di ognuno anche nel proprio piccolo, quotidianamente. Un mezzo a mio parere utilizzabile è quello delle lettere: lettere da inviare ai due «grandi» perché capiscano che la vita di molti uomini non è loro, non possono farne ciò che vogliono a discrezione di interessi di parte. E inoltre perché sia vero lo sforzo di pace, rispetto e ricerca del bene comune.

E che poi l'Italia si muova! Mediatrice non solo per i propri interessi, ma per quelli degli altri Paesi.

Di amicizia c'è estremo bisogno anche nei rapporti quotidiani come nelle relazioni tra popoli. La pace la dobbiamo decidere, favorirla noi perché la vita, nostra e di tutti, sia più bella, serena e utile.

FRANCESCO MORABITO (Milano)

### Quella politica, per tutti, è morta: ma lui continua

Caro Unità,  
 l'esibizione del superman statunitense davanti alla Libia mi richiama alla memoria la teoria linguistica delle onde. In base ad essa la diffusione di una parola si comporta come l'onda suscitata da un sasso gettato in uno specchio d'acqua. Mentre dallo stesso punto possono essere ancora partite altre onde, scutate dal successivo lancio di altri sassi, intanto l'onda provocata dal primo sasso continua a muoversi verso i margini dello specchio d'acqua.

In modo simile, mentre il mondo intero sa ormai, in modo irreversibile, che la scionia politica della cancelliere è da tempo morta e sepolta nella coscienza dei popoli, ecco Reagan continuare a riproporla; e proprio nel Mediterraneo.

CLAUDIO ESERA (Firenze)

### «Certo non manderei i miei bambini a provarlo...»

Caro direttore,  
 se in una certa casa abita un pazzo furioso, certo non manderei i miei bambini a provarlo, facendogli dispetti e insultandolo dalla pubblica via: fuor di metafora, la pubblica via sarebbero le acque più o meno internazionali del golfo della Sirte.

Anche perché forse Gheddafi è meno pazzo di quanto ci vogliono far credere; e forse di pazzo ce ne sono altri.

Al di là delle battute visto che la crisi mediorientale rimane, con tutta la sua gravità, concordato pienamente con l'analisi di Alberto Asor Rosa, cioè: «Capire perché c'è il terrorismo è l'unico modo possibile per tentare di combatterlo e rimuoverlo».

Certo sarebbe più fruttuoso che giocare ai Rambo!

CLAUDIO MARTIGNON (Postua - Vercelli)

### «Meno profitti, forse, ma uomini migliori»

Caro Unità,  
 dopo Rambo II, Rocky IV ed Invasion Usa, c'è da chiedersi se non sia uno scandalo che si proiettino le frustrazioni dell'americanismo mediano nelle nostre città.

Scusa il mio sfogo, ma credo che se si spendessero miliardi di dollari per propagandare la pace e non l'odio e la guerra, forse si farebbero meno profitti ma uomini migliori...

MARIA LUCIA ROSSI (Marina di Massa)

### Così ha detto W. Matthau cervello fino...

Cari compagni,  
 mi sembra che il fenomeno «rambismo» sia stato liquidato dai nostri esperti in mezzogiorno con troppa superficialità, sottovalutando aspetti e scopi ideologici: sembra che si siano dimenticati i discorsi di Reagan sulla necessità di una diffusione planetaria dei «valori americani» e che non si sia collegata a tali discorsi la comparsa di films che peccano a piene mani in quanto di peggio abbia mai prodotto l'anticomunismo made in Usa (vedi «Alba rossa», «Exterminator», «Commando», «Invasion Usa», «Rocky IV» e «Rambo», appunto).

Si può, è vero, obiettare per l'ennesima volta, ma tutto ciò è solo spettacolo. Si può però anche controibettare:

1) che in nessuno di questi casi si tratta di

buon spettacolo dal punto di vista tecnico ed estetico;

2) che un apprezzamento tecnico-estetico di «spettacolarità» se lo possono permettere, almeno per ora, solo pochi compagni intellettuali come Abruzzese o Calabrese o altri che abbiano letto Eisenstein e Umberto Eco, ma non certo ragazzini di 14 anni e anche meno che, come è normale, sono più portati a provare passioni travolgenti che a leggere trattati di semiologia cinematografica;

3) stentandosi dal criticare simili prodotti cinematografici, addirittura, esibendosi in loro difesa, si tradisce la parte migliore della cinematografia Usa: per sfoggiare un po' di originalità (a dire il vero ormai stantia) si dimentica che un attore dal cervello fino come Walter Matthau, a proposito di «Rambo» ha detto: «Un film fatto da idioti per altri idioti».

GIANGIORGIO PASQUALOTTO (Padova)

### «In segno di rispetto per la libertà di coscienza»

Caro direttore,  
 ti invio alcune considerazioni personali sull'ora di religione nelle scuole e sulla posizione assunta in merito dal nostro partito. Penso infatti che l'atteggiamento comunista sia stato quantomeno poco incisivo.

Siamo quotidianamente assistendo ad un fiorire di manifestazioni ed iniziative aventi l'unico scopo di convincere la gente ad optare per l'insegnamento religioso usando la non troppo sottile, anche se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto che la carenza legislazione ha concesso non definendo criteri e modalità di impiego delle ore alternative (programmi, personale docente, tempi ed orari ecc. ecc.).

Grande assente, con l'eccezione di alcune voci isolate, ogni riferimento al fatto che la religione è solo ed esclusivamente un problema di coscienza e che se ben mascherata, arma del ricatto



# Gravissimo il bambino di dieci anni: suo padre è stato ucciso in un agguato mafioso in Calabria

**Nostra servizio**  
REGGIO CALABRIA — La furia omicida delle cosche mafiose della città e della provincia di Reggio Calabria ha stroncato in un vile agguato Filippo Salzone, di 44 anni, maresciallo degli agenti di custodia, da tre mesi distaccato presso le carceri napoletane di Poggioreale. Si è trattato di una barbara esecuzione che, solo per fortunate circostanze non ha avuto un più tragico epilogo: un ragazzo di 10 anni, il secondogenito di Filippo Salzone è rimasto gravemente ferito nell'infelice sparatoria ed è stato sottoposto ad un delicato intervento nell'ospedale. La prognosi è riservata. Il vile agguato è accaduto a Pantano Grande, all'estrema periferia del comune di Brancaleone. Il maresciallo Salzone aveva fermato la sua Fiat 126 davanti alla propria abitazione: nella piccola utilitaria c'erano anche sua moglie Concetta Minniti e l'altro figlio, 5enne. Salzone era stato avvertito di numerosi colpi di lupara caricata a pallettoni. Il maresciallo Salzone aveva prestato servizio presso le carceri di Palmi, di Cosenza e, prima del suo trasferimento a Poggioreale, nelle carceri giudiziarie di Reggio Calabria, dove, sono detenuti, in attesa di processo noti esponenti mafiosi e grandi capi. Salzone si è ucciso per vendetta oppure bisognava eliminare un testimone scomodo? E uno degli interroganti che spetta sciogliere alle autorità inquirenti.

recente sono stati scarcerati 4 imputati del processo «droga 2» nonostante un provvedimento restrittivo emesso nei loro confronti in data antecedente all'ordinanza di libertà provvisoria. Per quell'impevito, «regio natalizio» sono stati trasferiti dalle carceri reggine il direttore Raffaele Barcella, il brigadiere Vincenzo Petralia e l'agente di custodia Giancarlo Ollonari: tutti sotto inchiesta da parte della magistratura. Sempre nei confronti del dottor Barcella, oggi direttore delle carceri di Venezia, è stata ora aperta un'altra inchiesta per falso ideologico ed interessi privati in atti di ufficio. Dello stesso reato devono rispondere il dirigente del servizio sanitario delle carceri di Reggio Calabria dottor Antonio Tripodi, i dottori Giuseppe Calabrese e Vincenzo Giovanni Africa, medici presso gli Ospedali riuniti, il detenuto Filippo Barreca di Pellarò, e l'ingegnere Pasquale Pizzoni Tripodi. L'indagine è rivolta ad accertare se agli inizi del 1985 sono stati concessi certificati di malattia in favore del detenuto Barreca, accusato, insieme all'ing. Tripodi di avere tentato di corrompere un sanitario di un ospedale siciliano presso il quale era stata disposta la visita di controllo. E, dunque, maturata nel sortito clima delle carceri reggine la decisione di indagare sul maresciallo Salzone? Si è trattato solo di una vendetta oppure bisognava eliminare un testimone scomodo? E uno degli interroganti che spetta sciogliere alle autorità inquirenti.



Enzo Lacaria Denis Thatcher

# Scandalo dei rifiuti Coinvolto il marito di Margaret Thatcher?

LONDRA — Denis Thatcher, il marito del primo ministro britannico Margaret Thatcher, è al centro di nuovi pettegolezzi: l'impresa di un gruppo di cui egli è vicepresidente è stata messa sotto inchiesta dalla commissione antimafia americana. Gli amministratori della ditta per la raccolta di rifiuti Iws, a Miami in Florida, sono stati accusati di manovre per eliminare la concorrenza e mantenere i prezzi alti con metodi illegali e rischiano una ammenda pari a un miliardo e mezzo di lire italiane. La Iws appartiene alla società finanziaria britannica Attwoods, di cui Denis Thatcher è vicepresidente. Rientrato venerdì a Londra da Miami, Denis Thatcher sta trascorrendo il fine settimana con la moglie nella loro residenza di campagna a Chequers. In Inghilterra, un portavoce dell'ufficio del primo ministro ha rifiutato l'idea di rispondere alle domande dei giornalisti. «Noi siamo qui — ha detto — per dare informazioni sull'attività del governo e non sulla vita privata della famiglia Thatcher. Alla partenza da Miami Denis Thatcher era stato intervistato dal corrispondente del giornale britannico «Daily Express», al quale ha dichiarato: «Non abbiamo alcun legame con la mafia». Secondo il giornale l'inchiesta riguarda episodi avvenuti prima del 1984, quando la Iws fu acquistata dalla Attwoods per l'equivalente di 34 miliardi di lire. «Vi sono decine di imprese messe sotto inchiesta dalla commissione antimafia — ha dichiarato ancora Denis Thatcher — e nessuno si interesserebbe a questa in particolare se io non fossi chi sono».

# Giustizia militare severissima con gli obiettori di coscienza: quasi tutti condannati (99%)

ROMA — Di solito è settentrionale, più spesso emiliano, è ancora una minoranza, con lui la giustizia — se ha la sfortuna di incapparvi — è davvero severissima. Questi e altri dati si ricavano dalla relazione del sottosegretario alla Difesa, on. Olcese, in risposta ad una specifica richiesta del deputato Arnaldo Baracetti, comunista, vicepresidente della commissione Difesa. Molto disomogenea è la distribuzione sul territorio nazionale dei giovani obiettori: il nord d'Italia fa la parte del leone con il 77% delle richieste, seguito dal centro con il 17% e dal Sud con un piccolissimo 6%. All'interno di questa divisione è l'Emilia Romagna la regione che fa più ricorso alla richiesta di obiezione di coscienza con un 23%, che si stacca decisamente da tutte le altre regioni d'Italia. Al dicembre dell'85 erano 7.300 le domande presentate. È difficile vedere accogliere la propria domanda di obiezione? A scrutare i dati forniti dal sottosegretario, non sembra: al 31 ottobre del 1985 erano 6.710 le domande accolte (compreso qualche residuo del 1984) e ne sono state respinte 485. A proposito dei ritardi lamentati da moltissimi giovani, il sottosegretario ha affermato che al 31 dicembre è stato accettato il 95% dei denunciati e gli altri si spiega con il diverso rapporto numerico esistente tra le armi: l'esercito conta attualmente 232 mila unità; l'aeronautica 22 mila, la marina poco più di quattordicimila unità.

## Protesta di detenuti della camorra

# I pentiti: o protezione condanna per o «sciopero»

A Catanzaro non risponderanno ai processi in assenza di «garanzie per loro e i familiari»

VIBO VALENTIA — Un gruppo di pentiti di mafia, camorra e «ndrangheta ha sottoscritto un documento, presentato ieri al presidente della Corte d'Assise di Catanzaro che a Vibo Valentia sta giudicando le 96 persone accusate di avere il ruolo di «cassa» della «cosca» del Maruso, nel quale si invitano tutti i pentiti «ad astenersi dal rispondere nei vari processi in corso». I firmatari del documento, tra cui i più importanti «pentiti» napoletani, chiedono che venga mantenuta questa linea fino a quando non verranno presi adeguati provvedimenti per la protezione di quanti collaborano con la giustizia e dei loro familiari.

Il documento, che viene attribuito, secondo gli stessi firmatari, a una non meglio precisata «unione pentiti italiani», è stato presentato alla corte da Franco Brunero, un presunto affiliato alla «ndrangheta» le cui rivelazioni hanno consentito di raccogliere elementi di colpevolezza nei confronti di numerosi presunti mafiosi. La nota reca in calce 43 nomi di pentiti, tra cui quelli di noti pentiti come Giuseppe Fandico, Gianni Melluso, Mario Incornato, Salvatore Sanfilippo e Pino Scirva. Quattro soltanto dei nomi dattiloscritti, però, sono affiancati dalla firma degli interessati, che sono lo stesso Brunero, Andrea Vito, Giuseppe Grimaldi e Claudio Clandico. Nel documento i pentiti affermano di non volersi sentire usati per raccogliere fondide prove e accusa per istruire grandi processi e poi essere abbandonati nel baratro del dimenticatoio. «È

## Accusato a Roma di ricettazione

# Prima mite condanna per Calò: 6 anni

Assolto invece per l'associazione a delinquere insieme ad altri 30 imputati

ROMA — Soci e amici di Pippo Calò, non facevano parte di un'associazione a delinquere. L'ha stabilito la quinta sezione penale del Tribunale di Roma, assolvendo per questo reato il cassiere della mafia nella capitale e tutto il codazzo di malavitosi, faccendieri e imprenditori che lo scorso anno vennero rinviati a giudizio con pesantissime accuse, dal riciclaggio di denaro sporco all'estorsione. Per Pippo Calò una condanna comunque c'è stata, a sei anni, per ricettazione, quasi la metà della pena chiesta dal pubblico ministero.

Anche Ernesto Diotallevi, ex membro della malavita diventata imprenditoriale edile dovrà scontare 5 anni per ricettazione e favoreggiamento nei confronti di Calò. Solo per il favoreggiamento è stato condannato a 1 anno e sei mesi Lorenzo Di Gesù, braccio destro del boss. Danilo Sbarra, socio di Diotallevi, ha ottenuto 3 anni e 6 mesi per ricettazione, contro i sei chiesti dal Pm. Per loro c'è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, mentre il resto della truppa, una trentina di imputati in tutto, sono stati completamente scagionati: «perché il fatto non sussiste». Tra loro, nome eccelente, Flavio Carboni, che partecipava a questo processo già con una posizione privilegiata, in quanto la Svizzera l'aveva estradato in Italia semplicemente per la ricettazione di un gioiello (lo stesso Pm aveva chiesto l'arresto). Completamente innocenti, per il Tribunale, anche l'ex questore Francesco Pompò, che pure aveva ricevuto nel suo ufficio di piazza del Gesù il boss latitante Domenico Balducci, ucciso nell'81, ed il giovane marchese Vittorio Guglielmi Lante della Rovere, l'uomo che aveva messo a disposizione dei vari uomini del gruppo Calò Carboni gli uffici del suo stabile di via del Gesù, dove nascevano e morivano decine di società.

A poco sono valsi dunque gli sforzi degli inquirenti che per oltre tre anni hanno messo in piedi centinaia di informazioni bancarie e societarie, per dimostrare che gli investimenti di questa banda in tutt'Italia non erano frutto del solo lavoro imprenditoriale. Del resto lo stesso avvocato Gianmichele Gentile, difensore di Emilio Pelloni, principale accusatore del processo, aveva sostenuto che non esisteva un vero e proprio vincolo tra tutti gli imputati, che portavano avanti singole attività commerciali.

Ma la provenienza del denaro — una provenienza di rapine «nere» droga e traffici vari — è stata riconosciuta solo parzialmente con le condanne per ricettazione. Eppure agli atti del processo ci sono numerose testimonianze, addirittura di killer e terroristi di destra, che parlavano chiaramente di rapporti «d'affari» con molti personaggi di questo processo, soprattutto quelli che facevano parte della grossa malavita organizzata, assoldati dai boss e dai faccendieri per il riciclaggio dei soldi.

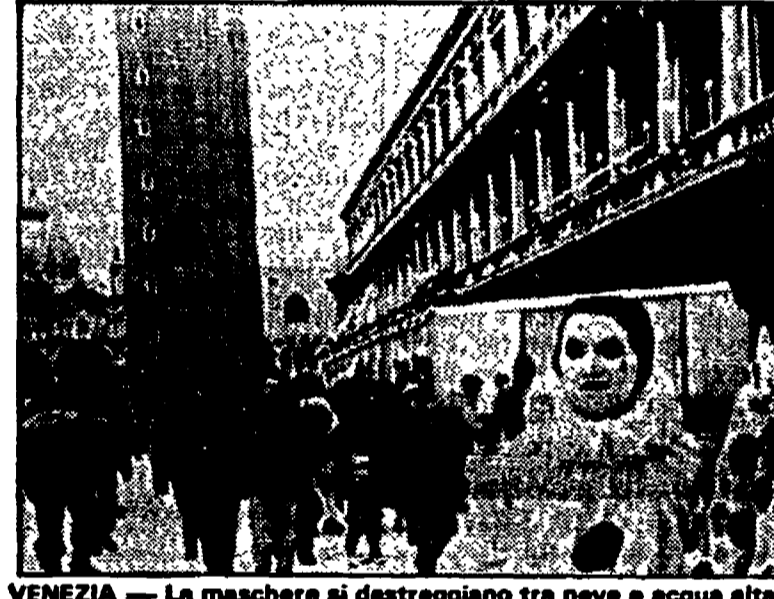
## Per sgomberare le strade a Trieste è dovuto intervenire l'esercito

# Venezia, maschere sotto la neve

## Rischia di saltare il Carnevale

### Maltempo ovunque, al Sud durerà più a lungo

Le migliaia di turisti che hanno invaso la città lagunare devono fare i conti anche con l'acqua alta - Chiuso l'aeroporto Marco Polo - Intransitabili i passi dolomiti - Adriatico in tempesta - Incidente stradale: un morto



VENEZIA — Le maschere si destreggiano tra neve e acqua alta: il Carnevale è in pericolo

## Affonda in Liguria lo yacht-casa

### Coppia salvata dall'elicottero

SAVONA — Sono stati ritrovati ieri mattina, al largo di Albenga, alle 10,55 e tratti in salvo da un elicottero della Marina militare, i due occupanti del panfilo «Isabella», che, nella tarda serata di venerdì, avevano lanciato due Sos mentre navigavano tra Savona e Alassio. La coppia, che aveva abbandonato lo yacht che affondava per una falla allo scafo provocata dall'urto con un corpo sommerso, aveva cercato scampo su un canotto. Il ritrovamento è avvenuto a circa 30 miglia a sud di Albenga. I coniugi Rinaldi sono stati trasportati all'aeroporto di Lunel.

## Il tempo

ROMA — È ritornato il maltempo. Puntualmente i meteorologi avevano previsto. Dovrebbe durare fino a martedì ma non sono escluse «code» anche lunghe, specialmente al Sud. Al momento a farne le spese sono soprattutto le regioni del nord in particolare il Veneto. Venezia ha infatti riservato alle migliaia e migliaia di turisti accorsi in laguna richiamati dal fascino del Carnevale una accoglienza davvero «fredda». Sulla città e su tutto il bacino veneto si è abbattuta una nevicata che ha caduto inesorabile la neve. L'aeroporto Marco Polo è divenuto impraticabile per la neve accumulata sulle piste. Nel centro storico di Venezia alla neve si è aggiunto anche il fenomeno dell'acqua alta. Il mare non ha raggiunto valori allarmanti ma Piazza San Marco ed i punti più bassi della città sono stati sommersi. Per un incidente sulla autostrada tra Verona Est e Verona Ovest una donna argentina che viaggiava su una delle quattro auto coinvolte nello scontro è morta. Un ferito grave, invece, per un incidente sulla Serenissima. I più penalizzati comunque restano i turisti, molto spesso gli stranieri che sono in queste ore alla ricerca di un alloggio non potendo assolutamente «puntare» sul sacco a pelo. Ieri mattina una riunione di giunta al Comune di Venezia doveva decidere il blocco delle attività del Carnevale per ieri e oggi. Poi un leggero miglioramento del tempo ha fatto rivedere la decisione. Difficoltà comunque ce ne saranno molte specialmente per le feste in piazza che, anche i più coraggiosi, non oseranno affrontare sotto la neve.

Dalle prime ore di ieri mattina ha nevicato anche a Trieste. La temperatura particolarmente rigida (alcuni gradi sotto lo zero), la bora ha spazzato la città con folate a ottanta chilometri all'ora. La neve in questo periodo reso particolarmente difficile la circolazione. Il sindaco ha dovuto chiedere l'intervento dell'esercito per provvedere allo sgombero della neve. Negli altri capoluoghi della regione la neve ha fatto una breve comparsa ma la temperatura rimasta fissa sotto lo zero. Su tutto l'Alto Adige il cielo è coperto ma non nevica. Restano però chiusi tutti i passi dolomiti. Con qualche giorno di anticipo, rispetto al previsto, è stata riaperta al traffico la statale della Val d'Ega chiusa dopo la caduta di una grossa frana. A Milano il freddo è particolarmente intenso (-2 a mezzogiorno) a tratti nevica. Più persistenti le nevicate sul resto della Lombardia così come nell'entroterra ligure. A Genova, a differenza dell'alta ondata di maltempo, non ha nevicato. Solo un po' di nevischio ha lambito la città ma per pochi minuti. A Torino non sono stati registrati della temperatura. È stata scongiurata una nevicata di grandi proporzioni. A Biella, invece, il manto nevoso ha raggiunto i dieci centimetri. La costa adriatica, specialmente nella zona di Pescara, è spazzata da raffiche di vento che fanno temere nuove, di sastrose mareggiate.

Neve anche a Bologna dove non sono stati registrati di precipitazioni. Pioggia e neve anche nelle Marche, in Umbria ed in Sardegna.

# Da domani esercitazioni Nato nell'estremo Sud della Sardegna, una regione zeppa di servitù militari

# Nell'«avamposto» di Teulada, riecco la guerra

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — A Capo Teulada, ultimo lembo meridionale di Sardegna, il più vicino all'Africa, la guerra torna puntuale da domani, per l'intera settimana: l'intensa battaglia che navi, aerei e interi reparti della Nato scatenano a terra, in aria e in mare, contro un nemico inesistente, è solo simulata, ma sembra guerra vera. E comunque la pace, per gli abitanti della zona, diventa un bene irraggiungibile. Esercitazioni Nato a parte, le manovre militari ordinarie durano qui undici mesi e mezzo all'anno. Sono interdetti permaneamente all'attività civile 7.000 ettari di aree demaniali a terra e in mare, che diventano addirittura 30-50 mila in occasione delle esercitazioni più impegnative.



CAPO TEULADA — Fanti di marina italiani si imbarcano su un elicottero americano

A preoccupare i governanti sardi non è però solo il dato quantitativo della presenza militare. «Da tempo — afferma l'assessore agli enti locali Luigi Cogodi, comunista — poniamo l'accento sulla necessità di ridurre le presenze e le iniziative militari entro principi di sicurezza e di legalità costituzionale che spesso vengono elusi, ignorati o addirittura calpestati». Gli esempi, negli ultimi tempi, sono sempre più frequenti. Nell'isolotto di Santo Stefano, dove da anni è perfino impossibile rilevare il grado di inquinamento nucleare per il rifiuto dei comandi Usa all'installazione di una rete di monitoraggio, nelle ultime settimane sono cominciati, in assoluto segreto, dei lavori in grande scala, con giganteschi scavi sotterranei per conto della Nato e (pare) della marina italiana. Il problema è venuto fuori quando i comandi militari hanno deciso di rinnovare una vecchia servitù ormai scaduta, a protezione di una batteria antiaerea, disattivata da quarant'anni. In realtà — denuncia Salvatore Sanna — la servitù, ampliata ulteriormente, è direttamente collegata alla nuova

installazione sotterranea. Il tutto in violazione della legge che stabilisce il dovere da parte dei militari di porre alla reciproca consultazione Stato-Regione i programmi di nuovi impianti. Da qui la decisione della giunta di ricorrere al Tar. L'iniziativa del governo regionale di sinistra ha ottenuto nei giorni scorsi un importante risultato: il ministro Spadolini ha ordinato la sospensione dei lavori di ampliamento della base decisa, a quanto pare a sua insaputa, dai rappresentanti militari del comitato.

Un altro caso per lo meno singolare è quello del poligono di Capo Frasca, attualmente collegato con l'attività dell'aeroporto Nato di Decimomannu. Una prima ambiguità — rivela Gianfranco Macciotta, altro rappresentante regionale del comitato misto partitico — è nello status di tale base: gli utenti non sono infatti tutte le nazioni aderenti alla Nato, ma solo quelle che aderiscono all'Atw, l'ente pianificazione che aggrega volontariamente Germania, Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti. È inoltre accertata la prassi di cedere a pagamento cicli ad-

Paolo Bronca

**Il tempo**

TEMPERATURE	3	4
Bolzano	-4	3
Verona	-3	1
Trieste	-3	1
Venezia	-3	1
Milano	-3	1
Torino	-4	1
Cuneo	-5	1
Genova	-2	1
Bologna	-2	1
Firenze	-4	1
Roma	-1	1
Ancona	-1	1
Perugia	1	1
Pescara	-2	1
L'Aquila	-3	1
Roma U.	-3	1
Roma F.	-3	1
Campob.	0	1
Bari	0	1
Napoli	0	1
Potenza	-1	1
S.M.L.	7	1
Reggio C.	8	1
Reggio E.	8	1
Palermo	8	1
Catania	8	1
Alghero	4	1
Cagliari	2	1

**SITUAZIONE** — Condizioni di brutto tempo generalizzato su tutta la penisola. La situazione meteorologica è controllata dalla presenza di un centro di bassa pressione localizzato sul Mediterraneo centrale e nel quale è inverte la perturbazione che sta interessando tutte le regioni italiane. La perturbazione si sposta lentamente verso l'entroterra ed è seguita da grigi più frequenti e intensi. Il TEMPO IN ITALIA — Su tutto il territorio italiano cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni diffuse. Le precipitazioni saranno a carattere nevoso sulle fasce alpine e lungo le dorsali appenniniche e localmente anche sulla pianura del nord e del centro. Durante il pomeriggio e in serata i fenomeni di cattivo tempo continueranno ad attraversare dalle regioni più occidentali. Temperature come nei tavoli precedenti.







**Inizia domani a Palermo il più grande processo mai svolto in Italia 476 imputati, tra nomi eccellenti, boss e gregari**

## UNA STORIA

**Ripercorriamo le tappe della istruttoria e le tante storie (di mafiosi e vittime) che hanno insanguinato in questi anni la Sicilia**

**Dal nostro inviato**  
PALERMO — «Ma Ignazio, sono in vestaglia... ti pare questa l'ora per portare amici a casa?». E salgono gli «amici» nel lussuoso appartamento, abitazione di uno dei più rampanti imprenditori di Palermo, anno 1980: l'ing. Ignazio Lo Presti, che sulle pendici di Balda, tutto attorno alla residenza estiva del cardinale Pappalardo, sta costruendo a quell'epoca una vera città di seconde case, «Palermo due», Mariella Corleo, la moglie, riceve gli ospiti con la classica «spagnhetta». Ed offre quella roba che si tiene pronta in cucina e nei frigo bianchi di ogni casa «per bene» in vista di quando — in questa solocosa estate palermitana, con le solite proteste per la grande sete che bloccano le strade, con i soliti delitti — le famiglie che «contano» improvvisano reciproche visite notturne e poi tirano fino alla mattina con un buon whisky.

Le presentazioni: sfuggono quella sera a Mariella due nomi dei tre amici che Ignazio porta a casa. Il terzo si imprime nella memoria: è «Roberto». Tipi strani, questi tre «amici» di Ignazio. Singolare questo «Roberto», di eleganza un po' pacchiana, vestiti costosi, con quel tanto in più che stona. E poi a tavola galanterie e battute pesanti. «A metà della cena mi alzai e dissi: «vado in cucina a lavare i piatti: cosa che non faccio mai». Poi, rivolta ad Ignazio: «Se mi porti ancora certa gente per casa... e questo Roberto, poi...»  
Che quel «Roberto» fosse in realtà Masino Buscetta, trafficante internazionale di droga e di morte in trasferta a Palermo, Mariella Corleo lo saprà un anno dopo.

«Va be', Mari, discorso chiuso». Non serve di solito sprecare parole tra due che si frequentano da bambini e che si sono fidanzati a tre anni a Salemi. Lei, Mariella, è figlia di Simone Corleo, magistrato di Cassazione, («Un galantuomo»). Ed è nipote di Luigi Corleo, il grande esattore di Salemi. È imparentata per questa via traversa con il finanziere, «vicere» di Sicilia, Nino Salvo. «Vi permetto di nutrire solo un sentimento», disse il padre a Mariella, a proposito di quel precoce innamoramento, «ma niente telefonate».

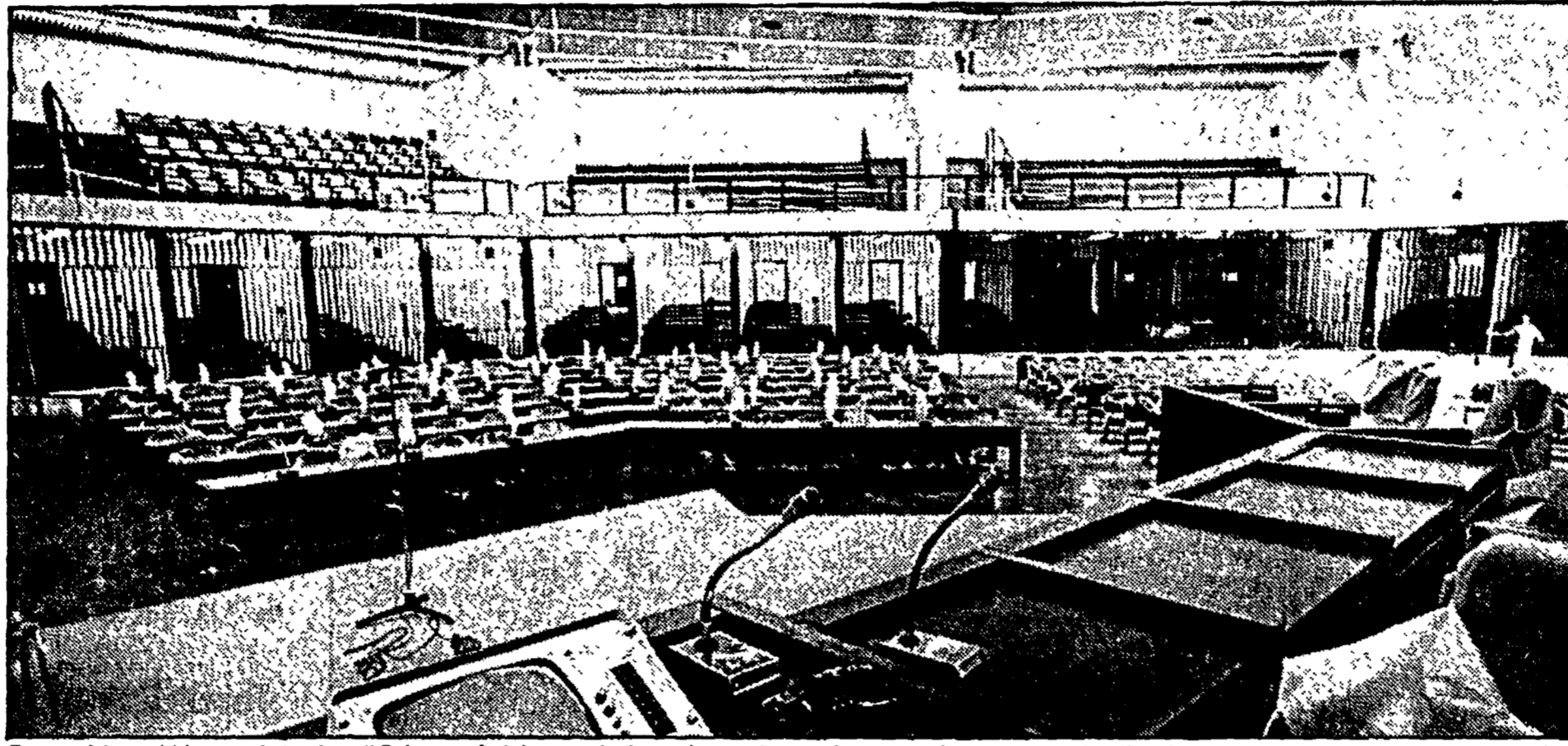
Poi andò come andò: che si sposino e vadano a studiare tutt'e due a Palermo, dove starono comprensivi, a casa. Non fu, in fondo, un matrimonio granché contrastato, anche se i Corleo erano grande e danarosa famiglia. Ed i Lo Presti, seppur lignaggio di vecchia borghesia campagnola della valle del Belice, erano decaduti, ed il padre di Ignazio era a quel tempo un «implegatuccio» del catasto.

Ma i Corleo, a nozze spurie c'erano ormai abituati: come quando una zia, Mariella aveva sposato, per l'appunto, negli anni 50, quel Nino Salvo, ragazzo ambizioso e già arrogante, che risultava figlio di un campiere chiacchierato e «malantrinu», schedato come capomafia dai carabinieri. E Luigi, lo zio esattore di Mariella, una volta, a quel Nino, che mirava, insieme, al matrimonio e al patrimonio, gli aveva vibrato in faccia un gran ceffone.

E allora, come vadano a Palermo, Mariella ed Ignazio. A studiare in quel liceo classico, il «Garibaldi» che è, si una scuola pubblica, ma molto esclusiva. Antipatici quelli del «Garibaldi». Quasi una casta: non scolorano mai, mentre negli altri istituti già soffia vento di Sessantotto. Due anni avanti a Mariella frequentano la stessa scuola Nando e Simona Dalla Chiesa, figli di quel colonnello dei carabinieri con la «mania» delle grandi retate. E nella stessa classe di Nando, c'è Leoluca Orlando, che è sindaco di Palermo. E Carlo Vizzini, che è stesso ministro. E Ninni Casarà, biondino, coi baffetti che poi fu segretario dei giovani industriali. E poi funzionario di polizia. E poi è morto trucidato dai mafiosi.

Anche Ignazio, il marito di Maria Corleo, è morto ammazzato dalla mafia. Ma non ha lapidi né per le strade, né in cimitero. Scompare per «lupara bianca», la morte silenziosa ed atroce di un sequestrato senza ritorno. E il commissario Casarà in questa vicenda umana che sembra un simbolo delle precarie illusioni e del tragico esito di tante promesse di «ricchezza» mafiosa, e che Maria Corleo, mi racconta una sera a cena a Palermo da amici comuni con gli occhi lucidi, c'entra più d'una volta. Non solo quando quei destini si incrociarono, quelle vite di sfiorarono, da ragazzi. Ma perché il commissario, ucciso dalla mafia il 2 agosto, fu l'investigatore chiave della maxi-istruttoria del processo di Palermo. E perché Maria Corleo è divenuta, a costo di prezzi umani pesantissimi, il teste cruciale del capitolo più importante di quell'inchiesta: il capitolo che tratta della cerniera tra criminalità economica e mafiosa. Il teste che incastra i Salvo rivelando dall'interno di un clan familiare — da cui adesso è stata praticamente espulsa — i legami diretti ed imbarazzanti che i più potenti finanziari tenevano con le cosche.

Prima del Buscetta, del Contorno, venne, dunque, Maria Corleo, questa donna colta, razionale, 35 anni, tre figlie, una grande tragedia che la rode dentro.  
Il suo nome ricorre già in altre carte giudiziarie: Falcone, quattr'anni fa, ereditò dal procuratore Gaetano Costa e dal commissario Boris Giuliano l'indagine su quel gruppo di mafia che espulsi l'industria di Palermo. Sono gli «amici», gli «amici», i Bontate: gli amici perennanti Buscetta. E quell'istruttoria diventa presto un modello: intercettazioni telefoniche, indagini bancarie ed aziendali. Assegni di conto corrente che dalle tasche dei boss uccisi e lasciati sull'asfalto (uno di essi, Peppe Di Cristina, s'era pure «pentito», ma altri inquisiti — accusano i giudici del maxiprocesso — non gli diedero credito) portano fino in Svizzera, e da lì in America. E infine a Palermo, o a Milano, o a Roma. Quella istruttoria ispirò persino uno sceneggiato tv: la «Piovra numero uno» di Damiani.



Questa è la cosiddetta aula bunker di Palermo. Qui dentro, da domani — si prevede — per oltre un anno, si svolgerà il processo più grande mai tenuto in Italia

# ACCUSO LA MAFIA

## «Li ho visti tante volte i killer di mio marito»

**Parla Mariella Corleo, vedova di Lo Presti «Venivano a casa gli amici**



Siamo a Corleone, la cittadina del Palermitano dove regna la potentissima banda di Liggio

**di Ignazio. Uno si faceva chiamare Roberto: era Buscetta»**

**N**EL COMUNE di Palermo sono scoperti 5.673 posti dell'organico dei dipendenti. Il denaro disponibile e non speso dalla Regione Sicilia ammonta complessivamente a 12mila miliardi, mentre presso il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele sono attualmente depositati, sempre sul conto della Regione, circa 5mila miliardi. Nei prossimi nove anni la Sicilia potrà beneficiare di una considerevole quota dei 120mila miliardi dello stanziamento straordinario per il Mezzogiorno, che si agglierà alla quota degli stanziamenti ordinari.

Se lavoro e investimenti mancano, la responsabilità primaria è della classe politica dirigente di Palermo e della Sicilia.  
Perché allora si sostiene che le cause della crisi economica di Palermo e del resto della Sicilia stanno nella lotta antimafia? E perché queste affermazioni sono fatte proprie anche da uomini come il cardinale Pappalardo? Facciamo l'ipotesi che si decida di sospendere questa lotta per qualche anno e proviamo a disegnare lo scenario. Riprendono vigorosamente la raffinatezza e il traffico di eroina che nell'ultimo anno sono calati. Conseguentemente i morti per droga tornano ai livelli del 1984, 382 contro i 238 del 1985. Le bande armate della mafia riprendono ad uccidere politici democratici, magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine. Gli imprenditori onesti devono sottostare o chiudere le aziende perché non resistono alla concorrenza di quelli che si approvigionano di denaro non dalle banche, al costo del 14 per cento, ma dal traffico di eroina che dà un reddito del 300 per cento. Quelli che resistono sono uccisi o vedono saltare in aria i propri cantieri. I partiti e le istituzioni sono presi d'assalto dai nuovi dominatori che impongono le leggi della violenza e della corruzione per il loro massi-

giudizio, chiara e ben documentata: il superamento delle difficoltà relative ai costi della documentazione; la costruzione in tempi rapidi delle strutture necessarie per lo svolgimento del processo; la costituzione della giuria popolare in tempi più rapidi di quelli che furono necessari a Torino per il citato processo contro le Br; l'individuazione del vero capo del nuovo sviluppo mafioso, quello tra Catania e Palermo; la avvenuta costituzione di un collegio di difensori, in massima parte siciliani, per le parti civili, costituiscono le premesse per la rottura del dogma dell'invicibilità della mafia.

# Battere quella vecchia cultura

**di LUCIANO VIOLANTE**  
buona ragione per non fare la lotta di Resistenza.  
Non è un caso che queste polemiche si stanno manifestando, anche da parti insospettabili, oltre che da parti altamente sospette, proprio alla vigilia dei maxi processi. In questo processo è in gioco non la sconfitta della mafia, ma la vincibilità della mafia.  
Il deposito entro i termini dell'ordinanza di rinvio a

sentirmi con Nino, vediamo se me la posso sbrigare...  
I. — Ma Nino non sa niente... è scomparso anche...  
R. — (...) Poi gli dici che gli mando un abbraccio.  
«Mi chira, allora, questo Ignazio Lo Presti? Un mafioso? I giudici non lo hanno mai condannato né esprimo. Del resto, Lo Presti ormai tragicamente è morto. Caso archiviato? Ma fino a che punto era dentro all'ingranaggio, illuso, arricchito, incastrato, poi rovinato, macinato, ucciso? Chi era Lo Presti? Ignazio era un ingegnere progettista — racconta la moglie — e dopo l'Università era pronto ad accettare due o tre posti di lavoro, all'Iom alla Rasiom. Poi preferì imbarcarsi nell'edilizia, nei cantieri.  
Sì, in qualche modo — le carte giudiziarie parlano in questo senso chiaramente — Lo Presti partecipava all'ingranaggio, dal quale verrà poi stritolato. Come una pedina di un gioco più grande di lui. C'era dentro, Lo Presti, a quella «cosa», che Buscetta chiama «Cosa nostra». Quella «cosa» che convocò in quell'estate dell'81, frettolosamente, per un'idea venuta all'ora «insospettabile», ma già più che sospettata, Nino Salvo, e per il tramite dello stesso giovane, ambizioso, ingegnere, latitante, perché tornasse a Palermo, per dirimere il conflitto sanguinoso e lacerante che era esploso nella grande Spa dell'eroina e degli affari.  
E c'era dentro, in qualche modo, senza saperlo, anche Maria. In quelle ore «Roberto» torna a farsi vivo. Telefona dal Brasile. Ed è lei a parlargli ed inconsapevolmente a parteciparvi ad una trama mafiosa.  
Roberto — Pronto, buonasera signora, c'è Ignazio?  
Maria — No, con chi parlo io?  
Roberto — Roberto.  
Maria — Roberto chi?  
Roberto — Io... se lei ricorda ho mangiato a casa sua.  
Maria — Sì, sì, ho capito perfettamente.  
Roberto — Gli dice se domani lo posso chiamare a quest'ora?  
Maria Corleo ricorda: «No, non mi piaceva quella gente strana che telefonava, che veniva per casa. Ed all'inizio non avevo condiviso quella scelta dell'edilizia. Gliel'avevo detto tante volte ad Ignazio». E Ignazio? Ignazio, in questa storia terribile che Maria Corleo racconta come per sfogarsi dopo tanto silenzio, è soprattutto marito, padre, vittima della mafia.  
Ed Inzerillo, il capo mafia di Uditore, l'ha mai incontrato, signora Mariella? Aveva i cantieri accanto a quelli di Ignazio. Ed un giorno in macchina mio marito mi indicò, proprio all'ingresso del cantiere di Altarello, un'auto che stava uscendo. Quel due, mi disse, sono Inzerillo e Bontate. Io ero curiosa di conoscere Bontate. Ad Inzerillo, un nome allora sconosciuto a me e a Palermo, non feci caso. Mi sposai dal momento per guardare e mi parlo, Stefano Bontate, capo mafia e figlio di capimafia, fece una specie di saluto. Ma erano ancora giorni dorati.  
Maria si dedica al lavoro, insegna. Legge sui giornali quel che accade a Palermo. Leggiamo anche noi, a caso: Ciancimino, al congresso dc, alla «Zagarella» — albergo di proprietà del cugino Salvo — ha raggelato tutti, dichiarando, alla tribuna, di non aver nulla a che fare con la cosa. E poi, sconosciuto, armato. Chi vuole la guerra? E di quali armi si parla? La Dc tace. E se lo tiene ben stretto l'ex sindaco, gran pilota dei grandi appalti, responsabile agli enti locali, inamovibile dal suo ufficio al secondo piano di via La Lumia, nello stesso palazzo dove — si scopre in quelle settimane di calma apparente — al piano di sopra ha sede una loggia massonica, non si spaventa, mezza «scoperta», la Camera, che associa tanta bella gente che conta, e che viene implicata nell'ospitalità palermitana a Sindona.  
La coscienza collettiva gli capiva, già sapeva. Questo ed altro, tutto quanto, è già nella relazione di minoranza dell'antimafia, che La Torre e Terranova hanno scritto e firmato. Ma ancora non c'è a quei tempi uno straccio d'inchiesta giudiziaria che punti per davvero al «terzo livello» dove mafia, potere politico e grandi affari sono ancora sconosciuti. Tentato di iniziarli, indagini come queste, i Giuliano, i Costa, li hanno ammazzati. E un questore coraggioso, Immordino, lo mandarono in pensione, e lo sostituirono con un altro, il cui nome compariva tra le carte di Geill.  
Maria Corleo in quegli anni bada alle bambine, riceve visite. Una notte squilla il citofono. «Apra la porta. E trovi, accanto ad una poltrona, sulla soglia, un uomo sconosciuto. Penso: la solita visita senza preavviso. E faccio: i signori prendono un caffè? E lui, Ignazio, stravolto, che mi dice: No, non è il caso. I signori sono della polizia e vogliono dare una guardata all'appartamento. Quello coi baffetti era Casarà. Fu gentile: signora, mi invitò, se vuoi portare via le bambine, è quella notte, così, feci una incredibile passeggiata notturna, col cuore in tumulto, mentre il mondo intero mi appariva sconvolto. L'avevano arrestato.  
Quel giorno che crollò il mondo attorno a Mariella Corleo era il 23 giugno dell'81. Proprio dentro agli uffici della Cesp, assieme a Lo Presti, la polizia aveva acchiuffato un mafioso latitante, Alessandro Mannino. Per Lo Presti l'accusa è «favoreggiamento»; l'arresto, la perquisizione. Alla vigilia della cattura di Mannino, la signora Corleo aveva telefonato al giudice milanese, Carmelo Gaeta, per ottenere da lui il recapito telefonico brasiliano di Buscetta che lo darò — gli aveva detto in codice — a Giuseppe, che è il cugino di Nino. Giuseppe? Si parla in cifra in quei giorni su quelle linee telefoniche a Palermo. Quel nome nasconde qualcosa, anzi molto d'altro. Anche Maria, il giorno dopo l'arresto del marito, risponderà ad una telefonata in codice. La chiama proprio quel «Giuseppe», che ancora non sa che Lo Presti è stato arrestato.  
Maria — Pronto  
Giuseppe — Buongiorno, Giuseppe sono... c'è l'ingegnere?  
Maria — No, non c'è  
Giuseppe — E ucciso?  
Maria — E per ora momentaneamente trattenuto  
Giuseppe — E fuori sede?  
Maria — No, è trattenuto in Questura  
Giuseppe — Ho capito, va bene, grazie.  
Ma Giuseppe era un nome di comodo: Giuseppe, l'ho capito subito, ho riconosciuto la voce, — dichiarerà più tardi Maria Corleo al giudice Falcone — era Ignazio Salvo, il cugino di Nino, l'altro, potentissimo, fino allora impunito, finanziere di Salemi. Per loro conto Lo Presti s'era fatto in quattro: per far tornare Buscetta a Palermo e «metter pace» nella mafia. L'ingegnere fa, trattando, due mesi e mezzo di galera. «Uscirà l'8 settembre, per il mio onomastico. Ed intanto alle due ragazze più grandi ero costretta a dire: papà è in Libia per lavoro. La più piccola compì due anni mentre Ignazio era in carcere. E allora mi decisi a recarmi da Falcone — fu la prima volta che lo vidi — per ottenere un colloquio «straordinario». Fu molto umano, il giudice. Gli dissi: badì che mio marito è una vittima, che l'hanno rovinato. E poi, ottenuto il permesso, portai all'ufficio di Ignazio, la bambina, che capiva e non capiva. Per rincuorarla le mentii: vedi sta confusione? Siamo alla stazione, e papà sta partendo.  
Crollò il mondo per Ignazio e Maria. Ed intanto c'è un sussurro che corre in quei giorni tra i bene informati del Palazzo di Giustizia: quell'ingegnere imparentato col Salvo sta parlando, «collabora». Se è vero non si sa. Una cosa certa è: si spirate, terribile, di debiti: Ignazio ha lasciato una voragine di 300 milioni. E l'altra cosa certa è che un terribile giorno Lo Presti, che nel frattempo è stato scarcerato, non torna a casa. E non torna neanche quella notte. È sparito lui. È sparito l'autista. È sparita la macchina: come svaniti nel nulla. Lupara bianca. «Quando mi rivoltai a Casarà per denunciare la scomparsa di mio marito, quasi speravo che mi dicesse: l'abbiamo arrestato un'altra volta. Andai pure da Falcone, fu ancora molto gentile: Torni quando vuole signora».  
«Ed lo tornai un anno dopo. Chiamai Casarà, ci recammo al Tribunale nel pomeriggio. Non c'era nessuno per i corridoi. E in quella stanza dissi tutto: che Buscetta, celato sotto il nome di «Roberto» era stato, sì, a casa mia. Che quel Giuseppe, sì, era Ignazio Salvo. In me non c'era astio, non c'era livore, solo un gran bisogno di verità. Firmai il verbale. «Non ne andammo, conclusa la deposizione, al bar di fronte al Palazzo di Giustizia. E Casarà mi guardava: «Lo so che stai soffrendo, e lo so com'è finita? che è venuto anche a me un grande mal di testa?». Stavamo lì, senza parole, io come svuotata. Arrivò all'improvviso dentro il bar un agente: «Dottore, hanno ammazzato il capitano D'Alco, e altri due carabinieri». E Casarà corse via in macchina per quell'altra strada».

Vincenzo Vesile









Luciano Liggio

### CHI È

## Luciano Liggio, il più spietato, forse ancora supercapo

«Voi siete quelli che vi manda Buscetta. Non abbiamo nulla da dirvi», così Luciano Liggio, detto Liggio, ha accolto i magistrati di Palermo che erano andati ad interrogarlo nel carcere di Nuoro. E non ha voluto aggiungere nemmeno una parola. Ma i giudici che hanno scritto l'ordinanza di rinvio a giudizio ritengono Liggio ancora oggi il capo incontrastato della mafia siciliana. Nato a Corleone nel 1925 a Liggio, anche se ha trascorso gran parte della sua vita tra carcere e latitanza, vengono attribuite le decisioni mafiose più «spietate»: nel processo che inizia domani, il superboss è accusato degli omicidi del maresciallo Sorino, del procuratore della Repubblica Scaglione, del colonnello dei carabinieri Giuseppe Di Stefano, del giudice Cesare Terranova, oltre che di associazione mafiosa e traffico di stupefacenti. Ed anche a lui deve essere fatta risalire l'esecuzione del boss mafioso di Rieti, Giuseppe Di Cristina, assassinato a Palermo nel 1978, poco dopo aver rivelato al capitano dei carabinieri Alfio Petinotto l'intera struttura dei carabinieri corleonesi per scalfare l'ala «moderata» di Badalamenti.

### CHI È

## Ignazio Salvo, sospettato da 20 anni intoccabile fino all'84



Ignazio Salvo

I Salvo, potentissimi e ricchissimi esattori (i due cugini Ignazio e Nino, morto il 18 gennaio scorso) sono sempre stati sulla bocca di tutti, quando si parlava di intrecci tra mafia e affari. Fin dal 1965 un brigadiere dei carabinieri aveva inoltrato un diligente rapporto in cui definiva Ignazio Salvo «un affiliato alla mafia». Dovevano passare altri sei anni prima che un altro carabiniere, questa volta Carlo Alberto Dalla Chiesa, colonnello comandante della legione di Palermo, richiamasse di nuovo l'attenzione su di loro, in un rapporto in cui scriveva che il padre di Ignazio, Luigi, «era ritenuto il capo mafia di Salemi». Ma nulla ancora accade fino alle confessioni di Buscetta.

Buscetta, in verità, cerca anche di difendere i suoi amici, sostenendo che «la loro ricchezza non proviene dal traffico di stupefacenti, ma soprattutto dai loro rapporti politici» con la Democrazia cristiana. Ma poi racconta che Nino e Ignazio Salvo gli furono presentati «come uomini d'onore» da Stefano Bontate, e di avere trovato rifugio nella loro villa, quando la guerra di mafia era già scoppiata.

**Dalla nostra redazione**

PALERMO — Tommaso Buscetta è stato e rimane un grande mafioso. Ma è necessaria una premessa: in assenza delle sue dichiarazioni, nel quadrante della lotta alla mafia le lancette sarebbero ferme a vent'anni fa. Il maxi processo di Palermo non si svolgerebbe, non sarebbe mai stata costruita l'aula bunker, e chi per tantissimi anni aveva beneficiato di un'immunità sottintesa forse ne godrebbe ancora oggi. Il totem dell'omertà sarebbe ancora venerato. Ma oggi il punto centrale è un altro: durante il dibattimento sarà infatti decisivo accertare con rigore la fondatezza delle sue accuse, assai meno indicarne le cause scatenanti o quei secondi fini che Buscetta — che è stato e rimane mafioso — probabilmente vuole perseguire.

È un bel mattino del giugno '84, con un sole accecante. Alle 9,30 in una spaziosa aula dell'avveniristica Corte federale di Brasilia, uno dei boss mafiosi più autorevoli, conosciuto da tempo come il «boss del due mondi» sta già meditando — anche se nessuno lo sa — di sconvolgere dalle fondamenta l'organizzazione nella quale è cresciuto e ha fatto carriera. Indossa un doppiopetto bianco, pantaloni neri, una camicia blu scuro, una cravatta tinta unita.

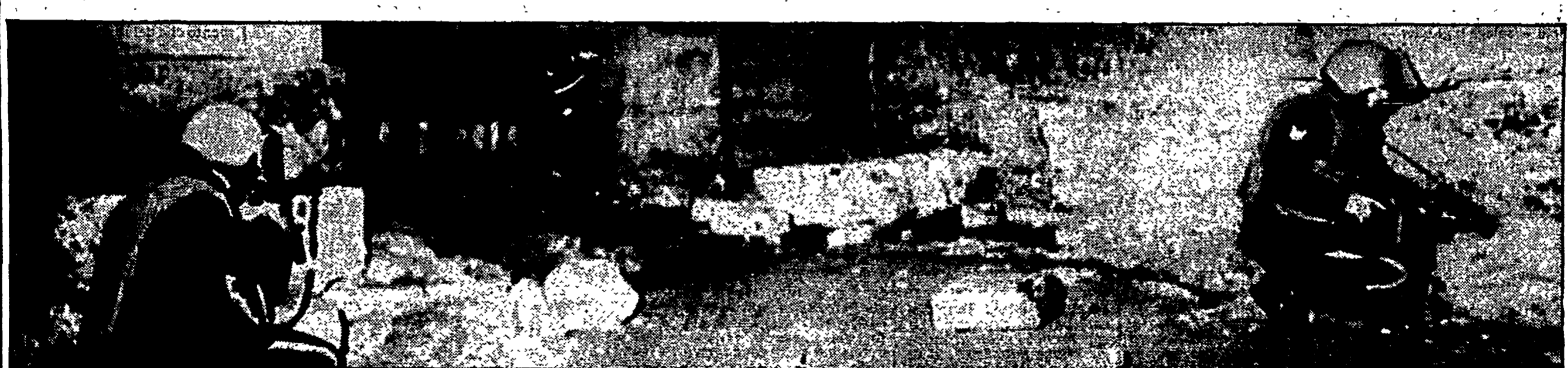
Con una spargiatina toga verde il giudice federale brasiliano, essenziale e sbrigativo, Paziani, in silenzio, i giudici palermitani Giovanni Falcone e Vincenzo Geraci. Ci sono anche il Pubblico ministero, la terza moglie di Buscetta Cristina Guimaraes, l'avvocato, alcuni poliziotti. Quella che sta per iniziare è l'udienza di rogatoria. L'Italia, attraverso canali ministeriali e diplomatici, ha chiesto di poter interrogare l'esponente di Cosa Nostra arrestato in Brasile. È l'Ufficio Istruzione di Palermo ha condensato per l'occasione in quattro cartelle, cinquanta domande-pilota. Suonano così: signor Buscetta conosce Michele e Salvatore Greco? Quali sono stati i suoi rapporti con gli ex esattori, i cugini Nino e Ignazio Salvo? E con Luciano Liggio, Rina, Provenzano, e corleonesi? Cosa sa, che ruolo ha avuto nella guerra di mafia in Sicilia? L'incontro durò appena un'ora. Si è domandato perché rimanere «vivi» ritirati dal giudizio federale? Buscetta obietta: «Ci vorrebbe una nottata intera... Scusatemi ma ho riposato male, sono molto stanco...».

Commenta il sostituto Vincenzo Geraci, recentemente eletto al Csm: «Falcone ed io ci rendemmo conto che la porta della speranza delle sue confessioni non si era definitivamente chiusa nonostante il rifiuto iniziale. Buscetta capiva che in quel contesto, con l'interrogatorio filtrato da un terzo, il giudice brasiliano, il dialogo fra noi non si sarebbe sviluppato facilmente». Nella stessa aula, nel primo pomeriggio di quello stesso giorno, l'udienza di estradizione si sarebbe conclusa favorevolmente per l'Italia.

Alle 12,30 del 16 luglio '84, Roma, sede della Criminalpol laziale. Sono presenti Falcone, Geraci, Di Genaro. È l'inizio del grande racconto dal cottoloso mafioso. È racchiusa in 329 pagine la verità di Buscetta. Svela il funzionamento interno di Cosa Nostra. Cosa nostra in Sicilia, ma anche in America. Parla per la prima volta di supercupola, famiglie, capifamiglie, capimandamento, e capidivisa. Rende noti i codici più tenebrosi, il perché di una promozione o di un'espulsione. Il principio inviolabile della territorialità. Il «prestigio», l'«infamia», il linguaggio degli sguardi e l'obbedienza. Regala una bussola agli investigatori affinché possano districarsi nella giungla interpretativa della guerra di mafia.

Parte da lontano. Dal 1963, dalla strage di Ciaculli, risalendo così fino alla prima guerra di mafia con protagonisti i La Barbera, i Gerlando Alberti, i Cavatolo e (fin da allora) i sanguinari Terranova. Il procuratore capo Gaetano Costa, il capitano dei carabinieri Emanuele Basile, il segretario della Democrazia Cristiana di Palermo Rina. Dichiarava invece di non conoscere i nomi di autori e mandanti delle uccisioni dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo, del capitano

di Mattarella, del segretario provinciale della dc palermitana Michele Rina. Tommaso Buscetta affermò di essere all'oscuro su questo argomento né gli altri 22 «pentiti» hanno saputo fornire contributi utili alle indagini. Delitti dunque politici ma anche indagini rapporti della mafia con il



Operazione della polizia e dei carabinieri alla ricerca dei latitanti. Siamo nel febbraio dell'85, e un reparto di parà dei carabinieri fa irruzione nella villa del capomafia Michele Greco

**Nostro servizio**

PALERMO — «Complimenti, avete fatto un bel colpo». E poi per non lasciare dubbi sull'amara ironia della frase, Giovanni Prestifilippo ha aggiunto: «Se avete la bontà di informarmi saprete che famiglia per bene è la nostra». Non era però necessario chiedere in giro. I carabinieri che lo hanno catturato, appena una settimana fa, sapevano benissimo chi avevano per le mani. Giovanni Prestifilippo, 65 anni, è stato indicato da Terranova, il procuratore capo Gaetano Costa, il capitano dei carabinieri Emanuele Basile, il segretario della Democrazia Cristiana di Palermo Rina. Dichiarava invece di non conoscere i nomi di autori e mandanti delle uccisioni dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo, del capitano

Da tre anni il vecchio boss di Ciaculli era tornato alla latitanza. E con lui anche i figli Giuseppe e Mario. Giuseppe è stato arrestato domenica scorsa con il padre in un anonimo appartamento di Termini Imerese, a trenta chilometri da Palermo. Mario, che le cronache ricordano come lo spietato super killer sempre presente in coppia con Pino Greco («Scarpuzzeddu» nei delitti e nelle stragi più efferate, continua invece a restare uccel di bosco).

Questa di Termini Imerese è l'ultima operazione di polizia contro i superlatitanti che si conclude con successo. Quando domani, nell'aula-bunker dell'Ucciardone, il presidente della Corte d'Assise Alfonso Giordano farà l'appello degli imputati dovrà segnare 115 nomi nel registro degli assenti. Molti corrispondono a boss di primo piano, componenti della «cupola», professionisti del crimine. Sono latitanti Michele e Salvatore Greco, il «papa» e il «senatore», fedeli alleati del clan dei corleonesi, sempre pronti ad avviare i disegni egemonici e le trame terroristiche degli uomini di Liggio. I Greco sono scomparsi improvvisamente dalla circolazione appena in tempo per sfuggire alla prima retata del luglio 1982, l'operazione che diede praticamente il via al maxi processo. Fino a quel momento erano conosciuti come due facoltosi agrari, clienti privilegiati delle maggiori banche siciliane, ospiti contesi dei salotti della migliore (si fa per dire) borghesia palermitana, fruitori dei generosi contributi regionali, rispettati persino in questura al punto che avevano ottenuto, senza difficoltà patente, passaporto e porto d'armi.

La loro latitanza dorata si sarebbe spinta oltre i confini nazionali. L'ultima informativa segreta li segnalava in Spagna, divenuta ormai crocevia dei traffici, degli affari e degli investimenti immobiliari della mafia della droga.

I Greco non sono gli unici membri della «commissione» a non comparire dietro le sbarre dell'aula bunker. Latitanti sono anche Bernardo Provenza e Totò Riina, inafferrabili capi della cosca di Corleone. Nei bollettini di ricerca i loro nomi compaiono sotto foto vecchie di tanti anni fa. Soltanto da poco la polizia sarebbe riuscita ad avere una immagine recente di Riina. Latitanti anche Filippo Marchese, sanguinario boss di corso del Mille, Ignazio Motisi, Salvatore Scaglione, Pietro Vermeno e i fratelli Carmelo ed Emanuele Zanca, capi della cosca di piazza Scaffa, Francesco Madonia.

# PROTAGONISTI

### Assieme al giudice Geraci, che è stato uno dei protagonisti dell'istruttoria, ricostruiamo le confessioni del pentito numero uno, e tentiamo di descrivere questo singolare personaggio



Tommaso Buscetta

## Il ritratto di Buscetta e la storia delle sue confessioni

## Un potente esercito di latitanti e un pugno di poliziotti

**Dalla nostra redazione**

PALERMO — Nell'ufficio istruttore del palazzo di giustizia di Palermo i giudici del «pool antimafia» sono ormai sintonizzati sulla lunghezza d'onda del maxi processo n. 2. In un'ottica strettamente professionale quello che inizia a celebrarsi domani non li riguarda più. Hanno fatto la loro parte presentando l'8 novembre la sentenza di rinvio a giudizio. Ora Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello, e Leonardo Guarnotta, guidati dal capo dell'ufficio istruttore Antonio Capanotte, sono già alle prese con quei filoni investigativi che promettono di condurre lontano. Se le previsioni saranno rispettate come è accaduto per il maxi processo lo Stato tornerà ad utilizzare l'aula bunker nella primavera dell'87.

Si prevedono 310 imputati. Giungeranno in dibattimento altri 40 delitti compiuti della cosca durante la guerra di mafia. Ma la vera novità di questa inchiesta è rappresentata dagli omicidi con una matrice prevalentemente terrorista-politica. L'uccisione dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo, del presidente della Regione, il dc Piersan-

centemente colpito dalla confisca dei suoi beni, dopo aver scontato un anno di carcere, è sospettato di aver utilizzato i suoi figli come corrieri di valuta. Con questo sistema avrebbe esportato oltre Oceano decine di miliardi. Un delitto di stampo mafioso in una stramba nel quartiere italiano di Montreal — nell'83 —, l'uccisione del boss Michael Petza, alla ribalta gli affari di Ciancimino in quel paese. E già si annuncia determinante il contributo dei giudici statunitensi e quello dei magistrati romani e milanesi.

Ha recentemente dichiarato a L'Unità il giudice istruttore Paolo Borsellino: «Doveva chiudere la nostra istruttoria entro l'8 novembre dell'85, questa sentenza non contiene alcuna previsione di tempo sugli imputati ignoti. Non abbiamo cioè ritenuto che le indagini per la loro individuazione potessero considerarsi concluse. Insomma, non ci siamo avvalsi della formula di rinvio: non dovetti procedere contro imputati ignoti perché rimasti non identificati».

È infine latitante anche Benedetto Santapaola, boss di Catania. Nitto per gli amici e per i potenti imprenditori che intrattenevano con lui intensi rapporti spinti oltre la soglia fatidica della «contiguità».

Ognuno di questi personaggi deve rispondere di decine e decine di omicidi, di tutti gli agguati della guerra di mafia, delle stragi che hanno punteggiato l'assurda sfida allo Stato: il massacro del generale Dalla Chiesa, l'assassinio del vice questore Bontade, il delitto del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, dell'agente Calogero Zucchetto, del medico legale Paolo Giaccone.

Dove sono, dove si nascondono tutti questi latitanti? Non c'è rifugio più sicuro di Palermo. E qui che la mafia è in condizioni di mobilitare per l'esercito dei latitanti una efficace rete di assistenza e protezione. L'altro giorno a Ciaculli, nel regno dei Greco, la polizia ha scoperto un «covo» in cima a Monte Grifone dotato di letti a castello, in un sito inespugnabile. Davanti al casolare un piccolo spiazzo usato per le esercitazioni di tiro. Neppure nella latitanza i picciotti perdono l'abitudine a sparare. E all'interno vetovaglie, avanzati di cibo, tazzine di caffè ancora calde. Gli ospiti del «covo» erano andati via pochi istanti prima dell'arrivo della polizia, allarmati dai sistemi di informazione della borgata che ha funzionato come cordone sanitario a protezione dei latitanti. E poi, lo ha spiegato Buscetta: un boss è tale solo se può esercitare il suo potere e il suo «prestigio» nel territorio di competenza. Certi arresti sono lì a dimostrare la verità di questa teoria. Tommaso Spadaro, il «re» della Raisa legato a Pippo Calò, era latitante in casa. È comparso in pantofole e vestaglia quando gli agenti hanno suonato il campanello. Più recentemente Bernardo Brusca, clan dei corleonesi, boss di San Giuseppe Jato, è stato catturato in un casolare vicino alla sua tenuta, poi confiscata dal Tribunale. Quando sono a casa i mafiosi si sono più sicuri.

Il legame con il territorio non è per i latitanti sempre un punto di forza. Spesso, come si è visto, diventa un fattore di debolezza. Di questo era convinto Beppe Montana, il giovane dirigente della sezione scatturandi della Squadra Mobile che nel mese di luglio fece irruzione in una villa di Bonfornello nel pieno di una riunione di mafia e arrestò il latitante Tommaso Cannella e altri. Non passò una settimana e Montana venne ucciso. Uno degli appunti trovati in bella vista sul tavolo del commissario nell'ufficio di piazza Vittoria, riguardava il proposito di mettere sotto controllo il telefono di un certo Franco La Manna. Dalle carte si capiva che gli era arrivata all'orecchio una «confidenza», la soffiata di una pista tutta da percorrere che accostava La Manna ad un giovane latitante, Francesco Spadaro, rampollo di don Mastino. La pista arrivava a Roma, dove La Manna si recava spesso. Seguendo i suoi movimenti, si è accertato che a un certo punto ha acquistato un'auto, una Peugeot 205, che in realtà veniva sempre usata da un suo amico.

La Manna si rivelava così il prestanome di un latitante che non è stato difficile stanare nel suo rifugio romano: era Francesco Spadaro, appunto, «Francolino» per gli amici. Montana lo cercava da tempo. Lo ha trovato solo dopo morto.

### 1987, processo bis sui delitti politici e i grandi affari

dei carabinieri Mario D'Aleo. Parla della strage del 3 settembre in via Carini: ad uccidere Dalla Chiesa — afferma — furono i corleonesi con il sostegno delle cosche vincenti di Catania. Centinaia di nomi, episodi, rapporti di parentela e d'affari vengono così incastrati in un ampio mosaico che lui stesso sta disegnano con le sue rivelazioni. È un'occasione che i giudici non vogliono lasciar sfuggire.

Ma perché lo fa? «Ha iniziato a parlare» — spiega Geraci — quando gli hanno sterminato la famiglia e si trovava ormai alle corde. Quando ha capito che non poteva più alterare gli equilibri fra le famiglie che si erano consolidate a suo danno. Ha un solo scopo: assicurare alla giustizia dello Stato i suoi nemici. Come spiega i suoi comportamenti? «Buscetta non ammetterebbe mai che questa è la realtà. Ha una sua strategia, vuole uscire da questa vicenda a testa alta, non presentandosi come il traditore di Cosa nostra, bensì come la veste che costituisce la purezza dell'idea tradita dagli altri». Buscetta in Italia è l'imputato di associazione di tipo mafioso, non deve rispondere di delitti. Non ha mai ammesso di averne compiuti. Nega perfino di aver trafficato in stupefacenti. Nella sua fedina figurano appena una condanna per contrabbando di sigarette, un'altra per contrabbando di latte in polvere, e una ad otto anni per traffico di stupefacenti.

I suoi leit-motiv di fronte ai giudici: Cosa nostra come una società di mutuo soccorso; e lui con il «mito» di don Tano Filippone — vecchio boss palermitano che, seppur ricchissimo, negli anni 60 si spostava in autobus. Anche Buscetta di è dichiarato «povero», niente a che spartire con quel plurimiliardario di Pippo Calò che lo iniziò ai santuari di Cosa nostra. Incredibile? Inutile chiedergli di più. Su di lui, d'altra parte, le indagini proseguono. Una verità, la sua, frutto di una fantasia fervida? Difficile pensarlo. Le indagini successive avrebbero dimostrato che pur non appartenendo alla supercommissione, Buscetta — solo in forza di un ineguale carica — venne inizialmente blandito da tutte le famiglie in lotta perché si schierasse dalla loro parte. Ciò non accadde, e come noto il cerchio cominciava a stringersi anche per lui.

Trascorse l'estate '84. Gli investigatori la impiegheranno per verificare una ad una le parole dette dal mafioso. Il 29 settembre, attorno alle 12, i cronisti presenti al palazzo di giustizia di Palermo si aggrappano ai telefoni: «Si ci sono 368 mandati di cattura, molti già eseguiti. Ha parlato Buscetta, ha vuotato il sacco, sta svelando i misteri di Palermo... È un terremoto».

Buscetta oggi ha 60 anni. Un passato avventuroso, spesso avvolto dal mistero, alle sue spalle. Ha indifferentemente navigato nei mari burrascosi della mafia agraria, di quella dell'edilizia e del tabacco, infine in quella dell'eroina. Fin da giovane ha girato il mondo. A 22 anni abbandonò il quartiere Oretto di Palermo, dove era nato, per raggiungere Buenos Aires, con la moglie e la prima figlia. In Argentina, fino agli inizi degli anni 50, svolse la professione di vetraio, quando gli nacque il secondo figlio tornò a Palermo.

Il 30 giugno '62, giorno dell'esplosione della Giulietta di Ciaculli, iniziò la sua prima latitanza: New York, poi in Messico. Il suo secondo matrimonio con Vera Girotti, ex moglie del batterista di Renato Carosone, la nascita della figlia Alessandra. Tornò a Buenos Aires spinto da i legami che intanto ha contratto con il clan dei marsigliesi che trafficano in stupefacenti. Da Buenos Aires, sempre lungo la via della droga, a Rio de Janeiro, dove conosce Cristiana Cumares, figlia di un uomo politico brasiliano. La sposa, abbandona Vera Girotti. Nel '74 viene arrestato, rimpatriato in Italia. A Torino ottiene la semilibertà, promette ai servizi di infiltrarsi nel terrorismo nero e scomparire. Nell'84 saranno i brasiliani a catturarlo. Ma le loro torture non servivano a nulla. Buscetta non parlerà. È quasi paradossale: un boss con un simile passato oggi costretto a ricorrere alla giustizia. «Dal suo funzionamento è quasi ossessionato — commenta Geraci —; durante i nostri colloqui ripeteva spesso: «Devo essere preloso, non posso sbagliare». Aveva già vissuto l'esperienza del dibattimento quando su un particolare che non quadra un avvocato con la sua arringa può ridicolizzarti. E poi lo preoccupano i ritmi ed i meccanismi non, i tipici del nostro ordinamento. Lo ha detto tante volte: «Se i giudici non si addenteranno fino in fondo nella logica mafiosa e in quella della supercupola, perderanno un'altra occasione storica per sconfiggere la mafia»».

Saverio Lodato



Gaetano Badalamenti

### CHI È

## Badalamenti, il potente boss dell'ala «perdente»

«Badalamenti? Un padreterno in grado di realizzare qualunque decisione e di infliggere qualsiasi punizione: così ne parlava, ormai 15 anni fa, Antonietta Orlando, la vedova di Candido Ciuni, il mafioso clamorosamente assassinato all'interno dell'Ospedale civico di Palermo.

E, in effetti, agli inizi degli anni '70, il potere di Badalamenti (don Tano) è enorme. «Presidente del tribunale della mafia», lo definiscono gli atti della Commissione parlamentare antimafia. Sbarcato ventenne a Brooklyn, don Tano aveva scelto per vent'anni la potente famiglia dei Gambino, prima di vendere tutto e far ritorno nella sua Cinisi, a due passi dall'aeroporto di Punta Raisi («strategico» per i traffici di droga). Ma nell'agosto '81 il potere di don Tano subisce un colpo: viene assassinato Antonino Badalamenti, un cugino che era il «numero 2» della famiglia. L'attacco continuava: i mafiosi si ripulivano ad opera del «clan» di Liggio e dei corleonesi.

Don Tano fugge. Viene considerato tra i «perdenti», ma la sua eredità continua ad agire dalla Spagna, fino all'arresto dell'8 aprile '84.

### CHI È

## Pippo Calò, cassiere e ambasciatore della mafia



Pippo Calò

Pippo Calò, 55 anni, palermitano, è il «cassiere» e l'«ambasciatore» romano riconosciuto della mafia. La scalata ai vertici della piramide mafiosa, Calò la inizia nel suo «regno» di piazza Indipendenza. Agli inizi degli anni '70 è già inserito ai vertici dell'organizzazione, ma il suo nome salta agli occhi degli inquirenti solo dopo il sequestro del figlio del conte Arturo Cassina, Luciano, rapito il 16 agosto del 1972. Da quel momento Pippo Calò inizia la sua latitanza. Calò scompare dalla Sicilia e inizia a tessere una rete di rapporti con affaristi, malavitosi, camorristi, evasori neri. La sua nuova sede diventa Roma: è da lì che dirige i suoi traffici, mantenendo contatti anche con ambienti inquinati dei servizi segreti. Diviene potentissimo. I giudici che indagano sulla strage di Natale trovano sue tracce anche in quell'attentato. Arrestato il 19 marzo del 1985 viene raggiunto da un ordine di cattura per strage: alcuni timer, simili a quello usato per far brillare la carica di tritolo sul treno, vengono trovati nel rifugio di uno dei suoi uomini a Rieti.

Gino Broncato



UNA GIORNATA CON...

EVA CELOTTI, pretore di Firenze

«Giuri di dire la verità, tutta la verità, dica lo giuro...»

Dal nostro inviato FIRENZE — Il pretore... e tutti si mettono in piedi. Sebbene dato con tono dimesso, senza enfasi, l'annuncio ha un effetto pronto: nella piccola aula delle udienze cessa il brusio, chi è seduto si alza, chi fuma spegne, chi parla tace. E dalla porticina in fondo, come proveniente da un luogo esotico, avvolto nella sua toga nera entra il pretore. Sulle sua bassa pedana, prende posto al centro fra il cancelliere e il pubblico ministero.

Il pretore ha una camicia bianca, una cravatta stretta a ghirigori, i capelli corti e scuri, un profilo allido. Tira giù le maniche, tira su gli occhiali, rivolge un lieve cenno del capo alla piccola folla — avvocati, imputati, testimoni, carabinieri, curiosi — al di qua e al di là della transenna, apre le carte. Sono le otto e un quarto. Il pretore ha gli occhi azzurri. Il pretore è una signora.

Alle cinque e mezzo del pomeriggio, nel fumo e nel chiasso di uno scompartimento di seconda sul locale Firenze-Signa, certamente Eva Celotti — 42 anni, madre di tre figlie, magistrato da undici anni e da tre pretore penale nel capoluogo toscano — volentieri eviterebbe il supplemento dibattimentale che l'impietosa cronista le infligge, dopo otto ore ininterrotte di udienza. Preferirebbe tacere, sfogliare un giornale, confondersi nell'esercito vocante di pendolari. Ma proprio questo cambio di scena, questo repentino mutamento di ruolo può forse impressionare. Nel giro di qualche minuto il pretore è passato dall'anonimato del vagone ferroviario, dal formalismo dell'udienza alla baranda di una seconda classe...

«Sa qual è il rischio per un giudice? Di reputarsi diverso, di vivere al riparo del suo ruolo. Lei oggi lo ha visto: il giudice esercita un potere reale, decide sulle colpe, stabilisce pene e ammende, incute rispetto. Tutti parlano ma soltanto lui decide. Ecco, il rischio è che finisca per sentirsi pago della sua autorità, dimenticando che il principio di autorità non basta a legittimare ciò che dice, a rendere giusto ciò che fa».

Eva Celotti è uno dei nove pretori penali di Firenze, uno dei venti magistrati di questa pretura unificata. Come gli altri avrà una pendenza di cinque o seicento cause, se non più. Oggi ha esaminato una quindicina di casi, ha ascoltato cinquanta persone, ha pronunciato una decina di sentenze. Che cosa pensa, che da parte dei cittadini sia maggiore o minore la fiducia nella giustizia, maggiore o minore la fiducia nel giudice?

«Ultimamente, per la verità, la magistratura non sembra godere di ottima stampa... Però io e molti miei colleghi abbiamo una sensazione: che spesso il cittadino consideri il giudice come l'ultima speranza, specie di fronte alle impotenze dell'autorità pubblica. La macchina amministrativa non risponde, si mostra insensibile e lontana, e allora le aule di giustizia rimangono l'ultima spiaggia. Questa è una realtà, non può darsi che da noi si trovi sempre la soluzione, perché anche il giudice fa i conti con quella macchina farraginosa e inceppata. Ed è difficile, per esempio, configurare reati in un quadro di competenze incerte, di termini imprecisi, di ritardi che dappertutto costituiscono la norma».

La pretura è un formidabile osservatorio sociale. Sempre più spesso sembra far scivola via la vita d'ogni giorno. Vuol dire che è in aumento quella che si definisce la litigiosità della gente?

«Senta, se la gente oggi litighi di più lo non lo so. Ma so di sicuro che c'è la tendenza a trasferire tutto in penale, a far passare gli illeciti civili per illeciti penali, in modo da avere una tutela più rapida e anche meno costosa».

Significa che è sufficiente la drammaticizzazione delle circostanze per invocare un codice anziché l'altro? Lo conferma? E giura di dire la verità? Il detento col polso ora liberi, presente in quel momento? Lo giura, si capisce, ma quella frase ingiuriosa lui non la senti proprio... Ma non era là? Ma non fu il sequestro di una sua lettera la causa di tutto? Se lo ricorda si o che ha giurato? Sì, era là ma non la senti. Possibile? Possibile. Nega? Nega. Basta così, c'è



udienze di oggi... Sul tacuino le immagini ricompaiono come su una moviola. Vale raccontarle, perché la pretura è davvero una lente di ingrandimento. Silenziosi o loquaci, pensosi o noncuranti, deferenti o rittosi, i soggetti sfilano davanti al giudice caricati ciascuno del suo problema. Ciò che cambia è il modo di trasportarlo. Se fosse un carretto si direbbe che c'è chi lo tira e chi lo sospinge, chi lo frena e chi ne è trascinato, chi dissimula la fatica e chi fa mostra dei nervi. Piccolo o grande che sia, anche stamane in molti sono venuti a portare questo carico fra le vecchie mura della Badia che ospita la pretura, sotto i portici di questo chiostro severo, appena alle spalle di piazza della Signoria, semidisa sotto la pioggia nella sua luce di perla antica.

«Io non c'ero, io non ricordo»

E dunque alle nove si comincia con un po' di preliminari, qualche rinvio, un paio di rinvii di quel che la Poi, con precedenza, i processi con detenuti. Giura di dire la verità, tutta la verità, il vicebrigadiere degli agenti di custodia di Sollicciano in veste di testimone? Lo giura. E conferma che la parte lesa — una guardia — gli disse subito di essere stata insultata da un detenuto con la frase «Tu non sei un uomo, sei uguale a tutti gli altri che indossano la divisa»? Lo conferma. E giura di dire la verità? Il detenuto col polso ora liberi, presente in quel momento? Lo giura, si capisce, ma quella frase ingiuriosa lui non la senti proprio... Ma non era là? Ma non fu il sequestro di una sua lettera la causa di tutto? Se lo ricorda si o che ha giurato? Sì, era là ma non la senti. Possibile? Possibile. Nega? Nega. Basta così, c'è

bisogno di altri testimoni, il pretore rinvia. Secondo processo. Ancora a Sollicciano i due giovani imputati presenti in miniacca di morte altri detenuti se avessero denunciato di essere stati da loro picchiati. Gli accusati negano: nessuna minaccia, un tafferuglio ci fu, è vero, ma per quegli altri, in carcere per violenza carnale, avevano osato vantarsi dei propri atti. Come potevano chiedere sigarette? Ma le minaccia di morte, quelle no... E allora vengano avanti i minacciati. Fu minacciato lei?

Io no. E lei? Nemmeno io. Non ricordo niente. Ma gli agenti hanno appena confermato che denunciaste l'aggressione e le minacce. Uno di voi era coinvolto, piangeva. Vi ricordo che siete sotto giuramento!

Io... io caddi dalle scale, non fui picchiato né minacciato. Il Pm chiede la condanna. Il difensore spiega, vede, bisogna conoscere il mondo del carcere, c'è un codice anche là, c'è il disprezzo per i reati infamanti, c'è violenza e complicità, l'assoluzione è la cosa migliore.

Silenzio. Il pretore sfoglia i verbali, apre e chiude fascicoli, scrive la sentenza. Poi tutti in piedi: «In nome del popolo italiano il pretore... condanna... un mese e 15 giorni di reclusione».

Appreso. Fuori dal carcere è dentro nella vita. Di scarica abusiva di rifiuti in località Signa. Tre imputati, il proprietario del suolo e due autotrasportatori che facevano i viaggi. Vediamo di capire, che cosa era il materiale? Polvere di carbone. E da dove veniva? Dalla centrale Enel di Vado Ligure. Con l'Enel abbiamo un contratto. E voi andavate a prendere questa polvere di carbone in Liguria per trasferirla a Signa, a centinaia di chilometri

di distanza. E l'autorizzazione alla discarica? Lo sapete che ci vuole un'autorizzazione pubblica? Ma se tutti si mettono a scaricare così, che cosa succede?

Non sapevamo che fosse inquinante. E poi... ecco... il posto di scarico doveva essere un altro, Tavernelle di Perugia. Ma così avremmo risparmiato 180 chilometri. Era una prova. Poi è chiaro che avremmo informato l'Enel e ridotto il nostro compenso. Ma quando arrivò il vigile ci fermammo subito...

Tutto chiaro. Colpevoli. Tre mesi e mezzo di detenzione, libertà controllata, spese processuali da pagare, informare l'Enel eccetera eccetera.

Altro imputato: un vecchio tranquillo che in piena Firenze fa lo sfasciacarrozze. Con la sua officina di demolizione e rottamazione sia al centro di un cortile, come su un ring. E ogni giorno, alle sei e mezzo del mattino, dietro quella rete comincia il combattimento tra le pinze del suo «ragno» meccanico e una montagna di lumiere arrugginite.

Il match dello sfasciacarrozze

L'avvocato del colinquinli è furioso: sono sedici anni che costui sfascia carrozze e tutto il resto, e su un'area destinata a verde privato. È un abusivo, un evasore, un pirata, un nemico della salute pubblica; la gente intorno ci rimette l'udito, la vista, l'odorato, i polmoni, se ne deve andare, chiediamo un risarcimento di cento milioni... Per ciascuno? No per tutti. Ah grazie... Ma dopo sedici anni — dice la difesa — soltanto oggi vi accorgete di lui? E il Comune? È la Questura? Perché finora hanno fatto finta di niente? C'è confusione di competenze, questa è la verità. Che colpa ha lui se il

suo lavoro è molesto? Forse è più silenziosa o profumata una via del centro? Esista così. La condanna è mita, ma — quel che più conta — lo sfasciacarrozze dovrà sgomberare. Dopo sedici anni il suo «ring» lo dovrà trasferire.

Inquinamento, tutela della salute, malattie professionali: nella ripartizione di competenza fra pretori, questi temi impegnano frequentemente Eva Celotti? «Sì, abbastanza spesso. Anche se per l'inquinamento bisogna dire che la Toscana s'è mossa, sia come singoli Comuni. Un ritardo maggiore c'è forse per i tossici nocivi, gli acidi velenosi di provenienza industriale: cloro, ossidi, diossine. C'è anche il capitolo dei rifiuti urbani pericolosi: i generi farmaceutici, le pile. Le pile, sì. Vanno negli inceneritori e spigionano sostanze tremende che poi ricadono in varie forme. Fochi lo sanno. Anche qui per la verità ci sono competenze parallele, doppi censimenti, della Protezione civile e della Sanità».

E per le malattie professionali? «C'è un'attenzione nuova, come fu nuova dieci anni fa quella per gli infornati sul lavoro. Solo che l'indagine è complessa e gli stessi organi di polizia giudiziaria non sono abituati a mandare i referiti in pretura. È una materia vasta: quali sono le condizioni di lavoro in fabbrica? L'udito, la vista, gli organi della respirazione sono tutelati? Noi stiamo a stretto contatto con il «servizio sicurezza prevenzione e igiene sui luoghi di lavoro» delle Usl, che da qualche anno ha sostituito gli ispettori».

Ma quanto riesce, un pretore, ad andare al di là delle carte? Quanto riesce a vedere con i suoi occhi? «Poco, e soltanto nei casi più gravi. Un sopralluogo lo fa quando è indispensabile, per il resto si affida ai rapporti dei carabinieri. Certo in molte circostanze sarebbe utile. Qualche anno fa,

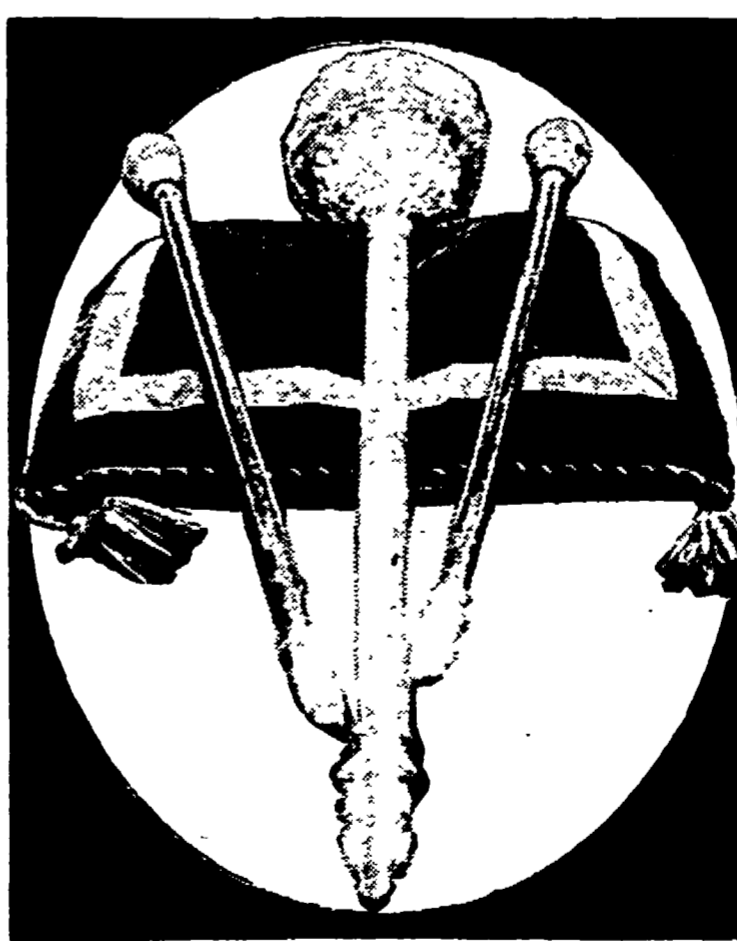


Torti, ragioni, puntigli, piccoli e grandi contrasti: la vita quotidiana vista da quel formidabile osservatorio che è l'aula delle udienze penali

Un lungo dizionario da sfogliare ogni giorno: diffamazione, inquinamento, minacce, molestie, percosse, usura...

Parole, silenzi, gesti, «tic» di imputati e testimoni di fronte al giudice

Dal formalismo ossequioso del tribunale al bailamme della seconda classe sulla ferrovia Firenze-Signa



quando ero pretore a Empoli, mi capitavano spesso casi di infornati alle dita: operai che restavano con le mani e qualche volta le braccia impigliate sotto le spianatrici per pellame. Andai a vedere quelle macchine, e mi servì a capire e a giudicare meglio. Nell'aula, davanti al banco del pretore, continua la sfilata di imputati e testimoni in un carosello di piccoli e grandi contrasti di mente, di puntigli, anche di stravaganze. Per qualcuno — io si vede — essere là è un'incombente penoso, forse traumatico. Per altri si tratta di una comparsa abituale. Per altri ancora è motivo di grande imbarazzo: arruolamento, subfornare, mettere e togliere le mani dalle tasche, si abbottonano e si sbottonano la giacca, puntano i tacchi e rotano il

ballone, non sanno se sedersi o stare in piedi, guardano gli avvocati con aria dubbiosa, ruzzolano tra le parole, assumono espressioni curiose, innaturali, si potrebbero dire spavaldate. E il pretore, alternando toni concilianti e nervosi, compie la sua esplorazione, mette ordine nelle risposte, le ripete piano e a voce alta quasi cercandole con gli occhi in fondo alla sala mentre il cancelliere verbalizza. E quindi le decisioni: ha rilevato la lavanderia e non anche i suoi crediti di giovanotto che ha pensato bene di incassarsi l'assegno destinato al vecchio proprietario dell'impresa: restituisca il denaro. E farà bene a pagare almeno le spese processuali la vecchia contumace che, per motivi solo a lei note, ha dato una bastonata sulla testa dell'ignara passante; la quale adesso è qui

disposta a cancellare la querela, sì, ma non a considerare gratuito il benemercito e a pagare l'avvocato... E anche altri saranno giudicati: uno per aver scaricato liquami, un altro per aver sottratto oggetti pignorati, un altro per aver venduto beni non suoi, un altro ancora per aver dato soldi a usura... Una pratica diffusa, questa dell'usura? «Direi proprio di sì. Si tratta di reati particolari, che richiedono istruttorie lunghe, indagini complicate che si spingono perfino nella psicologia. L'usura è un po' come la droga, determina stati di dipendenza psicologica nell'«usurato». La legge non definisce la misura, proprio come per la «modica dose», ma si ritiene usurario un prestito di denaro che comporti un tasso di interesse molto superiore a quello praticato dalle banche, diciamo il 50 per cento. Ma pensi che a Firenze l'interesse può giungere fino al 100-120 per cento annuo, calcolato a mese e sovraccaricato degli interessi sugli interessi. Ma, come ripeto, è difficile stringere, ricostruire la trama degli scambi di oggetti, quadri, altri beni, rompere la dipendenza. E poi gli usurai hanno sempre ottimi avvocati».

Cos'è, può capitare che anche gli avvocati finiscano davanti al pretore in qualità di testimoni o perfino di imputati. Proprio oggi uno dei due imputati in una causa per diffamazione è avvocato. Raccolse e utilizzò la voce secondo cui l'istito di un processo sarebbe stato deciso ancor prima del giudizio. La parte lesa è dunque un magistrato. L'imputato — spiega con eloquio forbito e a tre un po' retorico l'avvocato di parte civile — non fu forse l'autore della diffamazione ma la raccolta, le trascrisse nelle carte processuali, la utilizzò deliberatamente per colpire. Come controllò la notizia? Il giornalista deve farlo e l'avvocato no? E dunque splendidi e misere della professione, grido di dolore, «lavoro», Balsac... Dei due imputati l'avvocato sarà condannato, l'altro assolto. Una maggiore severità verso il primo? Sta di fatto che tra tanti testimoni gli o imbarazzati o incospicci, quelli che rischiano di far perdere la pazienza al pretore sono anco-

trenni, dopo il '68. Perché lo fece? Per vocazione? «So di molti giovani che, ancora oggi, si sentono vocati. Io per la verità non scelsi con lo spirito di chi pensava di cambiare il mondo con le sentenze. Lo feci semplicemente perché mi interessava. La ricerca la vedevo piuttosto astratta, e invece mi attraevano i casi concreti, i rapporti tra le persone, la gente che ci sta intorno».

La giustizia ha un sesso?

Di gente il pretore Celotti ne ha lasciata parecchia in quel fumoso vagone di seconda. E adesso tenta di guadagnare la quiete della sua casa, percorre a passi rapidi il breve tratto dallo scalo di Signa al villino a due piani che la ospita, e accoglie sotto un ombrello striminzito il suo interlocutore sempre più impletoso. Il quale se un poco si fa scrupolo di turbare l'intimità di una famiglia ormai alle otto di sera, tuttavia non può non apprezzare l'inconscia scena di un pretore che calza enormi pantofole di peluche a forma di gatto, che ritaglia pupazzetti di carta per la bimba mentre consulta la Costituzione, che squadrerà le leggi mentre telefona al macellaio per combinare la cena.

È un ruolo, quello del giudice, che ci si porta dietro anche fuori dell'aula del tribunale? Anche in famiglia, nelle cose d'ogni giorno? «Oddio, spero proprio di no. Certo che qualcosa resta, ti viene naturale. Per esempio tutti staccano assegni senza data e senza luogo di emissione. Io mi ricordo che questo è un reato. Oppure vado in Grecia in vacanza, e vedo lo sfiatato del ristorante che lancia una nuvola di fumo; allora dico fra me: ecco, qui si potrebbe applicare un 674...».

La giustizia ha un sesso? Per esempio un sesso maschile?

«Capisco quello che vuol dire e lo rispondo così: una sentenza regge, si dimostra valida, a condizione che la gente la capisca, che si incontrino col senso comune e vi aderisca. Ci potrà anche essere una interpretazione evolutiva ma ciò che conta nella decisione è la base normativa. Se cambia la società non può che cambiare

ra due avvocati. Erano insieme in un breve corridoio quel giorno, a due passi uno dall'altro, quando la donna ora imputata urlò una frase infamante per la quale si procede. Il fatto avvenne perfino in pretura, all'uscita da un'altra udienza. Come può adesso un avvocato affermare che l'altro negare, una conferenza e l'altro escludere, uno ammettere che erano là e l'altro giurare d'essere rimasto indietro a parlare del camponato di ciclismo avvocati-magistrati? Vogliono dunque prendersi gioco del giudice? Proprio questo deve essere ricordato il giuramento? La smettono!

Rifare il mondo con le sentenze

Poco è mancato che la faccenda si complicasse. Ma la ruvidezza del momento non libera il campo dalla sensazione che spesso le aule giudiziarie siano percorse come da uno spirito separato, da una logica macchinosa, anche da un linguaggio diverso da quello di cui si serve la vita d'ogni giorno...

«Forse. Ma lei oggi non ha seguito bene? Pure, lei non è uno specialista. Probabilmente c'è un problema di linguaggio e anche di forme, specie nel civile, dove la causa per tre quarti si svolge per iscritto. Ma nel penale è tutto più semplice, il cittadino non si sente affatto escluso. Semmai la fatica è del pretore che deve scrivere, annotare, aggiornare i fascicoli, dettare i sistemi sono ancora quelli di una volta. Lo ha appena visto...».

Nata a Udine, laureata a Pisa, assistente di diritto costituzionale presso l'università di questa città; poi il matrimonio, un trasferimento a Napoli per quattro anni, il concorso in magistratura, l'ordinamento, un anno in un collegio civile a Brescia, quattro anni a Empoli, poi qui a Firenze. Dunque un ingresso in magistratura non precoce, a

anche la macchina della giustizia, come problema non è tanto quello di fare sentenze nuove, quanto semmai di fare leggi nuove, che sappiano esprimere il mutamento dei tempi e sanare le conquiste dei vari soggetti sociali.

Si ricorda la sua prima sentenza? «In penale? Sì, me la ricordo. Era una causa di risarcimento, ma mi dimenticai di applicare l'indulto. Non corretta, tutta la notte. Poi mi tranquillizzai perché accertai che sarebbe stato applicato con l'esecuzione. Ma allora mi sembrava che un mio errore facesse errare il mondo. Oggi mi sforzo di non fare errori, naturalmente, ma ho accettato l'idea che anche il giudice possa sbagliare».

La piccola Anna, 4 anni, il volto dipinto come una squaw indiana, reclama i suoi diritti di ultimogenita, travolgendo alla fine le barriere difensive generosamente erette dal padre attorno a questo colloquio serale. E dunque soltanto un'ultima domanda. Lei pensa che sia compatibile la funzione di giudice con l'impegno sociale? Che un giudice possa anche fare politica?

«Io penso che se un giudice non si impegna nelle cose della società non può neppure giudicare. E non mi scandalizza affatto che partecipi ad un dibattito politico o addirittura sia iscritto a un partito politico. La Costituzione non vieta: guardi l'articolo 98 — non lo vieta: dice che si possono stabilire limitazioni eccetera eccetera, ma poi non se ne è fatto nulla...».



**CUBA** Il congresso del Partito comunista si conclude con un vasto rinnovamento

# Uragano nella «sala comando»

## Sostituito il 40 per cento dei dirigenti

Profondo ricambio generazionale - Hanno lasciato l'Ufficio politico personalità storiche della rivoluzione - L'omaggio di Castro al loro «sacrificio» - Più donne e neri al vertice - In dicembre l'approvazione del progetto di programma - Il dialogo con la Chiesa

**Dal nostro corrispondente**  
L'AVANA — Quando, giunto al quinto nome della lista, Fidel Castro ha detto: «Vilma Espin Gulluyos», l'applauso del Congresso, fino a quel punto distribuito con calore equanimità, si è fatto improvvisamente più forte e convinto. E nel pronunciare, ci è parso, anche Fidel ha leggermente accentuato il tono della voce. Per la prima volta nella storia del Partito comunista cubano, una donna entrava nell'Ufficio politico. Ed era questo il segnale che molti attendevano, la conferma che il vento del rinnovamento, che con tanto vigore era spirato nella relazione introduttiva, sarebbe entrato anche nella «stanza dei bottoni».

Il «vento», infatti. E a conti ultimati, si è trattato assai più di un uragano che di una brezza leggera. Il quaranta per cento dei componenti del gruppo dirigente è stato sostituito e la foia del rinnovamento, più forte di ogni previsione, si è portata via veri e propri «monumenti» della storia della Cuba rivoluzionaria. Nell'Ufficio politico, ora, non c'è più Blas Roca, il vecchio segretario del Psp che, con «gesto storico esemplare», dopo il '59, consegnò a Fidel Castro quello che fino ad allora era stato il partito comunista conosciuto da Mosca. Non c'è più Ramiro Valdés, «comandante della rivoluzione», l'uomo che, nell'assalto al Moncada, disarmò la sentinella di guardia all'ingresso principale e che seguì Fidel nell'impressione del Granma e nella guerriglia della Sierra. Non c'è più Guillermo García, anch'egli «comandante di una rivoluzione», che negli anni di storia riportano come il



L'AVANA — Fidel Castro alla tribuna del terzo congresso del Partito comunista cubano

primo campesino della montagna che si unì alla lotta dei sovversivi del Granma. Non c'è più Sergio Del Valle, un altro uomo che ha percorso tutta la storia del movimento 26 luglio e della rivoluzione cubana. Tre personaggi, questi ultimi, che, fino a pochi mesi fa, accumulavano i poteri di membri dell'Ufficio politico e di ministri del governo, essendo titolari, rispettivamente, dei dicasteri degli Interni, dei Trasporti e della Salute pubblica. E che ora appaiono come cancellati dalla scena politica. Non ci sono più tra i membri supplenti del burò, Jesus Montané, attuale responsabile del dipartimento esteri del Comitato centrale e, anch'egli, combattente della Sierra. Non c'è più Armando Cossío, capo dei Comitati di difesa rivoluzionaria.

La ventata del cambio, tuttavia, per quanto forte, non ha avuto un carattere leonoclasta. La continuità prevale ampiamente sulla rottura. I «monumenti» restano tali, lustri e intatti, solo escono dalla sala di comando. E Castro, nel presentare i nuovi organismi dirigenti eletti dal Congresso, ha reso un incondizionato omaggio alla loro storia personale e al loro «sacrificio» nel nome del «rinnovamento».

Ma a quale rinnovamento si sono sacrificati questi nomi illustri? Fidel Castro, nella seduta pubblica che è seguita alle elezioni, lo ha spiegato con grande chiarezza. Si tratta, ha detto, di assicurare la «cantera», parola difficilmente traducibile in italiano, letteralmente vuol dire «cava», in linguaggio di storia riportano come il

Ma a quale rinnovamento si sono sacrificati questi nomi illustri? Fidel Castro, nella seduta pubblica che è seguita alle elezioni, lo ha spiegato con grande chiarezza. Si tratta, ha detto, di assicurare la «cantera», parola difficilmente traducibile in italiano, letteralmente vuol dire «cava», in linguaggio di storia riportano come il

### PERÙ

## Alan García proclama lo stato di emergenza

LIMA — Il governo peruviano ha imposto lo stato di emergenza a Lima e in numerose province del centro andino. Il presidente Alan García ha spiegato ieri con un drammatico annuncio alla tv che le misure, che limitano i diritti civili, si sono rese necessarie per «difendere la democrazia e riscattare il principio dell'autorità».

L'attacco terroristico contro il regime democratico peruviano ha conosciuto in queste ultime settimane una impressionante impennata. Bombe, incendi e sequestri si sono susseguiti con un drammatico e preoccupante crescendo nella stessa capitale. Il capo dello Stato ha sostenuto nei giorni scorsi che esiste una nuova violenza che cerca di destabilizzare il regime, una violenza più professionale, più misteriosa di quella praticata finora dai guerriglieri. Per Alan García, quindi, lo Stato non può più rimanere impassibile davanti a quelli che ha definito i «nuovi gruppi di orientamento ideologico reazionario».

Questi quattro giorni, si sa — per quanto assai più ricchi di novità del previsto — non sono stati che la premessa di quel lungo dibattito «con tutto il popolo» che si svolgerà, di qui a dicembre, attorno al nuovo programma del partito. Ed è qui che si gioca davvero la carta del rinnovamento. Un carta che Fidel Castro è apparso deciso a giocare. E i suoi margini di iniziativa sono più ampi oggi di ieri.

Il progetto di programma che ora va alla discussione può apparire, ad una prima lettura, un documento generico. E invece, piuttosto, una cornice ampia, all'interno della quale possono entrare molte cose nuove. Quali? Carina di tornasole — o punta dell'iceberg — di questo possibile rinnovamento politico è diventato quel dialogo con la religione che Fidel Castro ha sintetizzato nella sua famosa intervista con Frei Betto (ed è su questo che ha particolarmente insistito il compagno Renato Zangheri intervenendo, in rappresentanza del Pci, in una assemblea al Cnio, un centro di ricerca). Tema: la possibilità di apertura del partito ai credenti. Sarebbe giusto farlo, diceva Fidel in quell'intervista, ma febbraio è troppo vicino, ancora non sono date le condizioni. Dicembre, tuttavia, è meno vicino di febbraio. E intanto quell'intervista, con tutto il suo carico di antidogmatismo, è già diventata un classico di storia. Ne hanno vendute 600 mila copie. Chissà che la versione definitiva del programma non riservi sorprese. E non solo in materia di religione.

Massimo Cavallini

**UNIONE SOVIETICA**

# Gorbaciov all'Humanité: «Sakharov non partirà è depositario di segreti»

In Urss «non esistono detenuti politici», vi sono «poco più di 200 persone» che hanno commesso «delitti di Stato» - Giudizio su Reagan

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Nello stile di Gorbaciov l'intervista che il leader sovietico ha rilasciato ieri all'organo dei comunisti francesi, l'«Humanité», prudente nella sottolineatura delle novità, piuttosto spreveduta nel linguaggio ferma nella difesa dei capisaldi del mondo di vita sovietico, abile e convincente sui temi della pace e del disarmo. Mikhail Gorbaciov non ha comunque rifiutato di rispondere a Roland Leroy neppure quando le domande erano espresse con il linguaggio volutamente polemico di solito usato dalla stampa «borghese» di Parigi quando attacca i comunisti francesi. «Ci sono le code?», chiede l'«Humanité». E Gorbaciov risponde: «Sì, specialmente per i prodotti di alta qualità la cui domanda non è soddisfatta». «Hanno i cittadini sovietici — chiede Leroy — il diritto e la possibilità di contrapporsi alle decisioni dei padroni delle loro imprese?», e Gorbaciov risponde che i padroni in Urss non ci sono e che i lavoratori sovietici dispongono di vasti strumenti e diritti per difendersi.

L'intervistato non ha eluso i problemi esistenti e ne ha parlato con franchezza. È proprio inevitabile che la modernizzazione della produzione comporti disoccupazione? Gorbaciov risponde di no, delle condizioni sociali, e descrive le procedure di tutela dei lavoratori «temporaneamente liberati» delle condizioni di pianificazione delle forze lavorative. Ma aggiunge che in Urss non solo non c'è disoccupazione lavorativa ma, al contrario, ne mancano. «Dirò onestamente — aggiunge Gorbaciov — che ciò è dovuto al fatto che per il momento noi stiamo modernizzando lentamente, anche nei settori dove ciò è già maturo». L'Urss è alle soglie di una «seconda rivoluzione?», Gorbaciov non accetta la definizione. Propone un'altra chiave di giudizio: ci sono molti «compiti rivoluzionari» da realizzare anche oggi. I problemi che stanno di fronte all'Urss sono «non facili», esistono «difficoltà oggettive» ma anche «problemi che sono sorti per nostra colpa e la cui soluzione si è fatta più difficile perché è stata dilazionata nel tempo». Da qui la necessità odierna di una «ricostruzione molto seria di molti aspetti delle relazioni produttive e di un'ulteriore crescita, arricchimento della nostra democrazia socialista».

Sulle linee tradizionali la risposta a proposito degli ebrei in Urss («Sono liberi e con eguali diritti esattamente come qualsiasi altra nazionalità dell'Unione Sovietica») e sui detenuti politici («Non ne abbiamo. Né si inquisiscono i cittadini per le loro convinzioni politiche»). In tutto, afferma Gorbaciov, vi sono «poco più di 200 persone» che hanno commesso «delitti di Stato».

E Sakharov? «Vive a Gorky in condizioni normali, svolge attività scientifica, rimane membro effettivo dell'Accademia delle scienze. Le sue condizioni di salute, per quanto ne so, sono normali». Cosa avverrà di lui in futuro? «Per il momento — continua la risposta di Gorbaciov — egli resta depositario di segreti di particolare importanza statale e per questo motivo non può andare all'estero».

Giulietto Chiesa

**VIAGGIO DEL PAPA**

# Beatificati, è la prima volta, anche due indiani

La cerimonia a Kottayam, nel Kerala cattolico - Oggi la visita a Bombay, ultima tappa del suo viaggio nel subcontinente

**Dal nostro inviato**  
COCHIN — Prima di concludere, domani a Bombay, il suo viaggio in India, Giovanni Paolo II ha voluto esaltare la testimonianza cristiana verso gli altri fino alla sofferenza proclamando, per la prima volta, beati due religiosi indiani, il francescano Kuriacondo e Elias Chavara e la chiarissima Alphonsa Muttathupadathu, e lo ha fatto, dopo i successi di folta ottenuti a Cochín e a Trichur, a Kottayam, considerata dai cattolici del Kerala la loro capitale religiosa perché su una popolazione di un milione e settecentomila abitanti essi sono novencentotantacinquemila.

In una regione dove nel passato l'indianismo rimase divisa tra quella di rito siromalabarese e siromalankarese, da una parte, e quella di rito latino imposta dai portoghesi, dall'altra, con conseguenze anche recenti la beatificazione di padre Chavara (1805-1871), che lottò «efficacemente», come ha ricordato il papa, contro lo scisma dilagante, rappresenta «un grande segno di unità».

Chavara fu, inoltre, fondatore di congregazioni religiose maschili e femminili, promotore di iniziative caritative e quindi esempio di testimonianza cristiana verso gli altri — ha sottolineato il papa —. Mentre l'ormai beata Alphonsa, che, molto bella, era già promessa in matrimonio all'età di 13 anni dalla famiglia secondo un'antica tradizione, si deturpò il viso per poter seguire la vocazione religiosa, vuole simboleggiare la spiritualità e la santità, ossia due valori assai vivi nel modo di pensare indiano. La sua dedizione ai poveri, agli ammalati (era malata lei stessa e morì a soli trentasei anni, era nata nel 1910) simboleggia quella odierna di madre Teresa di Calcutta, mentre la sua forte spiritualità ricorda quella di santa Teresa di Lisieux. «Ella ha scelto la via della croce per donarsi interamente agli altri», ha detto ieri il papa allo stadio Nehru di Kottayam gremito di fedeli convenuti anche dalle provincie nel quadro di una cerimonia suggestiva

**EST-OVEST**

## Forse sarà anticipata la liberazione di Sciaranski

BONN — Le trattative per lo scambio di agenti detenuti in carceri dell'Est e dell'Ovest sarebbero ormai concluse. Lo scambio, secondo informazioni che l'agenzia di stampa tedesco-occidentale Dpa attribuisce a fonti ben informate di Bonn, avverrebbe prima del previsto martedì 11 febbraio, e non sul famoso ponte berlinese di Glienicke, per evitare la folla di fotografi e giornalisti che già bivaccano nei pressi da giorni.

Insieme ad un gruppo di cinque agenti occidentali, Mosca lascerebbe libero, anche se non ci sono ancora conferme ufficiali, il dissidente ebreo sovietico, Anatolij Sciaranski.

Alceste Sentini



USA-CINA

## Disarmo, Reagan consulta Pechino

PECHINO — Edward Rowny, consigliere speciale del presidente Reagan, ha iniziato un giro in Asia e nel Pacifico per illustrare la risposta degli Usa alle proposte di disarmo generale entro il Duemila formulate da Gorbaciov. Rowny, che è vicino a Pechino, dove è stato ricevuto dal viceministro degli Esteri Qian Qichen (nella foto), si recherà nei prossimi

simili giorni in Giappone, Corea del Sud e Australia. Contemporaneamente un altro consigliere speciale di Reagan, Paul Nitze, è partito per l'Europa con lo stesso incarico. Ieri ha incontrato il ministro degli Esteri tedesco Genscher e domani sarà a Roma. Le due missioni si concluderanno entro la settimana dopo di che dovrebbe esser resa nota la risposta americana a Gorbaciov.

**Brevi**

### Attentato al palazzo di giustizia a Nizza

NIZZA — Un ordigno esplosivo è stato lanciato la notte scorsa contro il palazzo di giustizia a Nizza. L'attentato, che non ha provocato vittime, ma notevoli danni, sarebbe opera, secondo la polizia, del fronte di liberazione nazionale corso.

### Attas formalmente presidente del Sud Yemen

ADEN — Il Parlamento dello Yemen del Sud ha formalmente nominato presidente Hader Abubaker Al-Attas, in sostituzione del decesso Ali Nasser Mohammed. Attas era stato nominato capo dello Stato ad interim dopo che Nasser Mohammed era stato spodestato, il 25 gennaio scorso.

### Andreotti in Gran Bretagna

LONDRA — Il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti è giunto ieri a Londra in visita privata, e oggi incontrerà il suo collega britannico Sir Geoffrey Howe nella sua casa di campagna.

### Maggioranza anti-Nato in Spagna

MADRID — Un sondaggio demoscopico pubblicato dal quotidiano «El País» ha rivelato che, se il referendum sulla Nato si tenesse ora, i voti contrari sarebbero quasi il doppio di quelli favorevoli: il 39 per cento contro la Nato, il 21 per cento a favore.

### Usa: morto l'architetto Yamasaki

DETROIT — L'architetto Minoru Yamasaki, noto per i suoi progetti del «World Trade Center» di New York e delle «Century Plaza Towers» a Los Angeles, è morto giovedì scorso in una clinica di Detroit per un cancro. Aveva 73 anni. Figlio di emigranti giapponesi, Yamasaki era nato a Seattle e aveva subito l'influenza dell'architetto tedesco Mies Van Der Rohe e del francese Le Corbusier.

### Polonia: rifiutato passaporto a Mazowiecki

VARSAVIA — Tadeusz Mazowiecki, uno dei dirigenti del disolto sindacato Solidarnosc, si è visto rifiutare il passaporto per la terza volta consecutiva dalla proclamazione dello stato di guerra in Polonia.

### Morto esponente laburista israeliano

TEL AVIV — Un autorevole esponente della «vecchia guardia» laburista israeliana, Israel Grui, è morto ieri all'età di 75 anni, dopo una lunga malattia. Il kibbutz di Naan.

### Arafat lascia Amman

AMMAN — Il presidente dell'Olp Yasser Arafat ha lasciato ieri Amman senza aver raggiunto un accordo con il re Hussein sulle condizioni della partecipazione dei palestinesi a una eventuale conferenza internazionale sul Medio Oriente.

**GUATEMALA**

## Incriminati 115 agenti della polizia segreta

CITTÀ DEL GUATEMALA — Almeno 115 ufficiali della polizia segreta del Guatemala saranno incriminati e raddiati per violazione dei diritti umani. Lo ha annunciato il ministro degli Interni Juan José Rodil, rendendo noti i primi risultati dell'indagine preliminare avviata dal nuovo governo su oltre seicento agenti del Dipartimento di Investigazioni Tecniche (Dit). La temuta polizia segreta guatemalteca è stata sciolta nei giorni scorsi dal nuovo presidente Vinicio Cerezo.

È arrivata davvero l'ora della resa dei conti per gli ufficiali del vecchio regime militare, responsabili di una brutale repressione e di migliaia di casi di «desaparecidos»? È presto per dirlo. Ma l'iniziativa di Cerezo è sicuramente un fatto positivo.

**USA-ANGOLA**

## La Cia dice a Reagan: Savimbi non può vincere

WASHINGTON — Due delle tre agenzie di spionaggio degli Stati Uniti ritengono che l'Unita di Jonas Savimbi non ha possibilità di vincere sul terreno militare contro il governo legittimo dell'Angola e che minime sono le possibilità di partecipare a un governo di coalizione. La notizia, raccolta dal «Washington Post», proviene da fonti degli stessi servizi e da fonti parlamentari. Le due agenzie sono la Cia e l'Ufficio Informazioni e Ricerche del Dipartimento di Stato. La sola agenzia che ritiene possibile una vittoria militare e politica di Savimbi è la Dia, l'agenzia spionistica del Pentagono. La notizia ha suscitato scalpore perché proprio nei giorni scorsi Reagan ha ricevuto Savimbi e, ignorando i consigli dei suoi servizi d'informazione, ha deciso di appoggiarlo con un nuovo finanziamento di 30 milioni di dollari.

**ITALIA-SOMALIA**

## Siad Barre a Roma Sarà annullato il debito di Mogadiscio?

ROMA — Il presidente somalo Siad Barre compirà una visita ufficiale lunedì e martedì a Roma dove sarà ricevuto dal presidente del Consiglio Craxi, dal ministro degli Esteri Andreotti e dal sottosegretario Raffaele Forte. In occasione di questi colloqui potrebbe essere esaminata la questione dell'annullamento del pesante debito che la Somalia, al pari di altri paesi poveri del Terzo mondo, ha con l'Italia. La questione era stata sollevata nei giorni scorsi da una mozione comunista alla Camera e al Senato e favorevolmente ripresa, in un articolo nell'«Avanti!», dal sottosegretario Forte, responsabile per i problemi della cooperazione allo sviluppo. Il debito di Mogadiscio con l'Italia ammonta a 133 milioni di dollari, una cifra enorme se confrontata con il totale delle esportazioni annue del paese africano. Forte aveva convenuto, nel suo articolo, che la «soluzione più sensata sarebbe quella di annullare questo debito, evitando il rischio che gli aiuti «possano essere vanificati» dall'onere costituito dal rimborso di questa somma. È quindi allo studio un provvedimento che tenga conto di una serie di priorità e stabilisca chiaramente i criteri di applicazione. La misura dovrà riguardare tutti i paesi più poveri, che hanno complessivamente un debito di 6.005 miliardi di lire con l'Italia.

Durante i colloqui saranno comunque esaminati tutti i problemi di interesse bilaterale proseguendo il confronto iniziato nel settembre scorso con la visita di Craxi a Mogadiscio. Ci sarà anche uno scambio di vedute sui problemi internazionali di comune interesse, in particolare sui rapporti somalo-etioptici, che hanno fatto registrare promettenti sviluppi. Dopo anni di guerra infatti il mese scorso Siad Barre e il leader etioptico Menghistu si sono incontrati a Ghibti.



# Le Tesi del Pci «Faccia a faccia» sindacato-partito

## «Politica non è solo fabbrica»

### Dibattito a Torino con Gerardo Chiaromonte e i dirigenti della Cgil - L'unità, l'autonomia, la democrazia sindacale

**Dalla nostra redazione**

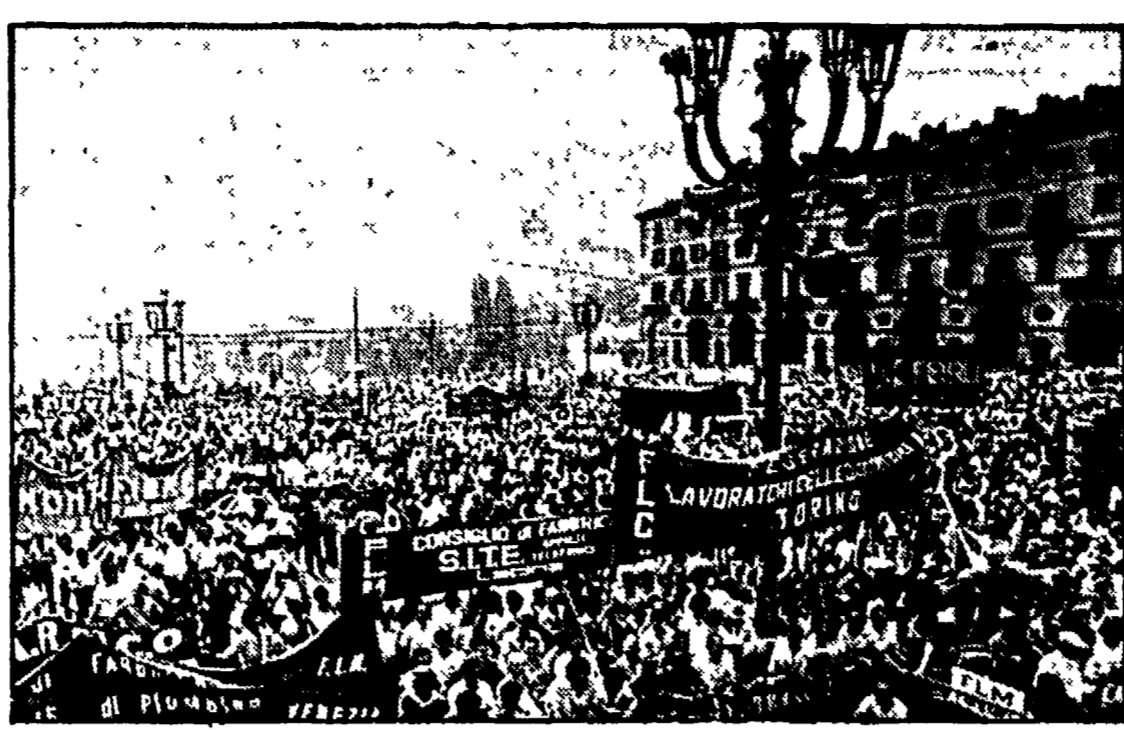
TORINO — Le Tesi congressuali del Pci viste dai dirigenti sindacali comunisti, un'intera giornata di dibattito con la partecipazione di Gerardo Chiaromonte e del segretario della Federazione Piero Fassino. E naturalmente, il sindacato, le sue difficoltà, i suoi errori, il suo rapporto con la politica sono i temi che prevalgono. La relazione di Chiaromonte fa emergere un interrogativo di fondo: in che modo, in una società complessa come la nostra, dove non esiste più un centro sociale egemone dato dalla classe operaia e neppure da altri ceti emergenti, il sindacato riesce a rinnovare quell'unità, autonomia e democrazia che ne avevano fatto un soggetto politico «che contava»? È sufficiente l'obiettivo del recupero della contrattazione se il sindacato non sa interloquire con le altre forze della società?

Per Giatti, la «centralità» dei lavoratori dell'industria è però confermata dalla fabbrica, il luogo dove c'è un conflitto di interessi che si trasferisce nella società. La crisi è una

incapacità di rappresentanza, e il recupero è possibile solo se il sindacato si apre alla società: «non basta «vedere» e «dire», ci sono disoccupati, i cassintegrati, i problemi della casa, dei trasporti, del servizio sanitario». E c'è il problema delle relazioni industriali. Il sindacato non può costruire il suo ruolo nella contestazione delle scelte dell'impresa, al centro della sua iniziativa deve esserci un discorso di corresponsabilità e codificazione.

Muselli invece, guardando alle esperienze socialdemocratiche, non condivide «la logica della cogestione», e Marmolino afferma che la produttività deve essere contrattata anche in termini di organizzazione del lavoro e di collocazione delle nuove figure professionali all'interno delle imprese. Meno operai tradizionali, più colletti bianchi? Sì, ma «il lavoro e il sapere» — dice Larizza — ricostruiscono una «centralità» nei processi produttivi, e il punto da cui partire è quello della saldatura degli interessi.

Damiano afferma che c'è stata e c'è una crisi di incapacità di governo dei processi di



trasformazione sociale e produttiva che è del sindacato e coinvolge anche il partito. Va però rilevata la portata politica della ripresa della contrattazione (anche se più legata a schemi del passato che al futuro) alla Fiat, alla Olivetti e in altre aziende: aver ottenuto questo risultato in un momento sfavorevole del rapporto di forza apre comunque la prospettiva di una nuova fase nelle relazioni industriali.

A proposito della democrazia sindacale (argomento affrontato anche da Marchetto e altri), il segretario regionale della Cgil Perini insiste su un'esigenza: affermare delle regole che diano certezze alla democrazia sindacale e indispensabile, ma altrettanto indispensabile è che esse siano condivise da tutte le organizzazioni sindacali. È necessario cioè che le nuove regole democratiche che le nuove strutture sindacali, a partire dai rinnovati consigli di fabbrica, siano sede di decisione e di mediazione, ridando così una reale autorità alle strutture sindacali a cominciare dalle aziende.

Chiaromonte nel suo intervento sui temi del sindacato definisce fondamentale il problema della ricerca del massimo di unità possibile del movimento per fare del sindacato un protagonista della trasformazione democratica della società. Un problema, quello dell'unità d'azione, che si collega a quello della definizione di piattaforme adeguate, dell'abbandono di posizioni rigide del passato, della creazione di nuove forme organizzative, e della democrazia economica. È necessario introdurre meccanismi che consentano il confronto e l'intervento sulle scelte di politica aziendale per evitare il rischio che il movimento si riduca alla difesa di gruppi sempre più ristretti. E deve andare avanti il discorso della democrazia sindacale. È questione importante come nel sindacato si fanno contare le nuove figure sociali, i tecnici, i progettisti, gli operai qualificati o i medici, perché se sentano parte di una unica forza e riconoscano certe regole.

**Pier Giorgio Betti**

# La «California del sud» rischia un rapido degrado

## Si apre la «vertenza Bari»

### Il consiglio comunale lancia una battaglia sul futuro dell'area industriale - Molte aziende rischiano di chiudere - Disoccupati record

**Dal nostro corrispondente**

BARI — Avviare con urgenza un confronto con i ministri per l'Industria e le Partecipazioni statali, con l'Ente, con la Regione, con tutte le forze sindacali ed imprenditoriali sul problema della trasformazione dell'area industriale di Bari — nelle Partecipazioni statali — è la parola d'ordine di investire solo in settori «strategici»: questo si è tradotto in un disimpegno dalle realtà meridionali, cosa particolarmente grave per Bari dove, a metà degli anni Sessanta, lo sviluppo dell'area industriale si basò proprio sul ruolo propositivo delle Partecipazioni statali e dei grandi gruppi privati.

Basandosi su queste considerazioni, e non volendosi rassegnare alla morte di quello che comunque è un polo di sviluppo del Mezzogiorno, parte l'idea di una grande vertenza complessiva. «Le Partecipazioni statali di grandi gruppi privati — dice sempre Savino — devono avere un confronto con gli enti locali per decidere le sorti dell'area industriale. Diventa pertanto centrale il ruolo della Regione, che dovrebbe assumere questo problema in una vera e propria «contrattazione col governo e con i grandi gruppi». Vanno chieste ed offerte garanzie, ma vero è che al di là di generiche prese di posizione, il livello regionale e pentapartito ancora non si muove in questa direzione.

**Giancarlo Summa**

## Coop agricole contro la Cee «Le misure annunciate costeranno 2500 miliardi alle campagne italiane»

«Se le proposte della commissione Cee sui prezzi agricoli 1986-87 dovessero essere approvate, l'agricoltura italiana accuserebbe una perdita di reddito di circa 2.500 miliardi». Lo ha affermato il vicepresidente dell'Associazione delle cooperative agricole Agostino Bagnato, a Bologna, all'assemblea dei dirigenti della cooperativa agricola, Per Bagnato si tratta di una perdita che i produttori agricoli e le cooperative non potrebbero sopportare anche perché si verificherebbe in assenza di interventi pubblici, per il comparto agro-alimentare e per la cooperazione agricola.

Non è con misure del genere — ha proseguito — che si combattono le eccedenze e si aprono nuove prospettive di reddito e di mercato per le cooperative. Invece, la strategia che ha aggravato gli squilibri territoriali e provocato l'attuale disastro finanziario del bilancio della Comunità. «La filosofia comunitaria ha fatto il suo tempo e i commissari italiani ne hanno preso atto positivamente — ha concluso Bagnato —. Il governo e il ministro dell'Agricoltura, ora, debbono adoperarsi con ogni mezzo perché siano modificate le proposte della commissione, indicando nel contempo adeguate misure di intervento strutturali e mercantili».

## Sindacato Bankitalia: «no» al contratto separato per i funzionari e dirigenti

ROMA — Vertenza Bankitalia: per un segnale positivo, ne arriva un altro, e ben più consistente, di segno opposto. Insomma: la situazione è ancora molto ingarbugliata. Questi i fatti: la Banca d'Italia (dove, ricordiamolo, da tempo è aperta la vertenza per il rinnovo di una battaglia che però i sindacati hanno affrontato divisi al loro interno) ha fatto sapere che nel prossimo incontro di martedì « presenterà una offerta finale volta a chiudere questa lunga vicenda».

Ma la soluzione «finale» che si prospetta contiene molti elementi negativi. Da quello che si è saputo la Bankitalia avrebbe intenzione di legare la soluzione della vertenza all'accettazione, da parte del sindacato, di un contratto «separato» per funzionari e dirigenti. La risposta delle organizzazioni di lavoratori non si è fatta attendere. Angelo De Natis, segretario generale aggiunto Fisco-Cgil spiega: «La soluzione individuata per i medici potrebbe costituire un elemento di riflessione per la banca, che non può dimenticare come l'esistenza di un unico contratto sia sempre stata apprezzata dai suoi vertici... Per noi comunque l'ipotesi di separazione contrattuale resta inaccettabile».

# Fio, soldi per tutti ma nessuna scelta

## Finanziati progetti per tremila miliardi senza nessuna priorità - Ne sarebbero serviti 8.200 - Il pericolo è che si inizino le opere senza poi avere i fondi per concluderle - Macciotta: «C'è il rischio che si crei un nuovo ente burocratico incapace di spendere»

ROMA — Con un anno abbondante di ritardo stanno per piovere sulle venti Regioni italiane e su molte amministrazioni dello Stato tremila miliardi del Fio (Fondo investimenti ed occupazione). «Tra quattro mesi si apriranno i cantieri», annuncia trionfante il ministro del Bilancio Romita. E il segretario generale alla programmazione, il professor Corrado Fiacco, perfeziona almeno 40 mila posti di lavoro in tre anni.

Eppure c'è il rischio concreto che molti di quei cantieri si aprano sì alla svelta, ma che rimangano aperti oltre ogni ragionevole previsione, con i lavori a mezzo e i soldi che non ci sono più. E sarebbe veramente un peccato perché tra i progetti finanziati ce ne sono molti attesi da tempo, veramente utili e capaci di mettere in moto ulteriori risorse e creare benefici di non poco conto in molte zone del paese. Ma quel rischio c'è. Basta dare un'occhiata alle tabelle che accompagnano la decisione

del Comitato Interministeriale per la programmazione economica (Cipe) per la ripartizione dei fondi Fio. Guardiamo i totali: vengono assegnati 2.989 miliardi, ma il costo complessivo dei progetti è sensibilmente superiore, quasi quadruplo: 8.208 miliardi. Ed è un costo non calcolato a passivo, se non sulla base delle valutazioni, ovviamente interessate, dei soggetti richiedenti i finanziamenti. E invece il risultato delle analisi tecniche ed economiche degli stessi funzionari del Nucleo di valutazioni. Cioè, in sostanza, ai prezzi di oggi quegli 8.208 miliardi sono proprio la cifra che ci vorrebbe per portare in porto tutte le realizzazioni giudicate finanziabili.

Quelli 8.208 miliardi però non ci sono. Il Fio aveva a disposizione poco più di un terzo di quella cifra. In questa situazione sarebbe stato logico, quindi, effettuare scelte sulla base di criteri fortemente selettivi, in modo, magari, da finanziare alcune realizzazioni ritenute prioritarie e da lasciar fuori

qualche cosa anche importante, ma che si giudicava potesse attendere. In quel modo ci sarebbe stata una concentrazione massiccia di finanziamenti e non si sarebbe corso il rischio di far aprire i cantieri senza assicurare in partenza l'iter dell'esecuzione dell'opera.

Non è stato così. Tra tante promesse di programmazione e di interventi «mirati», alla fine è stata scelta la linea del «magari poco, ma a tutti». E ora molte Regioni ed enti statali, «beneficiari» dalla pioggia di denaro, si troveranno nella non facile situazione di andarsi a cercare le quote che mancano per il completamento delle opere. In molti casi sarà lo stesso Fio ad intervenire negli anni successivi con altri finanziamenti. Almeno così è stato ufficialmente annunciato. Ma sul funzionamento del Fondo di investimenti gravano costi tante incognite e polemiche che l'ipotesi di un normale e efficiente canale di finanziamento. Ma così a che cosa servirebbe?».

**Daniele Martini**

## Non solo i fondi gonfiano la borsa

### Su 4300 miliardi gli strumenti comuni di investimento ne hanno destinati 3000 ai Bot

MILANO — La notizia sulla nuova raccolta record di gennaio dei fondi comuni di investimento di diritto italiano (oltre 4300 miliardi al netto di tasse, e più di 5000 raddoppiati rispetto a dicembre anche se in limiti più che fisiologici) ha dato nuova carica al mercato borsistico, riportando gli scambi sopra i 200 miliardi per seduta. C'è, però, col raggiungimento di nuovi massimi molto nervosismo, gli scambi si appaiono meno fluidi, nell'ultima seduta c'è stato anche qualche aggiustamento anche se tutto sommato di lieve entità.

In sostanza il mercato attraversa una nuova fase di euforia. Euforia drogata dai «fondi»? Basta soltanto sulla probabilità che comunque vada, finché i fondi continueranno ad allargare la schiera dei sottoscrittori, avviati al milione, le «secondo mani» ci saranno per raccogliere anche il «troppo comprato» e il cerino a fine di partita non scotterà le dita alle vecchie volpi di piazza degli Affari?

Ebbene l'euforia sembra oggi fondarsi su basi meno effimere di quella che non sia questa specie di «catena di Sant'Antonio» in cui tutti continuano a comprare gli stessi titoli a prezzi crescenti,

anche al di là di pretesti più o meno fondati. Piazza degli Affari in realtà sembra guardarsi con ottimismo alle prospettive aperte dalla forte discesa dei prezzi dell'energia, di cui potrebbe beneficiare soprattutto il nostro sistema industriale.

C'è intanto un'attesa ottimistica per quanto riguarda la ormai prossima «campagna dividendi», un'attesa di risultati positivi anticipati dagli annunci Fiat, Olivetti e Montedison.

E vi è la enorme messa in cantiere di aumenti di capitale (a cominciare da quello Montedison, che sarà varato dalla assemblea del 1° maggio) che faranno dell'86 un anno particolarmente fecondo per le imprese che con questi mezzi riducono fortemente gli oneri da prestiti.

Del resto se fossero soltanto i fondi a comprare (men-

## Commercio estero record negativo

### La bilancia commerciale registra un passivo nel 1985 di 23.023 miliardi di lire

In realtà l'investimento in titoli azionari può contare su una vasta clientela che va ben al di là di quella dei fondi, attirata come sempre dalla certezza che continua a dominare sostanzialmente il mercato finanziario, non soltanto in Italia, anche per le ragioni che più sopra sono state esposte.

I protagonisti sempre in testa alle classifiche dei titoli fra i più scambiati, anche per quanto riguarda la preferenza manifestata dai fondi, sono sempre i soliti, con i titoli di Agnelli in primo piano. La Fiat resta la vera «regina» della Borsa, anche più della Generali. E forse a ragione si guarda alla Fiat, oltre che per i risultati di bilancio (col mille miliardi di profitto annunciati) per quel grande intreccio di alleanze che il gruppo di Agnelli va tessendo con importanti case straniere e che accentua la sua internazionalizzazione.

Molto comprato anche il titolo di Pirelli spa (la Pirelli), dove sembra siano in atto manovre di rastrellamento. Sono riemersi anche i titoli di Ferruzzi, in particolare Eridania e Silos, ma i loro exploit sono stati presto ridimensionati.

**F. G.**

## Congressi Cgil Confronto più serrato

### In settimana altre 7 assise di categoria tra cui i metalmeccanici - Il dibattito

ROMA — La notizia sia di stantio. Terzi la Confagricoltura ha ufficialmente affermato l'impossibilità di aderire alla scala mobile del pubblico impiego. Con ogni probabilità tanto ottimismo non avrà conseguenze penalizzanti per i lavoratori della terra, dato che sta facendosi strada un provvedimento legislativo per dare validità erga omnes, cioè generale, al nuovo meccanismo di contingenza. Ma sia il rifiuto degli agrari sia l'ostinato scippo dei decimali della vecchia scala mobile da parte della Confindustria confermano quanto dura sia a morire una concezione che subordina la ripresa di corrette relazioni industriali al ridimensionamento del potere contrattuale del sindacato. Terzi attraverso il rifiuto del costo del lavoro, oggi con le piccole vendite, domani chissà con quali altri trucchi ed espedienti.

Tanto più significativa è la ricerca di una nuova strategia in atto nei congressi della Cgil. E ancora in corso, a Palermo, quello della Funzione pubblica. Nella prossima settimana, poi, prenderanno il via quelli dei chimici, degli alimentari, degli edili, dei pensionati e dei metalmeccanici. Le assise dei contadini, in particolare, sono sotto i riflettori proprio per il ruolo acquisito da questa categoria e lo stato del sindacato industriale. Sergio Garavini, segretario generale, ha già anticipato con la solita schiettezza le ragioni che spingono la Fiom a rivendicare non solo una identità, ma soprattutto un ruolo di prima fila con la contrattazione: «È parziale, ma è pregiudiziale».

La fine della centralità dell'industria? «Nel dibattito della Fiom — ha detto Garavini — questa storia del tramonto della centralità dell'industria ci fa sorridere. Se è vero che l'industria perde peso e perde peso l'operaio tradizionale è anche vero che tutto sta diventando industria: le banche, gli istituti di ricerca, l'amministrazione pubblica». Per il segretario generale dei metalmeccanici Cgil la maggiore difficoltà deriva da una carenza di contestazione della politica economica. «Cgil ha lanciato il piano del lavoro, ma nessun discorso sulla occupazione è possibile se non c'è un corredo delle politiche di ristrutturazione in atto. Si rischia di fare del nominalismo. Qual è il punto più alto di nominalismo nel dibattito? La proposta del patto fra i produttori».

Le battute, si sa, trovano più facilmente spazio su un'agenzia di stampa. In un'intervista, a scapito del contenuto di una elaborazione compiuta, un congresso della Fiom che sarà concluso da Luciano Lama) sarà, dunque, l'occasione per capire sia la portata dei dissensi sia le linee su cui si evolve la ricerca congressuale della Cgil. La spregiudicatezza della polemica, anzi, rende più aperto e franco il dibattito. Anche sul patto tra produttori, una proposta di Lama che questi ha rilanciato l'altro giorno a conclusione del congresso della Filcams come proiezione nella società del «patto del lavoro». Fausto Bertinotti, della segreteria, che a questa proposta è contrario, ha dichiarato di temere un eccesso di spettacolarizzazione della politica e di leaderismo nella politica e affermato la necessità di evitare «che sul nome di Lama si manifesti un'antipatica querelle, tenendo rigorosamente fuori dal congresso della Cgil il dibattito politico che investe invece la strategia del Pci e di altri partiti della sinistra». Lama, comunque — va registrato —, ha negato una separazione così netta tra ciò che sarebbe di competenza o del dibattito sindacale o del confronto politico.

Un punto fermo, però, c'è già. L'ha richiamato Pizzinato in una intervista a L'Espresso: «Dobbiamo fare in fretta a cambiare il sindacato prima di essere sconfitti definitivamente. Il cambiamento è stato rapidissimo, profondo e irreversibile. Di fronte ad esso il sindacato e la base si sono chiusi su se stessi. Eravamo abituati a un certo tipo di società e ci siamo trovati di colpo dentro a una società che era diventata flessibile, variegata, sfuggente». Oggi, insomma, è da costruire un «nuovo sindacato».

## Brevi

### Nuovi disagi sui treni

### Dibattito a «Canale 5» sul petrolio

### T trattative Fiat e Olivetti

### Legge bancaria: per Minervini ne occorre una nuova

### ROMA — Occorre pensare ad una nuova, organica, legge bancaria: lo afferma

### ROMA — È aumentato di quasi 4.000 miliardi di lire rispetto al 1984 il saldo negativo registrato dalla bilancia commerciale italiana lo scorso anno. Secondo dati provvisori resi noti dall'Istat, le importazioni hanno superato di 23.023 miliardi le esportazioni. Nel 1984 il disavanzo della bilancia commerciale era stato di 19.135 miliardi. A dicembre il deficit è ammontato a 1.940 miliardi di lire.

### Ancora una volta a determinare l'aumento del passivo commerciale, sia per quanto riguarda il mese di dicembre sia per l'intero anno, è stata soprattutto la bolletta energetica. Nel 1984, infatti, lo sbilancio per questo tipo di prodotti aveva segnato 35.574 miliardi. Lo scorso anno, invece, i prodotti energetici hanno fatto registrare un passivo di quasi 40.000 miliardi. Va però detto che il crollo dei prezzi del petrolio di questi ultimi tempi potrà probabilmente costituire una boccata d'ossigeno per i prossimi mesi.

### Molto forte rimane anche il dato negativo dei prodotti alimentari: dal passivo di 8.925 miliardi del 1984 si è passati ai quasi 11.000 miliardi e mezzo dello scorso anno. I dati negativi dei prodotti energetici ed alimentari hanno vanificato l'exploit dell'industria manifatturiera che è riuscita ad aumentare di 2.500 miliardi le esportazioni tessili (in attivo di oltre 18.000 miliardi) e di quasi 2.000 miliardi quelle metalmeccaniche (in attivo di oltre 16.000 miliardi).

### Nell'insieme, nel 1985 le importazioni sono ammontate a 172.729 miliardi di lire, le esportazioni a 149.706 miliardi con una variazione rispettiva in più del 16,6% e del 16% rispetto all'anno precedente.

**RISPETTIAMO L'AMBIENTE CON LE BUSTE FOTODEGRADABILI**

La BUSTA PLASTIC ARDELINI S.p.A. informa la Spettabile Clientela di aver indicato il ciclo di produzione di BUSTE FOTODEGRADABILI.

Il prodotto di questa linea contengono il 5% di ECOLYTE - brevetto n. 981033 - il nuovo reagente additivo che rende fotodegradabili dopo 90 giorni di esposizione alla luce solare attiva e, in presenza di organismi naturali, diventando biodegradabili.

Come prodotto di tale categoria si ottengono acqua e anidride carbonica.

Le buste fotodegradabili prodotte dalla BUSTA PLASTIC ARDELINI S.p.A. sono assolutamente sterili.

La produzione delle buste PLASTIC ARDELINI FOTODEGRADABILI rappresenta un notevole sforzo, una pietra miliare determinata nello stesso quotidiano diretto alla salvaguardia dell'ambiente dal consumo domestico.

**SI CERCANO AGENTI DI VENDITA PER ZONE LIBERE**

BUSTE ECOLOGICHE **ardelini** **ARDELINI**

FOTODEGRADABILI BUSTE IN CARTA E IN PLASTICA

MONTI E VITO (AR) TEL. 091/360044 e 360079



# Spettacoli

## Cultura

Una coraggiosa pubblicazione della Rizzoli, L'Arazzo di Bayeux di David M. Wilson (pp. 234, L. 150.000) propone all'attenzione del pubblico italiano una magnifica opera d'arte conservata presso la Cattedrale di Bayeux in Francia, in una lussuosa edizione dove questo raro manufatto tessile, minuziosamente spiegato e storicamente inquadrato, viene per la prima volta riprodotto integralmente a colori.

Edizione coraggiosa, abbiamo detto, poiché c'è il rischio che un libro così costoso ma dedicato a un argomento apparentemente ostico — una monografia su un ricamo dell'anno Mille, per di più eseguito nell'Inghilterra del Sud e conservato in Francia — trovi da noi pochi clienti e contribuisca ad aggravare la situazione economica non tanto florida della casa editrice milanese. Eppure sarebbe un peccato se non si cogliesse l'occasione offerta dal volume, per venire a contatto, sia pur indirettamente, con questo straordinario drappo storico, un pezzo unico nel suo genere, di altissimo valore documentario, storico, artistico.

Per secoli, dopo la caduta dell'impero romano, la storia dell'arte occidentale è stata essenzialmente storia dell'arte sacra. Le figure del culto cristiano dilagavano ovunque, mentre si perdeva l'attenzione verso l'uomo, quello in carne ed ossa, e la natura, che era stata tipica della cultura classica. In particolare, con la scomparsa del concetto della storia, era sparita anche l'idea di narrare con le immagini una cronaca storica. Tranne rarissime eccezioni, la «storia» raffigurata nel Medioevo, sino al XIII secolo, è quella narrata dalla Bibbia e dai Vangeli: l'agire degli uomini non interessa, poiché si riteneva che il presente e ciò che avviene sulla Terra non avessero alcuna importanza se non ai fini della Redenzione (o della Dannazione). Tranne, appunto, rarissime eccezioni.

L'arazzo di Bayeux è una di queste: per la prima volta dopo secoli, in Inghilterra, tra il 1070 e il 1080, un recente e capitale avvenimento storico quale la conquista dell'isola da parte di Guglielmo duca di Normandia, detto il Conquistatore, veniva narrato, anzi ricamato, in una successione continua di decine e decine di scene, su sette drappi di lino cuciti insieme per formarne uno solo alto circa cinquanta centimetri e lungo sessantotto metri. È un ricamo straordinario, anzi il più lungo ricamo che sia mai stato eseguito, vi compaiono, nel pieno dell'azione, i maggiori personaggi politici del momento — sovrani, duchi, vescovi —, ma anche soldati, contadini, artigiani, il tutto con tanto di cascate e di bordi ornati con animali fantastici, favole esopiche, scene storiche secondarie. Qualcuno ha definito quest'opera un fumetto storico. E sia pure, purché si sottintenda che il grande drappo sta a un fumetto oderno (alla storia per vignette curata da Edoardo Biagi per la Mondadori, per fare un solo esempio) come una *Madonna* di Raffaello sta all'immaginetta del libro di preghiere.

Gli eventi descritti risalgono a pochi anni prima, al biennio 1064-1066. All'inizio del lungo fregio il vecchio re anglosassone Edoardo il Confessore invia in Normandia un suo potente cortigiano, Harold di Wessex. Attraversata la Manica, Harold, caduto prigioniero di un signorotto locale, è salvato da Guglielmo il Conquistatore, comitate al suo fianco contro i Bretoni e fa infine un solenne atto di sottomissione nei suoi confronti. Si entra così nel pieno della vicenda: tornato in Inghilterra, alla morte di Edoardo, Harold diviene re. Ma com'è possibile che un re rimanga tale, essendosi proclamato vassallo del duca di Normandia? Guglielmo ritiene che il trono gli spetti: prepara una flotta, passa la Manica, sbarca in Inghilterra e si scontra con Harold a Hastings dove uccide l'avversario e ne mette a fuga l'esercito. Manca la parte conclusiva del ricamo: ma è probabile che vi si vedesse Guglielmo assiso in maestà alla testa del suo nuovo regno.

In questo lunghissimo fregio gli eventi sono narrati con vivacità. L'arazzo è un documento primario per questi episodi fondamentali della storia inglese su cui le fonti scritte sono estremamente lacunose, ma è anche la più ricca testimonianza sugli usi e i

Riprodotta in un libro il magnifico Arazzo di Bayeux in cui sono «ricamati» gli eventi accaduti fra il 1064 e il 1066 e si celebra la vittoria del re Guglielmo

## La stoffa della storia



Un particolare dell'arazzo di Bayeux

costumi anglosassoni e normanni poco dopo l'anno Mille. Sono raffigurati centinaia di personaggi in pace e in battaglia, scene di festa, di lavoro, di navigazione, carri, navi, cavalli. Basti dire che vi compare la più antica immagine dell'Abbazia londinese di Westminster, appena costruita, e fa la sua prima apparizione storica la cometa di Halley, avvistata dai cortigiani di Harold i quali certo la interpretarono come un cattivo auspicio per il loro nuovo re. Si vuole sapere come venivano sbarcati i cavalli dalle navi? O come venivano trasportate le pesanti armature? O qual era il menu di una festa normanna? A queste e a tante altre domande l'arazzo offre risposte efficaci, con uno stile narrativo preciso, ma anche molto dinamico, secondo i modi invalsi nella miniatura anglosassone coeva.

Wilson si occupa di tutti i temi e problemi che l'arazzo propone: gli eventi storici, lo stile, la funzione. Riconferma ch'esso fu commissionato da un normanno subito dopo la conquista; ed è probabile che questi fosse Odo, vescovo di Bayeux e fratellastro di Guglielmo, e che per suo tramite il paramento ritornasse in Francia e fosse conservato d'allora in poi presso la cattedrale della città francese, sede episcopale di Odo. Eppure vi sono problemi di vastissima portata che il Wilson, secondo un metodo di studio tipicamente inglese, tende a eludere. La sua analisi microstorica evita la questione più appassionante: come e perché si è potuto creare, proprio in quel momento, un fregio storico — di storia terrena e contemporanea — di tale entità? All'origine del ricamo sta, come scrive Wilson, l'intento di celebrare la vittoria nor-

mana, e la struttura narrativa vi si conforma agli schemi dei poemi epici coevi, quali il *Beowulf* o la *Battaglia di Maldon*. Ma tutto ciò non spiega la genesi di quest'opera, unica alla sua epoca: una cronaca celebrativa figurata del tutto laica, in cui soltanto gli uomini agiscono e vincono o perdono con assoluta libertà di scelta, in un'epoca in cui, invece, tutta la cultura era rivolta alla trascendenza. In quale ambiente culturale si muoveva il vescovo Odo per poter ornare il proprio palazzo, e poi una chiesa, con un manufatto ispirato a concezioni così moderne?

Facciamo un salto avanti di oltre settecento anni. Nel 1803 Napoleone, in procinto d'invasione l'Inghilterra, fece trasportare il lungo ricamo da Bayeux a Parigi e lo espose in un apposito museo per mostrare al mondo che già una volta, in passato, i normanni, dunque i francesi, erano riusciti a passare la Manica e a sconfiggere i patrioti di Nelson. Era il momento in cui Napoleone ammassava le sue truppe a Calais. L'invasione non ebbe poi luogo, ma l'episodio dimostra l'eccezionalità dell'arazzo di Bayeux: nessun'altra opera d'arte dell'XI secolo si sarebbe potuta impiegarci, in virtù del suo contenuto, come pezzo di propaganda per mire imperiali all'inizio del XIX secolo. Proviamo a procedere con qualche ulteriore ipotesi.

Se Napoleone intendeva conquistare l'Inghilterra indicava il precedente dei Normanni, non è possibile che Guglielmo di Normandia, teso alla stessa impresa, resuscitasse a fini di propaganda la memoria di un precedente sbarco vittorioso sul suolo inglese, quello cioè dei Romani? Ed è un caso se, a ben vedere, l'uni-

co vero precedente confrontabile con la cronaca storico-celebrativa del fregio di Bayeux, con tutti i dovuti distinguo materiali e stilistici, sia la fascia di bassorilievi che s'inerpica a spirale lungo il fusto della Colonna Traiana del Foro romano? Non ci sembra impossibile che Odo abbia voluto ricordare un'impresa gloriosa in quanto riuscita in precedenza soltanto ai Romani ispirandosi a un monumento celebrativo politico.

È di Roma, nel 1020 fu forgiata per la Cattedrale di Hildesheim (ed è ancora in loco) una colonna trionfale bronza decorata con una fascia a spirale di rilievi (*Storie di Cristo*) il cui modello è, chiaramente, una colonna coelice antica. Ciò dimostra che il ricordo delle colonne trionfali classiche non era del tutto spento. Anche Odo, a cinquant'anni dopo, avrebbe fatto ricorso agli stessi modelli ma seguendo un procedimento diverso: avrebbe cioè idealmente fatto avvolgere la fascia narrativa della Colonna Traiana e, ritenendone il carattere storico e celebrativo, l'avrebbe trasparsa in un lungo drappo ricamato con avvenimenti più attuali. Ricordiamo un celebre «teorema» storico-artistico proposto da Panofsky: durante il Medioevo forma e contenuto classico si separano, le forme classiche sopravvivono ma connesse con i nuovi temi sacri, i contenuti classici invece assumono nuove forme. Della Colonna Traiana, la colonna di Hildesheim ritiene la forma, riferita però a un nuovo contenuto religioso, l'arazzo di Bayeux ne conserva invece lo spirito, e in senso lato anche il contenuto, adottando però un medium e uno stile diversi.

Nello Forti Grazzini

Orietta Bertl e, sotto, Anna Oxa all'inizio della carriera: perché ha cambiato look?



Da giovedì al via il trentaseiesimo festival della canzone italiana: da A come Azzardo fino a Z come Zucchero un minialfabeto per seguire tre serate in tv piene di musica e di buoni sentimenti. Ecco le «istruzioni per l'uso» e alla fine vinca il peggiore...

# Parola di Sanremo

**F COME FIORALISIO** — Tra un Sanremo e l'altro che farà mai? Misteriosa Fioralio, fedelissima dell'Ariston. Dicono che «piace agli spagnoli», inaugurando un nuovo capitolo del vecchio alibi internazionale tanto caro ai cantanti in difficoltà. (Anni fa un rotocalco scrisse che Mario Tessuto, scomparso per eccellenza, aveva «sfondato in Bulgaria»). Passionale e scorbuto anche la canzone di quest'anno, *Fatti miei*, che, non me ne vogliano Albertelli-Malepasso-Fornaciari, già si segnala per gravi attentati alla sintassi: «Io nell'intimo mio/Voglio di te ce l'ho/però ho chiuso con te/dà oggi in poi perciò». Perciò che?

**A COME AZZARDO** — Ormai da anni i ventidue big hanno l'accesso alla finale garantito. In omaggio all'ecumenismo lottizzante (detto anche «tutti teniamo famiglia»), ma a detrimento del vecchio brivido della notturna, facile ma arduo, dunque, a Enrico Ruggeri, che con la sua canzone *Rien ne va plus* rilancia l'elogio dell'azzardo: quello amoroso e, per chi sa intendere, quello della roulette, facile ma arduo, malinteso metafora della ruota della vita. Il Casino, del resto, è il due passi dall'Ariston.

**B COME BERTI** — Non è vero che Orietta Bertl ha esaurito la sua fase propulsiva. La sua canzone si chiama «Futuro» e si avventura, udite udite, sul terreno della politica: «Voi russi e americani su mio figlio non metterete le vostre mani». E chi lo tocca.

**C COME CLARINETTO** — Prestate a pensare quale altra comunissima parola inizia per «C». Come dite? Sono volgare? Prendetevela con Renzo Arbore. Il clarinetto che dà il titolo al suo madrigale goliardico, infatti, altro non è se non l'ennesima versione dell'organo sessuale maschile. Una cosa garbata e sorridente, per carità. Ma tu, Renzo Arbore, quanti anni hai?

**D COME DEBUTTO** — Quello di Loredana Bertè, con una bella canzone di Mango, fa un certo scalpore. Troppo sexy e altusiva per la platea casalinga di Sanremo, dicono quelli che se ne intendono. Ehi, ma c'ero già io, dice Anna Oxa. Pare che le donne non lo volino: ma siccome i giocatori del Totò sono quasi tutti uomini, Loredana punta al podio.

**E COME EROS RAMAZZOTTI** — Mi sbilancio: lo do piazzato nei primi tre e forse vincente. Ha un pezzo come si deve e lo scorso anno, con *Una storia importante*, dominò il mercato post-sanremese. Sarà il nuovo Morandi, ammesso, che per i ragazzi acqua e sapone ci sia ancora un posto al sole nell'epoca dei raggi Uva.

**M COME MITO** — Fred Bongusto, altro che storie. Vent'anni e passa di onesta carriera, inappuntabile, mal furbo e sbracato, mal volente. Un dieci e lode di stima per il mitico Fred, che riesce a cantare canzoni da night a ormai quindici anni di distanza dalla chiusura dell'ultimo night. Questa è classe, signori.

**N COME NAPOLI** — Ecco me Nino D'Angelo, che contenderà a Toto Cutugno il voto meridionale, almeno dicono. Come se il meridione non avesse già abbastanza guai.

**O COME OOOOH!** (di stupore) — Tra i big c'è anche Flavia Finocchiaro.

**P COME PAZIENZA** — Nemmeno un certissimo avrebbe la pazienza di Donatella Rettore: ha trascorso gli ultimi dieci anni a cambiare vestito, con sporadici interventi per cantare. Chissà a Sanremo come sarà concitata. Ps: ci tiene un sacco a farsi chiamare solo Rettore. Per questo abbiamo scritto anche Donatella.

**R COME RIVALI** — Stampa rosa già scatenata

tempo e la claque di Novantesimo minuto.

**U COME UOMO RIMO** — Chi si diverte con i doppi sensi può cantare *Il clarinetto* con gli amici del Bar Sport. Personalmente preferiamo i due Righiera, che hanno scoperto l'arte di esagerare: il loro look è sempre il più sderolato, la loro canzone sempre la più cretina. Si fanno scientemente del gran male: è noto, del resto, che i grandi umoristi sono sempre tristi e inquietanti.

**V COME VOCE** — Quest'anno il playback è abolito. Si canta dal vivo su basi registrate. I maligni, però, rischiano di restare delusi: i cantanti italiani sono più intonati di quanto si possa temere. In caso di stecche, comunque, ci sarà subito qualche discografico disposto a sostenere che a stonare è stata la base registrata. E già accaduto qualche anno fa.

**Z COME ZUCCHERO** — Qualche ascoltatore distratto, sentendolo cantare, penserà che al festival c'è il grande Lucio Battisti. Un'imitazione perfetta: sia detto in onore di Zucchero, perché di Battisti ne fanno solo uno per secolo. Se Ravera riuscisse a portarlo a Sanremo, giurerei che diventò suo fan. Di Ravera.

Michele Serra

## Finché l'Orietta va

Sono passati vent'anni. Sanremo, canzonissime, dischi per l'etere, castrocci e via cantando. Roba da far arrugginire chiunque, non foss'altro che per noia, ansia da ripetizione, angoscia del déjà vu. Lei niente: inossidabile e inaffondabile, Orietta Bertl continua, e si appresta in questi giorni, tra interiste e sedute di fotografie, a salire per la decima volta sul palco del Teatro Ariston.

«Terterà a Sanremo, dove non ha mai vinto, una canzone di Umberto Balsamo, Futuro, che parla di una mamma preoccupata, che non vuole re che scelgano per i suoi figli e via così. Ben lontana dalle polemiche che accompagnarono, all'inizio degli anni Settanta, quel suo disdicevole refrain della barca che va, e finché va, lascia andare».

«Ma allora si faceva polemica per tutto — dice sorridendo, cortese e imbarazzata — mentre io volevo solo dire: stiamo con i piedi per terra, calma, non sogniamo troppo». Assoluta, certo, per decorrenza dei termini quanto meno, ma anche perdonata di cuore: forse precorreva semplicemente i tempi perché un ritorno nello stile oggi farebbe furore, magari in mano ai Righiera. Ma Orietta non si scompone. Nelle interviste è pacata, come sul palco.

Intanto ricorda, e dice a chi non lo sa che il suo successo continua. Anzi, che non si è mai fermato: «Ho venduto dodici milioni di dischi in vent'anni, sono sempre in macchina. Ma no, cosa voleva dire lavorare con l'autore da una parte e l'arrangiatore dall'altra. Voleva dire ricominciare mille volte, litigare sempre. Oggi gli autori sono anche arrangiatori, tutto è più semplice e Umberto Balsamo mi sembra un bravissimo autore. In se stesso mi sento un'autore».

«E tornare a Sanremo, sullo stesso palco dal quale ho lanciato «perle» come Tipitipi (in coppia con Mario Tessuto) o dove ho cantato canzoni per bambini, con questa nuova allure da vocalist, non sarà per caso imbarazzante? Il sorriso non dimora: «Ma no, quale occasione migliore, del resto, per farsi vedere, ascoltare, per lanciare il mio album che uscirà in marzo? L'importante è che la critica parli, che la gente ascolti e legga; anche lei non sarebbe qui a intervistarmi, se io non tornassi a Sanremo? E poi c'è l'entusiasmo di farlo, e finché c'è la voglia non sarebbe proprio giusto smettere?».

Tanto più, aggiunge, che il lavoro incombe, le estati, grazie alle feste dei partiti, sono dense di impegni e lei non sta ferma un momento e anche la musica, dice, la sente sempre in macchina. «Ma no, cosa voleva dire lavorare con l'autore da una parte e l'arrangiatore dall'altra. Voleva dire ricominciare mille volte, litigare sempre. Oggi gli autori sono anche arrangiatori, tutto è più semplice e Umberto Balsamo mi sembra un bravissimo autore. In se stesso mi sento un'autore».

Alessandro Robecchi

È IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO

**la nuova ecologia**

il mensile dei verdi italiani

**Effetto Galasso**  
sull'Italia del cemento  
F. Bassanini, G. Galasso, C. Mastrantonio, C. Rodotà, B. Rossi Doria

**L'inumazione ecologica**  
Fulco Pratesi

**Le ingenuità sulla vivisezione**  
Laura Conti

REDAZIONE VIA GB VICO 22 00196 ROMA TEL 06/3609960

**Abbonatevi a Rinascita**

**ieri**  
La testimonianza di un figlio oggi una verità della coscienza collettiva

**NANDO DALLA CHIESA DELITTO IMPERFETTO**

**PREMIO TOBAGI PREMIO LO SARDO PREMIO ANGIARI**

**MONDADORI**









**Carnevale del teatro** Con una commedia di Giambattista Della Porta arriva un antenato della celebre maschera alle prese con equivoci e inganni

# Arlecchino contro i turchi

**Nostro servizio**  
VENEZIA — L'antico, secolare conflitto tra la Serenissima e l'impero Ottomano si rispecchia, in modo sostanzialmente comico, in una curiosa commedia, La Turca, di quel singolare tipo d'intellettuale che fu Giambattista Della Porta: drammaturgo, medico, scienziato ed esperto di arti magiche, anticipatore di moderne diavolerie come la fotografia e, chissà, il cinematografo. Vissuto ed operante a cavallo fra Cinquecento e Seicento, nei suoi lavori scenici (alcuni dei quali sono stati riproposti, con varia fortuna, anche in epoca recente) Della Porta si colloca all'incrocio fra la tradizione «rudimentale» rinascimentale e il nuovo teatro «all'improvviso». Così, se l'intreccio de La Turca riconduce per un verso a fonti classiche, per l'altro la tipologia del personaggio e lo stesso dinamismo della vicenda sembrano tendere a una diversa stilizzazione. E, ad esempio, la figura del servo Forca ha qualcosa d'un Arlecchino, visto dal lato più bieco e canagliesco; ma è poi capace di sottili riflessioni (a proposito della menzogna e dell'inganno, considerati come «virtù») che palano addirittura eccheggiare, sia pur

summarariamente, il pensiero di Machiavelli. Si aggiunge che Della Porta, napoletano, si occupa, come accennavamo all'inizio, delle faccende di Venezia, innestando una scottante materia «realistica» e contemporanea (le scorriere piratesche dei turchi nell'Adriatico) dentro il vetusto, collaudato schema del contrasto fra vecchi e giovani, padri e figli, rivali in amore. La storia si svolge in un'isola (Lesina, oggi Hvar), uno dei possedimenti, allora, della Repubblica Veneta lungo la costa dalmata. Due ricchi, anziani amici, le cui mogli sono scomparse da anni, rapite dai turchi, vogliono risposarsi l'uno con la figlia dell'altro. Ma queste due figlie si sono unite in segreto ai rispettivi figli maschi dei decrepiti pretendenti. Per suggerimento del già citato servo Forca (che ha come compagno un altro arnese abbastanza patibolare, denominato Capestro), i due giovanotti e i loro accolti si travestiranno da corsari maomettani, e fingeranno il sequestro delle loro innamorate. Ma ci si mette in mezzo dei turchi veri e il ratto simulato rischia di diventare autentico, per tutti. Alla fine, l'imbroglione si dipana nella maniera mi-

gliore per i giovani, e nella peggiore per i vecchi, che si vedono ricomparire dinanzi, vive e vegete, le stagionate, bruttissime consorti di una volta. Non manca una ulteriore sorpresa, quando si scopre che il capo della piccola banda di predatori orientali è il figlio del governatore dell'isola, rapito anche lui, da bambino, e cresciuto nella religione musulmana; ma ora pentito, e desideroso di riabbracciare la fede e la famiglia d'origine.



Una scena dello spettacolo spagnolo «Diquela de l'Alhambra»

che cura anche la parte registica. Il livello troppo «colto» del testo è stato «abbassato» e a qualcuno dei personaggi si è applicato, in luogo della lingua italiana, il dialetto; e se il veneziano di Arlecchino, uno dei due vecchi, risulta saporoso, gustosissimo è l'idioma pasticcato che cogliamo sulla bocca dell'altro, Gerofilo, il quale si esprime, in buona misura, come un abitante della Dalmazia, sovrabbondando in superlativi e usando molte buffe locuzioni. Pezzo forte della commedia, sotto il profilo verbale, è la gara di vertenze, ma anche sinistra,

nella quale s'impegnano Arlecchino e Gerofilo, decantando ciascuno la mostruosità della propria moglie, e illustrando i tentativi fatti per liberarsene. Nelle sequenze conclusive, gli attori (sono una quindicina) fanno ogni sforzo possibile per dare ritmo e colore a quel gran gioco di equivoci, trappole, inseguimenti, affronti e scontri, che fatica in verità ad essere contenuto nello spazio esiguo e disadorno (è una pedana in forte pendenza) del palcoscenico; e i motivi rossiniani situati nella colonna sonora, più che fornire un

rincalzo al movimento e alla vivezza plastica dell'insieme, minacciano di stabilire uno schiacciante termine di paragone. Ma non si discutono entusiasmo e generosità della Compagnia a l'Avogaria, uno dei gruppi ormai «storici» attivi nella difficile realtà veneziana, forse più noto all'estero che in Italia, e comunque depositario della lezione d'un non dimenticato regista e animatore come Giovanni Poli. Tra gli interpreti, del resto, ce ne sono almeno due, Paolo Sivori e Ivano Frasson (Arlecchino e Gerofilo), assai notevoli, e altri da tener d'occhio, come Paolo Bendazzoli (che ricopre un triplice ruolo) ed Elio Coletti, e ancora Stefano Pagin, acerbo ma promettente nei panni di Forca. Alle figure centrali, un'ottima miscelazione dell'autore non dà respiro, se non per sbieffeggiare crudelmente. Così, le due vecchie mogli (Flavia Castria e Giovanna Marchi) ci si presentano, alla fine, come due maschere di carnevale: in accordo, se si vuole, col calendario, e un tantino meno col clima già piuttosto quaresimale che aleggia sulla città, fuori dei teatri.

**Aggeo Savio**  
turco. Qui si ritrova, per esempio, il buffone che indossa una casacca a rotelle colorate che ricorda molto l'abito classico di Arlecchino. E ci si ritrova, nel teatro d'ombra, un personaggio che sublima rimando alla mente Pulcinella: il suo nome è Karagöz. Spesso più che la maschera vera e propria o l'aspetto fisico, ciò che avvicina questi personaggi è la loro struttura di carattere, la loro psicologia: le affinità tra Pulcinella e Karagöz, la loro simile condizione sociale, la loro furberia mischiata ad una grande dose di umanità fanno pensare davvero ad una possibile contaminazione consumata con la complicità della ricca vita commerciale del Mediterraneo. Ma al di là di questi singoli casi, anche se ne tratti le due maschere orientali (qualche naso lungo, qualche fronte rugosa, qualche baffo espressivo) si possono ritrovare delle somiglianze con i nostri Arlecchini. Pulcinella, c'è da dire che non è semplice immaginare contatti effettivi tra le diverse culture teatrali.

A Venezia, intanto, molti hanno seguito il tema orientale proposto dagli organizzatori: i nobili settecenteschi si mescolano ai principi turchi o giapponesi. E anche le due maschere di Folon (due occhi sormontati da un suo classico cappello a metà fra la bombetta e il bersaglio per gli uomini, e due occhi a mandorla con copricapo alla giapponese) per le similitudini mettono in risalto i possibili rapporti fra due mondi che almeno qui da noi spesso hanno avuto modo di incontrarsi.

**Nicola Fano**  
L'inventario possibile delle maschere teatrali orientali è esposto con buona chiarezza da questa mostra curata da Jacques Pimpaneau, Farouk Gaffary e Enrico Fulchignoni. Ma ciò che maggiormente suscita curiosità è l'analisi figurativa della tradizione popolare del teatro

**Danza** La Armiato e Tambone ottimi sostituti in «Coppélia»

# Sorpresa alla Scala: sono nate due stelle!



Elisabetta Armiato e Biagio Tambone in «Coppélia»

MILANO — Sul palcoscenico della Scala doveva debuttare la Coppélia in frac di Roland Petit. Invece, per uno di quei casi fortuiti che non capitano spesso, ma che servono a lanciare nuove stelle, hanno debuttato due giovanissimi ballerini: la neosolista Elisabetta Armiato e il danzatore di fila Biagio Tambone. Ventitré anni lei, forse qualcuno in più lui, i due sono passati all'improvviso grazie, e per loro è davvero il caso di dirlo, a un'indisposizione di Oriella Dorella e alla stasi forzata del suo partner Marco Pierini, a interpretare in prima serata l'ennesima ripresa della Coppélia di Enrique Martinez. E ne sono stati la vera attrattiva. Elisabetta Armiato sfoderando come Swanilda un'ottima padronanza della tecnica brillante e «meccanica» della danza classica (grande pulizia nei giri, nei salti e nel faticoso lavoro di punta) insieme a una comprensibile e tenera timidezza nei confronti del ruolo. Biagio Tambone aggrèdendo il personaggio di Franz, giovanotto già esuberante, con padronanza sce-

nica appena debordante nel primo atto (ma anche qui per reazione emotiva) in seguito corretta da un atletismo alla russa davvero insospettabile per un ragazzo che fino a ieri, alla Scala, ha raccolto solo ruoli di ultimo piano e recentemente una parte comica e mimica come buffone in The Lady and The Fool di John Cranko. Senza queste primizie, il balletto pur danzato piuttosto bene da tutto l'insieme scaligero (e vanno senz'altro citati Vera Karpenko e Ornella Costantona, tutte le amiche di Swanilda, Maurizio Luceri e Guy Poggioli: prima coppia della mazurka), è una di quelle prove che pongono molte domande sul destino futuro di certi classici dell'Ottocento. Coppélia è un balletto del Secondo Impero datato 1870. Possiede una musica francese, di Leo Delibes, che tra l'altro il direttore d'orchestra Michel Süsskind ha giustamente tenuto nei tempi incalzanti di tutte le creazioni musicali più leggere del tempo (ovviamente Delibes non è Ciaikovskij). E si avvale di un libretto abilmente tratto

dall'«Homo di sabbia»: un racconto di E.T.A. Hoffmann la cui inquietudine psicologica non traspare affatto nelle pieghe della danza scacciapensieri creata dal coreografo Arthur Saint-Léon. Da un punto di vista drammaturgico, infatti, nel primo e nel terzo atto di Coppélia non succede quasi nulla. All'inizio Swanilda è gelosa di Coppélia sempre seduta alla finestra, sempre assorta nella lettura, perché il suo fidanzato Franz dimostra di gradire le sue immobili grazie. Alla fine, scopriamo che Coppélia non è che una bambola, la preferita di Coppélius: lo strano costruttore di giocattoli che tutto il villaggio teme, ma schernisce. Nel balletto di Martinez creato nel 1968 e portato alla Scala quattro anni dopo, questi esili e fiabeschi tratti narrativi sono risolti con la pantomima ottocentesca (Swanilda fa segno di no col ditino, Franz è innamorato e allora si mette la mano sul cuore) e con grande divertimento. Ma sappiamo che il rispetto della tradizione non è l'unico modo per far rivivere un testo datato. Se Enrique Martinez si appoggia all'immagine per altro sfocata dell'originale del 1870 concedendo appena qualche guizzo fantasioso al secondo tempo quando, nel laboratorio tenebroso di Coppélius si animano i bambolotti e la stessa Swanilda camuffata da Coppélia è costretta a bamboleggiare, Roland Petit sceglie un tono brillante e romanticamente romantico. Il vero protagonista del suo balletto creato nel 1975, infatti, non è Franz e non è nemmeno Swanilda. È proprio Coppélius, attore brillante e virilmente distinto dall'amore per la sua bambola: quella è una specie di Lenny Erótica, di meccanismo seducente e molto attuale in tempi di rap e di supermodelli. È continuamente attratto, con lei, da turbinelli di valzer mozartiano. Per Martinez, invece, Coppélius non è un deux-ex-machina intrigante. È un vecchio stanco e strampalato (bravo nella parte Paolo Fodini) e la bambola meccanica è una parente pallidissima — perché attornita e polverosa — degli inquieti automi della letteratura hoffmanniana. Martinez non esalta la magia del racconto, né approfondisce in qualche modo personale i personaggi. Si limita a rispettarli, ad esporre queste e quelli nella loro vetrina storica e olografica così bene ritoccata dalle scene rotonde e gale di Nicola Benois. Però non rinvigorisce la danza che fugge via senza particolari invenzioni tranne che nel secondo atto. Insomma, in generale, Martinez toglie le bollicine di champagne al suo balletto che ormai ha vent'anni dimostrati. L'operazione è certamente sicura, analitica (e per la Scala anche economica). Ma vista con gli occhi del Duemila non rende un gran servizio a Coppélia: eredità che ormai dovrebbe passare nelle mani di creatori moderni per riviscitare davvero a nuova vita.

**Mariolina Guatterini**

# Ma questo flamenco è nato a Istanbul

**Dal nostro inviato**  
VENEZIA — Ieri mattina è caduta un po' di neve. Poco per la verità, ma sufficiente a mobilitare ancora di più quei forzati della macchina fotografica che qui cercano costantemente l'immagine da «rubare». Che faccia ha Venezia lo sanno tutti, ma qualcuno azzarda anche l'ipotesi di una prossima acqua alta. Insomma, se il Carnevale in piazza mostra sempre di più il suo fallimento, quello teatrale procede speditamente: le sale sono tutte ben riscaldate. L'altra sera, per esempio, al Malibran, dove è andato in scena Diquela de l'Alhambra del Teatro Ballet Español, già un'ora prima della rappresentazione c'era una nutrita folla di persone che faceva la fila per trovare un biglietto. Successo pieno, quindi, per questo spettacolo che voleva indagare sulle origini orientali del flamenco. In effetti sulla scena (con

bella costruzione di regia) abbiamo visto ballare, oltre alla nutrita compagnia spagnola, una danzatrice Indù e abbiamo sentito suonare una portentosa orchestra araba di cinque elementi. Scene di ballo e di narrazione popolare si sono intrecciate sulla scia delle diverse tradizioni e se le affinità tra il flamenco e le danze del lontano Oriente sono apparse un po' labili, certamente maggior rapporto c'è stata fra la celeberrima danza spagnola e le altre forme di espressione danzata dell'Oriente che si affaccia sul Mediterraneo. Il pubblico veneziano, giustamente, ha apprezzato questo incrocio di tradizioni, anche se gli applausi più calorosi sono andati ai ballerini di flamenco, portatori — si sa — di una carica spettacolare fuori dal comune. Il Carnevale teatrale, quindi, giorno dopo giorno mette sempre più in luce la

sua vocazione al «rifugio». E l'itinerario prevede anche molte tappe non esclusivamente nelle sale da rappresentazione. In città, soprattutto dalle vetrine, occhieggiano due maschere di cartone disegnate per l'occasione da Folon, artista al quale in questi mesi Venezia dedica una personale. Costano pochissimo, si rompono facilmente, ma sono davvero belle a vedersi. Fanno parte di un percorso di analisi della maschera che quest'anno qui a Venezia si mostra abbastanza completo, almeno sul versante orientale. Nelle sale canoviane del Museo Correr, infatti, è stata ordinata un'interessante esposizione di maschere originali e di belle riproduzioni che si propone di illustrare «Il viaggio della maschera da Oriente a Venezia».

Vi si ritrovano maschere di diversa provenienza culturale e geografica, tutte legate a riti ora religiosi ora semplicemente spettacolari. È un percorso a ritroso, magari in cerca di radici antropologiche che diano corpo ad un possibile rapporto di parallelismo con la nostra tradizione di maschere. Più volte si è cercato di mettere in risalto, da parte di diversi studiosi, le somiglianze che esistono tra maschere occidentali (in particolare quelle della Commedia dell'Arte) e orientali. I caratteri somatici ripetuti, le similitudini tecniche, talvolta fanno pensare anche a una possibile relazione fra due mondi nati e vissuti sulla base di culture profondamente diverse. La mostra veneziana, dunque, si propone di fare un po' di chiarezza in questa materia un po' controversa. Ma anche di illustrare tecniche teatrali e ritualità che ci sono davvero lontane. Ci sono quelle marionette indiane che colpiscono per la precisione con la quale sono stati incisi nel legno grandi piedi e grandi mani (che evi-

dentemente rappresentano uno degli elementi di identificazione del carattere che dovevano rappresentare). Ci sono poi marionette religiose che indossano sul viso una ulteriore maschera (anche in questo caso per determinare l'età del carattere). Ci sono maschere nelle quali l'attore infilava tutta la testa (quelle thailandesi) oppure completamente piatte e fatte di tessuto (come quelle tibetane). Ci sono maschere che nascondono tutto il viso (come quelle giapponesi) e altre che invece prevedono l'articolazione della mascella per consentire all'attore di recitare più agevolmente (quelle balinesi). L'inventario possibile delle maschere teatrali orientali è esposto con buona chiarezza da questa mostra curata da Jacques Pimpaneau, Farouk Gaffary e Enrico Fulchignoni. Ma ciò che maggiormente suscita curiosità è l'analisi figurativa della tradizione popolare del teatro

**Mafia**

**L'atto d'accusa dei giudici di Palermo**

*Cosa nostra - I trafficanti dell'eroina - Carlo Alberto Dalla Chiesa - I cavalieri del lavoro - I Salvo*

a cura di Corrado Stajano

"Un libro appassionante e sconvolgente... dopo questo libro non possiamo più dire che non conosciamo la verità."

Norberto Bobbio

L. 20.000

**Editori Riuniti**

**IN EDICOLA**

**THEMATA**

**il nuovo mensile della CGIL**

**LA SINISTRA CHE CAMBIA**



## Dossier della Confcoltivatori sull'annata 1985

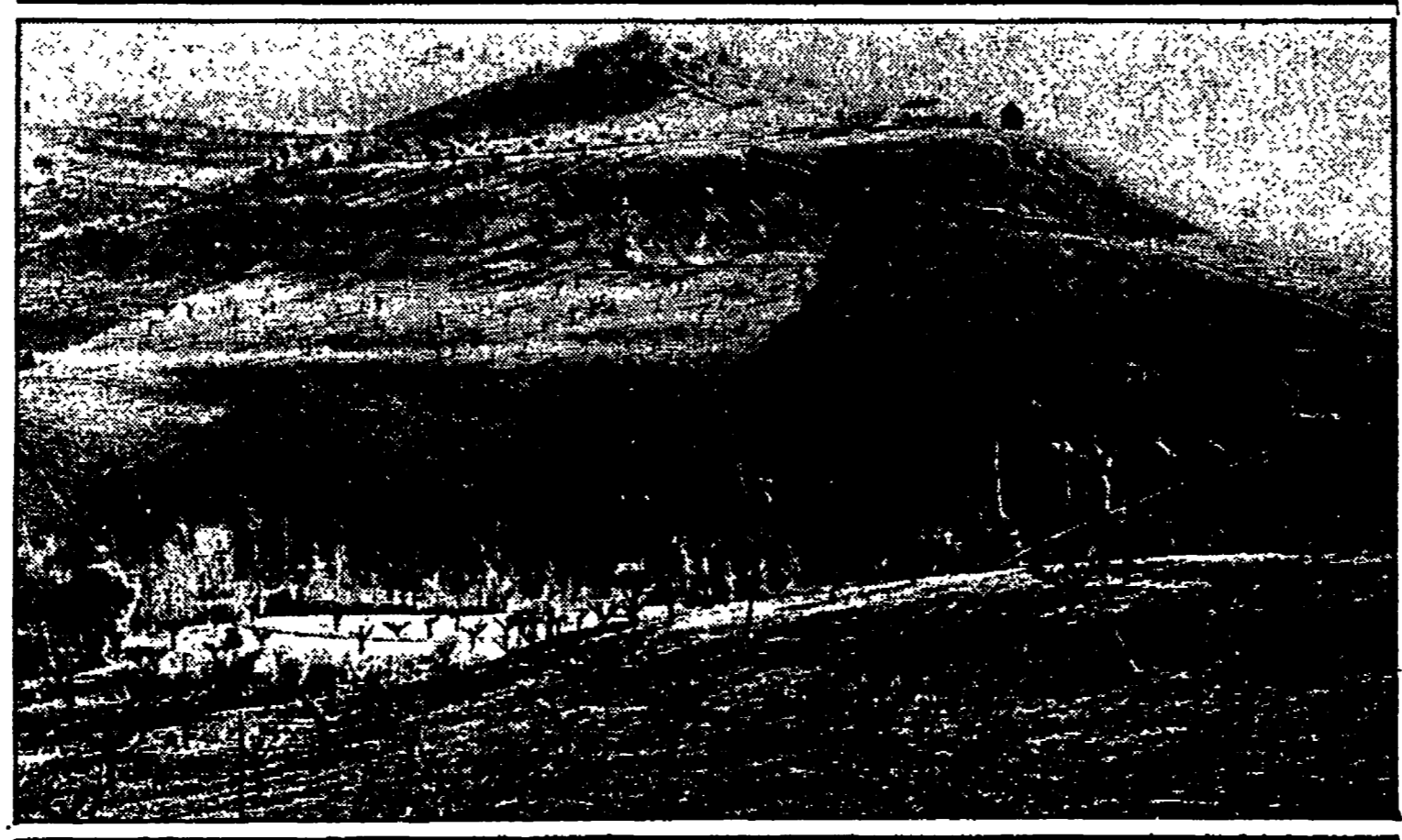
# Ecco come sono andati in rosso i conti dei campi

Il bilancio dell'ultima annata agricola, il 1985, chiude in rosso. Produzione lorda vendibile, reddito netto ed occupazione diminuiscono; crescono invece costi intermedi, costo del lavoro e deficit della bilancia agricola-alimentare. Tutti gli anni dell'80 (fa eccezione solo il 1983) hanno conseguito risultati negativi. Pesano gli effetti del maltempo, dal gelo alla siccità alle alluvioni; eccezionali calamità atmosferiche che hanno ripetutamente colpito le nostre campagne.

Congresso — non bastano se non mutano condizioni più generali a livello di Comunità europea e nazionale. La politica agricola comunitaria muta di segno: dal sostegno quantitativo delle produzioni, per altro squilibrato a vantaggio di quelle continentali, a misure restrittive indiscriminate. Queste misure (quote di produzione, plafond di intervento, tasse di correponibilità, ecc.) tendono a bloccare il recupero di produttività ed anche la crescita produttiva dell'Italia che è il grande importatore netto agricolo-alimentare della Cee. Sul piano nazionale, oramai da un lustro, mancano una programmazione ed un intervento pubblico pluriennale di sostegno che orientino e diano un quadro di riferimento ai produttori agricoli ed alla creazione di nuovi rapporti tra sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi. In queste condizioni, non si è arrivati, per l'impegno di coltivatori, ad una più netta recessione; una parte di imprese e di settori registrano perfino bilanci accettabili e successi nel mercato (le nostre esportazioni sono aumentate nell'85 di

oltre un terzo). Ma ciò non può non produrre nuovi squilibri e, nel tempo, una progressiva selezione della base produttiva sospingendone una parte crescente ai margini del mercato e nei part-time. Anche se vanno distinte molte voci (per esempio spezie, prodotti coloniali, frutti tropicali, legumi, ecc.) lo sfondamento del tetto di 10.000 miliardi del deficit agricolo-alimentare indica che nell'agricoltura sta avvenendo un processo analogo a quello che riguarda l'insieme dell'apparato produttivo italiano. Le aziende, abbandonate al mercato, senza una politica di programmazione economica, senza l'impegno concreto di tutta la società su obiettivi di riequilibrio e di rilancio qualificato dello sviluppo, si ristrutturano adattandosi alle nuove condizioni. Ma su questa base spontanea il sistema economico nel suo complesso non recupera di competitività e parimenti l'agricoltura non può pervenire all'allargamento delle basi produttive, alla crescita di produttività, alla valorizzazione di tutte le potenzialità.

Massimo Bellotti



un'annata soddisfacente.

Culture arboree: il comparto frutticolo è risultato molto colpito dalle avversità climatiche. Le specie più danneggiate sono risultate la vite, l'actinidia, il kaki e le pere. Per il pesco si registra invece un aumento della produzione del 20%. In aumento è stata valutata anche la produzione di albicocche. Forte flessione (40% circa) per quanto alle pere e dell'uva da tavola. Allevamenti: nei bovini da carne la diminuzione del patrimonio complessivo è stata più incisiva che in quelli da latte (il latte comunque aumenta). Nel comparto suinicolo si riscontra una sostanziale tenuta degli allevamenti favorita da un recupero delle condizioni mercantili. Gli allevamenti avvincolati nella seconda parte dell'annata hanno manifestato una lieve ripresa.

dele ben note gelate dello scorso inverno. Si calcola che il calo di produzione sia attorno al 75%, rispetto alle produzioni medie del periodo 1980-1984. Per la vitivinicoltura invece, il calo della produzione (-23-25%) è stato compensato dall'aumento della qualità.

### MARCHE

#### □ Tiene bene la zootecnia

Anche le Marche sono state colpite dalle avversità climatiche. Si calcola una flessione media complessiva del 3% circa della produzione agricola. Ad eccezione del settore zootecnico, che è riuscito a mantenere le posizioni del 1984, nonostante la crisi delle foraggere, tutti gli altri comparti, invece, hanno accusato diminuzioni, anche di una certa entità.

### LAZIO

#### □ Pomodoro: regge bene. Ottimo il vino

Deludenti risultati causati dalle gelate e, successivamente dalla siccità. Solo per alcune colture industriali, in particolare il pomodoro, la campagna è stata soddisfacente. Alcune industrie, e soprattutto le cooperative, accusano consistenti giacenze di trasformato e semilavorato che il mercato stenta ad assorbire. Nei comparti zootecnici, allevamenti ovini e bovini, si è avuta una forte riduzione delle disponibilità foraggere.

Per il latte bovino i provvedimenti comunitari e nazionali hanno provocato tensione sul mercato, con difficoltà di collocamento di partite di latte.

La produzione di olive ha risentito fortemente degli effetti delle gelate confermando il dato scarso del 1984. Molti frantoi non hanno aperto, altri hanno lavorato con prodotto extraregionale.

Migliore il dato della viticoltura che presenta buone qualità: a fronte di una ridotta produzione, attiva è stata la richiesta dei commercianti privati, che in taluni casi è stata concenzionale rispetto alle cantine sociali.

### ABRUZZO

#### □ Tiene la zootecnia. Non si vendono le patate

Si valuta una caduta del 2,5% - 3% della produzione agricola

abruzzese; caduta frenata, in buona misura dalla tenuta relativa della zootecnia. Tutte le produzioni orticole hanno subito delle decurtazioni e specialmente il grano. Per l'ortofrutta ai sono registrate delle situazioni altere: caduta della produzione nel Fucino, a causa della siccità, aumento della produzione di patate, ma difficoltà per la loro commercializzazione; flessione del 15% dei prezzi del pomodoro.

### MOLISE

#### □ Aumentano le produzioni arboree

Una annata moderatamente negativa: la produzione di grano tenero è calata di quasi il 20% e quella di grano duro del 12%. Anche le colture industriali, e in modo particolare le due emergenti olearie (soia e girasole), hanno accusato una contrazione media del 15-16%. Stabile o in leggero aumento le produzioni orticole e soddisfacenti risultati per quello arboreo.

### CAMPANIA

#### □ Olivicoltura: meno 60%. Si chiede lo stato di crisi

Si valuta un calo produttivo del 4%, dovuto, in modo particolare, alle avversità climatiche. Il comparto più colpito risulta essere quello vitivinicolo, la cui flessione ha toccato la punta del 35%. L'olivicoltura la caduta della produzione è stata del 60%. I Confcoltivatori regionali ha chiesto alla Regione la dichiarazione di stato di crisi di tutta l'agricoltura campana.

### PUGLIA

#### □ Grano duro: magro risultato. Ottima l'uva

L'annata agricola si è conclusa in termini generalmente negativi. Per le produzioni cerealicole, spicca il magro risultato conseguito dal grano duro, le cui rese unitarie non sono andate oltre i 12 q.li, contro i quasi 30 del 1984. Nel corso dell'anno è esplosa anche la crisi del pomodoro, comparto che risulta congestionato nella fase di trasformazione e che non riesce a trovare una giusta posizione alternativa alla bieticoltura. Crisi pesante anche per il tabacco. Disastrosa è giudicata l'annata per le ciliegie; ne sono state prodotte 220 mila q.li, ma nel Barese (dove è concentrata l'8% della coltura regionale) si sono registrati cali del 40-50%.

Stabile il settore zootecnico. Articolata la situazione delle produzioni orticole: problemi di qualità per i carciofi e piselli; cali produttivi per i finocchi, insalate, carote; aumenti di produzione per cipolle, cavolfiori e patate, quest'ultime in piena crisi di mercato. Ottima la produzione di uva da tavola, ma con prezzi in flessione e qualitativamente eccellenti, anche se diminuita nella quantità, la produzione di vino.

### BASILICATA

#### □ Fragole, peggiora la qualità

Si confermano le tendenze negative degli ultimi anni per cui il 1985 si è chiuso con l'agricoltura lucana in gravi difficoltà con un sostanzioso calo fisico delle produzioni rispetto al 1984. Per l'oliva la perdita è stata di oltre 100.000 q.li con una media di produzione che è scesa da circa 18 q.li/ha a poco più di 10 q.li/ha. Il frumento ha fatto registrare una diminuzione pari circa un milione di quintali di prodotto. Livelli produttivi migliori, quasi identici o superiori a quelli dell'anno precedente, sono stati ottenuti dal pomodoro, dalla fragola e dagli agrumi per i quali si è dovuto, accanto ad una crisi di mercato, un aumento di produzione. L'apertura di numerosi centri Aima ai quali sono stati conferiti circa 800.000 q.li di pomodoro rispetto ad una produzione complessiva superiore ai 2 milioni di q.li. Le difficoltà di mercato della fragola sono, invece, da addebitare al peggioramento della qualità del prodotto.

La stagione lunga e calda ha dato una buona qualità dell'uva sulla base della quale, soprattutto per il Doc «Aglianico», è stato possibile spuntare prezzi più alti del 30% rispetto all'anno precedente.

### CALABRIA

#### □ E le arance vanno in Francia

Calo del 40% del grano duro, una delle colture più importanti della regione. La barbabietola, invece, ha registrato una riduzione di produzione di circa 200 mila quintali, ma il grado polarmetrico delle radici risulta essere superiore a quello del 1984. Il settore bieticolo-saccarifero, comunque si trova, in Calabria in profonda crisi anche a seguito della cessazione dell'attività della Somsa, la società che aveva in gestione lo zuccherificio Strangoli di capacità lavorativa pari a 2,5 milioni di quintali. Annata buona per gli agrumi (circa 500 mila quintali) con prezzi remunerativi (700 lire al kg. per le clementine). In difficoltà i mandarini. Continua la buona qualità estera, in Francia, per le arance, ma i prezzi hanno difficoltà a porsi su livelli remunerativi, anche a seguito della abolizione del premio comunitario all'esportazione.

### SICILIA

#### □ Prodotti in serra: ripresa a primavera

In termini economici i risultati sono stati ancora una volta insoddisfacenti. I prezzi alla produzione sono rimasti molto contenuti, mentre i costi hanno subito un costante aumento. Inoltre, tutte le produzioni siciliane hanno risentito delle difficoltà connesse alla commercializzazione e alla ricerca di nuovi sbocchi di mercato.

Grano duro: la produzione è stata inferiore a quella dell'anno precedente del 10% circa. I prezzi sono rimasti stazionari e non sufficientemente remunerativi. Prodotti della terra: le alluvioni del periodo invernale e successivamente la rigidità del clima hanno provocato danni in alcune zone del ragusano. Tuttavia, si è potuto pervenire ad una ripresa nel mese di aprile con una buona produzione quali-quantitativa, per la quale sono stati spuntati buoni prezzi. La nuova produzione (periodo autunnale), anche se si presentava buona dal punto di vista quanto-qualitativo, ha trovato un mercato ricco di prodotti di pieno campo. Per tale motivo, i prezzi, specialmente per il pomodoro, sono stati molto bassi. Le produzioni fioricole, invece, sono aumentate, specie nel marsalese. Agrumi: la produzione 1984-1985 pur avendo risentito della siccità estiva è aumentata notevolmente in tutte le specie. La commercializzazione è andata abbastanza bene anche sui mercati esteri (specialmente Usa).

Vitivinicoltura: la produzione viticola, a causa del protrarsi del periodo siccitoso estivo, ha avuto un calo di circa il 10% rispetto all'annata precedente.

Zootecnia: si è mantenuta entro i limiti dell'ordinarietà. Ortofruttili: buona produzione specialmente per i «preocci». Olivicoltura: si prevedeva eccezionale e risultata, invece, buona. Il mercato dell'olio è ancora stagnante.

### SARDEGNA

#### □ Si salvano agrumi e olio d'oliva

Tra le regioni meridionali, la Sardegna è quella che ha fatto registrare il peggiore risultato. Tutti i settori hanno concorso, con cadute anche notevoli, a simile risultato, ma in modo particolare, la cerealicoltura (-35% in media) e l'orticoltura (-6%), con l'eccezione del pomodoro (+30%). Le produzioni arboree hanno chiuso con un risultato complessivo positivo, grazie alle ottime produzioni di agrumi e all'olio d'oliva.

## Prezzi e mercati

### Mele. È la Golden che prevale

Il mercato alla produzione della frutta e degli agrumi continua ad essere caratterizzato da una situazione piuttosto incerta nonostante che quest'anno le produzioni non siano state particolarmente abbondanti; in special modo per le mele, secondo le stime dell'Irnam, sono stati prodotti 21 milioni di quintali, il 6,8% in meno rispetto all'anno scorso. Per le pere 9,3 milioni di quintali, il 13% in meno. Invece, per gli agrumi il raccolto è stato di molto superiore a quello estremamente scarso dell'anno scorso: sono stati prodotti 20 milioni di quintali di arance (più 17%), 9 milioni di quintali di limoni (più 12%) e 4,5 milioni di quintali di piccoli frutti (più 15%). Quanto al mercato, in questi ultimi giorni, per le arance la domanda è stata insufficiente ad assorbire i quantitativi disponibili e in diverse zone si stanno formando eccedenze che difficilmente potranno essere smaltite anche nei prossimi mesi. Per i limoni l'attività esportativa procede piuttosto lentamente specie per quanto riguarda le spedizioni verso i mercati dell'Europa occidentale. Inoltre il mercato interno assorbe soltanto il normale fabbisogno. L'unico aspetto positivo è rappresentato dalla buona richiesta da parte delle industrie di trasformazione. Per quanto riguarda i mandarini, i quantitativi rimanenti sono ormai in larga misura destinati all'intervento e i tardivi vengono collocati con difficoltà a prezzi bassi: secondo la rilevazione dell'Irnam non più di 400-450 lire al chilogrammo nelle zone produttive. Il mercato delle mele appare sostanzialmente stazionario. Solo per le Golden delicious si registra nel complesso un discreto collocamento limitato però al prodotto di buona qualità e pezzatura. E invece ancora molto debole la richiesta di Stark delicious poiché sul mercato vi sono notevoli quote di prodotto che presentano carenze qualitative dovute ai danni subiti per il maltempo durante la fase di maturazione e di raccolta. Il collocamento delle mele Morgenluft-Imperatore si può considerare soddisfacente, ma questa varietà non è ancora nel pieno della campagna di commercializzazione. Per quanto riguarda le pere la massa dell'offerta è attualmente costituita dalle varietà della raccolta autunnale e in particolare dalla Decana. Infatti, è già conclusa la commercializzazione dell'Abate ed è ormai in fase molto avanzata quella delle Kaiser mentre la Passacrasana trova collocamento principalmente presso l'industria di trasformazione.

Luigi Pagani

## Informazione in agricoltura in un seminario dell'«Alcide Cervi»

ROMA — «Cultura, editoria, informazione in agricoltura» è il tema del seminario che si svolge a Roma, giovedì 13 febbraio, indetto dall'Istituto Alcide Cervi e dalla Cooperativa fra giornalisti «Outsider». Il seminario si svolgerà a piazza del Gesù 48 (dalle 9,30 alle 13,30 e dalle 15 alle 18). Introdurranno i lavori Attilio Esposito e Giovanni Martirano.

## Lana d'angora e conigli: se ne discute a Piacenza

PIACENZA — La produzione della lana d'angora sarà l'argomento del convegno che si terrà a Piacenza in occasione della decima edizione del Momec (Mostra mercato nazionale di conigliocultura e delle attrezzature per l'allevamento). L'interesse per l'angora rientra nella stessa «filosofia» della mostra piacentina, profetata nel futuro e impegnata nel favorire lo sviluppo della conigliocultura nei suoi vari aspetti.

### PIEMONTE

#### □ Moderatamente soddisfatti

Nonostante le alterne vicende climatiche, i risultati dell'annata agricola possono considerarsi moderatamente soddisfacenti. L'incremento quantitativo, in valori percentuali è stato del 2,5%, molto vicino a quello del 1983. Si segnala la flessione del 10% del grano tenero, dell'11% della barbabietola da zucchero, del 10% di pesche e nettarine e del 3% delle insalate. Tutti gli altri prodotti hanno fatto registrare, invece, aumenti produttivi, tra i quali spiccano l'orzo, con +39%, l'avena con +117%, i fagioli freschi con +40% e le noccioline con +68%.

### VALLE D'AOSTA

#### □ E la zootecnia va

L'alta specializzazione zootecnica dell'agricoltura valdostana, semplice, in una certa misura, i giudizi sull'annata. Le produzioni animali, nonostante i piccoli aumenti, hanno mantenuto le loro posizioni, facilitate anche da una produzione foraggiera di buon livello. Tra le coltivazioni agricole si segnalano gli incrementi di produzione per le pere e la vite.

### LOMBARDIA

#### □ Si espande la soia. Eccellente il riso

Giudizio complessivo non soddisfacente. Per il frumento si stima una produzione complessiva di 3,9 milioni di q.li contro i 5 milioni di q.li dell'84, dovuta essenzialmente ad una riduzione delle superfici investite (-20.000 ha).

Orzo: la campagna non è stata favorevole rispetto al frumento, per le avverse condizioni climatiche invernali.

Mais: grazie agli interventi di irrigazione di soccorso, la coltura ha potuto far fronte alla siccità. Le prime stime parlano di un buon raccolto.

Riso: la produzione viene indicata eccellente sia in termini di quantità — grazie anche all'aumento delle superfici — sia di qualità.

Soia: prosegue la fase di espansione di questa leguminosa per la quale si è calcolato che vi sia stato quasi un raddoppio della superficie investita.

Vite: dal punto di vista qualitativo l'annata '85 sarà probabilmente ricordata come una delle migliori.

Uva: la produzione complessiva non dovrebbe essersi discostata di molto da quella del 1984, anche per effetto del continuo miglioramento delle rese unitarie. Sono stati fatti l'abbattimento, nell'ambito del programma ministeriale, 23.082 vacche e giovenche, 7.498 vitelli e manette sopra i 6 mesi.

Carne bovina: persiste la situazione di crisi di questo comparto che ha indotto gli allevatori ad una riduzione dei capi allevati e, in alcuni casi, anche alla cessazione dell'allevamento bovino specializzato da carne.

Suini: dopo le difficoltà che avevano caratterizzato il settore negli scorsi anni, sembrano essere più concreti i segnali di ripresa. Carni avicole: il settore ha subito, con le nevicate invernali, consistenti danni alle strutture produttive. Ma si riscontra per i polli da carne una rivalutazione delle quotazioni. In aumento la produzione di uova pur con prezzi stazionari. Più positiva la situazione per i tacchini sia in termini produttivi sia di mercato.

### TRENTINO ALTO ADIGE

#### □ Mele: solo 7 milioni di q.li

Il giudizio sull'annata agricola non sembra essere negativo. Flessione della produzione vitivinicola del 10% circa. Pienamente confermata, invece, la previsione di una qualità eccellente. Per le produzioni di mele, le stime indicano un quantitativo di 7 milioni di q.li, inferiore, perciò, al potenziale di 8 milioni.

### VENETO

#### □ Frutta e viti falcidiate soprattutto a Verona

Produzione agricola quantitativamente inferiore all'84, compensata dagli ottimi requisiti qualitativi per quasi tutti i prodotti. La produzione cerealicola si è mantenuta sui livelli del 1984, con modesti incrementi per il mais, soprattutto in provincia di Belluno dove hanno tenuto zootecnia e foraggi. Questi ultimi, invece, registrano vistose diminuzioni nelle altre zone del Veneto ed in modo particolare in provincia di Verona. In questa provincia, poi, la viticoltura, ha subito una falcidia di circa un milione di q.li di uva. A Padova la diminuzione ha raggiunto il 65%.

Note negative si segnalano anche per la frutticoltura, ed in modo particolare per le mele, le pere e le pesche, che nelle province di Verona e Padova hanno raggiunto decrementi dell'ordine del 30-50%.

### FRIULI VENEZIA GIULIA

#### □ Un segno positivo e il boom della soia

Insieme al Trentino Alto Adige, questa regione è l'unica dell'Italia nord-orientale, ad aver chiuso l'anno con un segno positivo. Merita segnalare subito il clamoroso aumento (anche del 1.000 - 2.000%) della coltura della soia, a scapito del mais. Diminuzione della produzione di vino, che gode, però, di una qualità buona.

### LIGURIA

#### □ Fiori, per la prima volta bilancia in deficit

Il comparto dei fiori e piante ornamentali, in Liguria pesa per il 72% circa sul settore delle coltivazioni erbacee. Il maltempo e la siccità hanno contribuito a frenare le produzioni (diminuite del 15-20% circa) e dall'altro lato hanno accresciuto i costi di produzione per i maggiori prezzi di mercato. Il mercato, inoltre, è stato particolarmente perturbato dall'offerta estera, ma anche dai mediocri requisiti qualitativi della produzione nazionale. Quest'anno, con molta probabilità, la bilancia commerciale, per questi prodotti, si chiuderà per la prima volta in deficit.

### EMILIA ROMAGNA

#### □ Grano duro scaccia il tenero

La produzione agricola regionale, nell'annata agricola 1984-1985, è stata pesantemente condizionata dal decoro stagionale.

Cereali: il grano tenero ha subito una riduzione della superficie di circa il 10%, mentre la produzione è diminuita del 12,4% a causa di una siccità pur lieve minor resa ed ettaro della coltura. Il grano duro ha, in parte, occupato la superficie lasciata libera dal grano tenero, aumentando la superficie del 9,4% rispetto all'anno precedente. L'orzo ha ulteriormente incrementato la propria area di coltivazione, aumentando la superficie del 15%, mentre la produzione è aumentata solo di circa il 12%.

Culture industriali: la barbabietola da zucchero ha ridotto la sua area di coltivazione per problemi fitosanitari. Culture orticole: per questo settore nel complesso si è trattato di

un'annata soddisfacente. Culture arboree: il comparto frutticolo è risultato molto colpito dalle avversità climatiche. Le specie più danneggiate sono risultate la vite, l'actinidia, il kaki e le pere. Per il pesco si registra invece un aumento della produzione del 20%. In aumento è stata valutata anche la produzione di albicocche. Forte flessione (40% circa) per quanto alle pere e dell'uva da tavola. Allevamenti: nei bovini da carne la diminuzione del patrimonio complessivo è stata più incisiva che in quelli da latte (il latte comunque aumenta). Nel comparto suinicolo si riscontra una sostanziale tenuta degli allevamenti favorita da un recupero delle condizioni mercantili. Gli allevamenti avvincolati nella seconda parte dell'annata hanno manifestato una lieve ripresa.

### TOSCANA

#### □ Olio, vino e grano: un disastro

Le gelate dell'inverno e la siccità estiva hanno condizionato tutti i raccolti. Le tre tipiche produzioni toscane, poi, hanno toccato vertici negativi mai registrati: l'olio con -80%, la vite con -21% e il grano con -25%.

Particolarmente vistosa è stata anche la flessione delle produzioni vivisistiche, con -60%, e alla quale vanno aggiunti i decrementi del 70% per i carciofi, del 30% per gli asparagi e il 18% per i fagioli freschi. Uniche note positive si registrano per i pomodori (+5%) e per il tabacco (+20%) e per le uvaie (+4%). Il complesso delle produzioni zootecniche ha segnato una diminuzione media del 2%.

### UMBRIA

#### □ Stress idrico per tabacco e peperoni

Il tabacco (coltura molto diffusa nell'Alto Tevere Umbro) a causa dell'eccesso di calore è stato sottoposto ad un particolare «stress» idrico che non ha consentito il formarsi di un tessuto fogliare normale (viene coltivato soprattutto il Virginia Bright), che è risultato, alla fine, di poca consistenza e quindi non idoneo per una buona essiccazione. Per la scadente qualità, al momento della collocazione del prodotto, i produttori hanno incontrato grosse difficoltà.

Altra coltura molto danneggiata dallo stress idrico è stata quella del peperone (almeno il 40%).

L'olivicoltura è stato, però, il comparto più penalizzato, a causa

## Interviene il presidente della Federantenne

# Vino nel cartone, prima del blocco fare chiarezza

per ottenere l'appoggio indiscriminato del ministero dell'Agricoltura a favore dell'impiego di contenitori alternativi per il vino. Solo precisando al ministro, nell'interesse di migliaia di vitivinicoltori italiani, che non è vero che, dopo un periodo dal 2 al 5 mesi, il vino confezionato in quei contenitori presenti «chiare modificazioni chimiche e organolettiche». Se ben conservato per un periodo di 24 mesi, il vino confezionato in quei contenitori presenti «chiare modificazioni chimiche e organolettiche». Se ben conservato per un periodo di 24 mesi, il vino confezionato in quei contenitori presenti «chiare modificazioni chimiche e organolettiche». Se ben conservato per un periodo di 24 mesi, il vino confezionato in quei contenitori presenti «chiare modificazioni chimiche e organolettiche».

di vetro. Posso provare ciò che sostengo sulla base di studi altrettanto «seri» e «numerosi» di quelli cui fanno riferimento la Lega per l'Ambiente e il suo giornale. Chiedo che tutti gli studi siano attentamente esaminati non soltanto alcuni.

Ella sa, direttore, che enormi interessi muovono i produttori dei contenitori di vetro e di quelli realizzati con altri materiali e lo chiedo che non di questi interessi ci si preoccupi, ma degli

interessi dei cooperatori vitivinicoli. Per cinque anni questi ultimi sono stati autorizzati a confezionare in contenitori alternativi in vetro enormi capitali in impianti e materiali. Sono soldi di umili lavoratori le cui sorti, come me, lei certo difende.

Ferreo, egregio direttore, che ella si è accordato con me nel chiedere chiarezza alle autorità competenti prima di rovinare, con un comparto produttivo, migliaia e migliaia di vitivinicoltori, che non intendono avvelenare nessuno. Giusto che si ponga una ragionevole scadenza al vino in scatolette come si fa con le altre bevande, ma tenendo conto dei tempi di commercializzazione e nel contempo senza creare pericoli ai consumatori. Mi risulta che ciò è possibile. Sperando che ella conceda ospitalità a questa mia, la ringrazio e le invio i miei più cordiali saluti.

FERRUCCIO PISONI

ROMA — La nota della Lega Ambiente sui contenitori alternativi per il vino, pubblicata e da tavola, pubblicata il 19 gennaio sulla pagina Agricoltura e Ambiente dell'Unità, continua a registrare messe a punto e reazioni. Dopo l'intervento di Pisoni, presidente della Federantenne che la Lega Ambiente aveva chia-



**Dramma degli alloggi: una settimana di tensioni e incidenti gravi**

# Scontri e cariche a S. Lorenzo

## Un quartiere in assedio per sfrattare 3 famiglie

Sassaiola contro gli agenti - Numerosi contusi - Fermati due giovani - Sono stati lanciati numerosi candelotti lacrimogeni

«Ndo il porto i miei figli stanotte, dove li faccio dormire, ditemelo voi adesso che cosa devo fare». È un uomo giovane a gridare così, ha gli occhiali storti sul naso e la faccia stravolta. Per la rabbia si butta addosso il fango di una pozzanghera poi riprende a gridare in faccia a una decina di agenti, imbarazzati e con gli occhi bassi, tutta la sua disperazione. Anche tra gli uomini in divisa ci sarà chi ha dei figli e l'incubo dello sfratto.

Mezz'ora prima nell'androne del palazzo di via degli Equi 26 dove sono avvenuti i tre sfratti c'era un clima da Far West. Sassi e mattoni contro la polizia dalle finestre, candelotti lacrimogeni, cariche e colpi di mitra in risposta. Numerosi i contusi, tra questi 2 agenti di polizia. È stata una brutta mattinata per tutto S. Lorenzo, il quartiere che ancora porta i segni dei bombardamenti del '43. La famiglia Bertinelli, proprietaria dello stabile di via degli Equi e di altri 3 palazzi nella zona, ha iniziato gli sfratti delle sue proprietà. Tre famiglie ieri, altre due dovranno lasciare l'appartamento il 15. Il resto nei prossimi mesi. Ufficialmente per ristrutturare gli edifici, ancora lesioni della guerra. Più probabilmente per vendere all'Università. Un altro specchio di quartiere sarà così «rubato» agli abitanti.

I furgoni blindati della polizia sono arrivati prestissimo e ad attenderli davanti al palazzo che dovevano far sgombrare hanno trovato schierati gli abitanti e un gruppetto di autonomi di via dei Volsci, che è all'angolo dello stabile. Lo scontro è cominciato subito e nel giro di mezz'ora s'è esteso in tutto il circondario. La polizia ha chiesto rinforzi, mentre dalle finestre del palazzo piovono sassi e mattonelle. Tutta la zona è stata circondata. Sono cominciate le cariche, alle 9 del mattino

il dirigente del commissariato ha dato l'ordine di sparare due candelotti lacrimogeni. Più d'una testimone racconta di aver sentito dei colpi di mitra. Un uomo sui quarant'anni mostra il foro di un proiettile sulla sua auto. «Hanno sparato — grida una donna — come no, e ad altezza d'uomo».

Alle 9,30 dopo la seconda carica di fronte al portone di via degli Equi non resta più nessuno. Due giovani Oliviero Bassi, 24 anni e Massimiliano Desideri vengono portati in questura. Sono accusati di violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Soltanto verso le dieci l'ufficiale giudiziario e l'avvocato del proprietario dello stabile riescono a salire. Le 3 famiglie sfrattate trasciano sui pianerottoli i grossi sacchi neri dove hanno raccolto poche cose.

«Guardi qua — dice Carmela Bassi, la madre di uno dei giovani arrestati — quando siamo entrati dieci anni fa c'erano ancora le lesioni lasciate dalle bombe. Abbiamo speso un sacco di soldi in questa casa, abbiamo rimesso a posto le finestre, i pavimenti. Ora ci cacciano via e al nostro posto faranno pagare a qualche studente fuori sede anche duecentomila lire per un posto letto. Nello stabile nessuno ha più un contratto regolare. C'è chi ha occupato la casa una decina d'anni fa e anche chi era un affittuario regolare e s'è visto arrivare lo sfratto per finita locazione. «Noi però — dice una ragazza — eravamo disposti a regolarizzare. Io la casa me la sarei anche comprata, magari a rate. E invece il signor Bertinelli non ci ha voluto neppure sentire».

«A me — dice la signora Di Maio mentre l'ufficiale giudiziario mette i lucchetti al «suo» appartamento — ha rimandato indietro il vaglia che gli avevo spedito».



### Emergenza-casa: quando compaiono sassi e manganelli

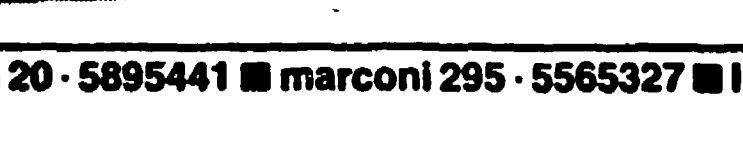
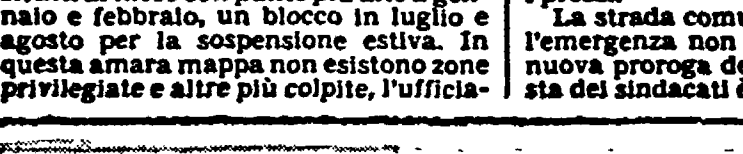
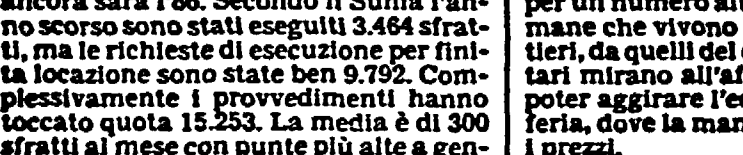
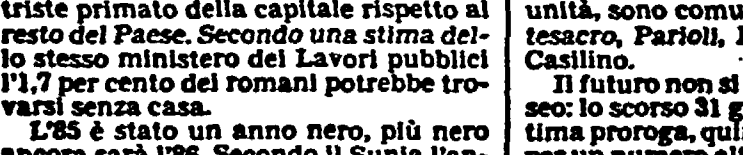
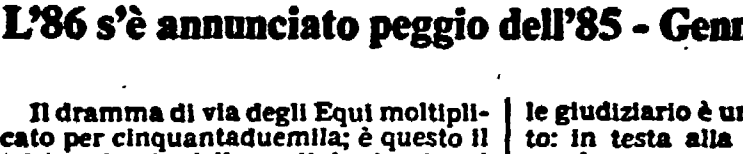
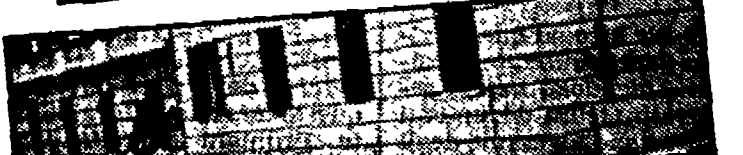
Lanci di sassi, cariche della polizia, lacrimogeni, persino colpi d'arma da fuoco. Mezzo quartiere San Lorenzo in stato d'assedio. Tutto questo per cacciare tre famiglie da altrettanti appartamenti occupati da sette anni, formalmente in modo abusivo. Ciò che è accaduto ieri mattina è molto grave: è la spia del livello a cui sono giunte le tensioni sociali attorno al problema della casa. Ma è anche un esempio di come queste tensioni possano esplodere pericolosamente se si innescano una spirale di azioni e reazioni sbagliate. È del tutto evidente che i due «fronti» che si sono scontrati nelle vie di San Lorenzo erano ben preparati a quanto sarebbe accaduto. I giovani (organizzati da elementi dell'Autonomia) si sono presentati ben forniti di sassi; la polizia ha messo in campo uno spiegamento di forze fuori del comune. Soggetti e comportamenti diversi, da non paragonare. Ma vogliamo dire ugualmente che è inaccettabile tradurre l'impegno nella lotta per la casa in una sassaiola contro gli agenti (e quelle mani levate col simbolo sinistro della «P» sono pure un segnale da non sottovalutare), così come non è pensabile, in una situazione delicata come quella romana, affidare ai manganelli della polizia la «soluzione» del dramma-alloggi. Anche quando — come in questo caso — la legge dà ragione al «padrone di casa».

Ma come in questo caso, indubbiamente controverso, è utile ricordare che punto è arrivata l'emergenza. Qui sotto ripubblichiamo alcune cifre sugli sfratti che fanno rabbuiare il viso. Esse possono aiutare a comprendere quanto siano diverse le «facce» del dramma delle abitazioni. C'è l'inquilino «normale» che riceve lo sfratto per «finita locazione». C'è l'inquilino che viene cacciato per morosità perché non ha pagato, o — non di rado — perché ha pagato irregolarmente cadendo in qualche tranellò del proprietario. C'è il piccolo proprietario che sta ancora pagando il suo appartamento ma non può entrare perché non riesce a sfrattare gli inquilini, e magari a sua volta ha ricevuto lo sfratto. C'è l'occupante abusivo che s'è installato in case popolari già assegnate ad altre famiglie (la cosiddetta «guerra tra poveri»). C'è chi invece entra per protesta (e per necessità) in uno dei tanti, troppi appartamenti lasciati sfitti per anni. C'è chi dell'occupazione di alloggi fa un mercato. E c'è (è il caso di San Lorenzo) chi è entrato abusivamente in una casa molti anni fa, spendendo nel frattempo un mucchio di soldi per rendere vivibili quelli che erano tuguri e cercando inutilmente di regolarizzare la propria posizione con il proprietario (Gli inquilini «abusivi», detto per inciso, a Roma sono alcune migliaia).

Chi ha più ragione? La legge può fornire una risposta. Ma tutti sanno che questa risposta non rappresenta da sola la soluzione per una situazione divenuta così esplosiva. E allora di fronte a tanto marasma quegli scontri di ieri mattina appaiono soltanto assurdi. Di più: sono un monito per quanti — e non pensiamo soltanto alle autorità di polizia — devono misurarsi responsabilmente con l'esercizio degli sfratti.

Sergio Criscuolo

Carla Chelo



### Inquilini abusivi padrone «testardo»

Da una parte loro le famiglie Di Maio, Fontana, Elmi sfrattate da ventiquattrore, alla meno peggio riparate dopo che gli agenti della polizia le avevano cacciate dagli appartamenti. Dall'altra parte lui, l'ingegner Renato Bertinelli, proprietario dell'intero «parallelepipedo» a cinque piani che si allarga su via degli Equi, via dei Volsci, via dei Rutuli, intestandoci nel riprendersi gli appartamenti occupati fino a chiedere l'intervento dei blindati della polizia.

Le famiglie degli sfrattati sono «abusivi», nel senso cioè che sono entrate negli appartamenti senza un regolare contratto, fidando nel fatto compiuto. Sono tutti imparentati, figli e cognati di altri inquilini. Entrati negli appartamenti vuoti dopo che il proprietario aveva già rifiutato ogni rapporto con gli inquilini residenti invitandoli a non pagare più la pigione, essi hanno messo a posto gli alloggi spendendo fior di quattrini per pavimenti, soffi ecc. Sono sette anni (almeno dieci) che vi abitano.

dalla sua parte. Ma chi difende gli inquilini? «Il Comune non si è impegnato a cercare una soluzione adeguata — commenta lo stesso comunista di S. Lorenzo —. Spetta all'amministrazione sistemare le famiglie gettate sul lastrico. Né ha fatto molto di più la circoscrizione».

I comunisti mentre attaccano le istituzioni di quartiere e della città, criticano l'atteggiamento delle forze dell'ordine. «Dovevano comportarsi in maniera più consona, non cadere nelle provocazioni» — sostengono —. Anche Angelo Dainotto, della segreteria della federazione romana del Pci sostiene che gli agenti avrebbero dovuto essere coordinati in maniera tale a non contribuire a creare una situazione così grave di «disordine pubblico». Anzi i commissariati dovrebbero nel futuro ricordarsi con le istituzioni locali per evitare tali episodi ed eseguire gli sfratti solo se si è assicurato un tetto agli sfrattati.

Maddalena Tulanti

hanno tentato più volte di regolarizzare la loro situazione ma il proprietario non ha voluto sentir ragioni. Renato Bertinelli intende disfarsi degli appartamenti e su questo non c'è dubbio. Con la mediazione della circoscrizione ha aperto anche un confronto con gli inquilini ma poi non l'ha portato a termine. Ha cominciato così a chiedere lo sfratto dei più «deboli», gli abusivi. Ma nessuno dubita che presto «attaccherà» anche gli inquilini «in regola». Cosa vuole fare del palazzo? Venderlo al migliore acquirente ovviamente. E non sono certo gli inquilini. Si sussurra di rapporti privilegiati con l'università, affamata di spazi. È nel suo diritto e la legge è

rato un alloggio alle famiglie che nel caso venivano sfrattate. Nulla invece è stato fatto per continuare nella trattativa. Anzi, con il cambio di guardia alla circoscrizione, il problema è stato allontanato, dimenticato. Proprio l'altro giorno, per esempio, in sede di riunione di capigruppo, i comunisti hanno fatto rilevare che era tempo che si tornasse a parlare dei palazzi-Bertinelli: nessuno li ha presi sul serio. E le conseguenze sono state drammatiche.

no all'ordine del giorno dal febbraio dello scorso anno. La polizia però doveva cominciare a intervenire dal 22 maggio dell'85. Come sostengono anche le famiglie degli sfrattati, gli agenti prima di ieri mattina però non si erano visti. Solo l'ufficiale giudiziario era andato a bussare ogni mese alla loro porta. Le forze dell'ordine hanno avuto così l'incarico di usare i propri mezzi (anche blindati, manganelli e mitra?) solo quest'ultima volta.

### C'era un accordo tra Comune e proprietà

Era in piedi una vertenza per risolvere la questione degli sfratti degli edifici di San Lorenzo: la proprietà (Renato Bertinelli, ingegnere del Comune), il comitato delle famiglie, la circoscrizione, il Comune si erano incontrati nel dicembre scorso per trovare una mediazione. Le proposte della circoscrizione (all'epoca guidata dal Pci) erano: rinnovare i contratti scaduti; farne uno agli inquilini che erano subentrati; possibilità di acquisto per chi era interessato; acquisto in blocco da parte del

Comune dell'intera proprietà Bertinelli per far rimanere nel quartiere i locatari. L'assessore alla casa, mentre si è impegnato a lavorare questa piattaforma, ha assicu-

La polizia «Facevamo il nostro dovere»

quegli sfratti, non potevano più aspettare... Lo conferma anche il funzionario che ha seguito l'operazione da vicino: gli sfratti in via degli Equi era-

## Al ritmo di 300 sfratti al mese

L'86 s'è annunciato peggio dell'85 - Gennaio e febbraio i mesi più neri - Le soluzioni

Il dramma di via degli Equi moltiplicato per cinquantaduemila; è questo il resto primato della capitale rispetto al resto del Paese. Secondo una stima dello stesso ministero dei Lavori pubblici l'1,7 per cento dei romani potrebbe trovarsi senza casa.

L'85 è stato un anno nero, più nero ancora sarà l'86. Secondo il Sunia l'anno scorso sono stati eseguiti 3.464 sfratti, ma le richieste di esecuzione per finita locazione sono state ben 9.792. Complessivamente i provvedimenti hanno toccato quota 15.253. La media è di 300 sfratti al mese con punte più alte a gennaio e febbraio, un blocco in luglio e agosto per la sospensione estiva. In questa amara mappa non esistono zone privilegiate e altre più colpite, l'ufficia-

le giudiziario è un destino generalizzato: in testa alla classifica, per poche unità, sono comunque le zone di Montecarlo, Parioli, Flaminio, Pretestino, Casilino.

Il futuro non si presenta certo più roseo: lo scorso 31 gennaio è scaduta l'ultima proroga, quindi l'ora X si avvicina per un numero altissimo di famiglie romane che vivono un po' in tutti i quartieri, da quelli del centro, dove i proprietari mirano all'affitto «uso ufficio» per poter aggirare l'esquo canone, alla periferia, dove la manovra mira a far salire i prezzi.

La strada comunque per tamponare l'emergenza non è solo quella di una nuova proroga degli sfratti. La proposta dei sindacati è quella di un rinnovo automatico dei contratti per altri due anni. Questo significherebbe il blocco degli sfratti per finita locazione e una gradualità di quelli per necessità del proprietario. I due anni di rinvio dell'affitto consentirebbero di trovare delle soluzioni del dramma-casa a vicenda una politica complessiva dell'edilizia, la riforma dell'equo canone e degli Iccp, organizzando un migliore funzionamento del catasto. Oggi come oggi, infatti, a disposizione del senza casa ci sono soltanto i cinquemila appartamenti comunali, una cifra irrisoria rispetto alle necessità. La proposta dei sindacati è contenuta in una petizione popolare firmata da centomila persone che ora è nelle mani dell'assessore comunale, il dc Siro Castrucci.

Omicidio volontario ai tre spagnoli

## Lo gettarono nel trita immondizia per «futili motivi»

L'agghiacciante omicidio avvenne la notte del 4 febbraio a piazza Santi Apostoli

L'hanno gettato tra le pale del camion trita immondizia sapendo di ucciderlo. Per questo il pubblico ministero Armati, dopo quattro giorni di accertamenti, ha firmato gli ordini di cattura per omicidio volontario contro i tre cittadini spagnoli che il 4 febbraio scorso provocarono la morte dell'italo-francese Simon Matteucci. Nella motivazione il magistrato parla di «crudeltà e futili motivi» all'origine dell'episodio, avvenuto in piazza Santi Apostoli. Lo proverebbero anche alcune testimonianze raccolte in questi giorni, nonostante la difesa dei tre imputati, che continuano a giurare di aver voluto soltanto fare uno scherzo. Juan Munoz Jurado, 40 anni di Fungirolo, 39 anni di Barcellona, Antonio Escobar Beltran, 41 anni di Villalva de Alcar, sono stati visti mentre gettavano il malcapitato nella grande macchina trituratrice della Net-tezza urbana. Ma i diretti interessati, tutti con precedenti penali in Spagna, hanno negato di aver visto la macchina in movimento quando hanno spinto Matteucci.

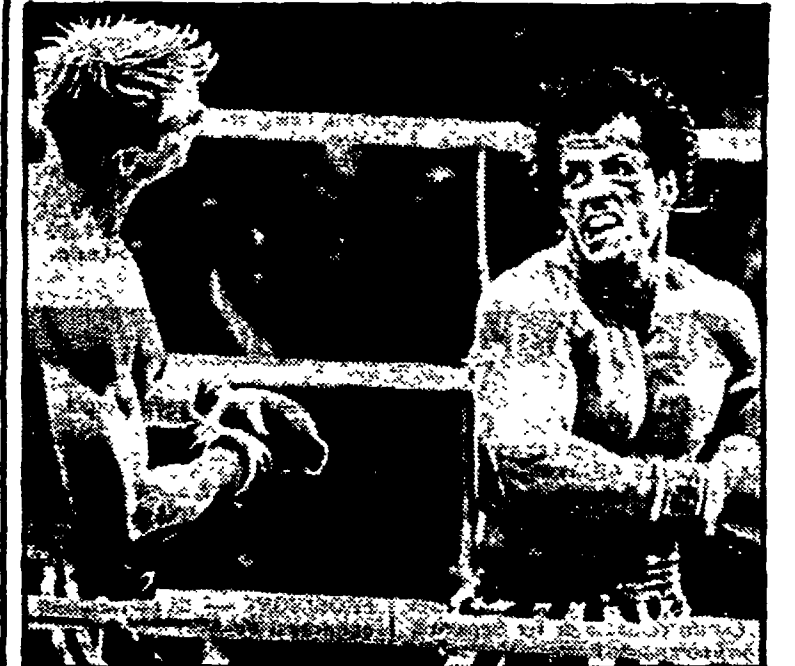
L'autocarro era fermo in piazza Santi Apostoli in attesa di riempire il cassone con i rifiuti raccolti dai piccoli «suquali», macchine più agili distribuite nelle strade strette del centro storico.

Secondo l'autista proprio uno degli «suquali» era arrivato per scaricare il materiale, e lui aveva acceso il meccanismo che aziona la trituratrice. Mentre la macchina era in funzione — ha precisato quindi l'autista — ha sentito un grosso tonfo ed è sceso per controllare. In quel momento il cassone pendeva una gamba dell'uomo, già massacrato dal micidiale meccanismo, mentre i tre fuggivano verso i vicoli.

Inequivocabile, quindi, secondo il magistrato la totale responsabilità del tre spagnoli, anche se non è ancora chiaro né il movente, né la natura dei rapporti tra vittima e assassini. La scena del litigio è avvenuta infatti nel bar-ristorante il Castellino, ma nessuno per il momento è in grado di dire se Matteucci e gli spagnoli si erano conosciuti nel locale, oppure se avevano rapporti già da tempo. Il giudice Armati ha per questo disposto una serie di accertamenti, soprattutto tenendo conto della possibilità di una faldia per motivi di malavita, essendo tutti gli spagnoli già noti per vari reati nel loro paese.

Gli ordini di cattura per omicidio volontario aggravato sono stati notificati ai tre in carcere, dove sono rinchiusi dal giorno del delitto. Furono acciuffati mentre tentavano la fuga.

r. bu.



## Per «Rocky IV» preallarme della polizia

Preallarme nei commissariati romani in vista di una nuova domenica all'insegna di «Rocky, sei tutti noi». La settimana scorsa infatti folle oceaniche di giovani e giovanissimi si sono accalcate e affrontate, pur di non perdere il quarto film dell'ormai celeberrimo pugile americano, che questa volta è alle prese con un «collega» svedico, il quale si dichiara subito pronto a «spezzarlo in due» (vedi pubblicità). Fatto sta che le scanzottature dello schermo in più di un caso, si sono tradotte in pugni reali, che fanno male e che talvolta possono degenerare in risse collettive.

Per tutti questi buoni motivi dal questore Monarca è venuto un invito ai commissariati per una maggiore sorveglianza delle sette sale dove si proietta la pellicola. Ai gestori è stata raccomandata una scrupolosa osservazione delle norme che regolano l'afflusso e le presenze degli spettatori nei locali. Se si dovessero verificare altri incidenti — ha fatto sapere il dottor Monarca — si dovranno applicare le sanzioni previste, che possono arrivare fino alla provvisoria chiusura delle sale cinematografiche.

Del resto regolare l'afflusso è cosa semplice: basta staccare tanti biglietti quanti sono i posti a sedere, rinviando tutti gli amici di Sylvester Stallone e delle sue pugilistiche imprese, allo spettacolo successivo. La boxe è uno sport per pochi eletti e fa sempre meno male assistervi che praticarla.

**VOLKSWAGEN POLO** da **£. 7.995.000** IVA compresa

**italwagen** per chi sceglie VOLKSWAGEN

roma ■ EUR magliana 309 - 5272841-5280041 ■ via barrilli 20 - 5895441 ■ marconi 295 - 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 - 5586674 ■ c.so francaia - 3276930 ■ prenestina 270 - 2751290



Appuntamenti

SETTIMANE BIANCHE per ragazzi dagli 8 ai 15 anni. Le organizza il Centro sportivo-studentesco «Marco Polo» di via G. Dandini 8/A tel. 5752232. La località è S. Giorgio (Bosco Chesanuova - Verona) e la quota di partecipazione settimanale è di 35mila lire.

comprehensive di pensione completa - Viaggio in pullman o treno - Scuole di sci (12 ore) - Skipass - Noleggio sci e scarponi - Cinema - Discoteca - Piscina - Assicurazione contro gli infortuni e acconto di prenotazione di 100mila lire. VISITE GUIDATE del Museo di Palazzo Venezia (a cura della sezione didattica del Museo, tel. 6798866). Questa domenica, l'appartamento Cibo e la sezione medioevale a cura di Chiara Zucchi e Tiziana Acciai. Il Museo è aperto al pubblico tutti i giorni, compreso il lunedì.

Mostre

■ PALAZZO BRASCHI — I viaggi perduti: ricostruzione attraverso fotografie dell'epoca scritte da Alberto Arbasino della meta classica dei viaggiatori dell'800. Ore 9-13 e 17-19.30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 10 marzo.

braio 1988. Tutti i giorni compresi i festivi da lunedì a sabato ore 9-14; mercoledì ore 9-18; festivi ore 9-13. ■ PALAZZO BARBERINI (Via Quattro Fontane 13, tel. 4764591). — Mostra Laboratorio di restauro. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13. ■ VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1) — L'Accademia di Francia presenta la mostra all'aperto di quattro artisti italiani a Villa Medici. Le opere esposte sono di Valerio Adami, Leonardo Cremonini, Titina Maselli, Cesare Favrelli, presentate rispettivamente da Jean-François Lyotard, Alain Jouffroy, Jean Louis Scheffer, Edouard Glissant. Fino al 10 marzo. Orario: 10-13. ■ MUSEI VATICANI (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di febbraio, aprile e maggio, viviste guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotazioni, telefonare al n. 6994717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - C.I. 112 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlino 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4959375 - 4959376 - Centro oculistico 490883 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiaminico 1925 - Scuole stradali giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57591 - Enel 3605581 - Gas pronto intervento 51 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67891 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

La città in cifre Giovedì 6: Nati 65, di cui 30 maschi e 35 femmine. Morti 106, di cui 53 maschi e 53 femmine (sotto i 17 anni: 2). Matrimoni: 20. Venerdì 7: nati 91, di cui 47 maschi e 44 femmine. Matrimoni: 10. Lutto È morto il compagno Malvito Casale di 58 anni, iscritto al Pci dal '46, compagno Anna Bazzi ed ai figli Le condoglianze della sezione di Anzio, dove era stato consigliere comunale e segretario di sezione. Alta compagnia Anna Bazzi ed ai figli Le condoglianze della sezione di Anzio, della federazione dei Castelli e dell'Unità. Domani dalle 10.30 camera d'entera nella sezione di Anzio. Alle 15 orazione funebre.

Tv locali

VIDEOONO canale 59 11 Andiamo al cinema: 11.05 Flash week-end; 11.10 Film; 13 Parliamone tra noi; 13.10 Cronache del cinema; 13.15 Flash week-end; 13.25 Andiamo al cinema; 13.30 Cronache del computer; 19 Piccole Frenze; 20 Rotociclo, settimanale di ciclismo; 20.30 Alta fedeltà; 21.30 Il vol...amico; 22.50 Attualità cinema; 23 Offertissimi; 1 A tutta birra, spettacolo per nottambuli svegli; 1.30 Shopping in the night. ELEFANTE canale 48-58 8.55 Tu e le stelle; 9 Buongiorno Elefante; 11 Attualità cinema; 12 Magic Moments; 13 Momenti d'oro; 15 Pomeriggio con... 180 minuti di giochi; 17.50 Cronache del cinema; 18 Il mondo del computer; 19 Piccole Frenze; 20 Rotociclo, settimanale di ciclismo; 20.30 Alta fedeltà; 21.30 Il vol...amico; 22.50 Attualità cinema; 23 Offertissimi; 1 A tutta birra, spettacolo per nottambuli svegli; 1.30 Shopping in the night. T.R.E. canale 29-42 13 Commercio e turismo; 13.20 Film; 14.50 Roma e Lazio in diretta; 17.10 Rubrica; 18.10 Supercalifica show; 19 Cartoni animati 21.30 Film al giorno della locustea (1974). Regia: J. Schlesinger, con D. Sutherland, K. Black; 23.15 Telefilm «Spazio 1999». GBR canale 47 9 Telefilm «Lobos»; 10 La città dell'amore; 10.30

Congressi di sezione

Roma Si concludono oggi i congressi di: CENTOCELLE ABETI con il compagno Santo Pichetti; PORTONACCI alle 9.30 con il compagno Walter Vetrone del Cc; CINCITTA' alle 9.30 con i compagni Todor Morgia, Umberto Carri e Francesco Speranza; TOR SAPIENZA alle 9.30, presso il Centro culturale di Tor Sapienza, con il compagno Romano Vitale; ROMANINA alle 9.30 con i compagni Augusto Battaglia e Giorgio Fregosi; FONTE MARMITTA alle 9.30 con il compagno Sandro Del Fattore; SETTORE PRENOSTINO alle 9.30 con il compagno Franco Vichi; DONNA OLIMPIA alle 9.30 con il compagno Paolo Lunardi; VALLE AURELIA alle 9.30 con i compagni Giancarlo

D'Alessandro e Corrado Morgia. Regione CIVITAVECCHIA — Si chiudono i congressi di: SANTA MARINELLA alle 9.30 (Cecilia Tolu); TOLU alle 9.30 (Vanni, Galiani); CANALE alle 9.30 (Anastasi). FROSINONE — Si concludono i congressi di: SGLIACCO (Cecilia Tolu, Gustavo Imbriani); ISOLA LIRI alle 9.30 (Franco Carvini); FIUGGI alle 9.30 (Franco Sazio); CEPFRANO alle 9 (Ignazio Maffei); L. CENTRALE alle 9 (Angelo Lofredi). Incontro i congressi di: VEROLI alle 9.30 (Marcello Cervini); PICO alle 9.30 (Cecilia Tolu); CASTELMASSIMO alle 17 (Luca Lisi); VALLEMIAIO alle 16 (D. Giorgio). FGCC: FR (Sala Con-

federatori) alle 9.30 congresso (Incontro con i delegati della zona Centro (Stefano Venditti, Rondolini). LATINA — Si concludono i congressi di: LATINA-GRANICO alle 9.30 (Vanni, Galiani); VENTOTENE alle 10.30 (Sandro Bartolomeo). RIETI — Si conclude il congresso di FARA SABINA alle 10 (Mario Perilli). TIVOLI — OLEVANO (Roberto Maffei); SUBIACO alle 17.30 (Ezio Corvaci); PERGOLA alle 10.30 (Antonio Refrignani). Domani 10 febbraio RIETI — SANTA RUFINA alle 20 (Eliabetta Celestini). TIVOLI — MONTEROTONDO alle 17 (Luca Lisi); VALLEMIAIO alle 16 (D. Giorgio). FGCC: FR (Sala Con-

feratori) alle 9.30 congresso (Incontro con i delegati della zona Centro (Stefano Venditti, Rondolini). LATINA — Si concludono i congressi di: LATINA-GRANICO alle 9.30 (Vanni, Galiani); VENTOTENE alle 10.30 (Sandro Bartolomeo). RIETI — Si conclude il congresso di FARA SABINA alle 10 (Mario Perilli). TIVOLI — OLEVANO (Roberto Maffei); SUBIACO alle 17.30 (Ezio Corvaci); PERGOLA alle 10.30 (Antonio Refrignani). Domani 10 febbraio RIETI — SANTA RUFINA alle 20 (Eliabetta Celestini). TIVOLI — MONTEROTONDO alle 17 (Luca Lisi); VALLEMIAIO alle 16 (D. Giorgio). FGCC: FR (Sala Con-

Il partito

OGGI Roma Si concludono oggi i congressi di: CENTOCELLE ABETI con il compagno Santo Pichetti; PORTONACCI alle 9.30 con il compagno Walter Vetrone del Cc; CINCITTA' alle 9.30 con i compagni Todor Morgia, Umberto Carri e Francesco Speranza; TOR SAPIENZA alle 9.30, presso il Centro culturale di Tor Sapienza, con il compagno Romano Vitale; ROMANINA alle 9.30 con i compagni Augusto Battaglia e Giorgio Fregosi; FONTE MARMITTA alle 9.30 con il compagno Sandro Del Fattore; SETTORE PRENOSTINO alle 9.30 con il compagno Franco Vichi; DONNA OLIMPIA alle 9.30 con il compagno Paolo Lunardi; VALLE AURELIA alle 9.30 con i compagni Giancarlo

gnolo Angelo Dainotto; CAPANELLE alle ore 18 assemblee con il compagno Michele Cirita. CONGRESI — BANCA D'ITALIA TUSCOLANO alle 17, presso Appio Nuovo, congresso della Cellula con il compagno Sergio Roll; INTRA alle 17, congresso della Cellula con il compagno Agostino Ottavio; SEZIONE ACOTRAL ROMA LUDIO alle 16.30, presso Ostia; METRO B con il compagno Gianni Ceszalon. ZONE EUR - SPINACETO riunione del Comitato di zona, presso Laurentino 38, su: «Urbanistica e nuovo Peep in Xile (Petrucchi, Trezzini, Mazza). Regione CASTELLI — Lunedì 10 ore 17.30 in sede è convocata la riunione del Cc della federazione di zona. Il piano iniziale situazione politica e campagne congressuale; 2) Varie. Relatore Enrico Magni; presiede Angelo Fraddo; conclude Franco Carvini. PIAZZA alle 17.30 in sede (Crescenzi). MARINO ore 19, in sede. GENZANO ore 17, in sede. In federazione ore 17 riunione Cc e Cc (Mancini - Romagnoli - Prodi).

FROSINONE — In federazione ore 17.30 riunione Cc e Cc; O.d.g.: «Esame andamenti» campagna congressuale (Nadia Marzocchi); PENTOTENE alle 10.30 (Sandro Bartolomeo). TIVOLI PALOMBARA ore 17 gruppo Usl Rim 25 palù (De Vincenzi). VITERBO — In federazione ore 17 riunione (Liviana Amici). CELLERE ore 20 assemblee (Parronchi). TUSCANIA ore 17 (Parronchi). È convocata per domani, lunedì 10, alle ore 9.30 c/o il Comitato Regionale una riunione su: Organizzazione conferenza nazionale federale (F. Cipriani, B. Minnucci). GRUPPO COMUNISTA REGIONALE LAZIO: È convocato per domani, lunedì 10, alle ore 9.30 presso la sede di via della Pisana. COMITATO REGIONALE FGCI LAZIO: È convocato per martedì 11 alle ore 9.30, in sede, la riunione del Comitato regionale della Fgci. O.d.g.: 1) Problemi di assetto; 2) Autonomia finanziaria della Fgci. Partecipano i compagni Claudio Sacchetti, dell'esecutivo nazionale Fgci e Giovanni Berlinguer, segretario regionale.

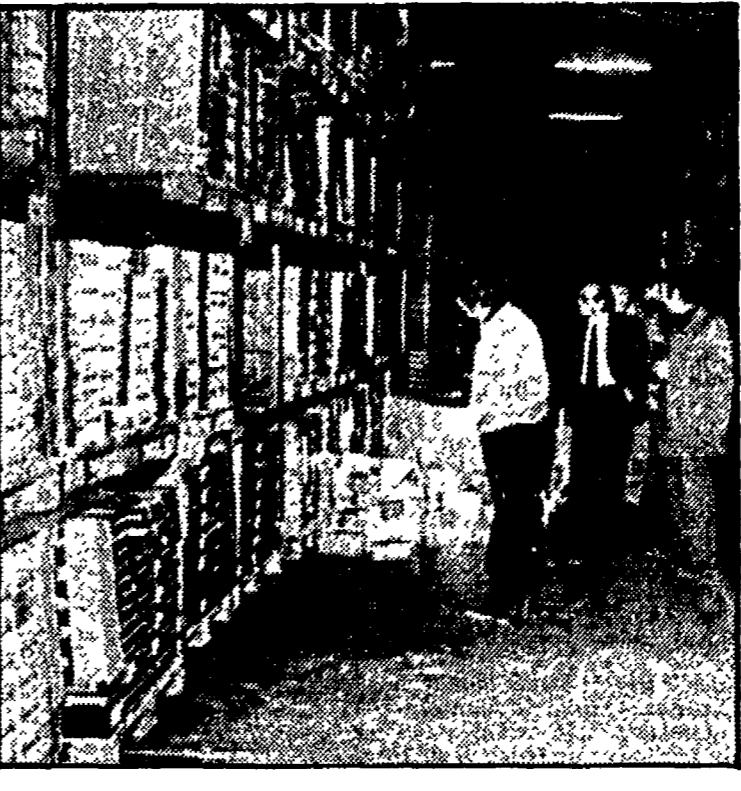
La rapina dell'altra notte nella fabbrica ha fruttato oltre un miliardo

Autovox, c'era un «basista»?

Forse è stata recuperata parte del bottino

La refurtiva su un autotreno bloccato nei pressi di Napoli - L'autista è fuggito - Rubate oltre cinquemila autoradio «Inviolabili» e circa ottanta televisori - La polizia: «I sette banditi erano molto ben informati» - Forti le preoccupazioni dei lavoratori

Oltre cinquemila autoradio ad un'ottantina di televisori per un valore di circa un miliardo di lire. A tanto ammonterebbe il bottino della maxirapina compiuta l'altra notte da sette banditi all'interno dello stabilimento dell'Autovox, lungo la via Salaria. Quasi tutti i pezzi rubati appartengono al modernissimo e tanto pubblicizzato modello, chiamato «Inviolabile». L'inventario dei pezzi portati via è comunque ancora in corso. Ma già un primo passto avanti è registrato nelle indagini. Nella tarda serata di ieri, infatti, una pattuglia di carabinieri ha bloccato un autotreno a Casalnuovo (a dieci chilometri da Napoli) carico di televisori ed autoradio. Il conducente si è lanciato dalla cabina di guida ed è fuggito per le campagne approfittando dell'oscurità e della fitta nebbia. Si stanno compiendo accertamenti ma è molto probabile che il ma-



teriale faccia parte di quello rapinato all'Autovox. Tecniche e modalità della rapina fanno supporre agli inquirenti che i sette banditi abbiano agito con l'aiuto di un «basista». Anche perché — dice un funzionario della questura — i banditi come facevano a sapere che alle 20, l'ora intorno alla quale sono penetrati nello stabilimento, la fabbrica era ancora aperta? In genere, infatti, chiude prima, ma venerdì sera invece era in corso la riunione del consiglio d'amministrazione. I banditi sono penetrati nello stabilimento dopo essere passati attraverso la Es-settemme, un'azienda consociata, attigua all'Autovox. Erano quasi sicuramente sette. Uno di loro è entrato nel gabbietto del guardiano. Gli ha puntato una pistola alle spalle. Questo bandito era l'unico del gruppo a volto scoperto. Poi tutti i membri del gruppo è salita ai piani supe-

Indagine sui rapporti tra Comune, società e ditte private

Sogein: come ha speso i soldi?

Il pretore Amendola vuole accertare chi ha autorizzato un dirigente Nu a vigilare sui 14 miliardi stanziati dal Campidoglio per la ditta che smaltisce i rifiuti

Alcuni risvolti dell'inchiesta del pretore Gianfranco Amendola sul settore immondizia hanno assunto contorni più definiti anche se sui lavori del magistrato si mantiene il più stretto riserbo. Secondo voci raccolte negli ambienti di palazzo di giustizia, Amendola starebbe indagando sui rapporti tra la ditta che smaltisce l'immondizia a Roma, la Sogein — a capitale misto, pubblico e privato — e il Comune e con le ditte subappaltatrici che per la società hanno svolto alcuni lavori. La Sogein — secondo l'indagine — avrebbe acquistato, con finanziamento capitolino, un impianto di sollevamento da utilizzare nello

stabilimento di Ponte Malnome a prezzo maggiorato, avendo commissionato l'affare ad alcune ditte private. Invece dei quindici milioni necessari ne sarebbero stati sborsati trenta, cioè il doppio. Per far luce su questa vicenda i carabinieri, per ordine di Amendola, hanno sequestrato alcuni documenti che ora sono all'esame degli inquirenti. I quali, però, starebbero lavorando anche per accertare chi della passata giunta capitolina, nel maggio 1982 autorizzò un dirigente della Nettezza Urbana — l'ingegnere Primiani, che si è dimesso nel novembre scorso dal suo incarico per le inchieste giudiziarie aperte

che il pretore Amendola ha interrogato nei giorni scorsi una sessantina di netturbini e alcuni capizona incriminati di aver impedito la regolarità del pubblico servizio. Inoltre ha processato e condannato a due mesi di reclusione e a 600mila lire di ammenda — con tutti i benefici di legge — il sindaco di Campagnano Romano, Filippo Lorenzetti, per aver omesso di indicare i luoghi del territorio di sua competenza in cui sono state fatte le discariche per i rifiuti, risultate fonti di pericolo d'inquinamento delle falde acquifere sottostanti e del fiume Tevere che scorre nel territorio del comune. r. la.

Dibattito sulle Tesi congressuali con Aldo Tortorella

Si svolgerà domani alle 17, presso la sala stampa di via delle Botteghe Oscure, la riunione di studio ed approfondimento sui capitoli 3, 4, 5 delle Tesi dal titolo: «Le trasformazioni della società, le scelte essenziali per un nuovo corso. Alleanze sociali e movimenti per un programma di rinnovamento politico e culturale per l'alternativa democratica». Relatore il compagno Aldo Tortorella, della Segreteria del Pci. L'incontro è organizzato per i compagni del Comitato federale, della Commissione federale di controllo, ai presenti dei probatori delle sezioni, ai comitati di zona, all'apparato della Federazione.

Stanno spegnendo la Rai Manifestazione del Pci

Si svolgerà giovedì prossimo in viale Mazzini (davanti alla direzione della Rai) una manifestazione promossa dal Pci sullo scandalo di tre anni di rinvio dell'elezione del consiglio d'amministrazione fino ai clamorosi avvenimenti di questi giorni. Parteciperanno Achille Occhetto e Stefano Rodotà.

Maestro artigiano da 70 anni nominato Cavaliere

Per 70 anni ha lavorato il legno diventando un provetto maestro artigiano. Questo record ha premiato Marino Jannarelli con la nomina a Cavaliere della Repubblica. Jannarelli ha ricevuto le felicitazioni vivissime di amici e compagni.

Animali «protetti» imbalsamati sequestrati in molti negozi

Oltre trecento esemplari di animali imbalsamati appartenenti a razze protette — alcune delle quali particolarmente rare, come gatti selvatici, falchi e corvi imperiali — sono stati sequestrati in numerosi negozi della capitale al termine di una lunga serie di perquisizioni. La legge sulla caccia vieta non solo la cattura, ma anche la detenzione e il commercio di razze protette. Nel corso delle perquisizioni, oltre agli animali imbalsamati, ne sono stati trovati moltissimi altri in preparazione.

Offrivano «prestazioni particolari» arrestati due coniugi

Due coniugi, Gianni e Isabella Patricola, di 37 e 26 anni, che offrivano a clienti occasionali di assistere a prestazioni sessuali particolari, sono stati arrestati per rapina dopo aver preteso una somma maggiore a quella pattuita. A denunciare i due è stato Giancarlo Cappa, di 45 anni, che si era recato a casa dei due, in via Fieve di Cadore, dopo aver letto l'annuncio su una rivista pornografica.

Straniero trovato morto nella stanza d'albergo

Un iracheno di 36 anni, Rad Aurniz, è stato trovato morto questa sera nella stanza che occupava in una pensione di via Milano. Le cause della morte, che risalirebbe ad un paio di giorni fa, non sono chiare. In un primo esame esterno del corpo gli investigatori non hanno riscontrato segni di violenza. Il magistrato ha tuttavia disposto l'autopsia.

famoso discorso di Rossellini che annunciò il sequestro di Aldo Moro un'ora prima dell'agguato in via Fani e il sanguinoso assalto dei Nar nella sede di San Lorenzo quando gli impuniti andarono distrutti. «Erano altri tempi, allora si puntava tutto alla controinformazione». Adesso è tutto cambiato, il nostro pubblico è indifferente al punk, il ragazzino formato «timberland», il professionista e ciascuno propone possibilità di intervento e di discussione — dice il presidente Franco Malvisi — anche su argomenti, come lo sport che una volta erano tabù. Insomma siamo a una svolta? In un certo senso sì — rispondono gli organizzatori — siamo arrivati a quello che si voleva fare già sette anni fa ma che allora era improponibile. Valeria Parboni

«Mi dimetterò solo se si forma una maggioranza solida»

Conferenza di Vittoria Calzolari Ghio, presidente comunista della prima Circoscrizione

«Sarò pronta a dimettermi quando ci sarà la garanzia che la prima circoscrizione possa funzionare, con un nuovo presidente e una maggioranza stabile che abbia trovato l'accordo su un programma». Lo ha detto Vittoria Calzolari Ghio, comunista, presidente della I circoscrizione, in una conferenza stampa a cui ha partecipato anche il capogruppo circoscrizionale del

Pci, Franco Cianci. La Calzolari Ghio è stata eletta a sorpresa alla guida della circoscrizione dopo che il pentapartito aveva cercato inutilmente di far votare un candidato liberale.

«Ho accettato l'incarico — ha continuato la presidente — solo per rilanciare la vita amministrativa completamente bloccata da un anno. Subito dopo la sua elezione, il pentapartito e il Msi hanno presentato due mozioni di sfiducia per chiedere le dimissioni: saranno discusse come 1° punto all'ordine del giorno nella riunione del consiglio di domani. Accetterò di dimettermi se la dimissione — ha detto la Calzolari Ghio — verrà meno all'impegno preso con gli elettori se

In un programma «retro» le cronache del movimento extraparlamentare

Dieci anni di Radio città futura

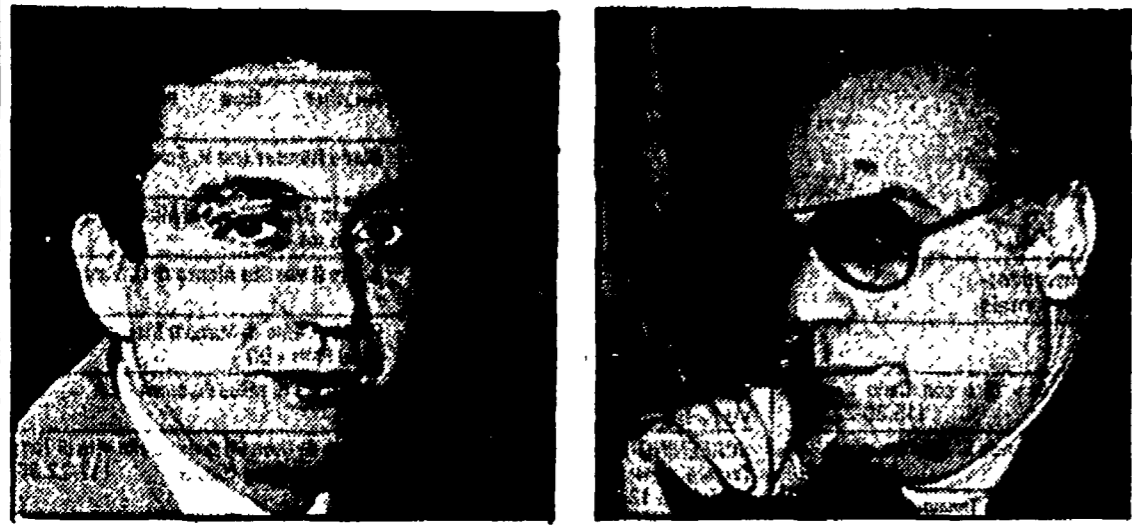
«Musica rock sparata a tutto volume, sandwich e pasticcini, brindisi finale. Mentre la «dirittura» continua imperturbata a trasmettere, al di là del vetro Radio città futura festeggia i suoi primi dieci anni. Il primo per chi considerava chiusa al termine dei turbolenti anni Settanta, l'attività di questa emittente alternativa, nata sul finire del '75 in un appartamento di piazza Vittorio con i microfoni aperti alle voci del movimento extraparlamentare romano. Aveva allora trecentomila ascoltatori. Oggi, secondo i dati Isar, ne catalizza circa duecentocinquanta (ma c'è chi so-

stiene che siano molti di più) toccando tutte le fasce d'età, dai diciottenni ai sessantacinquenni. La redazione di via Buonarroti conta trenta persone, tra redattori, collaudatori, fonici, la programmazione spazia nell'arco delle ventiquattrore con nove notiziari, due rassegne stampa, trasmissioni di cronaca quotidiana, ospiti illustri in studio, rubriche, fasce musicali specializzate in jazz, musica nera, fusion, e un martedì particolarmente forte a cui si aggiungono per lo sposo «casi discografici», librerie famose e enti culturali, così soliti da coprire da questa estate l'intero volume dei costi.

A scorrere il palinsesto si direbbe che del passato non è rimasto un granché. L'unica concessione ai tempi «eroici» delle autogestioni è costituito da uno spazio lasciato ai ragazzi dell'85. Il resto fila sui rigori della professionalità e del buon prodotto, per una radio che — per definizione del suo vicepresidente Claudio Carione — produce e vende cultura con proposte in esclusiva soprattutto nel mondo musicale. Eppure nonostante le tentazioni dell'imprenditoria moderna, Rct, cambiando necessariamente veste, non ha ceduto al fascino della facile commercializzazione mantenendo sempre l'informazione come collegamento, racconto e confronto tra esperienze diverse e offrendo all'ascolto un buon livello di musica. La contropartita è una vita dura e difficile: per chi si lavora significa pesare l'intera giornata in redazione con compensi al di sotto di un milione. Ma le soddisfazioni non mancano. «Quando c'è stata la strage di Natale — racconta Carione — con una punta di vanità — tra le tante telefonate di ascoltatori abbiamo ricevuto anche quella di Gianni Rocca di «Repubblica». Non male, no?». Non male certo, ma, se permettete, facciamo un passo indietro, torniamo agli anni di

SE LA METRO COSTA DI PIU' LA NUOVA METRO COSTA DI MENO L.6'980'000 senza fermate...\* OPPURE L.255'000 AL MESE SENZA ANTICIPO E SENZA IPOTECA AUSTIN ROVER METRO SPECIAL 1000 velocità 145 kmh 21,3 km con un litro a 90 kmh \*Prezzo completo chiavi in mano





# «Ecco come spendere i miliardi per Roma»

### I progetti del Pci: dallo Sdo al parco archeologico - I 450 miliardi sono insufficienti - Dibattito sulla proposta dell'Agenzia

Goria, ministro di Asti, alla richiesta di fondi per la capitale rispose candidamente: «Ma al mio vigliacchio come lo vado a spiegare che ho dato ancora soldi ai romani?». Alla fine, con lo stanziamento di 450 miliardi, il principio che lo Stato deve occuparsi del futuro della sua capitale è passato. Qualcosa si è però rotto nel clima che aveva portato all'approvazione della mozione su Roma-Capitale da parte di tutte le forze del Parlamento. Ne hanno parlato i comunisti romani in un seminario di studi su «Una strategia di sviluppo per lo sviluppo di Roma-Capitale». Se ne è discusso in una tavola rotonda a cui hanno partecipato il ministro Oscar Mammì, Paolo Ciofi e Leo Canullo, deputati del Pci, Gianfranco Redavid, segretario provinciale del Pci, Paolo Cabras, deputato Dc e Sandro Morelli, segretario della federazione romana del Pci.

«Governo e maggioranza hanno abbandonato le idee ispiratrici della mozione parlamentare», ha detto Paolo Ciofi. «La commissione mista tra governo e enti locali che doveva decidere sui progetti non è mai stata insediata. Lo stanziamento, del tutto insufficiente, di 450 miliardi è stato ottenuto contro l'opinione del governo, grazie all'iniziativa del Pci, che aveva presentato un emendamento con la richiesta di 1.000 miliardi in tre anni. Insomma secondo i comunisti non vi sono in questo momento — lo ha detto Sandro Morelli — tutte le condi-

ni per una convergenza tra maggioranza e opposizione».

Al governo si rimprovera un'idea di Roma come «ufficio di rappresentanza», al sindaco Sgarello di non aver prima fatto niente per ottenere i finanziamenti per poi giudicarsi un «fatto storico». Ora, comunque, questi 450 miliardi di conto e si deve decidere chi li spende e per cosa.

«Non possono essere utilizzati assolutamente per le spese ordinarie», dice Mammì. «Debbono essere invece spesi per le grandi opere. Bisogna fare presto, è questione di settimane e non di mesi. Ho il timore che per quest'anno non si riuscirà neppure a spendere i 25 miliardi previsti. Ciofi non è d'accordo con questa impostazione: non basta dire «facciamo le grandi opere» se non si ha una strategia per la capitale. Noi pensiamo, in accordo con la mozione, che Roma ha un'avvenire solo come centro politico-istituzionale moderno, capitale dell'innovazione, dell'attività scientifica e della comunicazione al servizio del paese».

Il seminario del Pci ha definito alcuni dei progetti su cui puntare per costruire la capitale del Duemila: l'infrastruttura (sistema integrato, realizzazione del sistema direzionale orientale, costruzione di un polo dell'industria della comunicazione e dello spettacolo (partendo da un accordo tra Rai e Ente Cinema), grandi infrastrutture (sistema integrato dei trasporti e centro fieristico-congressuale) e

Luciano Fontana

Nella foto: Paolo Ciofi e Oscar Mammì

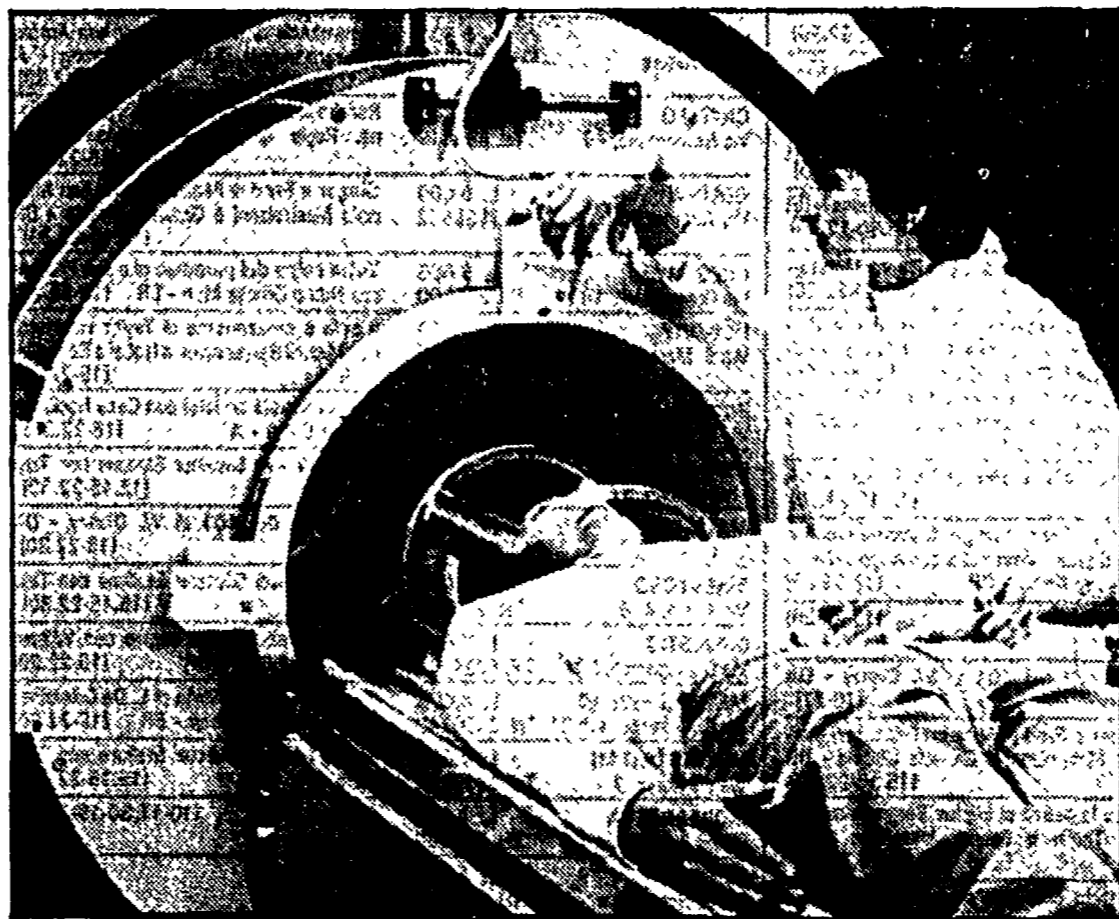
### Nel Lazio gli ospedali sono in difficoltà e una macchina è imballata al Policlinico

# Storia di un Tac desiderato

## Solo 7 tomografi, un affare per i privati

### Il reparto di neuro-traumatologia dell'Umberto I non funziona perché non si possono assumere gli infermieri - «È difficile smaltire tutte le richieste» - Nelle cliniche private esami a ritmi sostenuti - La Regione dice di avere un piano per risolvere queste carenze

Nella famiglia dei Tac rappresenta la «quarta generazione», ma non è mai nato. Da quasi un anno giace imballata in una stanza della clinica di neurotraumatologia del Policlinico Umberto I. Il Tac lo hanno messo nel freezer, ma tutto il reparto è completo. Due camere operatorie, 18 letti per l'assistenza in terapia intensiva, strumenti ed attrezzature di sofisticata avanguardia: tutto questo non può essere utilizzato perché non si riescono a trovare 22 infermieri. O meglio gli infermieri ci sono, i concorsi sono stati fatti, ma c'è il blocco delle assunzioni. Le economie sanitarie si fanno così: si spendono soldi per mettere in piedi un modernissimo reparto e poi si risparmia non assumendo il personale necessario.



# Caos-sanità: l'assessore ha incontrato il prefetto

### I tre grandi ospedali romani sono da tempo sovraccollati - Ridotte le accettazioni al S. Giovanni - I nodi politici che occorre sciogliere

Nella sanità romana è ancora emergenza. I tre più grandi ospedali della capitale sono sovraccollati da tempo e nessuna soluzione radicale sembra a portata di mano. San Giovanni, San Camillo e Policlinico, come ormai accade sempre più frequentemente in certi periodi dell'anno, «scoppiano» e sono costretti a lanciare grida d'allarme alle autorità competenti.

Terzi dal prefetto Ricci si è recato l'assessore comunale alla sanità, Mario De Bartolo per concordare insieme una reciproca collaborazione. Non si sa, in particolare, cosa sia stato deciso e del resto poco si può decidere, fino a quando per-

marranno i nodi strutturali che stringono la sanità romana.

Il San Giovanni ha da tempo «ralentato» le accettazioni, ricorrendo solo pazienti d'urgenza. San Camillo e Policlinico continuano a denunciare il divario tra degenze e personale sanitario. Di fatto tutto è bloccato anche perché non esiste una vera politica sanitaria, né a livello regionale, né a livello romano e i cittadini continuano a navigare nel caos. Caos che si ripete puntualmente ogni volta che la stagione invernale acuisce malanni già esistenti, soprattutto negli anziani, che così vanno ad occupare centinaia di posti letto, cosiddetti d'ur-

genza. Del resto, le dichiarazioni d'intenti dei vari assessori sono rimaste tali e quindi le annunciate riconversioni per lungodegenti di cliniche convenzionate, sono restiate finora sulla carta. Anche il progetto di «ridimensionamento» delle Usl, presentato da De Bartolo si è arenato alla illustrazione al giornalismo; il piano sanitario regionale non riesce a vedere la luce.

In questo quadro si inverte il problema specifico del Policlinico per il quale, nonostante le sollecitazioni e gli impegni assunti, non si riesce a firmare la convenzione con la Regione. Né sono stati aperti gli

ospedali di Ostia e del nuovo San-Eugenio, o cominciato a costruire quello di Pietralata.

Una situazione, come si vede, drammaticamente immobile, dentro la quale disservizi e disfunzioni scoppiano con periodicità «regolare». Né sarebbe serio aspettarsi interventi dal prefetto. I problemi sono tutti d'ordine strettamente politico e in quelle sedi vanno risolti, ma da Comune, sia Regione sembrano affacciati in tutt'altra faccenda e non sembra proprio che la «omogeneità» delle giunte dia garanzia di coordinamento e di decisionalità.

L'apparecchiatura per il S. Filippo Neri costa un miliardo e 300 milioni e intanto per pagare le Tac, che vengono fatte presso le cliniche convenzionate, si spendono circa mille e cinquecento milioni all'anno.

Il Tac non è solo uno strumento diagnostico indispensabile, ma è anche un grosso affare per chi sa sfruttare le carenze e i colpevoli ritardi della sanità pubblica. Un esame costa intorno alle 700 mila lire e nelle cliniche private non esistono tempi morti. I Tac vengono sfruttati al massimo e, in molti casi, vengono manovrati da chi la mattina ha fatto il suo turno in ospedale. «Abbiamo un piano per i Tac — dicono all'assessorato regionale alla Sanità — ed ora con la recente legge sull'unione di acquisti pensiamo di andare ad un acquisto in blocco per accelerare la loro consegna». I Tac in programma sono sei (S. Filippo, Ostia, Latina, Frosinone, Rieti e Tivoli) e con la loro installazione dovrebbe essere coperto quel «fabbisogno» che è stato individuato nel rapporto: 1 Tac ogni 250-350 mila abitanti. Sulla carta va tutto bene, ma in quanto proprio davanti al Nuovo ospedale di Ostia ha aperto i battenti un laboratorio privato armato di Tac. L'ospedale è pronto da mesi, ma non è stato ancora aperto e prima che arrivi il Tac chissà quanti altri mesi passeranno. C'è tutto il tempo — avrà pensato il titolare del laboratorio — per ammortizzare le spese del Tac e realizzare un «discreto» guadagno. Ma, si sa, il frutto di un privato è più veloce di una legge pubblica...

Ronald Pergolini

# didoveinquando

## I conti di Vasilicò con il «Ritratto» di Wilde

OSCAR WILDE IL RITRATTO DI DORIAN GRAY scritto e diretto da Giuliano Vasilicò. Interpreti: Stefano Madia, Maurizio Donadoni, Roberto Fosse, David Brandon, Loredana Scarameia, Caterina Casini, Pierangelo Pozzato, Achille Brunini. Scene, costumi e musica di Agostino Raiffa. Teatro Politecnico.

Poco prima dell'inizio dello spettacolo, Giuliano Vasilicò si chiedeva se fosse possibile mettere in scena, oggi, un classico d'avanguardia (rientrando egli di diritto nella classe di ferro degli sperimentatori teatrali in Italia) e se con questo spettacolo vi fosse riuscito. Va detto, per la cronaca, che dopo l'esperimento di due anni fa, sulla teatralizzazione de L'uomo senza qualità di Robert Musil, andato in scena non finito, come un «work in progress», Vasilicò ha continuato a lavorare a quella sua idea che ormai si porta dietro da tempo (e che forse il prossimo anno potremo vedere). L'Oscar Wilde, pertanto, si pone come un lavoro autonomo rispetto a questa «strategia», anche se non del tutto alieno dalla teoria e pratica che verranno poi applicate all'opera di Musil.

A conti fatti spettacolo visto, ci sembra di capire che la contraddittoria formulazione dell'inizio, trova una sua ragion d'essere in questa ultima fase del regista. Con la sua operazione, infatti, egli ripercorre il tempo all'indietro, non tanto per approdare al periodo d'oro della sperimentazione e ai suoi



die che hanno radici nella vita stessa. Indubbiamente per scoprire le «antiche» cifre stilistiche di Vasilicò bisogna, in questo spettacolo, scavare sotto la parola, raccogliere elementi qui

## Argòt, per chi cammina sui propri piedi e sceglie con un buon fiuto

Per chi soffre di claustrofobia nelle situazioni di massa, per chi non ha bisogno di spazi grandi e affollati per sentirsi vivo, per chi apprezza il gusto di camminare sui propri piedi e di scegliere con il proprio fiuto... L'Argòt apre uno spazio a dimensione familiare dedicato ai ragazzi nel nuovo locale di via Natale del Grande 21.

Il Carnevale è occasione per presentare gli spettacoli delle due compagnie che vi agiranno stabilmente tutti i sabati e le domeniche pomeridiane: «I racconti del ragnò» presentato dalla compagnia Nagual e «Corte circuito» presentato dalla cooperativa GtComi.

L'obiettivo — dicono i responsabili dell'Argòt — è di di-

Una scena di «Il ritratto di Dorian Gray» diretto da Giuliano Vasilicò

## «Caro Liszt, ti piace così la tua Sonata?»

C'è stato un po' di movimento, come si può dire, per il ritorno in Italia, dopo trent'anni (ma, per merito di Bruno Cagli, aveva suonato una quindicina d'anni o sono, a Pesaro), del pianista russo Shura Cherkassky, ultimo rappresentante della scuola di Anton Rubinstein.

Emigrato giovanissimo in America, Cherkassky ha studiato, a Filadelfia, con un allievo di quel grande pianista e compositore, amico e nemico di Ciaikovski. Ha girato tutto il mondo, e ha suonato nei maggiori centri e festival, anche con i più illustri direttori d'orchestra. Nato ad Odessa nel 1911, Shura Cherkassky è in attività dall'età di dodici anni.

Un vero trionfo gli è stato decretato, l'altra sera, dal pubblico che segue le preziose serate di EuroMusica, al Teatro Ghione.

Cherkassky affascina per la sua particolare confidenza con il suono. Vive lui all'interno del suono, e svolge, durante il concerto, un dialogo con gli autori che ripropone in esecuzioni chiarissime, trasparenti, quasi didascaliche, ma anche, all'occasione, divertite e sorridenti. Aveva in programma un sacco di musica (Schumann, Liszt, Grieg, Bernstein, Ciaikovski), ma ha raggiunto un clima di felicità con la Sonata di Liszt: sonorità lievisime e intense. E via via che si inoltrava nella Sonata, pareva che dicesse: «Caro Franz, ti piace questo passaggio, va bene questa sfumatura, e qui, che dici, ti piace il suono, così?». E qualcosa del genere, un colloquio, non tanto si è poi avvertito nella Sonata op. 7 di Grieg o in certe Variazioni di Bernstein, quanto con il Ciaikovski «vero» delle Variazioni op. 19 e del Ciaikovski «finto»: una parafarsi dell'Eugenio Onieghin, avvicinate soprattutto per il famoso valzer. Con malizioso humour, Cherkassky ha poi concesso tre bis, culminanti in una Polka di Rachmaninov, suonata con il gusto sottile di un magnifico pezzo da café-concert.

# RIPRENDE LA VENDITA SPECIALE DI ABBIGLIAMENTO IN VIA DI TORRE ARGENTINA, 72 - ROMA

(da Largo Argentina al Pantheon)  
Con merce invernale e primaverile, per rilascio forzato di magazzini esterni di 2.000 mq.

**Abbigliamento uomo:**

PULLOVER di grande marca e qualità	L. 15.000	Massimo 65.000
PANTALONI di grandi marche, di ogni tipo	» 15.000	79.000
GIACCHE di grandi marche con tessuti di lane pregiate Harris, lambswool, cashmere, tessuti inglesi, confezioni pregiate e sartoriali	» 75.000	290.000
ABITI di grandi marche e di grande qualità, tessuti pregiati nazionali ed esteri, tessuti inglesi	» 150.000	390.000
IMPERMEABILI e CAPPOTTI firmati, italiani ed inglesi	» 90.000	250.000
CAPPOTTI CASHMERE	» 250.000	650.000
CAMICIE, tessuti italiani, svizzeri, tedeschi ed inglesi	» 15.000	69.000
MONTONI SHEARLING originali italiani, francesi e spagnoli di grandi marche: minimo L. 250.000, medio 450.000, massimo 690.000		

**Abbigliamento donna (grandi marche e firme):**

MAGLIERIA	L. 15.000	Massimo 100.000
ABITI	» 35.000	150.000
CAPPOTTI (firmati)	» 35.000	250.000
IMPERMEABILI (firmati)	» 50.000	250.000
IMPERMEABILI CON PELLICCIA, PELLE, MONTONI ORIGINALI, italiani, francesi e spagnoli (capi lunghi e pregiati)	» 250.000	850.000

QUOTAZIONI PARTICOLARMENTE BUONE PER: CINTURE, SCARPE, CRAVATTE, PAPPILLON, SMOKING, TIGHT, ABBITI SERA, CALZATURE INGLESI E AMERICANE

**ORARIO CONTINUATO**

**BASSETTI CONFEZIONI Srl**  
Tel. 6584600 - 6568259 - Telex 622694  
Gruppo Bassetti Com. eff. ai sensi legge 80

**GRECO AUTO** • Panda 30L • Panda 30 CL • Ritmo D-CL • a.F.

Concessionaria **FIAT** Un carnevale che... vale! 5.700.000 6.200.000 11.700.000

VIA DELLE CAVE, 99/a • Tel. 7827841 Oppure: 18 rate senza interessi • (IVA e Opzionali Inclusi)



Scelti per voi

Dopo la prova Bergamiani, tranquilli. Lo splendore di Fanny e Alexander non era l'ultimo film del grande Ingmar. Questo «Dopo la prova», in realtà, è un film per la tv (non a caso dura solo 70 minuti), ma prosegue in bellezza le tematiche care al maestro svedese: la dissoluzione di fronte alla vita, il tentativo di fare un bilancio della propria esistenza, il difficile rapporto tra essere e apparire. Il tutto in un serrato «faccia a faccia» tra due attori teatrali, magistralmente interpretati da Ingrid Thulin e Erland Josephson.

CAPRANICA

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono efficitati (è la parola giusta) in un baccato programma trasmesso da un altrettanto baccato tv... È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di vie e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un apologeto crudele e bellissimo, un quanto di sfida rivolto a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

ADRIANO ARISTON CAPITOL GOLDEN

Il bacio della donna ragno Da un bellissimo romanzo di Manuel Puig, uno psicodramma ambientato nella cella di una galera latinoamericana. I due detenuti sono due mondi diversi: un prigioniero politico e un omosessuale fanatico della vecchia Hollywood. Ma la via della solidarietà non è infinita... William Hurt (premiato a Cannes) e Raul Julia sono bravissimi. Sonia Braga un po' meno. Dirige Hector Babenco.

MAJESTIC

Torna Carlo Verdone, e torna rielaborando il personaggio più divertente della sua galleria: il bullo. Ma è un bullo e alla Rambo cinico a metà: va in giro con la faccia sulla fronte e pieno di borchie, però in fondo è un bonaccione pronto a commuoversi e a tirare fuori dai guai una attrice americana che ha perso la parte in un kossal. Nei panni di «Troppo forte» (è la scritta che campeggia sul giubbotto di pelle) Verdone strappa risate a ripetizione, anche se la sceneggiatura non è sempre sopraffina.

ADRIANO AMBASADE AMERICANA ATLANTIC RITZ ROYAL SISTO (OSTIA) UNIVERSAL

Ballando con uno sconosciuto È la storia, troncata da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'inghilterra dei primi anni Cinquanta. Lei, Ruth, è una cantante biondo-ossigenata con un passato a pezzi e due figli da mantenere; lui, James, è un signorino di buona famiglia, bello e inquieto, che vive facendo il pilota da corsa. I due si prendono, si amano, si lasciano. Lei, però, lo ama ancora e, non sopportando di perderlo, lo ucciderà con sei colpi di pistola la notte di Pasqua. Per la cronaca, Ruth fu l'ultima donna inglese a essere impiccata.

CAPRANICHIETTA

Tutta colpa del paradiso Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex-carcerato buono come il pane. Si era recato in montagna solo per trovare il figlioletto che non vede da anni, ma la nuova mamma adottiva del bimbo, la bella Celeste, gli suscita certi pensieri... Si svolge così la tenera love-story al centro del film di Francesco Nuti, ormai il più famoso emalinconico del cinema italiano. Al suo fianco, come sanno anche i sassi, la bellezza un po' inespresiva di Ornella Muti.

EUROPA GREGORY MIR

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns: Theater Name, Address, Time, Description. Includes venues like ACADENY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ARONE, ALICONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHIETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ESPERO, ETOILE, EURCINE, EUROPA.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table with columns: Theater Name, Address, Time, Description. Includes venues like FIAMMA, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NR, PARIS, PRESIDENT, PUSCARI, QUATTRO FONTANE, QURRIALE, QURRIETTA, REALE, REX, RIALTO.

Table with columns: Theater Name, Address, Time, Description. Includes venues like RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA CASTELLO, SAVOIA, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VITTORIA.

Visioni successive

Table with columns: Theater Name, Address, Time, Description. Includes venues like ACILIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDORADO, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SILENDE, ULISSE, VOLTURNO.

Cinema d'essai

Table with columns: Theater Name, Address, Time, Description. Includes venues like ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, FARNESE, MIGNON, NOVOCEIN D'ESSAI, KURSAL, SCREENING POLITECNICO, TIBUR.

Cineclub

Table with columns: Theater Name, Address, Time, Description. Includes venues like R. LABIRINTO, SALA A.

Sale diocesane

Table with columns: Theater Name, Address, Time, Description. Includes venues like CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMENTANO.

Fuori Roma

Table with columns: Theater Name, Address, Time, Description. Includes venues like OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, RAMARINI, ALBANO, ALBA RADIANI, FLORIDA, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASSADOR, VENERI, MARINO, COLIZZA.

Prosa

AGORA 90 (Tel. 6530211) Alle 18. Que Renta-T... New York di Salvatore Di Maria, con G. Arena, G. Lorei, G. Darr. ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Alle 18 e alle 21.15. No, non è la gelosia, scritto, diretto e interpretato da Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Francesco Madonia, Gianna Morelli. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Alle 18: «Forville e Courval de De Sade, con Luigi Mezzanotte, Antonello Neri. Regia di Carlo Quartucci. BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Alle 17.30. Il merito di mia moglie è di Genzato, con A. Alfieri, Lina Greco. Regia di Alfiero Alfieri. CATAcombe 2000 Alle 21.00: «Una donna per l'accompagnamento di e con Franco Venturini. DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Alle 17. La collezione e Un leggendario massaggio di H. Pinter, con Giovanni Ralli, Giancarlo Stragà e Gianni Santucci. Regia di Gianni Stragà. DE SERVITI (Via del Mortaro 22 - Tel. 5795193) Alle 17.30. Gondola azzurra di Romeo Corona. Regia di Patrizia Martelli. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 17. L'avventura di Marie con Isma Ghione, Orso Maria Guerra. Regia di Edmo Fenoglio. GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Alle 17.30. Divorzio di V. Sardou, con Alberto Lionello ed Erica Blanc. Regia di Marco Ferraro. IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Alle 17. «C'era una volta...» Romanzo di Eduardo De Caro, Gino Cassani. Regia di P. Lino Guidotti. LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 732727) Alle 17.30. Abbiamo ragione Pippo. Con il Fatshebratralo, di E. G. Imperatore. LA COMUNITA Alle 17.30. Jorgelinda di Maurice Maeterlinck, con Bagni, Lezzi, Potenza. Regia di Rita Tambun. LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 49-51 - Tel. 576162) Alle 18. Pirandello chi? con Pa-

CAPRANICA IN ESCLUSIVA



Caro Bergman la cultura, il teatro, il cinema ti ringraziano «Dopo la prova»

Costi le critiche: «eccellenza», Guglielmo Biraghi (Il Messaggero) «Seguito ideale di "Fanny e Alexander"», Giovanni Grazzini (Corriere della Sera) «la confessione di un artista giunto al culmine della sua esperienza», Tullio Kezich (la Repubblica) «Bergman è rimasto al passo per la sua storia, per quale del cinema». Con Luigi Ronzi (Il Tempo)

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 736255) Alle 9.30. Buttafuoco e la panna-chella. Alle 16.30 Buttafuoco direttore d'orchestra. ASSOCIAZIONE R. TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049) Alle 18.45. Alice e lo specchio di Aldo Giovanni. CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945) Alle 17. Pulcinella tra i Saraceni.

Candidato a «7 CESARS»

Sensazionale al Quirinetta DATO L'ALTO VALORE ARTISTICO E MONOSTANTE LA TEMATICA DELLE INNUMERABILI SCENE DI TENSIONE EROTICA, IL FILM HA OTTENUTO IL «NULLA OSTA» IN VERSIONE INTEGRALE (SENZA TAGLI) MA CON RIGOROSO DIVIETO AI MINORI DI 18 ANNI

PREMIO PER LA MIGLIORE REGIA LAMBERT WILSON JULIETTE BINOCHE JEAN-LOUIS TRINCHANT RENDEZ-VOUS ANDRÉ TECHINÉ

ROMA - PIAZZA Conca d'Oro Strepitoso successo Walter Nones DA MOSCA ULTIMO SPETTACOLO

Musica TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Alle ore 16.30 (tagli. 33 Furti Ab.) Cavalleria rusticana di P. Mascagni e Salvatore Giuliano di F. Ferraro. Direttore d'orchestra Gustav Kuhn; regia, di Luciano De Maria. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Alle ore 17 (turno A); lunedì alle 21 (turno B). Concerto diretto da Garcia Navarro, pianista Aldo Ciccolini (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 18). In programma: Dvorák, Carneri, ouverture; Saint-Saëns, Concerto n. 5 per pianoforte e orchestra; Sinfonia n. 3 in do minore (organista Aurilio Jacquot); ASSOCIAZIONE MUSICALE «ARBA» (Via del Sant'Uffizio, 25) Alle 17 c/o Auditorium Augustiniano. Concerto con il soprano Rieko Noda, al pianoforte Riemu Zucchi, musiche di Beethoven, Verdi e Puccini ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL BRINDERTH (Viale dei Saliziani, 82) Alle 18.30 c/o la Chiesa del Gesù

VALENTINO FILIAT RITMO-REGATA BENZINA 48 DIESEL WEEK-END RATE RISPARMIO 5 MILIONI VIALE SOMALIA VIALE ANGELICO



# Vincere insieme a «L'Unità»

## L'abbonamento anche da ogni Congresso

Sono 4214 i nuovi abbonati: 122 sostenitori, 1824 «normali» e 2390 «speciali» - Da Modena un altro buon segnale: 86 nuovi settimanali, 92 «speciali» e 170 «domenicali» - La graduatoria per ogni federazione: siamo a 3 miliardi e 318 milioni: circa 370 milioni in più di incasso rispetto allo scorso anno (12,61% in più)

### Così obiettivi e versamenti

Andiamo bene ma...

Federazione	Obiettivo 1985	Versato al 31.1.85	%	Obiettivo 1986	Versato al 31.1.86	%
Alessandria	47.000.000	21.063.600	44,81	47.000.000	20.465.200	42,79
Asili	8.500.000	4.760.000	55,88	10.000.000	4.839.300	48,39
Bella	46.000.000	24.407.480	53,05	42.300.000	20.992.800	49,62
Cuneo	7.000.000	3.996.700	57,10	7.000.000	2.316.000	33,10
Novara	37.000.000	16.395.150	44,31	35.000.000	15.672.080	44,77
Torino	180.000.000	86.231.750	47,90	189.500.000	85.020.000	44,86
Verbania	27.000.000	12.938.000	47,91	28.000.000	13.316.800	47,56
Vercelli	38.000.000	17.526.100	46,12	35.700.000	19.191.000	53,75
Piemonte	390.800.000	186.408.830	47,73	398.600.000	181.803.250	45,81
Aosta	12.000.000	7.113.950	59,28	16.500.000	6.465.600	41,71
Val d'Aosta	12.000.000	7.113.950	59,28	16.500.000	6.465.600	41,71
Tigulio	7.500.000	2.727.000	36,35	9.200.000	2.250.000	24,45
Genova	75.000.000	23.701.450	31,60	93.000.000	24.696.850	26,55
Imperia	10.500.000	5.445.950	51,88	13.000.000	3.547.100	27,27
La Spezia	73.000.000	23.099.050	31,64	72.000.000	25.103.800	34,86
Savona	40.500.000	16.446.430	40,60	40.500.000	15.733.800	38,84
Liguria	208.500.000	71.419.880	34,25	228.200.000	71.331.550	31,25
Bergamo	88.600.000	32.085.370	37,09	85.500.000	34.505.700	39,89
Brescia	100.000.000	38.329.100	38,32	112.000.000	31.737.800	28,34
Como	38.000.000	12.792.700	33,66	38.000.000	15.715.700	41,35
Crema	16.000.000	6.369.700	39,81	17.350.000	4.563.800	26,30
Cremona	65.000.000	32.441.900	49,91	78.000.000	30.803.900	39,49
Lecco	13.000.000	2.511.700	19,32	16.200.000	2.680.400	16,54
Mantova	140.000.000	37.830.650	27,02	149.000.000	59.638.500	40,02
Milano	570.000.000	339.280.140	59,52	580.000.000	282.237.300	50,39
Pavia	60.000.000	21.754.700	36,25	72.500.000	19.252.200	26,56
Sondrio	8.700.000	3.924.000	45,10	8.700.000	4.093.000	47,13
Varese	70.000.000	20.874.590	29,82	74.500.000	25.575.400	34,32
Lombardia	182.700.000	652.986.550	46,36	1.238.250.000	617.872.500	41,82
Bolzano	4.000.000	757.000	18,92	4.000.000	1.598.000	39,95
Trento	17.000.000	5.877.800	34,57	17.000.000	6.531.500	38,42
Trentino A. A.	21.000.000	6.634.800	31,59	21.000.000	8.129.600	38,71
Belluno	9.000.000	2.592.200	28,80	9.200.000	2.817.100	30,62
Padova	27.000.000	9.668.400	35,80	32.500.000	10.467.750	32,17
Rovigo	13.000.000	4.720.710	36,31	13.000.000	3.265.800	25,12
Verona	81.000.000	27.115.100	33,46	82.500.000	24.433.300	29,60
Venezia	140.000.000	51.646.600	36,89	107.000.000	38.195.000	35,69
Verona	48.000.000	16.961.900	35,33	48.000.000	17.298.200	36,03
Vicenza	22.000.000	7.623.800	34,65	23.500.000	9.666.700	41,13
Veneto	328.000.000	123.816.510	37,75	309.200.000	111.133.850	35,93
Gorizia	34.000.000	12.772.300	37,56	29.500.000	11.999.500	40,69
Portogruaro	12.000.000	3.219.000	26,82	12.000.000	3.249.800	26,99
Treviso	14.000.000	4.956.300	35,40	14.000.000	4.425.100	31,61
Udine	90.000.000	11.583.330	12,87	66.000.000	7.223.700	10,94
Friuli V. G.	160.000.000	32.993.330	21,99	121.300.000	27.198.100	22,42
Bologna	450.427.550	154.933.450	34,40	450.427.550	154.933.450	34,40
Ferrara	200.000.000	94.538.450	47,26	210.000.000	77.776.000	37,03
Forlì	160.000.000	47.219.000	29,51	160.000.000	56.939.200	35,58
Imola	95.000.000	56.495.850	59,46	88.000.000	40.042.400	45,24
Modena	1.050.000.000	454.315.490	43,26	850.000.000	430.567.100	50,65
Parma	75.000.000	36.020.900	48,02	100.000.000	34.689.620	34,69
Piacenza	24.000.000	14.202.000	59,17	28.000.000	12.063.200	43,08
Reggio Emilia	520.000.000	276.701.655	53,21	460.000.000	187.275.125	40,71
Emilia Romagna	640.000.000	333.920.700	52,17	520.000.000	289.864.800	55,74
Rimini	55.000.000	17.422.950	31,67	58.000.000	15.654.800	26,83
Emilia R.	3.639.000.000	1.781.322.550	48,95	3.284.500.000	1.643.626.370	49,99
TOT. NORD	6.940.700.000	2.767.478.000	46,58	5.815.250.000	2.487.560.730	42,94
Ancona	60.000.000	24.662.750	41,10	69.500.000	19.198.000	27,62
Ascoli Piceno	3.000.000	836.400	27,88	3.500.000	680.000	19,42
Fermo	3.000.000	782.750	26,09	5.700.000	654.000	11,47
Macerata	6.000.000	2.214.000	36,90	6.000.000	1.129.500	18,83
Pesaro Urbino	35.000.000	8.297.000	23,70	46.500.000	9.379.500	20,17
Marche	107.500.000	37.105.400	34,51	131.900.000	31.039.000	23,53
Arezzo	62.000.000	18.061.750	29,13	56.500.000	10.014.700	17,72
Firenze	360.000.000	92.403.939	25,66	324.500.000	84.282.250	25,97
Grosseto	140.000.000	23.407.300	16,71	124.000.000	31.914.400	25,73
Livorno	160.000.000	31.300.000	19,56	160.000.000	16.045.700	9,99
Lucca	9.000.000	1.488.800	16,54	10.200.000	832.000	8,15
Massa Carrara	12.000.000	3.578.850	29,80	14.000.000	3.679.800	26,28
Pisa	140.000.000	42.558.650	30,39	139.000.000	46.144.300	33,19
Pistoia	50.000.000	28.661.560	57,32	87.300.000	29.950.955	34,30
Prato	70.000.000	24.204.000	34,58	70.000.000	29.518.500	42,16
Sienna	150.000.000	61.492.740	40,99	155.500.000	50.925.300	32,74
Viareggio	18.000.000	10.153.500	56,40	16.700.000	7.398.100	44,30
Toscana	211.000.000	344.103.919	28,41	1.157.900.000	311.306.415	26,98
Perugia	35.000.000	8.729.950	24,94	51.600.000	9.403.700	18,22
Terni	37.000.000	12.194.049	32,95	40.300.000	9.618.566	23,86
Umbria	72.000.000	20.923.999	29,06	91.900.000	19.020.266	20,69
Castelli Romani	8.000.000	1.186.000	14,82	10.000.000	1.307.000	13,07
Castellina	11.000.000	444.000	4,03	12.000.000	582.000	4,85
Caserta	10.000.000	1.941.900	19,41	13.000.000	1.000.000	7,69
Frosinone	10.000.000	2.865.500	28,65	14.800.000	893.600	6,03
Latina	5.000.000	793.000	15,86	5.300.000	758.800	14,27
Rieti	200.000.000	61.366.230	30,68	201.000.000	38.430.760	19,11
Roma	8.000.000	2.013.250	25,16	7.000.000	2.889.600	41,28
Tivoli	12.000.000	2.013.250	16,77	7.000.000	2.889.600	41,28
Lazio	261.000.000	70.832.880	27,13	278.300.000	46.631.760	16,75
TOT. CENTRO	651.500.000	472.966.198	28,63	1.680.000.000	407.997.441	24,27
Avezzano	2.000.000	309.000	15,45	4.500.000	424.000	9,42
Chieti	11.500.000	1.948.000	16,93	12.700.000	1.590.000	12,51
Caserta	3.000.000	693.000	23,10	7.000.000	1.000.000	14,29
Pescara	6.000.000	1.593.000	26,55	8.800.000	1.039.000	11,80
Teramo	2.000.000	691.900	34,59	5.700.000	117.500	2,06
Abruzzo	24.500.000	5.234.900	21,36	38.700.000	3.678.000	9,50
Campobasso	5.000.000	1.052.000	21,04	5.000.000	824.000	16,48
Isernia	3.000.000	1.137.300	37,91	3.000.000	70.000	2,33
Molise	8.000.000	2.189.300	27,36	8.000.000	894.000	11,17
Avellino	10.000.000	657.750	6,57	18.500.000	388.000	2,09
Benevento	11.000.000	1.814.500	16,49	12.000.000	1.404.300	11,69
Caserta	9.000.000	1.946.000	21,62	15.700.000	2.230.000	14,20
Napoli	110.000.000	26.663.800	24,24	136.500.000	27.864.400	20,41
Salerno	9.000.000	1.015.000	11,27	12.900.000	674.000	5,22
Campania	146.000.000	32.315.050	22,13	194.800.000	31.560.300	16,20
Bari	22.000.000	3.385.200	15,38	30.800.000	4.576.600	14,85
Brindisi	9.000.000	608.000	6,76	8.500.000	884.800	10,40
Foggia	17.000.000	2.440.800	14,35	20.200.000	3.035.800	15,02
Lecce	40.000.000	10.977.700	27,44	44.000.000	10.948.300	24,88
Taranto	15.000.000	5.390.600	35,93	23.500.000	1.390.000	5,91
Puglia	102.000.000	22.802.300	22,35	127.000.000	20.835.300	16,40
Matera	8.000.000	1.373.000	17,16	8.500.000	1.003.000	11,80
Potenza	9.000.000	948.000	10,53	9.700.000	707.000	7,28
Lucania	17.000.000	2.321.000	13,65	18.200.000	1.710.000	9,39
Catanzaro	8.000.000	1.092.000	13,65	10.400.000	675.000	6,49
Cosenza	8.000.000	1.562.000	19,52	14.200.000	915.000	6,44
Crotone	3.000.000	—	—	3.000.000	—	—
Reggio Calabria	8.000.000	992.800	12,41	10.400.000	377.500	3,62
Calabria	27.000.000	3.648.800	13,50	40.000.000	1.567.500	3,91
Agrianto	4.400.000	194.000	4,40	4.400.000	160.000	3,63
Calabria	3.500.000	155.000	4,42	3.500.000	420.000	12,00
Capo d'Orlando	3.800.000	—	—	3.800.000	334.000	8,79
Catania	6.000.000	—	—	6.000.000	210.000	3,50
Enna	2.000.000	—	—	2.000.000	320.000	16,00
Messina	5.000.000	224.000	4,48	6.000.000	257.000	4,28
Palermo	12.000.000	1.253.000	10,44	12.000.000	661.500	5,51
Ragusa	4.200.000	217.500	5,17	4.200.000	187.000	4,45
Syracusa	3.000.000	402.000	13,40	3.400.000	204.000	6,00
Trapani	5.000.000	447.000	8,94	4.000.000	140.000	3,50
Sicilia	60.000.000	2.684.800	4,48	60.000.000	2.915.500	4,85
Cagliari	18.000.000	4.653.300	25,86	32.500.000	5.073.700	15,61
Carbonia	2.000.000	130.000	6,50	3.000.000	147.000	4,90
Nuoro	6.000.000	574.400	9,57	8.400.000	808.800	9,62
Ostia Lido	3.000.000	402.000	13,40	3.400.000	204.000	6,00
Sassari						



**Calcio**

**Così in campo (ore 15)**

**LA CLASSIFICA**

Juventus	31	Sampdoria	18
Roma	26	Atalanta	17
Milan	23	Pisa	17
Napoli	22	Como	17
Torino	22	Avellino	17
Inter	20	Bari	14
Fiorentina	19	Udinese	13
Verona	18	Lecce	10

**Atalanta-Juventus**

**ATALANTA:** Piotti; Osti, Gentile; Perico, Soldà, Rossi; Stromberg, Prandelli, Magrin, Donadoni, Simonini (12 Maltzia, 13 Boldini, 14 Piovanelli, 15 Valoti, 16 Cantarutti).

**JUVENTUS:** Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Mauro, Manfredonia, Serena (Pacione), Platini, Laudrup (12 Bodini, 13 Pin, 14 Pioli, 15 Pacione o Bonetti, 16 Briaschi).

**ARBITRO:** Lanese di Messina

**Bari-Pisa**

**BARI:** Pellicano; Cavin, De Trizio; Cuccovillo, Loseto, Piraccini; Sola, Sclosa, Bivi, Cowans, Rideout (12 Imperato, 13 Gridelli, 14 Carboni, 15 Cupini, 16 Bergossi).

**PISA:** Mannini; Chiti, Volpescina; Caneò, Ipsaro, Prognà; Berggren, Armenise, Kieft, Mariani, Baldieri (12 Grudina, 13 Cavallo, 14 Giovannelli, 15 Dianda, 16 Rebesco).

**ARBITRO:** Casarin di Milano

**Fiorentina-Como**

**FIORENTINA:** Galli (P. Conti); Contratto, Gentile; Crisi, Pin, Passarella; Bertì, Battistini, Iorio, Antognoni, Massaro (12 Conti o Meregini o Misefori, 13 Pascucci, 14 Onorati, 15 Pellegrini, 16 Baggio).

**COMO:** Paradisi; Tempestilli, Bruno; Fusi, Maccoppi, Albiero; Mattel, Conti, Borgonovo, Dirceu, Corneliusson (12 Della Corna, 13 Moz, 14 Invernizzi, 15 Notaristefano, 16 Tedesco).

**ARBITRO:** Agnolin di Bassano del Grappa

**Milan-Sampdoria**

**MILAN:** Terraneo; Tassotti, Maldini; Baresi, Di Bartolomei, Galli; Evani, Wilkins, Hateley, Rossi, Viridi (12 Nucari, 13 Russo, 14 Icadi, 15 Carotti, 16 Macina).

**SAMPDORIA:** Bordon; Mannini, Galia; Scanziani, Vierchow, Pellegrini; Vialli, Souness, Lorenzo, Salsano, Mancini (12 Bocchino, 13 Aselli, 14 Pegannin, 15 Matteoli, 16 Veronici).

**ARBITRO:** Pairetto di Torino

**Napoli-Lecce**

**NAPOLI:** Garella; Bruscolotti, Carannante; Bagni, Ferraro, Renica; Bertoni, Pecci, Penzo (Baiano), Maradona, Celestini (12 Zazzaro, 13 Filardi, 14 Baiano o Penzo, 15 Ferrara, 16 Favò).

**LECCE:** Pionetti; Vanoli, Nobili; Raibe, Danova, Miceli; Causio, Barbas, Pasculli, Palese, A. Di Chiara (12 Negretti, 13 Colombo, 14 Paciocco, 15 Luperto, 16 Rizzo).

**ARBITRO:** Longhi di Roma

**Torino-Roma**

**TORINO:** Copparoni; Corradini; Francini; Zaccarelli, Junior, Cravero; Pucceddu, Sabato, Schachner, Dossena, Comi (12 Biasi, 13 Lerda, 14 Mariani, 15 Brambati, 16 Osio).

**ROMA:** Tancredi; Oddi, Bonetti; Boniek, Nela, Righetti; Conti, Cerezo, Pruzzo, Ancelotti, Gerolin (12 Gregori, 13 Lucchi, 14 Giannini, 15 Di Carlo, 16 Tovolieri o Graziani).

**ARBITRO:** Pieri di Genova

**Udinese-Avellino**

**UDINESE:** Brini; Galparoli, Susic; Rossi, Edinho, Stogato; Barbacido, Miano, Carnevale, Passa, Criscimanni (12 Abate, 13 Chierico, 14 Zanone, 15 Dal Fiume, 16 Gregorio).

**AVELLINO:** Coccia; Ferrari, Amodio; De Napoli, Battista, Zandonà; Agostinelli, Benedetti, Diaz, Bertoni (Colomba), Alessio (12 Zaninelli, 13 Lucarelli, 14 Garuti, 15 Colomba o Bertoni, 16 Pecoraro).

**ARBITRO:** Mattei di Macerata

**Verona-Inter**

**VERONA:** Giuliani; Ferroni, Sacchetti; Tricella, Fontolan, Briego; Bruni, Volpatti, Turchetta, Verza, Vignola (12 Speri, 13 Galbagnini, 14 Roberto, 15 Gnesato, 16 Baratto).

**INTER:** Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Collovati, Ferri; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady, Rummenigge (12 Lorieri, 13 Marini, 14 Bernazzani, 15 Cucchi, 16 Selvaggi).

**ARBITRO:** Paparesta di Bari

# E per cominciare due sfide salvezza

## Da Bari a Udine parte la lunga volata per restare in A

Oggi insidie dietro l'angolo per Juventus e Roma. Le prime due della classe sono, infatti, impegnate fuori casa contro Atalanta e Torino. Opposto (nelle ultime 7 partite) il rendimento in trasferta: i bianconeri hanno ottenuto soltanto tre pareggi; i giallorossi due vittorie. Anzi, bisogna aggiungere che se Eriksson non avesse commesso errori di impostazione a Torino (proprio contro la Juve) e a Milano (contro l'Inter), schierando cioè due punte, il discorso sudetto non si sarebbe chiuso anzitempo. Da notare poi che nelle ultime sette partite la Roma ha conquistato 13 punti (più di tutte le altre, Como compreso) e la Juventus 10. E anche vero, però, che con i tre pareggi i bianconeri hanno dato un calcio alla loro crisi stagionale, mentre la Roma potrebbe incapparvi proprio adesso, dato che di solito il suo periodo nero cade tra febbraio e marzo.

Il Milan, terzo della cordata, avrà di fronte la Samp. L'impegno sulla carta non appare proibitivo, ma potrebbe diventare se la squadra dovesse lamentare ripercussioni psicologiche dovute al caos nel quale è piombata la società. Il Napoli sta dibattendo in una crisi che preoccupa (non vince dal 22 dicembre, quando sconfisse l'Avellino). Si tende ad addossare tutte le colpe a Maradona. La realtà è però, a nostro modesto avviso, ben diversa. La squadra ci sembra manchi della necessaria unità, attribuita indispensabile per renderla competitiva. Oggi, contro il Lecce, vedremo se è cambiato qualcosa. L'Inter non sta meglio. Avendo smarrito lungo la strada il senno, le resta da lottare soltanto per un posto Uefa. A Verona non sarà comunque facile. Ci sovvienne che fummo tra i pochi a scrivere: «L'Inter è forte, ma tante insidie...». La Fiorentina ospita il Como. I viola dovranno giocare guardandosi da quando è arrivato Marchesi i comaschi hanno inanellato nove risultati utili, conquistando 12 punti. Chiudono la giornata due scontri-spareggio per la salvezza: Bari-Pisa e Udinese-Avellino.



Per Sordillo e Matarrese (qui assieme a Gussoni e Campanati) nuovi guai in vista: la magistratura si è mossa dopo le denunce di Juriano

# Per Landini e Cominato c'è il rinvio per truffa

Paoloni ha concluso le indagini su Roma-Dundee - Interrogato in segreto l'arbitro Vautrot? - Oggi il processo a Bergamo

ROMA — Dopo oltre due mesi di indagini accurate sullo scandalo di Roma-Dundee, il sostituto procuratore Giacomo Paoloni ha deciso di rinviare a giudizio i due imputati dello scandalo, Spartaco Landini e Gianpaolo Cominato, accusati di truffa aggravata continuata nei confronti del presidente della Roma Dino Viola. Si tratta di una decisione prevista, fondata e che vanifica definitivamente gli sforzi del presidente della Roma Viola e dei suoi legali Coppi, Taormina e Moscato di dimostrare che alla base dello scandalo ci fosse stata un'estorsione. Tesi che avrebbe ridato verginità all'immagine di Viola, duramente intaccata dallo scandalo. Ieri intanto a Palazzo di Giustizia il dottor Paoloni prima di tirare le sue conclusioni ha ascoltato nuovamente gli imputati Landini e Cominato, alla presenza dei legali loro e di Viola, che si è costituito parte civile. Entrambi hanno confermato le loro tesi, anche in un breve confronto durato nove minuti. Ieri infine si è saputo che il dottor Paoloni ha ascoltato un altro personaggio inchiodato indirettamente nella vicenda. Sul nome c'è un fittizio mistero, ma voci bene informate dicono che sia l'arbitro francese Vautrot. La sua testimonianza può aver chiarito a Paoloni numerosi punti oscuri. Oggi intanto verrà processato l'arbitro Bergamo dalla Disciplina dell'Aia. Il fischietto livornese viene accusato di ritardata denuncia sul caso Roma-Dundee e di avere svolto indagini personali per acquisire prove documentali della sua innocenza.

1) Landini su suggerimento di Cominato prese contatto prima di Roma-Dundee semifinale di Coppa del Campioni (25-4-84) con Dino Viola presidente della Roma, sostenendo contrariamente al vero, di essere in grado, tramite altre persone di cui non poteva fare il nome di avviare l'arbitro della partita, il francese Vautrot, che avrebbe facilitato il passaggio dei giallorossi in finale.

2) Landini ha poi informato Viola che il costo della intera operazione (corruzione arbitro e remunerazione a terze persone) sarebbe stato di 100 milioni.

3) Ancora Landini, per superare le diffidenze del presidente Viola, che riteneva Vautrot incorruttibile, sosteneva di avere alle proprie spalle personaggi influenti del mondo del calcio e dell'arbitraggio internazionale, in grado di avvicinare Vautrot e con-

Ecco punto per punto le accuse

era in programma all'Olimpico.

5) Di aver quindi promesso a Viola che dopo il pagamento gli avrebbe fornito i nomi delle persone influenti.

6) Nell'aver Landini assicurato a Viola di poter far pervenire un segnale che avrebbe dimostrato l'avvicinabilità di Vautrot.

7) Cominato, informato da Landini della necessità di un segnale, chiamava telefonicamente l'arbitro francese nel ristorante dove stava cenando con i dirigenti della Roma, spacciandosi per un amico di Paolo Casarin (Paolo da Milano), telefonata che Viola interpretò come il segnale stabilito.

8) Infine che Viola, corrispondente a Landini 100 milioni, attendendosi dal suo personale patrimonio, somma che Landini e Cominato si spartivano fra di loro, per l'opera prestata.

### Lo sport oggi in tv

**RAIUNO** — Ore 14.20, 15.50, 16.50: notizie sportive; 17.50: sintesi di un tempo di una partita di serie B; 18.20: 90' minuto; 21.40: La domenica sportiva (nel corso della trasmissione diretta da Indianapolis del mondiale dei mediomassimi Johnson-Stewart).

**RAIDUE** — Ore 10.30: diretta da Morzine del supergigante maschile di Coppa del mondo; 16.15: diretta da Cortina d'Ampezzo di alcune fasi del concorso ippico internazionale su neve; 18.40: Gol flash; 18.50: registrata di un tempo di una partita di serie A; 20: Domenica sprint.

**RAITRE** — Ore 13.45: diretta da Merano dell'incontro di hockey su ghiaccio Merano-Varese; 19.20 Tg3 sport regione; 20.30: Domenica gol; 22.30: registrata di un tempo di una partita di serie A.

### Partite e arbitri di B

Arezzo-Pescara: Magni; Ascoli-Perugia: Greco; Brescia-Catanzaro: Fabricatore; Campobasso-Lazio: Pezzella; Cesena-Catania: Frigerio; Cremonese-Palermo: Gabbrilli; Empoli-Bologna: Gava; Genoa-Cagliari: Vecchiattini; Monza-Triestina: Testa; Vicenza-Sambened: Lamorgese.

**LA CLASSIFICA**

Ascoli 31; Brescia 27; Vicenza, Cesena, Triestina 24; Empoli 23; Genoa, Cremonese 22; Lazio, Bologna, Samb. 21; Campobasso, Perugia, Catania 20; Palermo 19; Arezzo, Pescara, Catanzaro 17; Cagliari 16; Monza 14.

# Ancora calcio sotto inchiesta

## Indagine su Matarrese e Lega

ROMA — Ancora una inchiesta sul calcio italiano. E questa volta gli effetti della nuova indagine avviata dalla magistratura potrebbero avere effetti assolutamente disastrosi per il mondo del football italiano. Nel mirino della giustizia, infatti, stavolta c'è finito non questo o quel presidente, ma addirittura la Lega calcio e la sua dirigenza: giusto, insomma, chi dovrebbe garantire e rappresentare tutte le società di calcio italiane.

Ad avviare l'indagine (per ora ancora allo stato preliminare) è stato il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Eduardo Landi. Punto di partenza, l'esposto che il presidente della squadra di calcio del Lecce, Franco Juriano, inoltrò alcuni mesi fa alla Federcalcio per denunciare fatti strani e vere e proprie irregolarità nella gestione della Lega calcio. L'atto d'accusa del dirigente della società pu-

gilese — ripreso e pubblicato da diversi quotidiani — è stato giudicato degno di «approfondimenti» dal giudice Landi che, infatti, a partire dai primi giorni dello scorso mese ha avviato sulla vicenda indagini preliminari. Nessun interrogatorio, né convocazione di testi: soltanto la diligente raccolta di una gran quantità di documenti (soprattutto articoli) e poi l'invio di tutto il materiale — avvenuto ieri — alla Procura della Repubblica di Milano, competente per territorio (la Lega calcio ha infatti sede nel capoluogo lombardo) a condurre ulteriori indagini.

Ma cosa aveva denunciato Franco Juriano al presidente della Federcalcio Sordillo? In estrema sintesi: mancanza di chiarezza e di informazione su tutta una serie di spese sostenute dalla Lega, ambiguità e stranezze nel rapporto tra la stessa Lega ed un paio di società (segnatamente

la «Vecchie Mura Spagnole» e la «Promo-calcio»).

Va detto che l'esposto Juriano era stato passato al vaglio da una apposita commissione del Coni (al quale la Federcalcio aveva segnalato la denuncia) che aveva di fatto concluso i propri lavori affermando che nulla di irregolare vi era nelle cose denunciate da Juriano. Sul caso sembrava, insomma, essere calato il solito silenzio della cosiddetta «giustizia sportiva» e invece Juriano ha testardamente rilanciato le accuse, il suo esposto è diventato pubblico e persino alcuni parlamentari hanno chiesto con proprie interrogazioni l'intervento della magistratura ordinaria. Il giudice Landi non deve esserle fatto ripetere due volte. Ora gli atti sono in viaggio per Milano. Per il presidente della Lega, Matarrese, per alcuni suoi collaboratori e per il calcio italiano si profilano nuove scandalose settimane.

# La «terza forza» del ct Bianchini tra Usa e Urss



Valerio Bianchini coach della Nazionale

Intervista all'allenatore della Nazionale, alla vigilia del match con la Germania a Padova e a 4 mesi dal via dei Mondiali di Spagna - Alla ricerca di una «via europea»

**Basket**

ROMA — Sarà l'estate dei Mondiali. Terminato il calcio in Messico, attaccherà il basket in Spagna, poi ancora il nuoto. E sempre nella terra del flamenco.

Bizzarro intrecciarsi di situazioni e di destini tra illiciti per antonomasia — Enzo Bearzot e Valerio Bianchini che città lo è da vent'anni. E si vede curiosamente parallele anche queste settimane per via dei panzer di Germania. Mercoledì scorso ad Avellino, giovedì prossimo il 13 febbraio a Padova. E l'ultima partita, questa di Padova, di un girone di qualificazione ai Mondiali senza più storia: italiani e tedeschi sono già qualificati. Per i due punti ci farebbero comodo per finire in testa da soli e affrontare il giorno dopo a Monaco il sorteggio dei gironi finali tra le squadre della prima fascia. E poi una vittoria ci darebbe maggiore soddisfazione dopo quell'accusa di «mafiosi» affibbiata a Stoccarda, durante gli Europei, dall'allenatore dei teutonici, l'israeliano Klein, che poi ritirò.

Destino di ogni città è sentirsi dettare ad ogni appuntamento importante la formazione. Lo facciamo anche noi con la considerazione che Bianchini utilizza quasi gli stessi uomini di Gamba. Da Milano però («Non mi hanno mai perdonato il fatto che gli ho soffiato qualche scudetto») hanno proposto addirittura la candidatura D'Antoni nel caso passasse la proposta «open» (europei e africani della Nba nelle nazionali di provenienza in occasione di manifestazioni mondiali ora riservate soltanto ai dilettanti).

D'Antoni è ormai anziano e resta giocatore di scuola americana. È la risposta netta del «coach». «A parte questo, vogliamo cambiare per il gusto della novità? E allora guardiamo lo Star Guard di questi giorni. Nella tradizione le sfide del Nba giocano gli stessi gioca-

tori di tre anni fa. Questo in un sistema che produce il doppio, il triplo, insomma una quantità infinita di soggetti rispetto al nostro. Che cosa voglio dire con questo? Che questo complesso gioco che si chiama basket ha una legge ferrea: vince chi sbaglia di meno, sbaglia di meno chi è più esperto. Il progetto ideale dunque è quello di avere tanto mestiere e un pizzico di protervia giovanile. La nazionale ha bisogno di riconoscersi nel suo nucleo storico, e cioè i Marzotti, i Gilardi, i Vecchiato. E intorno a loro aggregare una realtà in espansione: i Riva, i Premier, i Magnifico e, spero, i Binelli. La sperimentazione la lascio ai miei colleghi di campionato. In questo mi sembra di essere coerente: il campionato l'anno scorso ha lanciato Della Valle, Gentile, Montecchi, Bene, mi pare di averli chiamati».

Ha uno stile da città ormai. Vediamo allora i punti vulnerabili della squadra.

«Ci manca l'uomo molto alto. Verificheremo più in là il lavoro con Ario Costa. Ma per natura non mi piace pensare a quello che mi manca. Si può giocare anche senza un centro alto e grosso. Preferisco ricordare la compattezza della squadra, la coscienza del ruolo che ha, una crescita dei singoli giocatori ma anche della loro associazione».

Subito dopo l'investitura ha rivalutato il «made in Italy», ha parlato di una via europea al basket e, infine, di una nazionale non più «corpo separato».

Non si può pensare alla nazionale di basket come a qualcosa di avulso dalla realtà. E non solo quella del basket. Come un pianeta che brilla di luce propria. La nazionale che precedette l'attuale ha interpretato il tempo del boom del basket, quello dei due americani. Eravamo una colonia americana.

Ma le cose sono cambiate. Per esempio, questa regola del tiro da tre punti. È lontana dal modello americano e favorisce le squadre dell'Est europeo.

### Partite e arbitri di A1

**6° DI RITORNO, ORE 17.30**

Milano-Napoli-Sinac Milano Cagnazzo e Guglielmo

Stefanel Trieste-Scavolini Pesaro Cesamassima e Paronelli

Marr Rimini-Mobilgirgi Cesena Butti e Tallone

Silverstone Brescia-Banco Roma Gorlato e Cazzaro

Arazona Cantù-Divarese Varese Fiorito e Martolini

Bertoni Torino-Opel Reggio C. Baldi e Malerba

Gran. Bologna-Benetton Trev. (c.n. Forlì) Baldini e Montella

Pall. Livorno-C. Riunite Reggio E. Petrosino e Maggiore

**LA CLASSIFICA DI A1**

Sinac 38; Arazona 30; Mobilgirgi 28; Bertoni 26; Divarese e Scavolini 24; C. Riunite 22; Granerolo e Marr 20; Banco 18; Silverstone e Livorno 14; Opel e Stefanel 12; Benetton 10; Mù-let 8.

### Partite e arbitri di A2

**6° DI RITORNO, ORE 17.30**

Mister Day Siena-Cortan Livorno Giordano e Di Lella

Rivestoni Brindisi-Yoga Bologna (giocata ieri) 92-94

Fabrizio-Giomo Venezia Marotto e Ligabue

Ippodromi d'Italia Rieti-Jolly Forlì Zanon e Bollettini

Fiantino Desio-Segafredo Gorizia Duranti e Vitolo

Ferri Perugia-Sangiorgese Chini e Maurizi

Pepper Mestre-Liberti Firenze Grotti e Zepilli

Fantoni Udine-Annabella Pavia

**LA CLASSIFICA DI A2**

Cortan 32; Yoga 28; Fantoni e Ippodromi 26; Giomo e Segafredo 24; Fiantino 22; Pepper e Sangiorgese 20; Liberti 18; Jolly, Maurizi, Annabella e Fabrizio 16; Mister Day, Rivestoni 12; Ferri 10.



Una tranquilla domenica di paura in un campionato in cui la tensione sta salendo troppo. Granarolo e Banco hanno gli occhi addosso. Un altro passo falso e sarebbe crisi nera. A Cantù si gioca uno dei tanti derby lombardi. Le file dell'Arazona sono assottigliate dagli infortuni.

Punti utili cercano Livorno e Stefanel. La Sinac scende a Napoli per uno scontro di pura formalità. L'exploit di Roma della Mù-let non fa testo.

In A2 infuocato derby toscano tra Siena e Livorno (sponda Cortan).

Gianni Corasculo

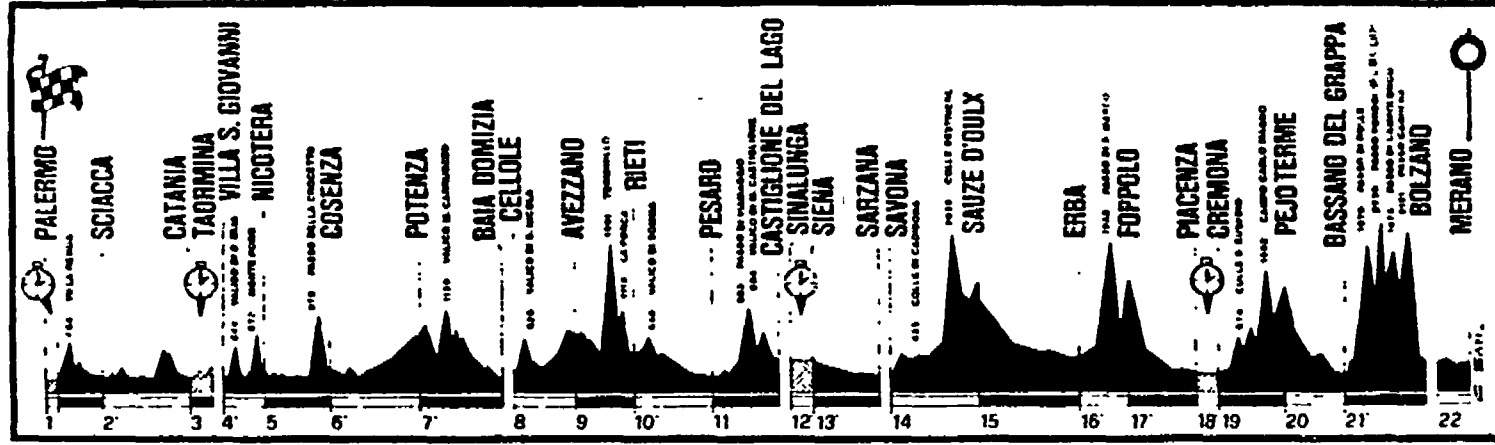


Presentata ieri a Palermo la 69ª edizione della corsa che partirà il 12 maggio

# Giro, dalla Sicilia alle Alpi

## Quasi 3800 km, nessun riposo, 4 «crono»

Ciclismo



A Palermo, nel Salone del Congresso di Villa Igea, è nato ieri il 69° Giro ciclistico d'Italia che partirà il 12 maggio dal capoluogo siciliano per terminare il 2 giugno in quel di Merano dopo un viaggio di 3.787 chilometri e nessuna giornata di riposo. Le tappe sono 22 di cui tre a cronometro e anche se l'esperienza raccomanda prudenza, se la verità di un Giro si scoprono solo strada facendo, dobbiamo dire che sulla carta il tracciato presentato da Vincenzo Torriani sembra piacevole, cioè più vario, più equilibrato, più interessante se confrontato con quello dello scorso anno. Intendiamoci: non è un percorso che mette paura, non è un Giro anti-Moser e anti-Saronni, non è un'avventura parente stretta del micidiale Tour de France, e tuttavia nei disegni dell'architetto s'intravede più di una zona calda, più di una località dove accendere il fuoco della battaglia.

ca, fermo restando che vale sempre una regola antica. Sapete: per essere bella, appassionante, divertente, la gara per la maglia rosa dovrà ottenere l'impegno totale dei protagonisti. Non sono più i tempi di Coppi quando un uomo solo era al comando, la sua maglia era bianco-celeste e il suo nome... non possiamo aggarrarci al passato, ma nemmeno accettare una debole passività, tappe su tappe che si svegliano quando si alza il flicotero di mamma Tv per riprendere gli ultimi trenta chilometri. Il discorso può

sembrare prematuro e invece dev'essere chiaro fin da questo momento che certi appuntamenti non si possono tradire, che il Giro è una bandiera da onorare col massimo scrupolo e la massima serietà.

Sarà un Giro che scatterà coi mille metri della Conca d'oro, un «crono» piccola, un chilometro lanciato. Tre giorni in Sicilia, martedì dalla Sciacca-Catania (252 chilometri) e dalla cronosquadra di Taormina, poi l'imbarco per risalire dall'estremo Sud all'estremo Nord. Ed ecco i richiami, anzi i trabocchetti della Cosenza-Potenza e di Baia Domizia, due cavalcate lunghe e insidiose, ecco Avezzano, il paese di Vito Taccone e quindi i tornanti del Terminillo per piombare su Rieti. Continuando, certo che la classifica subirà una scossa con la Sinalunga-Siena, prova a cronometro di 49 chilometri, certo che a distanza di 48 ore il Sestriere e l'arrivo in quota di Sauze D'Oulx (Salice d'Uzzo) divideranno i deboli dai forti. La seconda conclusione in altura è quella di Foppo, una tappa che comprende anche la vetta del

Passo S. Marco. Si torna in pianura per la Piacenza-Cremona, cronometro di 32 chilometri, il tic tac delle lancette a segnare chi ha gambe buone e chi è già in riserva, e siamo vicini al gran finale, siamo ai punti cruciali, decisivi, tambureggianti. Aria di montagna col Carlo Magno e Pejo Terme (terzo traguardo in altura), aria di Dolomiti col tappone del Passo Rolle (1970 metri), il Pordoi (2239), la cima più alta, la Cima Coppi, il Campolongo (1875) e il Gardena (2121) prima di scendere a Bolzano, una su-

Queste le tappe del Giro d'Italia '86: 12 maggio: Mille metri «Conca d'oro», cronometro individuale e Palermo-Sciacca, km. 135; 13 maggio: Sciacca-Catania, km. 252; 14 maggio: Catania-Taormina, cronometro individuale, km. 45; 15 maggio: Villa S. Giovanni-Nicotera, km. 111; 16 maggio: Nicotera-Cosenza, km. 181; 17 maggio: Cosenza-Potenza, km. 248; 18 maggio: Potenza-Baia Domizia, km. 258; 19 maggio: Cellole-Avezzano, km. 138; 20 maggio: Avezzano-Rieti, km. 165; 21 maggio: Rieti-Pesaro, km. 230; 22 maggio: Pesaro-Castiglione del Lago, km. 194; 23 maggio: Sinalunga-Siena, cronometro individuale, km. 49; 24 maggio: Siena-Sarzana, km. 171; 25 maggio: Savona-Sauze D'Oulx, km. 243; 26 maggio: Sauze D'Oulx-Erba, km. 251; 27 maggio: Erba-Foppo, km. 142; 28 maggio: Foppo-Fiorenza, km. 195; 29 maggio: Piacenza-Pejo Terme, cronometro individuale, km. 32; 30 maggio: Cremona-Pesaro, km. 166; 31 maggio: Pesaro-Bolzano, km. 234; 2 giugno: circuito di Merano, km. 107.

## Tornano le montagne

### Passo Pordoi (2239 m) è la «cima Coppi»

km. 215; 31 maggio: Pejo Terme-Bassano del Grappa, km. 166; 1 giugno: Bassano del Grappa-Bolzano, km. 234; 2 giugno: circuito di Merano, km. 107. Queste le montagne: 1ª tappa: Villa Rendia (m. 666); 4ª tappa: Valico di S. Elia (544) e Monte Foro (670); 5ª tappa: Passo della Crocetta (979); 7ª tappa: Valico di Monte Carozzo (1136); 8ª tappa: Valico di S. Nicola (620); 9ª tappa: Terminillo (1301) e La Forca (1115); 10ª tappa: Valico di Somma (610); 11ª tappa: Passo di Viamaggio (983) e Valico di Monte Castiglione (604); 14ª tappa: Colle di Cadibona (435); Colle Sestriere (2035) e Sauze D'Oulx (1508, arrivo); 15ª tappa: Passo di S. Marco (1365) e Foppo (1898, arrivo); 19ª tappa: Colle S. Eusebio (674), Campo Carlo Magno (1829) e Pejo Terme (1834, arrivo); 31ª tappa: Passo Rolle (1970), Passo Pordoi (2239, Cima Coppi), Passo di Campolongo (1875) e Passo Gardena (2121).

Sondaggio-Mixer

## Il calcio italiano corrotto? L'84% dice sì

Calcio

ROMA — Più ombre che luci. Il mondo dorato del calcio esce con le ossa rotte da un sondaggio curato dalla agenzia Mixer per la rubrica televisiva Mixer che lo divulgherà stasera (ore 21.50 rete 2) nel corso della trasmissione. Agli intervistati sono state poste cinque domande. Alla prima, «secondo lei nel calcio c'è molta corruzione?», la maggioranza, il 65%, ha risposto che ce ne è molta (26%) o abbastanza (39%). Il 19% ha risposto che c'è poca corruzione e il 10%, non si è pronunciato. Al secondo più specifico quesito «quali sono nel calcio i personaggi più corrotti?», la maggioranza (il 37%) ha risposto i presidenti e i dirigenti. Seguono in questa poco lusinghiera classifica i giocatori (17%) gli arbitri (16%) e gli allenatori (6%). Una domanda si riferisce specificamente al toto-nero, e cioè se «le scommesse clandestine infanzonano l'aspetto delle partite?», il 46% risponde sì molto o abbastanza e solo il 24% lo nega. Nelle domande c'è anche un aggancio all'attualità a proposito del caso Viola. Si chiede se nello scandalo «che ha suscitato polemiche e interventi delle autorità federali Viola è stato l'autore di una corruzione?». Per il 92% è stato autore di una corruzione, per il 17% invece vittima di un'estorsione. La maggioranza, comunque, il 51%, non si pronuncia. L'ultima domanda fa da cornice: «il calcio, a causa della sua corruzione e dei problemi finanziari, è destinato a perdere popolarità?». La maggioranza, nonostante tutto, è ottimista e risponde (61%) di no. Il 24% si dice convinto di sì. Il 15% non risponde.

Gino Sala

A Morzine

## Mueller vince la libera e s'avvicina a Girardelli

Sci

MORZINE (Francia) — Lo svizzero Peter Mueller ha vinto oggi la sua prima discesa libera della stagione, a Morzine, valida per la Coppa del mondo. È l'undicesima vittoria della sua carriera. Mueller ha finito in 1'53"81 sui 3,025 metri della pista «Jean Vuarnet», della discesa libera di venerdì scorso vinta dall'austriaco Anton Steiner, la pista era stata accorciata a causa delle avverse condizioni della neve e della ridotta visibilità. Ieri Steiner è precipitato al 17° posto. L'austriaco Leonard Stock ha proseguito la sua rimonta finendo secondo a 1'05 da Mueller. È stato il suo miglior risultato dopo la medaglia d'oro alle olimpiadi di Lake Placid nel 1980. Terzo si è classificato uno sconosciuto norvegese, Atle Skardal, col tempo di 1'54"94, in una gara che ha visto i classificati da secondo al 18° separati soltanto da un secondo. Modesta prestazione degli italiani: Mavi Ottavio e Sbardellotto tredicesimo.

Domani a Viareggio

## Sampdoria e Inter giocano la finale dei baby

Calcio

VIAREGGIO — Sampdoria e Inter sono le due squadre che giocheranno domani la finale della trentottesima edizione del torneo internazionale giovanile di Viareggio. La Sampdoria si è assicurata l'ingresso in finale battendo ieri per 5 a 3 dopo i calci di rigore i rossoneri del Milan, novanta minuti regolamentari erano terminati sul punteggio di parità di 0 a 0. L'Inter ha battuto in semifinale la Fiorentina per 1 a 0. Durante lo svolgimento del torneo giovanile toscano non si fa ricorso ai tempi supplementari quando la partita finisce in parità. I tempi supplementari si giocano in caso di necessità soltanto nella finale. Domani a Viareggio dunque alle 13 si incontreranno per il terzo posto Milan-Fiorentina e per la Coppa Carnevale Sampdoria-Inter.

Per il torneo internazionale giovanile che si svolgerà in Qatar dal 13 al 22 febbraio prossimo e al quale parteciperà la nazionale juniores allenata da Giuseppe Lupi, sono stati convocati i giocatori: Bia (Parma), Bresciani e D'Agostino (Torino), Caverzan (Montebelluna), Cipelli e Porciani (Roma), Ganzza (Sampdoria), Garza (Lecce), Gaslini, Mazzucato e Simone (Como), Giorgi (Cremone), Lampugnani (Mantova), Maranzano (Napoli), Pasquale (Fanzulli), Fopatz (Ater), Lazzarini e Pollini (Alatania).

**Brevi**  
JACK CHARLTON ALLENATORE DELL'ERE — Il nuovo Ct della nazionale dell'Ere è Jack Charlton, fratello del più famoso Bobby.  
PRESTAZIONE MONDIALE INDOOR DI BUBKA — L'astista sovietico Sergej Bubka ha stabilito a Mosca la migliore prestazione mondiale indoor superando metri 5,92 nel corso dei campionati dell'Urss di atletica leggera.  
RISULTATI PALLANUOTO — Questi i risultati della decima giornata del campionato di pallanuoto serie A1: Bogliasco-Rari 1904 8-5; CC Napoli-Civitavecchia 7-5; Origio-Salay 7-3; Pro Recco-Savona 5-9; Ciampogli-Nervi 16-3; Lazio-Pesaro 8-13. Ecco la classifica: 1° Lazio (m. 66); 2° Ciampogli e Camogli 15; Savona 13; Origio, 12; Canottieri 11; Rari e Recco 10; Civitavecchia 5; Bogliasco 4; Nervi e Lazio 2.  
RECORD DEL MONDO NEL 100 M FEMMINILI — La tedesca orientale Silke Hoerig ha stabilito il record del mondo nei 100 m rana con il tempo di 1.07.05. Il precedente primato apparteneva all'americana Tracy Caulkins che nel gennaio dell'81 aveva nuotato la stessa distanza in 1.07.47.  
CALCIO FEMMINILE A/1 — Risultati della 1ª giornata del campionato italiano di calcio femminile di serie A/1: Fribulini Pordenone-Woory Jeans Somma V. 0-0; Roma-Ritt Jeans Verona 0-2; Rari Lazio-Giuliano 0-1; Urbe Tevere-Mukki Latte Firenze rinviata per impraticabilità di campo; Padova-Modena 0-2; Prato-Juve 0-3; Riac Fiamma Ambrosiana Despar Trani 0-0.  
Classifica: Despar Trani 20; Ritt Jeans Verona 19; Giuliano 18; Juve 15; Woory Jeans Somma V. 14; Modena 13; Fribulini Pordenone 11; Rari Lazio 10; Riac Fiamma Ambrosiana 9; Roma 8; Mukki Latte Firenze 7; Prato 6; Padova 3; Urbe Tevere 0; Mukki Latte Firenze a Urbe Tevere una partita in meno.  
RISULTATI PALLAVOLO — Risultati della quarta giornata di ritorno di pallavolo: a Modena: Papi-Kutba Belluno 3-0; a Parma: Salsi-Santoro Belluno 3-1; a Padova: Enemix Milano-Petrarca 3-1; a Sanmarghera: Cromochim-Ugento 3-2; a Vimercate: Bistefani Torino-Dipo 3-1; a Chieti: Tartarini Bologna-Diorio 3-0. Le classifiche: Tartarini Torino 15; Bistefani 15; Santal 24; Kutba e Enemix 22; Bistefani 16; Ugento 12; Petrarca 10; Cromochim 8; Dipo, Belluno e Diorio 4.

## NUOVA SEAT IBIZA JUNIOR. LA PICCOLA GRANDE 900.

L. 8.670.000  
CHIAVI IN MANO

### PICCOLA NEL PREZZO

Un prezzo mai visto in questa categoria, e con un'auto così bella e un equipaggiamento così ricco! Eccezionale!

### GRANDE NELL'EQUIPAGGIAMENTO

Sedili reclinabili, lunotto termico e tergilunotto, poggiatesta, 5ª marcia, cinture di sicurezza inerziali, fan alogeni, tutto di serie! Eccezionale!

SEAT IBIZA. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.

I concessionari Seat li trovi su Quattroruote. Gente moton e anche sulle Pagine Gialle.  
Importatore unico **Luigi Kallitnik Importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

## Tutto facile per l'Italia: 18-4

### Rovigo, tunisini infreddoliti, azzurri svogliati

**Rugby**  
Dal nostro inviato  
ROVIGO — Partita surreale e facile vittoria, 18 a 4, degli azzurri sulla Tunisia in coppa Europa. Ma si è giocato sulla neve, caduta abbondante nella notte, e la fatica di restare in piedi, di spingere in mischia e di correre era improba. Diciamo subito che la partita l'ha vinta il solito Stefano Bettarello che ha messo tra i palli 4 calci di punizione, che ha realizzato l'unica meta azzurra e che l'ha diligentemente trasformata. Di qui a dire che s'è trattato di una bella partita ci corre.

In condizioni simili era avvantaggiata la squadra tecnicamente meno valida, cioè la Tunisia. E gli africani hanno fatto di tutto per approfittare del vantaggio giocando con coraggio. Erano dappertutto. Con la loro maglia bianca che si confondevano con il campo sbucavano come folletti dalla neve per spezzare le azioni dei rivali e per serinare il pannello. Non c'è che abbiano creato grossi problemi alla truppa di Marco Bollesan e tuttavia al terzo minuto della ripresa hanno realizzato una meta in quella che può essere definita l'unica seria azione di gioco della partita. Hanno avuto a disposizione un calcio piazzato e anziché tentare di metterlo tra i pali lo hanno giocato offrendo ad Ahmed Mchoujchi l'opportunità di penetrare nelle moli

**FATTI & COMMENTI**  
Una rubrica di scacchi sulle pagine dell'Unità. Si è deciso di inserirla nelle pagine sportive perché gli scacchi, nei secoli, da gioco di Re sono diventati man mano il Re dei giochi trasformando il proprio contenuto ludico da puro artefatto a vera e propria disciplina sportiva. Merito questo soprattutto dei Paesi socialisti. Oggi questa disciplina sportiva conta cinque milioni di iscritti che partecipano a gare di ogni livello e in Urss sono circa quattro milioni i praticanti. Ma anche in quasi tutti i paesi occidentali gli scacchi sono riconosciuti come sport. Solo in Italia, per quanti sforzi abbia fatto la Fsi, il Coni, non si decide a riconoscerli come tale. Eppure gli scacchi non necessitano di impianti fessici come campi o palestre, non hanno bisogno di costosi attrezzi o equipaggiamenti speciali. Tuttavia, si vede ancora come un gioco per persone superdotate o eccentriche che vivono in un mondo a parte. C'è bisogno dunque di sdrammatizzare e smitizzare gli scacchi.  
Questa rubrica vuole contribuire anche a questo.

**DOVE SI GIOCA**  
9-16 febbraio — Perugia. Festival della Lega Umbra — 02/592937  
15-25 febbraio — Roma. Torneo «Banca di Roma» internazionale Fide ad inviti. Nel gruppo A presenti il Gm Sosonko, Sar, Kirov, Hernandez, Farago, Andersson e il nostro Mariotti oltre ai Mi Bukal, Romero e Tatai. Nel gruppo B tra gli altri sono presenti i cronisti italiani: Bellia, Gaslini, Passerotti, Valiuro e D'Amore.  
15-16 febbraio — Venezia. Torneo Arci per il 7° campionato italiano individuale. Tel. 041/715099 - 723064.  
9-16 marzo — Milano. Festival Fsi e convegno Aica sulle intelligenze artificiali. Tel. 02/592937.

### UNA PARTITA COMMENTATA

a b c d e f g h

PANNO-MECKING (Difesa Grünfeld) 1978  
1. Cf3, Cf8; 2. c4, g6; 3. g3, Ag7; 4. Ag2, 0-0; 5. d4, d5; 6. 0-0, dxc4; 7. Cc3, Cc6; 8. Cc4, Aa6; 9. b3, Ad5; 10. Ab2, a5; 11. e3, a4; 12. De2, Cc4; 13. Tf1, f5; 14. Ce1, Cf6; 15. Tf3, Af7; 16. nero vuole e3; 17. Cc4, cxd4; 18. Cc5, Cc4; 19. bxc4, b6; 20. f4, Cd3, Cd5; 17. Rh1, Cb6; 18. Cc5, Cc4; 19. bxc4, b6; 20. f4 il bianco fa affidamento su questa spinta. 20... bxc5; 21. Ac8, Tb8; 22. Tf1, De8 il nero facendo leva sull'attacco al Pc4 debolmente incomincia la demolizione dell'ala di Donna. 23. Tf8, De8; 24. Ab5, De8; 25. d5, Ab2; 26. Tf2 (Diagramma) in questa posizione l'Alfiere chiuso, l'impedimento e le Torri poco attive fanno dubitare della strategia del nero. 26... a6; 27. Ac8, De8; 28. Tb5, e-c5; 29. Cc5, Tb6; 30. Tb2, Dc2; 31. Tf2, Tf8; 32. Ac4, Tf8; 33. Tf5, Ad5; 34. Tf5, Tf8; 35. Tf5, Tf8; 36. Tf5, Tf8; 37. Tf5, Tf8; 38. Tf5, Tf8; 39. Tf5, Tf8; 40. Tf5, Tf8; 41. Tf5, Tf8; 42. Tf5, Tf8; 43. Tf5, Tf8; 44. abbandona.



Una polemica con Ceronetti



Non sparate su Guernica

Che senso ha paragonare il grande dipinto di Picasso con le opere di artisti come Velasquez o Goya? - Il rigore compositivo e il bianco e nero



di RENATO GUTTUSO

Glà l'occhello - che suona: «Ma non è meglio Velasquez?». Mi ha messo in allarme. Mi pare come un dilemma che si potrebbe derivare dal detto «mettere insieme capre e cavoli».

Quando De Mita scese a Palermo per la prima volta da segretario scudocrociato, all'inizio degli anni Ottanta, trovò un partito assai atterrito e allo sbando, dilaniato da una lotta intestina che era il riflesso della guerra tra le cosche per assicurarsi gli appalti comunali.

La storia non si può ignorare. Anche se Velasquez e Picasso hanno due dati in comune: sono entrambi pittori ed entrambi spagnoli, è chiaro che il significato, e la funzione della pittura del '500, e particolarmente negli anni in cui operò Velasquez, non sono paragonabili al significato e funzione della pittura del XX secolo.

Un «trionfo della morte», quale Guernica è (parente stretto, in particolare del «trionfo della morte» di Palazzo Scialfani, a Palermo, che Picasso conosceva bene e del quale abbiamo, insieme, parlato), dipinto nel 1937, dopo lunga elaborazione di disegni e studi, non può essere sbrigativamente giudicato «segno del nulla», da uno scrittore per altri versi rispettabile, e che perciò non può parlare come un turista di passaggio.

Ceronetti afferma che Guernica è «noiosa», anche perché appare un dipinto «monocromo» sul «monocromo» si possono fare molti discorsi critico-filologici. Nel caso in questione, tra l'altro, si tratta di un monocromato assai particolare.

Questo è il movente. Il 1° Maggio del '37 Picasso fissò la prima sua idea su un foglietto di carta azzurra. Seguirono con ritmo ossessivo una sessantina di disegni (esattamente 62). Ma Picasso aveva già predisposto la tela (3,45 x 7,79) sulla quale già dai primi giorni di maggio aveva tracciato il primo embrione della sua idea del quadro.

Palermo, finalmente il processo

passare la vita nell'ambiente dei night. La guerra di mafia, come la riscrivono i giudici del maxi-processo, esplose per qualche tradimento familiare nella grande spa dell'eroina: Greco contro Greco, Marchese contro Marchese, un intrico di cognomi, parentele, miliardi, droga, assassini falliti e consumati.

scritto in un rapporto di polizia, «D'Amico Diane - moglie di Buscetta Benedetto, classe 1948, accompagnata dalla cognata Buscetta Felicia - si presentava agli uffici della squadra mobile per denunciare la scomparsa del marito il quale, allontanatosi da casa il giorno 11 dello stesso mese verso le ore 9,30, non vi aveva fatto più ritorno, né aveva dato notizie di sé».

tori: 4) che infine c'era stato un inferno di fuoco che aveva risparmiato solo lei e un ragazzo di dodici anni, lavapiatti, Cognato Giuseppe; 5) quale causale del triplice omicidio, Buscetta Felicia indicava la parentela che legava le vittime al proprio genitore.

Buscetta e Contorno verranno al processo

PALERMO - Buscetta e Contorno, così come la maggior parte dei ventidue «pentiti», saranno presenti al processo. Si limiteranno però ad intervenire alle udienze nelle quali è previsto il loro interrogatorio. I due superbossi pentiti, dagli Usa, dove sono stati temporaneamente rinchiusi, hanno inviato una lettera in triplice copia alla Procura, all'ufficio istruttoria e alla presidenza della corte d'assise.

De siciliana

lento lavoro per ricucire i rapporti con la curia. De Mita contro Pappalardo. Trovò nel cardinale una persona molto ben disposta al dialogo. Anche perché Pappalardo era reduce da una esperienza, dicono a Palermo, di un lavoro di mediazione tra la curia e il mondo cattolico: era andato all'Ucciardone per celebrare messa, ma neppure un detenuto e nemmeno una guardia di custodia si erano presentati.

Dichiarazioni di Craxi e del cardinale Pappalardo

ROMA - Alla vigilia dell'apertura del maxi-processo, il presidente del Consiglio Craxi ha rilasciato una dichiarazione sulla stampa. «Abbiamo piena fiducia - dice Craxi - nella capacità dei cittadini di Palermo e dei nuovi amministratori della città di restituire all'Italia, e alla Sicilia, una grande capitale regionale. E' stato spezzata a Palermo - dice poi Craxi - una triste spirale.

Cory in testa

derà dati più aggiornati: Marcos 4.900.000 preferenze, Aquino 4.150.000 preferenze. Ma Cory Aquino invita Marcos ad andarsene il più presto possibile nella sua patria, il Cile.

I primi congressi

tre: le scelte internazionali del Pci; il rapporto tra la proposta di un governo di programma e la linea dell'alternativa democratica; il rinnovamento politico-organizzativo del partito.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Prizes. Includes sections for 'DELL'8 FEBBRAIO 1986' and 'LE QUOTE'.

Palermo, finalmente il processo

scritto in un rapporto di polizia, «D'Amico Diane - moglie di Buscetta Benedetto, classe 1948, accompagnata dalla cognata Buscetta Felicia - si presentava agli uffici della squadra mobile per denunciare la scomparsa del marito il quale, allontanatosi da casa il giorno 11 dello stesso mese verso le ore 9,30, non vi aveva fatto più ritorno, né aveva dato notizie di sé».

De siciliana

lento lavoro per ricucire i rapporti con la curia. De Mita contro Pappalardo. Trovò nel cardinale una persona molto ben disposta al dialogo. Anche perché Pappalardo era reduce da una esperienza, dicono a Palermo, di un lavoro di mediazione tra la curia e il mondo cattolico: era andato all'Ucciardone per celebrare messa, ma neppure un detenuto e nemmeno una guardia di custodia si erano presentati.

Dichiarazioni di Craxi e del cardinale Pappalardo

ROMA - Alla vigilia dell'apertura del maxi-processo, il presidente del Consiglio Craxi ha rilasciato una dichiarazione sulla stampa. «Abbiamo piena fiducia - dice Craxi - nella capacità dei cittadini di Palermo e dei nuovi amministratori della città di restituire all'Italia, e alla Sicilia, una grande capitale regionale. E' stato spezzata a Palermo - dice poi Craxi - una triste spirale.

Cory in testa

derà dati più aggiornati: Marcos 4.900.000 preferenze, Aquino 4.150.000 preferenze. Ma Cory Aquino invita Marcos ad andarsene il più presto possibile nella sua patria, il Cile.

I primi congressi

tre: le scelte internazionali del Pci; il rapporto tra la proposta di un governo di programma e la linea dell'alternativa democratica; il rinnovamento politico-organizzativo del partito.

LOTTO

Table with 2 columns: Numbers and Prizes. Includes sections for 'DELL'8 FEBBRAIO 1986' and 'LE QUOTE'.

Palermo, finalmente il processo

scritto in un rapporto di polizia, «D'Amico Diane - moglie di Buscetta Benedetto, classe 1948, accompagnata dalla cognata Buscetta Felicia - si presentava agli uffici della squadra mobile per denunciare la scomparsa del marito il quale, allontanatosi da casa il giorno 11 dello stesso mese verso le ore 9,30, non vi aveva fatto più ritorno, né aveva dato notizie di sé».

De siciliana

lento lavoro per ricucire i rapporti con la curia. De Mita contro Pappalardo. Trovò nel cardinale una persona molto ben disposta al dialogo. Anche perché Pappalardo era reduce da una esperienza, dicono a Palermo, di un lavoro di mediazione tra la curia e il mondo cattolico: era andato all'Ucciardone per celebrare messa, ma neppure un detenuto e nemmeno una guardia di custodia si erano presentati.

Dichiarazioni di Craxi e del cardinale Pappalardo

ROMA - Alla vigilia dell'apertura del maxi-processo, il presidente del Consiglio Craxi ha rilasciato una dichiarazione sulla stampa. «Abbiamo piena fiducia - dice Craxi - nella capacità dei cittadini di Palermo e dei nuovi amministratori della città di restituire all'Italia, e alla Sicilia, una grande capitale regionale. E' stato spezzata a Palermo - dice poi Craxi - una triste spirale.

Directore EMANUELE MACALUSO. Condirettore ROMANO LEDDA. Direttore responsabile Giuseppe F. Minerva. Edizione n. 24. Anno LVII. Numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. (UNITA' autorizzata a giornale n. 4553. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19. Tel. centralino: 490251-2-3-4-5. 4951251-2-3-4-5. Telex: 013601. Tipografia N.G.S. - S.p.A. Direzione e ufficio: via del Teatro, 19. 00185 - Roma - Tel. 06/453143